SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII

in appendice alla Collezione di Opere inedite o rare

DIRETTA DA

GIOSUÈ CARDUCCI

DISPENSA CCXXVI. 226

Prezzo L. 12. 50

Di questa SCELTA usciranno otto o dieci volumetti all'anno; la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al numero dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Ditta Romagnoli Dall'Acqua

LAMENTI STORICI

DEI SECOLI XIV, XV E XVI

RACCOLTI E ORDINATI A CURA

DI

ANTONIO MEDIN E LUDOVICO FRATI

VOLUME SECONDO

BOLOGNA
PRESSO ROMAGNOLI-DALL'ACQUA
Via Toschi 16, A.
1888

Edizione di soli 202 esemplari
per ordine numerati

—

N. 31

BOLOGNA TIPI FAVA E GARAGNANI

AVVERTENZA

L' accoglienza che gli studiosi fecero al primo volume della nostra raccolta, ci incoraggia a pubblicare con sollecitudine questo secondo, nel quale viene continuata e compiuta la serie dei *Lamenti* storici del secolo XV.

È inutile avvertire che valgono anche per questo, come varranno per gli altri, le norme esposte nell' *Avvertenza* al primo volume: solo ci è sembrato che meritasse un' eccezione il *Lamento* del conte di Poppi, del quale le molte stampe, in più luoghi diverse tra loro,

richiedevano si tentasse un' edizione definitiva.

Nel *Giornale storico della letteratura italiana* (II, 413-414) uno di noi fu rimproverato di aver ommesso altrove (1) il *Lamento* per l' uccisione di Giuliano de' Medici e l' altro di Iacopo Piccinino colla risposta. Ma del primo, come è stato avvertito nella *Rivista critica della letteratura italiana* (Anno, I, col. 23, 24), non si conosce alcun esemplare, e la notizia proviene dal Fossi (2), che avea sott' occhio i Diarî della stamperia Ripoliana (3),

---

(1) *Lamenti de' Secoli XIV e XV* a cura di **A. Medin,** Firenze 1883.

(2) *Catal. dei Mss. Magliabechiani—Strozziani,* presso la Bibl. Nazionale di Firenze (vol. III, p. XI).

(3) Ecco che cosa dicono i Diarî conservati nel noto codice Magliabechiano:

fol. 18 v. *Iovanni fratello di Lone*

o indirettamente dal Brunet (1).

Quanto al Piccinino, la poesia ricordata non è un *Lamento,* ma una barzelletta in morte del Conte, alla quale, che si sappia, nessuno ha mai risposto, come vorrebbe l' autor dell' articolo, attribuendo al D' Adda un errore che non gli spetta. È manifesto invece che fu confuso stranamente il Piccinino

---

fuori porta al Prato ebbe a dì 10 d' ottobre 1478 sei libretti fatti in forma della morte di Giuliano.

Item a dì 11 di detto el soprascripto Giovanni ebbe 14 de' soprascripti libretti.

fol. 49 r. *Ser Meo che fu nostro correptore de' dare lire dua soldi diece, sono per cento operecte del lamento di Giuliano a dì 9 d' octobre 1478.*

fol. 52 r. *Item a dì 25 di gennaio 1478 vendemmo a Giovanmichele 4 de' lamenti di Giuliano e 4 profetie di santa Brigida, in tutto soldi otto.*

(1) *Manuel* (Paris, 1862) III, 793.

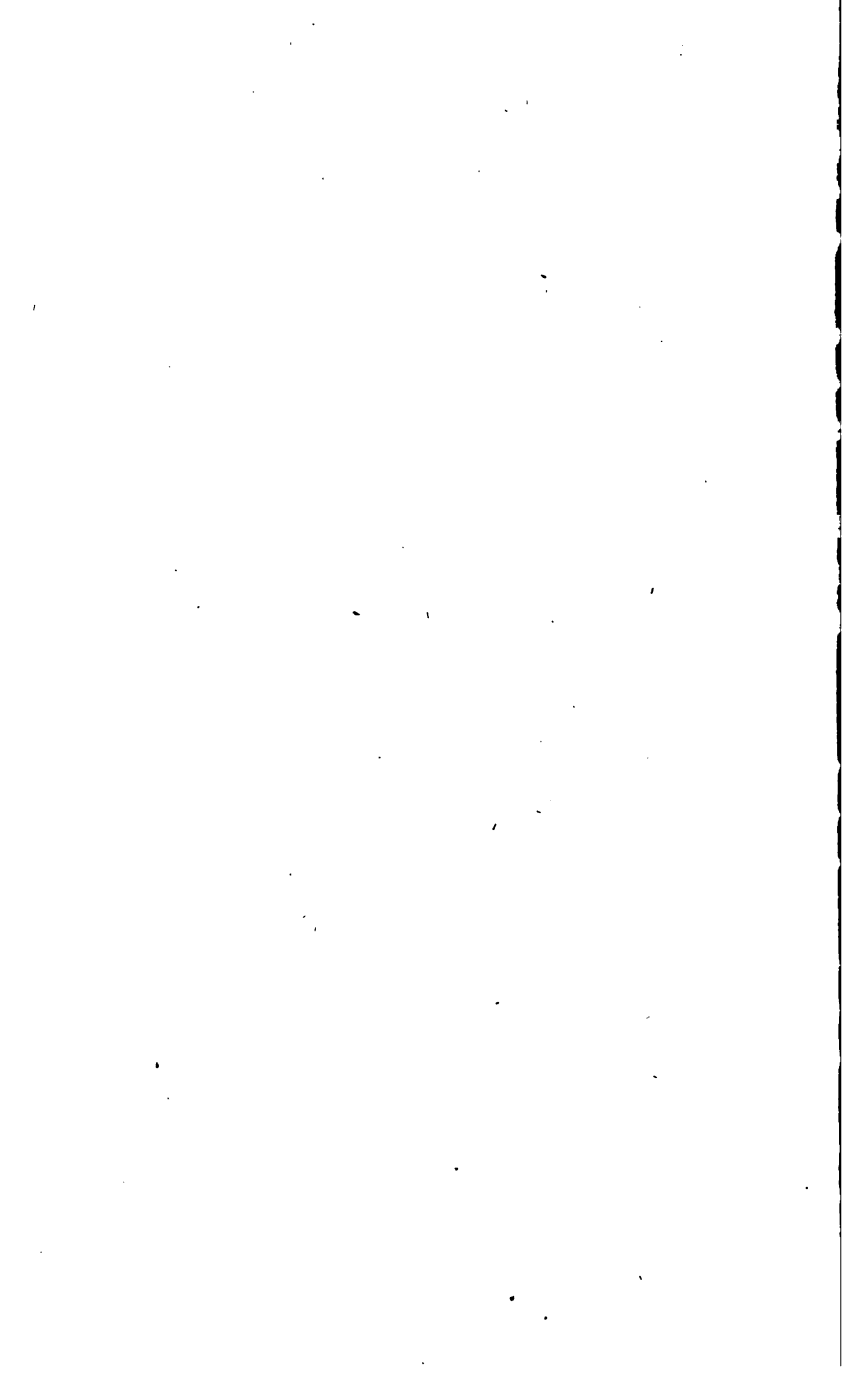
col Poppi, regalando al primo la risposta che appartiene al secondo (1).

Nell' ultimo volume daremo un indice cronologico di tutti i Lamenti storici, comprendendovi anche quelli ommessi nella presente raccolta. È necessario però avvertire che ci è sembrata inutile la pubblicazione del *Lamento di Volterra* di Francesco d'Anselmo da Montevarchi esistente in un ms. Palagi, ora presso la Biblioteca Nazionale di Firenze; perchè altro non è che una strana mischianza delle ottave del poemetto: *La guerra di Volterra* con quelle del *Lamento* già pubblicato secondo la lezione del cod. Laur.

---

(1) Vedi: *Archivio Storico Lombardo,* Anno XIV, fasc. IV, pag. 733 e seg.

Red. 25, Armadio A. (1). Ciò abbiamo potuto verificare mercè la somma cortesia dell'illustre comm. Gaetano Milanesi, che ci procurò una copia esatta del poemetto contenuto nel cod. Palagi.

(1) **L. Frati,** *Il Sacco di Volterra nel MCDLXII* nella *scelta di curios. letter.*, Disp. 214. Le ottave nel *Poemetto* del cod. Palagi si succedono in quest'ordine: *Lamento*, ott. 1-18; *Poemetto*, ott. 7-47; *Lamento*, ott. 19-24. Vi sono inoltre 3 ottave aggiunte in fine da chi volle attribuirsi cotesto componimento così raffazzonato, offerendolo in dono a un *Zanobi Bonvanni Podestà, o, vogliam dir, rettore* di Volterra.

I.

LAMENTO

DI PAOLO PETRONE

(1420)

La famiglia Petroni era tra le nobili di Roma: Lello o Lelio Petrone, padre di Paolo, fu consigliere del Rione di Ponte dove era la sua casa; Paolo ebbe in donna Jacobella di Cecco Topposi, esercitò il notariato, e fu tra' correttori del collegio dei notari della città.

« Seguì in qualità di cancelliere l' ambasceria mandata dal popolo romano a Firenze nel 1436 per invitare il pontefice Eugenio IV a far ritorno in Roma, e nel 1438 si recò a Palestrina, forse per ordine del Patriarca Vitelleschi, insieme a Cola di Roma Conestabile del Rione Colonna ad assistere all' abbattimento della rocca di

quella città, unico edificio risparmiato nella distruzione del 1437. Nè più altro si risà di lui, tranne ciò che rilevasi dalla intitolazione e dalla settima terzina del *Lamento*, vale a dire la prigionia del medesimo sofferta nei mesi di Maggio e Giugno 1420. Ma questo fatto per il silenzio degli storici e dei cronisti Viterbesi rimane oscuro. »

Delle opere letterarie del Petrone null'altro ci resta che questo *Lamento* e la *Mesticanza* pubblicata dal Muratori nel Tomo XXIV degli *Scriptores*. Sebbene nel *Lamento* non apparisca tutto lo spirito guelfo che informa la *Mesticanza*, pure tra le due opere corre una grande analogia di concetti e di forma; analogia che parrà evidente anche a chi confronti soltanto il Lamento col sonetto caudato inserito nella cronaca:

Avete udito come fu perduto
  Lo stato ecclesiastico, e cacciato
  Il Papa fuor di Roma, e fu rubato
  D'ogni suo bene in fi' allo acuto;

E similmente come fu riavuto
  Per la virtù de Dio, padre beato,
  Ancor la sua, che ci ebbe mandato
  Orsino, ancor Lione per aiuto.

Era lo stato in man de' Gentilotti,
  Manicator' come gente arrabiata,
  Seguendo di riscoter li pari nostri;

E non bastava lor tutta la entrata
  Di questa poveretta città nostra
  Che da ciascuno è stata abbandonata.

      Peggio, chè è pelata
  Da ogni gente, et anderà in abisso,
  Se non per la virtù del Crocefisso. (1)

Il *Lamento* e quanto dissi fin qui, ricavai dalla pubblicazione del sig. Alessandro Corvisieri (*Lamento di Paolo*

---

(1) Per intendere chiaramente questo sonetto, occorre aver presenti i capitoli della *Mesticanza* che stanno nelle colonne 1106, 1107 del T. XXIV degli *Scriptores*.

di Liello Petrone, Roma, a cura della Società di Storia Patria, 1879), al quale il cav. Enrico Narducci comunicò questa poesia ch' egli trasse dal codice Vaticano 4807, a c. 56 r. e v., ms. non originale, ma copia contemporanea assai scorretta. Il Corvisieri riprodusse il *Lamento* diplomaticamente: noi, seguendo il metodo tenuto fin qui, abbiamo aggiunto le interpunzioni e tentato di rendere i versi a giusta misura.

M.

Paulo de Petrone de Roma in carcere in Viterbo 1420 del mese di Majo e di Giugno.

Stava la mente mia assai dogl[i]osa
E non sapea que vita tenere,
Per travagliarmi sì fei cotal cosa:

In fra mi stesso comensai a dire:
Io vo' contarve d'una magna terra
Che già fo tempo ch'ebbe grand'ardire.

Ma prima vo' contar de la mia guerra
Un pocolino, e poi ve contaraio
Di quella c'a vedermi 'l cor m'aferra.

Già non vi contarò lo mio lignaio
Ch'i' [ben] so dove naqui e ogni cosa,
Ma d'alcun tratto be[n] ven diceraio:

Romano so', e lla mia gente posa
Nello Rion(e) de Ponte in via diretta,
A pè del monte, casa gratiosa.

Andar non vogl[i]o dietro a cotal detta,
Che a contarlo fora quasi errore:
Ora sapete parte di mia setta.

Dentro in Viterbo mi trovai presone;
Tradito foi da cavalieri erranti;
Forría longo a dire el modo e 'l come.

[Io] prego c' ascoltate tutti quanti,
Et io ve contarò com' io vedessi
Della mia terra c' à tiranni tanti.

Non v' è ssi duro cor(e) che non piagnessi
Odendo ricontare cotal cosa,
Se llo suo core di porfido avessi.

Roma dolente, quant' eri gioiosa!
Signoriavi tutto l' universo:
Dov' è lla gente tua vitoriosa?

Roma si nominava in [o]gni verso:
La gran giustitia et anco la rascione
Di lei tremava 'l(o) populo perverso.

Roma, c' avevi sì gran legione
Di citadini collo viso adorno
In alto posta più c' ucel grifone;

Roma, che dominavi tutto 'l mondo
Per lo sapere e per la tua fortezza
E de' tuoi citadini ch' ave[v]i intorno;

Roma, dov' è lla pace e lla franchezza
Che aveano (l)i citadini in ogni lato?
Ciascun laudava con piacevilezza.

Roma, dov' è llo tuo nobil senato?
Dov' è 'l tuo Cesari che fo ssì altero,
E 'l gran Ponpeo che fo da lui caciato?

Roma, dov' è llo tuo magno Valer(i)o?
Dov' è Boetio che fo sì valente?
E Ssilla e Mario (che) jace in cimitero!

Roma, dov' è llo tuo Marco possente
Che morir volse per lo vostro amore?
Gittossi nella cava (sì) puzzolente.

Roma, dov' è Vergilio e Catone?
Dov' è Metello, che sempre guardava
Lo gran tesoro sansa quistione?

Roma, dov' è llo amore che regnava?
Dove sono (l)i valenti e gran poeti,
Che per venirce ciascun se sforsava?

Roma, or che con (son?) fatti tuoi secreti
Dove son giti che nullo ne trovo?
Parme che ssiano rotti quelli reti!

Roma, dov' è llo tuo consigl[i]o buono
Del buon Fabritio che in alto te pu[o]se,
E con vertù consigl[i]ava lo stuolo?

Roma, dove son tutte le toe cose
Magne c'avevi nella tua çitade
Parmi l'abi vendute over nascose!

Roma, dov'è lla tua gran libertade?
Dov'è Oratio che ben si mostrone,
Per liberarte fe' tante bontade?

Roma, dov'è 'l tuo grande Scipione,
Nero, Claudio e Marcello sì felici?
Contro Aniballe sè ciascun provone.

Dov'è quel Catellina e ssuoi amici
Che lla congiura si volsero fare!
Tutti fuor morti giù per li pendici.

Io non te pozzo 'r[a]mai più contare,
Però che troppo mi converria dire,
E verriami ancor(a) pianto nel parlare

Or dov'è messo lo tuo grand'ardire?
Tolto t'è stato, e ssì venuta in mano
A cittadin(j) che vogl[i]ono carpire.

Ciascun si fa gentilomo e romano;
Vogl[i]on sallire in alto per furore:
Quel che ne segue ciascun è certano.

Se alcun(o) Orsino volessi magnare,
Lo Colonnese non vo' star da canto,
E 'l Savellesco vôl simile fare.

E ve n' è alcuno che fa sotto 'l manto;
Ben li conosco, ma lassar li vogl[i]o,
E no lli voglio dar(e) cotale avanto.

Della lor terra non hanno cordogl[i]o:
Alcuna volta v' è lo gran furore
Mórono la più parte a Campitogl[i]o.

Beato è colui che po' metter errore
Tra' cittadini, e non cura niente
Sol(o) per entrare in gratia al signore.

E per avere officio valente,
Conservatore overo menescalco,
Non cura farsi servo lo debente.

Tutti vanno dintorno a cotal callo:
Per arricare e traficar moneta
Vogl[i]ono entrare tutti in questo ballo.

E ce n' è alcun(o) che non sa quante deta
S' abia, e in casa non ce sta niente;
Non sa dall' A perfinente alla Zeta!

An[n]ote aducta a cotal convivente,
Che non c' è citadin(i) che pensi ponto
Di aquistare al comuno valente.

Parme lo tuo juditio sia ionto,
Et arrivata sì [in] man di garzzoni:
Per che l' è consentito mal(a) ve conto.

Tu ài dintorno molti moscioloni;
  Àn[n]ote tolto lo manto reale,
  Et àn[n]olo partuto a llor mascioni.

Guarda Fiorensa come in alto sale:
  Se facesser(o) così tuoi citadini,
  Capiteresti bene apo 'l tuo male.

Ma sson sì rei e di malitia pieni,
  Che per robare non curan niente,
  Solo ch(e) abiano caldi li lor(o) reni.

Arder li pozza tutti 'l foco ardente
  Per tale forma che vadan sotterra
  Dentro allo inferno colla trista gente!

Non pensan(o) ponto che sempre àno guerra,
  Sol(o) per servire a cui no ll' è grato;
  Di questo lo mio core fort' afferra.

Io vo(glio) finire quello mio dittato,
  E perdonanza verso a ciascheduno
  Sol(o) per amor di Dio, patre beato;

Del bia[n]co dico come dello bruno,
  E l' una e ll' altra parte vo' pregare
  Che lla lor terra degan(o) ben trattare.

II.

LAMENTO

DEL CONTE DI POPPI

(1440)

Una edizione critica del *Lamento del Conte di Poppi* era richiesta non tanto dal mediocre valore poetico della canzone, quanto dalle molteplici stampe, che, specialmente in questi ultimi anni, si trassero da parecchi manoscritti, i quali in più luoghi presentano differenti lezioni.

Prima d' ogni altro il Manzi nei suoi *Testi di lingua inediti* ecc. (Roma, De Romanis, 1816) pubblicò l'ultima strofe ed il congedo, credendo che di queste sole si componesse il *Lamento*, di sur un codice Vaticano che e' non nomina, ma che si può certo identificare con quello che ora porta il numero 4830. Ben è vero che

nella dispensa V del giornale *La Gioventù*, 1864. Diciannove anni di poi ne offersi io una nuova edizione (*Lamenti de' secoli XIV e XV*, Firenze 1883, pp. 30-38) condotta sul Riccardiano 2971, colle varianti del Magliabechiano 1145, Cl. VII, dell' Ambrosiano C. 35 supra e del testo del Manzi. Ultimo il Borgognoni (Ravenna, 1884) lo ristampò di sur un codice pesarese colle principali varianti del mio testo, allo scopo di recare un nuovo contributo alla futura edizione critica.

Ai codici noti fino ad ora si aggiunsero in aiuto di questa edizione (che vogliamo sperare definitiva) il Vaticano 4830, il quale nonostante i 30 versi pubblicati dal Manzi può dirsi sconosciuto; il Barberiniano XLV, 29; e il Riccardiano 1091. Ho quindi avuto innanzi a me undici codici, appartenenti tutti al secolo XV, tra gli anni 1440-1500, i quali si possono classificare in tre famiglie, senza che

però sia lecito affermare che i varî codici di ogni singola famiglia siano copie l'uno dell'altro, pur risalendo tutti certamente ad un unico capostipite.

Prima famiglia: Vaticano del Mai (A); Vaticano 4830 (B); Riccardiano 2971 (E); Riccardiano 1091 (F); Mediceo palatino 119 (I). È degno di nota in F, bel codice e importante e scritto con grande diligenza, la didascalia: *Lamento del conte di poppi fatto per don pellegrino da chastiglioni arretino monaco.* Al *Lamento* segue la *Risposta* colla didascalia: *Morale di don pellegrino da chastiglioni in risposta dellamento del conte di poppi*; e poi che il Mai dice che l'autore della canzone, certamente contemporaneo al fatto, è sconosciuto, ma che « huic respondit Florentinorum nomine Peregrinus quidam »; avremmo due codici che attribuirebbero la *Risposta* al monaco Aretino, che quindi dovrebbe certo aver composto anche il *Lamento*, come vuole F, giacchè lo stile delle due poesie

Lamento di Francesco da Battifolle Conte di Poppi (*)

O me, o me, o me, o me dolente,
O mille volte, o me, o cento milia
O dolente vigilia
Di mala festa! o mal pensiero e folle!

(*) Così A. *Lamento del conte da poppi*, B. *Lamento di poppi*, C. *Lamento del conte di Poppi quando gli fu tolto la Signoria*, E. *Lamento del conte di poppi fatto per don pellegrino da chastiglioni arretino monacho*, F. *Lamento et Ricomandation del conte de poppi al communo di Firenza*, G. *Incomincia illamento del conte di poppi quando fu cacciato del casentino da fiorentini*, H. *Chanzone moralj del conte di popi lamentandosi de la fortuna quando perde la singnoria*, I.

v. 1) Così A, B, D, F, G, I. *O me o me o me dolente* H. *O me o me oime d.* E. *Oime oime oime oime d.* L, M. 2) Così A, B, F, G, H, I, M. Il cod. C dei vv. 1 e 2 ha solo: *O me, ome ome dolente millevolte-ciento* D, E, L. 3) Così A, B, D, E, F, G, H, I, L, M. *o me d.* v. C. 4) Così A, E, F, G, H. *Di mala festa e di mio pensier f.* B, I. *O mala festa e mal p. e f.* C. *Di mala festa e mal* ecc. D. *Di mala festa di mal pensier et folle* L. *Di mala festa e mal pensiero e folle*, M.

5 Oimè, sangue gentil da Battifolle,
Com' ò condotto me e mia familia
A sí trista quisquilia,
Che fui signore sì alto e possente!
O Perugin fallace e frodolente,
10 Non Piccinin ma grande in mia ruina!
O velenosa spina,
Che m' hai trafitto il core ond' e' mi scoppia

---

v. 5) Così A, F, G, H, *di Batt.* B, L, M. *gientile* C, E, I. Nel cod. D. manca *omé*. 6) Così B, D, E, F, H, L, M. *Come ho condutto* A. *Chomaj* ecc. C. *Como ai condotto te e tua f.* G. *Come condotto se immia familia* I. 7) Così A, G, H, I. *In si trista* B. *Assi grande bisbiglia* C. *Assi trista bisbiglia* D. *Assifatta q.* E, F. *Tristo aimè dove te filia* L. *Tristo ahimè da te filia* M. 8) Così B, C, D, E, H. *Che fui signor già si* ecc. A. *Che fui già signor si* ecc. F. *Fui già signore si* G. *Io fui già* ecc. I. *Che già fusti signor alto e p.* L, M. 9) Così C, D, E, F, H. *O perusin fallace e fraudulente* A. *O perugin malvagio e frodolente* B, G, I, L, M. 10) Così F, L, M. *Non picciara ma grande* ecc. A (corretto dal Mai in: *non piccino ma grande*) *a mie ruina* B. *grande mia rovina* C. *Non picciolina* ecc. D. *piccinino* E, H. *piccinino, rugina* G. 11) Così B, C, D, E, F, H. *venenosa* A, G, L, M. *ispina* I.
12) Così A, B, D, E, F, G, H, I. *Dondi tradito il core donde mi sc.* E. *Che m' ha trafficto il cuor dove mi sc.* L, M.

E più di giorno in giorno si raddoppia
Angoscioso dolor che 'l cor mi preme,
15 Pensando il gentil seme
Ch' à maculato mia dura cervice.
Io era alto e felice
(O lasso a me), e ora son cacciato
Per mia follia di sì felice stato.

20 Quell' alta signoria ch' è tanto prona

---

13) Così B, D, E, F, H, I, L, M. Questo verso manca in A. *miradoppia* C. *giurno, giurno* F.
14) Così A, E, F, G, L. M. *cal cor* B. *Langoscioso dolore il cor* ecc. C. *L' anghoxioso dolore* ecc. D, H. *core mi prieme* I. 15) Così A. B. D, E, F, G, H, I. *al gentil* C, L, M. 16) Così A, B, E, F, G, I, L, M. *Chaj maculato si duro effilicie* C. *Chai maculato siddura giervice* D. *Cai maculato si* ecc. H. 17) Così A, E, F, G, I. *Io ero signore alto e felice* B. *Ero alto* ecc. C, H. *Ed ero* D. *Ch' i' era* ecc. L. *Ch' era alta* M.
18) Così B. *O lasso me! ed ora son* ecc. A. *O lasso amme ora* ecc. C. *Lasso amme ora i son* ecc. D, H. *Olasso amme e or sono schiacciato* E. *or sono iscacciato* F. *or sono cacciato* G, I. *O lasso! oimè! hora son cacciato* L. *chè ora i' son* ecc. M. 19) Così tutti i codici concordemente solo G ha: *fullia de.* 20) Così A, B, E, F, G, I, L, M. *tanto proda* C. *Dove lalta* ecc. D, H.

E generosa a perdonar l' offese
Mi fu tanto cortese
Ch' avea indulto a mia vecchia follia,
Datomi onore e possente balìa
25 Di commessione in quel vago paese,
Ove prima discese
Quel cristallin ruscel di Falterona.
Ivi si riposava mia persona
Con sì bella famiglia e tanto onore
30 Dell' antico valore

---

21) Così tutti i codici, meno I che ha: *in perdonare*. 22) Così tutti i codici. D'ora innanzi si ommetterà di ricordare i versi pei quali tutti i codici sono concordi. 23) Così E, F, G, H, I. *Che aveva* ecc. A, B, C, D. *Ch' indulto avia mia* ecc. L. *Ch' indulto avrebbe a mia* ecc. M. 24) C legge per isvista: *Datomi mie honore e mie vechia follia*, e L: *Datome honor et* ecc.; del resto tutti gli altri sono concordi. 25) Solo F si stacca dagli altri, leggendo: *Di commissione in quel luogo et paese*. 26) Così A, D, E, F, G. *Dove* C, H. *distese* B, I. 27) Così E, M. *rucel* B. *Qui hopistallino rosello in* ecc. C. *cristallino ucciello* D. *riugiel* F. *rugello* G. *rugel* H, L. *cristalino lucel* I. *Faltarona* A. 28) Così tutti i codici: solo F legge *quivi*. 29) Così A, B, C, D, F. *in tanto onore* D, H. *di tanto honore* G. *e grande onore* I. *Così bella famiglia et di tanto honore* L. *Con la famiglia mia bella d' onore* M 30) Così A, B, C, D, E, F, G, H, I. *Et dello antico* ecc. L. *E d' antico* ecc. M.

Del generoso sangue ond' io son nato.
Ma io, solo da me mal consigliato,
Non curando d' onor, ruppi la fede
A quel bel fior che vede
35 Il presente e 'l futuro; ond' io rimango,
O lasso a me, nel fango,
Cacciato con vergogna e con disagio,
Abbandonando il mio alto palagio

Sotto l' ombra possente di Marzocco

---

v. 31) Così A, B, C, E, F, G, H, I, M. In C manca *del generoso sangue*; L ha *Et del generoso* ecc. 32) Così A, B, F, H, I. *solo oime* C, D, G. *solo doimme* E. *Ma son da me* L. *Ma soltanto da me* M. 33) Così E, F, G, I (il Teza lesse male *cercando*). *Non curando l' onor* A, D. *Non ghuardando donor* B. *Ondio non temetti onore e ruppi fede* C. *Non temendo l' onore* H. *Non curando di me ruppi la fede* L, M. 35) Così B, D, E, F, G, H, I, L, M. *Il presente e futuro* A. *El fotore el presente* C. 36) Così B, F, H, I. *O lasso me* ecc. A, G, M. *O lasso o me* C, D, E. *O lasso oime* L. 37) Così B, C, E, F, G, H, M. *disdagio* A. *Chacciato sono chon* ecc D. *E caciato con vergongna e disagio* I. *et con disasio* L. 38) Così A, B, E, F, G, H, I. *Abandonato o lmio* ecc. C. *Or abbandono* ecc D. *Abandonato io il mio ricchо palasio* L. *Abbandonato il mio ricco palagio* M.

40 E sotto l' ale del fiero artiglione,
Che trafigge il dragone,
Giocondo stava e dormiva sicuro:
Firenze bella m' era scudo e muro,
Come agli Ebrei il possente Sansone;
45 Sí che nulla offensione
Temea di cavalier, pedone o rocco.
Ma io, dolente o me, deliro e sciocco,
(Io dico sciocco, e debbo dire stolto
Percotendomi il volto
50 Sì che di sangue sia tutto vermiglio)

---

40) Così A, B, D, E, F, G, H. *Sta sotto lale del fiero ardiglione* C. *alia, ardiglione* I. *l' ala del fier* L, M. 41) Così A, B, C, E, F, G, I, M. *Che trafitto a il dragone* D, H. *trafiggi* L. 43) Così tutti i codici: solo I legge *iscudo*, ed M *scudo, mezzo.* 46) Così A, D, L, M. *Temea di cavalieri pedoni* ecc. B, H. *Temevo* C, E, I. *Temeva* G. *Temeo* F. 47) Così A. *ome come scioco* B. *Lassame chi dico sciocchо* C. *o me dirò isciocho* D. *o me d' errore sciocco* E. *o me debile et sciocсho* F. *Ma iò lasso me deliro sciocсho* G. *o me i dirò sciocco* H. *disi* (?) *iscioco* I. *Ma io doloroso et sciocco* L. *Ma doloroso e sciocco* M. 48) Così A, B, F, H, I, M. *E dico* ecc. C, E, G. *Dicho isciocho ma debbo dire istolto* D. *Dico sciocсho* ecc. L. 50) Soli i codici G, L, M hanno: *Tal che di* ecc.

Ostar credetti a quel possente giglio
A cui non manca mai vivace umore,
Nè mai cangia colore
Per ispirar di venti o di tempesta.
55 Ma la mia dura testa
(O me, o me, malvolentieri il dico!)
Cacciato m'à del mio albergo antico.

O Carlo mio, o Ruberto, o Luchino,
O Anna, o Lodovica, o tu Gualdrada,

---

v. 51) Così A, D, E, F, G, H, L. *Contrastar credetti* B. *Ostegiar credetti quel* C. *Costare credetti* I. *vivace giglio* M. 52) Così A, G, L, M. *vincere honore* B. *vivace amore* C, H. manca *vivace amore* D. *vivacie amore* E, F. *vivace cuore* I. 53) Così A, B, D, E, F, I, L, M. *chanbi cholore* C. *chambia* G, H. 54) Così A, B, C, D, E, G. *Per rispirar* F. *Per spirar* H, L, M. *e di tempesta* I. 55) Così A, B, C, D, E, F, G, H, I. *Ma l'alma dura testa* L. *Ma l'alma foglia resta* M. 56) Così A, B, C, D, E, F, H, I. *O lasso me* G. *Oh lasso! come mal* ecc. L. *Lasso! com'io mal* ecc. M. 57) Così C, D, E, F, H, I. *m'ha fuor del* A. *dello mio* G. *Cacciato son dal* B, L. *Cacciato sono del* M. 58) D in luogo di questo verso ha: *Erribel fatto dacciascun vicino.* 59) Così B, E, F, L, M. *e tu Gualstrada* A. *Margheritana lodovica o gualdrada* C, H. *Margherita lodovica ettu* ecc. D. *O Anda, o Lodovico o tu Gualtrada* G. *Gualdagra* I.

60 Qual fia la nostra strada,
Misero a me, o qual fia nostr' ostello?
Ove ritroveremo il bel castello,
Lasso dolente, e la bella contrada?
O aspra, o cruda spada
65 Trafiggi il core a me lasso tapino!
O sale imperiali, o bel giardino,
O camere leggiadre e compassate

---

v. 60) Solo E ha: *Omai qual*, e I: *istrada*. Questo verso manca in A senza che il Mai se ne sia accorto. 61) Così E. *Misero me, o qual sia nostro* A. *Ome qual fia* B. In C i versi 65, 66 stanno in quest' ordine e a questo modo: *Dove ritroverremo el bel chastello Miseri nostro chamin fie fello. Misero al nostro cammin folle* D. *O me o qual fie l nostro* F. *Ho lasso me qual fia nostro* G. *Misero al nostro camin fello* H. *Ame qual fia lo nostro ostello* I. *Lasso oimè qual fia il nostro* L, M. 62) Così A, D, E, F, G, I, M. *Or donde* B. *Dove* H. *Ove trovareno* L. 63) Così A, B, C, D, E, F, H. *Misero me ella bella* G. *quela bella* I. *Misero omè la bella* L, M. 64) Così A, F, G, E. *e dura spada* B. *O lassa e cruda istrada* C. *o nuda spada* D, H. *e cruda ispada* I. *O cruda et aspra spada* L, M. 65) Solo L ha: *il cuor a me, lassa taupino*. E il *Proteggi* del Teza donde fu mai pescato, se tutti i codici concordemente leggono *trafiggi*? 66) Così A, B, F, H. Manca in C. *imperiale* D, E, G, I. *imperial* L, M. 67) Così A, B, D, F, H, I, M. Manca in C. *cammere lizatre* G. *O ligiadre camere compassate* L.

Di fino oro adornate,
O scale trionfali a beccatelli!
70 O bei corsieri, o bracchetti, o uccelli!
O tanta riverenza di vassalli,
Che per monti e per valli
Tenevo scettro e bella signoria!
Ma mia trista follia
75 M' ha traboccato d' alto in basso loco,

---

v. 68) Così A, B, G, I. Manca in C. *Addifin oro* D. *Di fine oro* F. *Di fin oro* H, L, M. 69) Così B, C, D, E, F, H. *O scala trionfante* A. *a becchetelli* G. *trinfale* o *becateli* I. *O schale triumphale et* ecc. L. *O scala trionfale,* o ecc. M. 70) Così A, F, G. *o bracchi* B. *O be' chorsieri bracchetti et ucciegli* C, D, E, H. *bracetti* I. *et ucelli* L. *parchetti ed uccelli* M. 71) Tutti concordi, solo I, L, M hanno: *de vassalli.* 72) *monte* G. *et per monti et* ecc. L, M. Gli altri si accordano. 73) Così F. *Tenea lo scettro* ecc. A. *Tenea distretto* B. *Tenea altera e bella* ecc. C. *Avevi onori e bella* ecc. D, H. *Tenea stretto e bella* ecc. E, G. *Tenea istretta o bella* ecc. I. *Tenea sceptro et* ecc. L. *Tenea scettro* ecc. M. 74) Così A, C, D, E, F. *aspra follia* B, I. *Ma la mia* H. *Et per la mia gran follia* L. *E per mia gran follia* M. *Per la mia gran fullia* G. 75) Così A, D, E, F, H. *Simma cacciato* B. *Che mai trab.* C. *So trab.* G. *Si ma caciato* I. *Io son trab.* L. *Son trab.* M.

Onde ho perduto festa e riso e gioco. —

— O folle padre di noi tristi figli,
Che ci avie' fatti sì leggiadri e belli,
Or ci hai fatti ribelli
80 Senza nostro peccato, e fatti tristi!
Maledetto sia il dì che tu assentisti
Al folle tradimento, e' tuo' drappelli
Drizzasti e i pensier felli

---

v. 76) Così A, F, I. *Donde o* B. *Pèro o* C. *Pero opperduto festa riposo e giuocho* D. *Ondio o perduto riso, festa* ecc. G. *festa riposo e gioco* H. *Ond' io ho perduto riso festa et giocho* L. *Ond' io ho perduto e riso e festa e gioco* M. 77) Innanzi a questa strofe G ha: *Lamentatio filiis* (sic) *ad patrem*. In questo verso tutti i codici sono concordi eccetto B che ha: *figli tristi*, e I: *e di noi* ecc. 78) Così E, F. *Che n' avea* A. *Che n' avia* G, I. *Che ci avevi* B, C, D, H. *Che facti n' havevi si ligiadri et belli* L. *Che fatti avevi* ecc. M. 79) Così A, F. *E hora* B. *rubelli* C, H. *Or n' ai* G, M. *Or cai* I. *Hor n' hai facto* L. 80) Così A, I. *Sença nostri peccati* B. *pecchato fattu* C. *ci a fatti* D, H. *Sanza* E, F. *tanto tristi* G. *et tanto tristi* L, M. 81) Così A, G, L, M. *Maladetto* C, D, E, F, H, I. *asensisti* B. 82) Così B, D, H, I, L, M. *e i tuoi* A. *a tuo* C. *et tuoi* F. *tradimento tua* E. *toy trappelli* G. 83) Così A, C, F, H, M. *E drizzasti* B. *e pensier* D, I. *Dirizasti i* E, G, L.

A osteggiar con quei possenti artigli
85 Del gran leone, e dei possenti gigli,
Ch' abbatte ogni animal che gli fa guerra;
Ognun batte e atterra
Che contro al suo voler alza la testa.
Egli ha la brama sì possente e presta,
90 Che non teme l' assalto d' altra belva

---

v. 84) Così A, C, D, E, F, H. *quel possente artiglio* B. *Ad osteggiar contra l possente gilli* G. *A ostegiare con que posenti ardigli* I. *Ad obsteggiar contra il possente giglio* L. *Ad osteggiar contro i possenti gigli* M. 85) Così A, D, E, F, H, I. *Del gram leon e del possente gilio* B. *Del grallione e del possente giglio*. C. *E dell'alto lion i fieri artilli* G. *Et de l' alto leone il fiero artiglio* L. *E dell' alto leone i fieri artigli* M. 86) Così B, C, D, E, H, I, M. *Che* A, L. *chombatte ogni* F. *C' ogni animal abatte c' alluj fa guerra* G. 87) Così A, E, F. *Ogni huomo abatte a terra* B. *Ognuom gitta per terra* C. *Ogni potenza gitta per terra* D, H. *Ogni huomo* I. *Prosterne et caccia ad terra* G. *Prosterne caccia e aterra* L, M. 88) Così D, I. *contra al suo valor* A, B. *Chiccontro il suo* C. *contra a suo* E, H, F. *Ciascun che contro lui alza* ecc. G. L. M. 89) Così tutti i codici eccetto A: *Ello ha*, e C: *Chegli a*, e H: *Egli a le braccia*. 90) Così A, D, E, F, M. *d' asalto* B, G. I. *teme assalto* C, H, L.

O di monte o di selva,
Sì che costar gli fa il folle ardire.
Ma chi gli vuol servire
Con lieto volto e con serena fronte
95 Il fa star franco per piano e per monte. —

— O dolci nati del mio gentil sangue,
I' vel confesso (onde il mio cor si squatra,
E sì come can latra,

---

v. 91) Così A, B, G, I, M. *E per monte e per* C. *Per monti e per selva* D, H. *O di monti o di selva* E, F. *Di monte o di selva* L. 92) Così A, B, C. *Chostar gli fa il suo folle ardire* D, H. *il fort' ardire* E, F. *Costare gli fa il fole* I. *Ma car li fa custar suo folle* G. *Ma car li fa costar il folle* L. *Ma car le fa costare il folle* M. 93) Così A, B, D, F, I. *lui vuol servire* C, H, L, M. *Macchi egli vol* E. 94) Così A, B, C, E, F, G, H, I. *viso* D. *Di lieto viso et con serena fronte* L, M. 95) Così D, E, G, H, L. *Ei fa star franco e per* A. *star saldo* B. *Gli fa star franchi per piaggia* C. *Lo fa* F. *Il fa istar saldo* I. *E' fa star franco per* M. 96) In fronte a questa strofe G ha: *Risposta del patre.* Così C, D, E, F, H. *nati e di mio gentil* A, G, I. *di mio* B. *O dolci nati miei et de gentil* L. *O dolci nati miei del gentil* M. 97) Così A, E, F, G, H. *onde mie cor si chuadra* B. *Chi vel* C. *si squarcia* D. *onde il quore si squadra* I. *Io vil confesso ove il* L. *I' vi confesso, che 'l mio cuor* M. 98) Così A, E, F, I, L, M. *ladra* B. *Sospiri gitto e latra* C. *Sospira cruda ellarccia* D. *rugia* G. *Sospira, grida e latra* H.

O ver come leon ch' ha febbre rugghia,
100 Como toro ferito grida e mugghia,
E l' alma trista per gran pena e atra,
Sospirà, grida e latra,
Come percossa da colubro o d' angue)
Il cor dolente mio si duole e langue
105 Ch' io son cagion del mio e vostro male:
Ch' io non aveva eguale
Nel mio dolce paese nè pareggio:

---

v. 99) Così A, B, D, E, H, L, M. *mughia* C. *mugia* G. *ruchia* I. 100) Così A, D, E, F. *feruto* B, L. *O chome toro ferito che grida* ecc. C. *Come tor ferito* L. *O come taur ferito* M 101) Così A (il Mai stampa *è atra*), E, F, I. *pena latra* B, C, D, H. *L'anima* G, M. *L' alma* L. 102) Così A, B, E. Manca in C, D, H. *grida et atra* F. *Ad alta voce latra* G, L, M. 103) *percosso* A, B, L, M. *perchosso colubre ed* C. *Come percossa da colube* D, E, F, H. *Com om percosso* G. *percossa o da colubro o da angue* I. 104) Così A, B, E, F, I. *Ôndel mio chore* C. *il mio chore* D. *El mio cor* H. *L' anima dolente el tristo spirto langue* G, L. *Egro e dolente il tristo spirto langue* M. 105) Così A, E, F, G, M. *Perchio son cagion di mio* B. *sono* C. *Perchè son* D. H. *di mio* I. *Ch' io son casion del mio et* L. 106) Così A, B, G, H. *Chi nonnaveva del quale* C. *Chinonne aveva el quale* D. *I' nonaveva* E. F. *Chio no avia* I. *havia* L, M. 107) Solo C ha: *E nel mio dolce paese vanneggio.*

Ora, dolente, misero, m' avveggio
Ch' io ho disfatto voi e me in un punto,
110 Onde il mio cuore è munto
E sentomi mancare ogni valore.
Io son pien di dolore,
O dolci nati miei, e tanto lasso
Ch' io vo gridando morte a passo a passo.

115 O gentil fior, che 'n tutto il mondo spiri

---

v. 108) Così E, F, G, L, M. *e misero* A. *Ma io misero dolente miraveggio* B. *minaveggio* C. *me navveggio* D, H. *Ma io dolente* I. 109) Così A, B, C, D, E, F. *disfatti* G, H, I. *disfacto me et voi* L, M. 110) *è lasso* D, H. *ò muncto* L. Mancano i seguenti due versi in B, F che lasciarono una lacuna, e in C, D, E, H, I senza che vi sia vuoto alcuno. 111) Così G, L, M. *E consumar mi sento ogni valore* A. 112) Così G, M. *duolore* L 113) Così A, C, G, I, L, M. *miei ome ome lasso* B. *e lasso* D, H. *son tanto lasso* F. 114) Così E. *Ch' io bramo morte e quel dolente passo* A, C, I. *I bramo* ecc. B. *a quel* D, H. *Chiamando morte a passo a passo* F. *Che morte bramo* G. *Ch' io bramo la morte col dolente passo* L. *Ch' io bramo morte col dolente passo* M. 115) Così A, B, C, H. *O gentil fior che tutto il mondo spiri* D, E, F, G. *tutto il mondo ispiri* I. *tucto il mondo spire* L. *ch' a tutto il mondo* M. Con questo verso H s' interrompe.

Tanto del tuo odor ch' ognun ne sente,
Glorioso e possente,
Contro del quale io ho tanto fallato,
Mercè, mercè, mercè del mio peccato!
120 Mercè dimando a tua pietosa gente
Con lagrime sovente,
Con doglia, con angoscia e con sospiri;
E priego il tuo valor che non rimiri
Al mio fallir, ma li miei dolci nati
125 Ti sien raccomandati,

---

v. 116) Così B, E, F, G, L, M. *Tanto dell' odor tuo* A. *Tantel tuo duolo* C. *Tanto chettuo odor ciascuna sente* D. *Atanto del* I. 117) Solo I ha *Grolioso*. 118) Così A, B, F, L. *Chontraddel* C. *al quale* D. *qual' i' ò* E. *Contra del* I, M, G. 120) Così I, G, L, M. *domando a tua piatosa* A. *domando a mia piatosa* B. *domando* C. *piatosa* D, E, F. 121) Soli C, D hanno: *lagrime cociente*. 122) Così B, D, E, F. *e con angoscia* A. *Con doglie con angoscie con* C. *Con pianto con angosce* A. *e con anconscio* I. *Con pianto con angoscia* L, M. 123) Così B, C, E, F, I. *prego* A. *Io priegho* D. *E preo* G. *Et prego il valor tuo* L. *il voler tuo perchè* M. 124) Così A, B, E, F. *ma a mie* C. *ma i mie* D. *ma mie* C. *ma a mia* I. *Al mio grave fallir, ma i miei* L. *Al mio grande fallir, ma i dolci* M. 125) *Ti suno* C. *Ti sian* L.

Che innocenti sono e senza colpe.
Io diedi loro, oimè, l' ossa e le polpe;
E del mio fallo lor dispiacque tanto,
Che con sospiri e pianto
130 Contradiceano e con pietosa voce.
Ma il mio cor feroce,
Non speculando il fin, fece il gran fallo,
Che car mi costa, e tutto il mondo sallo.

---

v. 126) Così A, B, L. *sanza colpa* C. *colpa* D, E. *Che son puri innocenti et sanza cholpa* F. *sanza* G, I. *Chè innocenti son elli e senza colpa* M.

127) Così A, B, G, I. *Dettio o lassa amme dolente la colpa* C. *Dio dia loro ome lasso la colpa* D. Manca in E, F. *I' diedi allor oimè* L. *Io diedi a loro, ohime! l' ossa e la polpa* M. 128) Così A, B. *El mio fallire alloro spiaque* C. *Del mio* D. *Che del mio* E, F. *fur dolenti tanto* G, L, M. *a lor dispiaque molto* I. 129) Così A, C, D, E, F, G. *Che con doglia e con pianto* B, I. *sospiro* L, M.

130) Così I. *piatosa* A, *Contradicendo e compreçiosa voce* B. *Chontradiciello conpiatosa* C. *Chontradicievan chon piatosa* D. *Chontradicieno e chon piatose vocie* E, F. *Contradiceano con* G. *Contradicivan con* L. *Contraddicevan con* M. 131) Così I, M. *core* A, B, C, D. *lo mio chor* E. *Ma l tristo cor feroce* F. *lu mio* G. *il mio cuor* L. 132) Così A, F, G, I, M. *feci* B, L. *Non procchurando al fine fe gran fallo* C. *Nonne ispeculando el fin gran fallo* D. *No spechulando il fine fecie* E.

133. Così A, B, F, I. *charo mi chosto* C. *Che charo me costo* D. *Caro mi costa* G. *e tutto mondo* E. *Che tanto mi costa* L. *Che si mi costa* M.

Canzon dolente, mettiti in viaggio,
135 E narra a quei signori il mio lamento,
Che 'hanno il reggimento
Di quell' alma città ch' è sì pietosa.
Con umil voce e non con orgogliosa
Fa manifesto il mio gran pentimento,
140 E ch' io son malcontento
Se inver di lei cercai alcuno oltraggio:

---

v. 134) Così A. *Canzona pietosa* B. *Ballata mia dolente* ecc. C. *Ballata mia* ecc. D. *Chanzona mia* ecc. E. *Chançone mie or* ecc. F. *Canzon dolente prendi il tuo* G, L, M. *Chançon pietosa* I. 135) Così A, E, F, G, I, L, M. *a miei* B. *i mie lamenti* C. *a quel signiore* D. 136) Così A, B, D, G, I, L, M. *Che danno erreggimenti* C. *Ch' anno irregimento* E. *Channo il bel reggimento* F. 137) Così A, B, E, F, G. *Di quella bella città e sì pietosa* C. *Di quella nobil* ecc. D. *pietosa* I, L, M. 138) Così A, F. *angosciosa* B. *bocie e non già arghogliosa* C. *verghogniosa* D. *argogliosa* E, G, I. *con rugogliosa* L. *rigogliosa* M. 139) Soltanto B ha: *e fa.* C, D: *il mio gran fallimento.* 140) Così A, F. *E di chi son* B. *Ch' io sono* C. *Ch' io ne so* G. *Di chi so* I. *Ch' io ne son* L. *Di ch' io son* M. *Ch'i sono* D, E. 141) Così B, I. *Se inverso lei* A, D, E, F. *Se 'nver di lei io usai* C. *Se inver di lei giammai commisi oltragio* G. *Se inver di lei ho comesso* L. *se ho inver di lei commesso* M.

Dì' ch' un poco di raggio
Della lor gran pietade in me rifulga;
Se non a me, a' miei figliuoli indulga. —

---

v. 142) Così A, G, I, L, M. *Edi cum poco* B. *Di chui in un pocho dilaggio* C. *Di chui poco diraggio* D. *Di cui poco* E, F. 143) Così A, F. *pietà a me refulgha* B. *pietà amme risurgha* C. *piatà* D. *rifugha* E. *pietà in me refulga* F, *pietà a me refulga* I. *pietà in me rifulgha* L. *pietate in me* M. 144) Così A, D, G, L. *risurgha* B. *Sennone.... insurgha* C. *indugha* E. *Senonne a me* F. *Se non e a me.... induga* I. *Se non a me, deh! a' miei* ecc. M.

C: *Amen. Deo gratias.* G: *Finis lamentatio* (sic). E: *Finito.* I: *Finita.*

III.

LAMENTO DI PISA

POEMETTO

DI

GIOVANNI DI JACOPO DI TALANO

DA PISA

(1452)

Il poemetto in ottava rima di Giovanni di Jacopo di Talano da Pisa, noto finora agli studiosi solo per l'indicazione bibliografica datane dal Visconte Colombo De Batines (1), trovasi nel codice Magliabecchiano VII, 7, 1181, ms. cartaceo forse autografo e mancante di una sola carta, che dovea contenere il principio della solita invocazione a Cristo, la quale continua a car. 1 *r*. Il nome dell'autore e la data del tempo in cui fu composto si ricava dalla annotazione che

(1) *Ricerche bibliografiche sopra alcune poesie storiche* (nell' *Archivio stor. Ital.*, Append., tom. IV, pag. 167).

leggesi a car. 35 *v.*: *Hoc opus fecit Iohannes Iacobi Talani de Pisis in civitate Corneti die 19 madij anno 1452.* Alla quale segue immediatamente questo *Sonetto pro domino M. de Appiano domino plumbini et mei domino*:

O grasioso, o nobile singnore,
Sì come in fino a' cieli tua vertù corre,
Così ti prego che vogli disporre
Di volermi acciettar(e) per servitore;

Notificando al tuo alto valore (1)
Che se il mondo tutto tu ciercassi
Possibile non è che tu trovassi
Un servo che ti porti tanto amore.

E questo è perchè tu fusti nato
In quella terra là dove naqqui io;
E questo è la cagion(e) ch'io t'ò più amato,

---

(1) *volere*, il cod.

Che nessun(o) altro che sia socto a ddio.
E però novamente t'ò pregato
Sì come grasioso e singnor pio
Adempie il mio disio,
Lo quale aspecta senpre a tut[t]e l'ore
Che tu mi elegga per tuo servitore.

Manuello d'Appiano fu eletto signore di Piombino il 20 Febbraio 1451 (1); ed è molto probabile che anche col poemetto in ottava rima Giovanni di Jacopo di Talano abbia voluto prestargli omaggio di fedeltà e servitù, rammentando la passata grandezza e le più famose vittorie di quella città della quale Jacopo e Gherardo d'Appiano aveano avuto la signoria dal 1392 a 1399, finchè quest'ultimo la vendè al Duca di Milano per il prezzo di duecentomila fiorini.

Allo stesso Manuello d'Appiano in-

(1) Cfr. CESARETTI, *Istoria del Principato di Piombino* (Firenze, 1788, tom. II, pag. 25).

fatti sembra rivolgersi l'autore nell'ultima ottava del suo poemetto, invocando il suo soccorso contro i nemici di Pisa:

Adunque, o nobilissimo signore,
Non volere più orama' indugiare,
Mette in effecto il tuo magno valore,
Che in eterno ti farai nominare;
E io sì prego il sommo criatore
Che lunga vita ti debbi prestare
E de' nimici tuoi ti dia vittoria
Eppoi ne' cieli ti dia la santa gloria.

Il poemetto di Giovanni di Jacopo di Talano, come il notissimo *Lamento* di Pucino pisano edito in questa raccolta (1), ed altri simili componimenti, si divide in due parti ben distinte e diverse; nella prima (che potrebbe dirsi quasi una cronaca rimata delle più famose gesta dei Pisani dal 971 al 1120) Pisa vanta i grandi onori

---

(1) Vol. I, pag. 215-260.

e le magnificentie e' gran trebuti,
che ogni dì da tutti e gran signori
continuamente ebbe ricevuti.

Particolarmente notevole è la bella descrizione delle feste solite a farsi in Pisa alla metà d'Agosto (1), che può utilmente aggiugnersi ai molti documenti di cui si giovò il Vigo per la sua monografia: *La festa dell' Assunta in Pisa nel Secolo XIV* (2).

Alla enumerazione dei passati trionfi ed onori contrapponesi nella seconda parte il lamento della presente servitù e dei danni sofferti per le discordie delle fazioni e per le lunghe contese co' fiorentini, onde Pisa si rivolge a re, imperatori, duchi, signori e a tutte

(1) Una lunga descrizione in prosa delle stesse feste è nel cod. Magl. XXV, 8, 366, che può dar luogo a opportuni raffronti colla descrizione in versi del nostro poemetto.

(2) Nel periodico: *Gli studj in Italia*, pag. 884 e segg.

le principali città italiane implorando soccorso a ricuperare la perduta libertà. Poi parla al Papa e fa una lunga discorsa di storia sacra, classica, e cavalleresca per circa settanta ottave, (c. 24 *r.* - 35 *v.*) che non hanno relazione alcuna con ciò che precede, e mancano di qualsiasi importanza storica o letteraria. Però ho stimato opportuno di ommetterle, riproducendo quella sola parte che ci rappresenta una vera e notevole imitazione del divulgatissimo *Lamento di Pisa*; imitazione, che, come dissi, non consiste solo nel concetto generale e nell'ordine in cui sono distribuite le varie parti del *Lamento*, ma nella frequente riproduzione di alcuni versi o di frasi che ricorrono identiche nell'uno e nell'altro componimento. Fra i molti esempi che si potrebbero riferire ne scelgo alcuni de' più notevoli indicando colla lettera P. il *Poemetto*, con L. il *Lamento*.

F.

(L.) 1. Pensando e rimembrando il dolce tempo,
E l'onorate pompe, e' grandi onori
Da tutti e gran signori
Già ricevute, e le immense glorie,
E' gran trionfi, e le spesse vittorie,
E le magnificentie, e' gran tributi
Ch' i' ò già ricevuti,
. . . .

(OTT. 7.)

(P.) Chi potrebbe contare i grandi onori,
E le magnificentie e' gran trebuti,
Che ogni dì da tutti e gran signori
Continuamente i' avea ricevuti?
. . . .

(L.) 13. Tal volta per piacere ero a cavallo
Accompagnata come gran reina,
Non come cittadina
D' uomini e donne di gran degnitade.
. . . .

4

Alcuna volta per piacevolezza,
  Come di più voler si muta l'omo,
  Andavo al mio bel Domo,
  Poi a vedere il mio bel Camposanto.

Poi ch'io avevo rimirato alquanto
  Le belle storie e l'arche dei defonti,
  E a visitar le fonti
  Del mio bel san Giovanni ero in cammino.

Poi per piacere in questo e in quel giardino
  Cogliendo violette, rose e fiori
  . . . .

(OTT. 28.)

(P.) E quando egl'era in punto ciascun lumo
  Per offerire, e io sensa più stallo
  Colla corona in testa e in mano un pomo
  Come regina montava a cavallo,
  Così aconpagnata al mio bel Duomo
  Ce n'andavamo senz'altro intervallo,
  . . . .

Fatta l'offerta e demorata alquanto
  Con quella compagnia che meco avea
  Giva a vedere il mio bel Camposanto,
  Che rallegrarmi tutto mi facea,

E di vaghessa m' adempieva tanto
Che dipartirmi giammai non sapea
Veggendo quelle belle e vaghe istorie
Per rimembraza delle mie vittorie.

E quando aveva riguardato alquanto
Ver' san Giovanni pigliava il cammino
. . . .
E poi ch' io m' era partito in(n)um tanto
Giva mirando questo o quel giardino.

(L.) 18. Vagheggiandola tutta per diletto
Su nel divin cospetto
Salìa, vedendo in lei tanta bellezza

(Ott. 52.)

(P.) E così stando in cotanto dilecto
Sagliva suso nel divin cospecto

(L.) 121. E specialmente la parte ghibellina
Che per me vogli fare tale impresa,

(Ott. 68.)

(P.) E spesialmente la parte ghibellina
Che sa che sempre di lei sono istata,

. . . .

1.

Poi a ttrent(a) anni fusti batteçato,
Che fu il comincio della fé cristiana,
E da poi fusti da Giuda ingannato,
Che ti vendè a quella gente istrana,
Li qua' t' ebbeno in cruce condannato
Di quella morte che fu sì villana,
In sul monte Uliveto tutto nudo
Ti misse in crucie quel popolo crudo,

2.

Dove sette parole tu diciesti
A nostro essempio. e poi fusti passato;
Poi tutti padri santi fuor traesti
Del limbo, che t' avean tanto aspectato;
. . . .
Il terso giorno fusti sus[c]itato,
Poi a quaranta giorni in ciel(o) montasti
E al tuo padre ti rapreçentasti;

3.

Poi dèi venire al[la] fine del mondo
Li vivi e' morti tutti a giudicare:
Dalla man destra fi' ciascun giocondo,
Dalla sinestra que' di male affare:
Di po' la gram sententia, nel profondo
Del grande abisso verrà loro andare
Là dove sempre saran tormentati,
E nella gloria anderanno i beati:

4.

Sì come questo è cierto o proprio il vero,
Così ti prego che in piacer(e) ti sia,
Sì come perdonasti a sancto Piero
Lo qual ti rinegò per suo follìa,
Così perdona a me, che n'ò mestiero,
E non guardare alla ignoransa mia,
Ma dammi grasia ch'io sappi contare
L'antiche glorie e ora l'aversare.

5.

Le qual' gran tempo i' ò già ricievuto,
Sì come egli è notorio a tutta gente,
Benchè Fortuna or m'abbi abbattuto
E misso in fondo e ffa[t]tomi dolente;

E perchè chiaro ongnuno abbi saputo
Il nome mio, diròvi chiaramente:
Quando Fortuna mi tenea in cima
Era chiamata la lepra marina.

6.

Pe[r]chè dormir(e) solea cogli occhi aperti,
Però era alla lepra assomigliata:
Or che mie' cittadin(i) m'àn[n]o dizerti
Di lepre in volpe mi son trasmutata;
E quando io penso questo, siate certi
Che tanto da ciascuno era onorata,
Da inperadori, re, marchesi e conti,
Cristiani, saracin(i) per piani e monti.

7.

Chi potrebbe contare i grandi onori
E le magnificentie e' gran trebuti,
Che ogni dì da tutti e gran singnori
Continuamente i' avea ricevuti?
Nel mondo mai nessun(o) gl' ebbe maggiori:
E quanti avévam mie forse temuti,
Che solo udendo il mio nome contare
Faceva in fascia i fanciulli tremare!

8.

E perchè chiaro sia che 'l ver(o) ti dichi,
Benchè notorio sia a tutta gente,
Leggi che 'l troverai ne' libbri antichi :
Nel quattrocento ottanta primamente (1)
Che con mia armata passai tutti e liti
E la Calabria presi prestamente
E Puglia presi e molte terre ancora,
Le qual(e) tutte contar(e) non vo' per ora.

9.

Ma pur(e) ne voglio una parte contare
Quando conquiso fei della Sardigna: (2)
Nel mille diciessette il puoi trovare,
E vederai se l' mio ditto s'alingna.
Nel trentacinque poi ti vo' schiarare
Passato fui fra la gente maligna,
E con mia gente in Africa passai
E 'l reame di Buona conquistai. (3)

10.

Per più fama e per maggiore onore,
Per rimembransa della gram vettoria,
Presentar(e) feci al santo Inperadore
La corona real(e) per maggior(e) gloria;

Ancora dimostrai più mio valore:
Panormo presi, e di questo è memoria
Se ciercherai nel mille sessanta; (4)
Almadia presi poi in nel settanta. (5)

11.

E presi ancor(a) la cità di Sibilia
Innel proprio anno colla ditta armata,
Dove conquisto fei di gran mobilia;
E ppoi nel mille cento fui passata,
Quando di san Lorenso fu (la) vigilia,
Dove già istè la gente imperfidata,
E sottopuosi sotto al mio gran sorco
Là dove Cristo istette nel sepulcro. (6)

12.

Giaffa e Ierusalem similemente
Sotto mia singnoria convene istare,
E Suri, ch'è città tanto possente,
A mia ubbidiensa la feci tornare;
Tutta Cienfalonia l'anno presente
Convenne a tutti il mio giogo portare,
E molte altre cità anco ebbi avuto
Di Grecia, che mi diènno gran trebuto.

13.

Poi dopo questo, se bem mi ramento,
Nel mille cento diece il troverai,
Che con mia forsa armai nave dugento
E il dì san Sisto in mare entrai,
E tanto navicai con fresco vento
Che subbito in Maiolica arrivai, (7)
E per sei mesi fecie resistensa,
Poi si condusse sotto mia potensa.

14.

E simil(e)mente ancor(a) convenne fare
L'izula di Minorica chiamata;
E se nel trentacinque vuo' ciercare (8)
Sì troverai quando ebbi conquistata
Malfi e tucta la costa ch'è in sul mare;
E Trani ancora non fece durata;
Ancora presi le Scale maggiore,
Rovelli, e simil presi le minore.

15.

E ppoi più oltra ancora fui passata
E Ischia con Salerno conquistai,
E Bari ancora, e ppoi fui ritornata;
E poco tempo così dimorai,

Chè per lo Imperador(e) fei grande armata
E molti a sua ubbidienza legai; (9)
Benchè di dirvi questo lasseròvi
E degli altri conquisti conteròvi.

16.

A ciò che 'l vero cierto abbi trovato,
Cierca nel mille e cento settanta (10)
Quando colla mia forsa ebbi passato
Africa e Barbarìa tutta quanta;
E a 'lessandria il campo ebbi fermato,
E fecili sentir(e) mia forsa tanta,
Che dal Soldano l' uzato trebuto
Mi die', come già darmi avea dovuto,

17.

E molte assai preminensie mi fecie
Le qual' potrei per iscripto mostrare,
Ma perchè or(a) di dir(e) tutto non licie
Per ora questa parte vo' lassare,
E contar voglio quanto fui felice
Ch' era chiamata regina del mare;
E ancor più nel ditto anno passai
E la città d' Arbinga (11) conquistai.

18.

E ancor feci a molti sentir guai
Prima ch'io ritornassi con mi' armata,
Che vi parrebben maggior facti assai,
Ma voglio esser più oltra trapassata:
Nel mille cento octanta il troverai,
Quando la mia gran forssa ebbi mostrata,
Che con mia gente Cartagine presi (12)
Con molte altre città di que' paesi.

19.

E ancor fu la mia fama maggiore,
Chè la real corona ebbi mandato
A Federigo santo inperadore;
E di po' questo, ancora ebbi aquistato
Lo re Muzetto, e con suo gran dolore
E fecilo morire a mal suo grato;
E la corona ancora simil(e)mente
A Federigo mandai di prezente.

20.

Poi nell'ottanta cinque troverai,
Se la scriptura tutta arai cercata,
Sì come ancor per mia forsa aquistai
Africa, ch'è cità tanto nomata;

E dopo questo più oltra passai,
E ancora ebbi Almadia soggiogata,
La qual mi diè el(l) uzato trebuto,
Sì come dar(e) d'antico avea dovuto.

21.

Ma non di manco al sancto Inperadore
La corona real(e) gl' aprezentai;
E più ancor dimostrai mio valore,
(Nell' ottantotto questo troverai)
Che Suri presi con mio grande onore,
È Llucata ancor(a), se 'l ciercherai,
E poi le Circie presi similmente,
Efisa presi ancor(a) colla mia gente.

22.

E in quell' anno ancora ritornai
A Maiolica, ch' era ribellata, (13)
E con mia forsa la riconquistai;
E a quel Re la vita ebbi levata,
E la Regina con meco menai,
Con Lanberto suo figlio aconpangnata,
E rinegar(e) li feci il paganezimo
E tornare alla fede del battesimo.

23.

E ppoi nel novant'un(o) quest(o) anco è chiaro,
Che Napuli ebbi socto mia balìa; (14)
Incontra a me non ebbe niun riparo;
Sette anni iste' sotto mia singnoria;
Tutta Ciciglia ancor(a) sensa divaro:
E legge, e troverai che così fia;
Poi nel novanta tre colla mia armata
Procida socto m' ebbi soggiogata.

24.

E nel proprio anno il giorno di san Sisto
Per Federigo, santo Inperadore,
E similmente per Papa Calisto
Della Sardingna tutta a grande onore (15)
Preveleggiar(e) mi fe(ci), com' era listo,
Perchè tornar li feci al criatore:
Poi nel novanta cinque nella Spangna
Sibilia presi, ch' è cità sì mangna.

25.

Or s' io volessi ongni cosa contare
Parrebbe troppo lungo a l' uditore:
Buggica, Tripuli (ancor) potrei nomare,
E Cordia ancor fu socto il mio valore,

E Monte Gibiltauro, ch' è in sul mare,
E ancor fui di Corsica singnore,
Alla reale città di Valensa,
E Lucha ancor fu socto mia potensa.

26.

E ora voglio alquanto racontare
Delle infinite mie grande adornesse:
Qual fu che mai si potesse vantare,
Che, quanto io, avesse in sè bellesse?
E, se ancora tu vuoi racontare,
Di mezzo agosto le gran gentilesse
Delle infinite donne tanto belle,
Che rilucean(o) più che non fan le stelle.

27.

Or bene arebbe il dì ciascun veduto
Di degnità di tutto il mondo il fiore:
Istupefatto ongnuno era paruto
Veggendo quelle donne di valore;
Nel paradizo li parrebbe essuto
D' essere istato (16) dov' è tanto odore:
De' forestier(i) non dico la gran giesta,
Li qua(li) venivam per veder(e) la festa.

28.

Vedevi la vigilia primamente,
Per far(e) l'oferta, tutti i cittadini,
Là dove tu vedevi tanta gente
Piene le strade, grandi e piculini,
Con quelle veste indosso riluciente
D'ogni ragion(e) vegliuti e drappi fini,
E di stromenti c'era in quantitade
Che ralegravan tutta la citade.

29.

E quando egl'era in punto ciascun(o) lumo
Per offerire, e io sensa più stallo
Colla corona in testa e in mano un pomo
Come regina montava a cavallo;
Così aconpagnata al mio bel Dômo
Cie n'andavàno senz(a) altro intervallo;
E ppoi nella chiesa ongnuno entrava
E colla offerta li raprezentava.

30.

Fatta l'offerta e dimorata alquanto,
Con quella conpagnia che meco avea
Giva a veder(e) il mio bel camposanto, (17)
Che rallegrarmi tutto mi facea,

E di vaghessa m' adempieva tanto
Che dipartirmi giammai non sapea,
Veggendo quelle belle e vaghe istorie.
Per rimembranza delle mie vittorie.

31.

E quando aveva riguardato alquanto,
Ver' San Giovanni pigliava il camino
Per vizitare il Battismo santo,
Avendo meco ciascun cittadino;
E poi ch' io m' era partito in(n)um tanto
Giva mirando questo o quel giardino,
Dove trovava donne e fanciullette
Che per amor(e) cantavan(o) cansonette.

32.

Poi al palasso mio facea ritorno
Acompangnata da' miei citadini,
Che non fu mai un popul(o) tanto addorno
Per tucto il mondo, lontan(i) nè vicini.
Chi sonava tanbur(o), chi tromba o corno,
D' ogni stormento, grandi e piculini,
Era in quel luogo, e molti che cantavano,
E chi stava a vedere, e qual danzavano.

33.

E così fino allo scuro stellato
Per la città si faciea in ogni canto,
Poi al suo albergo ognun(o) s'era tornato
. . . .
E fine al giorno s'era riposato;
Poi ciascheduno si levava in tanto
E al palasso mio ciascun(o) tornava,
E io in su quel punto mi levava.

34.

E di fin(i) drappi d'or(o) m'er a'dobbata,
Che mai non fu nè re, nè inperadore
Che fusse quanto io mai addornata,
Nè che mai ricevesse tanto onore;
E così fin(e) al Dômo era menata
Là dove si cantavan tucte l'ore,
E tanto istava con somma vaghessa
Ch'era cantata la principal(e) messa.

35.

Poi al mio bel palasso ritornava
Dove il desnare in punto avea trovato
D'ongni vivanda che mi dilettava,
E così con diletto avea diz(i)nato

Ciascun da tavola poi si levava,
E così poco aveva dimorato,
Poi a cavallo subito salìa
Con molti citadini in compagnia.

36.

E per la terra tucto riciercava
Per gran dilecto per ciaschedun canto;
Così per ogni luogo si trovava
Donne e fanciulle che facean lor canto,
E chi facea altro giuoco e chi dansava
E così il vespro sonava in(n)um tanto,
E quando egl' era l' ora di vespro giunto
Tuct'i corsieri si mette(v)ano in punto.

37.

E alle mosse ciascun(o) se n' andava
Con quel ragazzo che l' avea guidato,
E quel che sopra ciò le mosse dava
Subbitamente al corso n' era andato,
Et in quel luogo ciascun(o) s' assetava;
E, poi ciascuno aveva isperonato,
E brigantin(i) per l' Arno navicando
Forte correndo ogniun(o) venìa vogando.

38.

Quel che a caval(lo) correndo giungea prima
Um palio di vegliuto guadangnava
Che dugiento ducati era di stima,
E il sicondo che poi arrivava
Um palio di seta alessandrina
Che ben cinquanta ducati gostava; (18)
Al terso un paio di sp(e)roni eram dati
Di magior gosto che fussen(o) trovati.

39.

Quel brigantino che prima giungeva
Um palio di roçato guadangnava
Che de ducati cinquanta valea, (19)
Et al sicondo um toro si dava
Lo qual sotto quel palio si tenea,
Tutto coperto, e a meçço anno istava;
El terso guadagnava un agnel(lo) grasso,
L' ultimo avea d' agli un grosso masso.

40.

Poi corso il palio, ciascun si partía
E per la terra andava sollasando,
Fo(r)restier(i), terrassan(i) d' ogni ginìa
Le belle e vaghe donne vagheggiando,

Delle qual' piene (si) trovava ogni via, ;
E giovani e garçoni givam cantando;
E quando ciò gustava era diviso
D' esser dentro nel proprio paradiso.

41.

Non si potevan le strade passare
Tanto era la gran gente in ogni luogo,
Da presso e da lontan(o) s' udia sonare,
E chi cantava e chi facea altro gioco;
Nessun non si potea quel dì sasiare,
Tanto parea che fusse a ciascun poco
Veggendo quelle donne rilucente,
Che angnoli parevam veramente.

42.

In fin(e) che il matutin(o) quasi sonava
Nessun(o) non s' era giamai riposato;
Poi al suo albergo ciascun(o) ritornava
E per dormir(e) ciascun s' era cor(i)cato,
E fine alla matina si posava;
Poi, quando egl' era giorno, era levato
E giva dove messa si diceva,
Poi altro fatto lor(o) ciascun faceva.

43.

Ma quel che sopra tutto m' allegrava
Quando vedeva il mio populo drudo,
Che con suoe arme ciascun(o) s' addobbava
Coll' ermo (20) in testa e in braccio lo scudo,
Nella man(o) destra una massa portava
Menando corpo dispietato e crudo,
Un ermo rosso portava la gassa
E verde quel dal gallo colla massa.

44.

Da questo in fuor(a) ciascun(o) potea portare
Quella diviça che più li piaciea;
Ma chi avesse veduto arrivare
Tanti stendardi c' um campo parea:
Bem più di trenta ne potrei contare,
E ciascheduno il suo dipinto avea:
Chi ci portava dentro um ciervo nero,
E chi 'l portava bianco tucto intero.

45.

Così ciascun(o) per le divise molte,
Qualunqua fusse, era raffigurato,
E quando le brigate eran raccolte
Più d' ottociento battaglier(i) per lato,

E le fanciulle venivano affolte
Con perl' e, fiori in capo avean portato;
E per poter(e) la battaglia vedere
Alle finestre istavano a sedere.

46.

Or qui ben si vedeva chiaramente
Qual' era in su quel punto innamorato,
Con quelle supraveste riluciente
Che d' ariento o d' oro avea portato,
E dentro al campo entrava di preçente
Avendo a corpo a corpo contastato,
Menando corpi di molto valore
Come fa chi combatte per amore.

47.

Quando così avean facto [all]otta,
[E] le brigate tucte si moveano
E dentro al campo entravano a un' otta
E le zchiere ordinate si vedeano;
Da poi si percote(v)ano tutti in frotta,
E le grida sì grande si faceano
Che udito non si sarebbe il tonare,
Tanto era il gran romore e il battagliare.

48.

Egl' era sì terribile il romore
De' corpi, e delli scudi il cienbalare,
Che mai veduto fu il gram furore
E di molti stormenti e gran sonare;
Que' ch' erano a veder n' avean tremore
Veggiando or l' uno or l'altro in terra andare:
Più di sei miglia il romor(e) si sentìa
Che dava ammirassione a chi l' udìa.

49.

E le fanciulle alle finestre istavano
E ciascheduna guardando il suo drudo,
E l' una all' àltra a dito se 'l mostravano,
Diciendo: - quel che porta quello scudo,
Quello è 'l mio amante, (e così ragionavano)
Che vedi che nell' arme par sì crudo
E quell' altra dicieva con diçio:
- Que' c' à quella grillanda in testa è 'l mio! -

50.

E giovani che stavan per la piassa
Ciascun(o) si sforsa d' aquistare onore;
Chi dà corpo di scudo e chi di massa,
E chi sentiva pena con dolore

Chi si rissava e chi in terra stramassa,
E chi combatte forte per amore,
Ma sopra tucti que' ch' eran pregiati,
Si eran que(lli) ch' erano innamorati.

51.

Questi di piassa tucti discorreano,
E tucta via di ben far si sforsavano,
E a' nimici la piassa togleano,
Sì che l' onore in tucto conquistavano;
E così fine alla sera facieano
Che mai di riposarsi non curavano;
Poi alla fin(e) quello ch' era perdente
In rotta si mettea tristo e dolente.

52.

Così per forsa lassavan la piassa
Che l' uno l' altro già non aspectava:
Chi perdeva lo scudo e chi la massa
E chi il pennone in pessi ne portava;
Chi dicea viva il gallo e chi la gassa,
Ma quel ch' era perdente non parlava,
Anco fuggiva che parea un rondone,
Per la paura ch' avea del bastone.

53.

E giunti a casa pesti e affanati,
Che quasi non potevano alitare,
Subitamente s' eran diçarmati,
Poi si sforsavan ben(e) di confortare
Da poi s' erano insieme ritrovati,
E givan(o) per la terra a sollassare
Con stormenti ballando e cantando
Agl' usci alle lor dame sollassando.

54.

E così fine al terso della nocte
Per la città avevam sollassato,
In su e in giù le brigate a gram frotte
Per ogni canto avevan(o) ricercato,
Dandosi insieme ispasso di gram notte
Per quelle dame ch' avean(o) procurato;
E così stando in cotanto dilecto
Sagliva suso nel divin(o) cospecto.

55.

In fin(e) ch' io fui ben retta e governata
Da savi citadin(i) che avea con meco
Per tucto il mondo sempre fui pregiata
E beato era chi m' avea con seco;

Ma poi ch'io fui tradita e ingannata
Rimasa son(o) come colui ch' è cieco,
D' unde ch' i' maladico ongni stagione
Qualunqua istato m' è di ciò cagione.

56.

O tu conte Ugolin(o) principal(e)mente
D' ongni mio male cagion tu se' stato,
Per la nequiçia tua sì frodulente
Principio fusti d' avermi abbassato;
E però prego Cristo omnipotente
Che ti purghi per me di tal peccato:
Per quel(lo) che mi faciesti alla Mellora
Sempre ti maladico a ciascun' ora.

57.

Per quello inganno che tu commettesti
Desiderando aver la signoria,
Cotanti citadin(i) perder(e) faciesti
Che mai non funno di tal(e) vigoria,
Per tua cagion(e) la morte a tanti desti
. . . .
E però prego il sommo creatore
Che ti punisca come traditore.

58.

E così dico agl' altri similmente
Ch' ànno la mia potentia minimata,
De' qua(l)i non dico il nome chiaramente
Perchè a tucto il mondo chiaro è stato :
Chi m' à venduto e fatomi dolente,
E chi m' à in tutti e modi consumato,
Sì che m' ànno per modo indebilito
Che per lor son condutta a tal partito.

59.

Ma io spero nel sommo Signore
Ch' elli m' arà in tutto vendicata,
E qualunqua m' è stato traditore
Veder lo possa d' onni ben privata;
E qualunqua lor(o) die' forsa o valore
La seme sua in tutto sia spegnata:
Que' che condutta in questo stato m' ànno
Iddio per me li mantegna in affanno.

60.

E voi che fuste i capi principali
A cavar fuor(a) la parte Begulina (21),
Voi siete istato cagion(e) de mie' mali
Perchè per voi si conmincionno in prima;

E voi ancor(a), che dir(e) non voglio i quali,
Per voi son giunta a sì fatta ruina,
Perchè trovaste le parte Raspante,
Sì che infra tucti e due m'avete affrante (22).

61.

Dunde ch'io chiamo ispesso i cavalieri
Che anticamente d'avere era usata,
E dico: — or dove sono i consiglieri
Che col lor(o) senno m'aveano innalsata?
Or dove sono i franchi battaglieri
Che tanto per lo mondo avean(o) nomata,
Che co' llor forsa e co' lloro ardimento
Mi sottopuosem (del)le città trecento? —

62.

Poi chiamo i mercatanti forestieri
Che continuo m'aveano aconpagnata,
Poi chiamo quelli ch'erano terrieri:
Di tutti quanti sono invedovata!
Iti ne sono in paezi stranieri
E me dolente sola ànno lasciata,
E al governo son(o) di gente tale
Che la lor(o) vita niente non vale.

63.

Li cavalier(i) son(o) fatti mercena(r)i,
E citadini a' boschi son ridutti
E per lo mondo pellegrini assai
Ne vanno, come gente mal condutti,
In qua e in là dimostrando lor guai,
Sì come quando li Troian(i) fun rotti
O come avenne in nel tempo di Tito
Quando il popul(o) Giudaico fu spedito.

64.

Li savi consiglier(i) qual' già fui seco
Chi qua, chi là è consumato e morto,
Però rimasa son(o) com' om(o) ch' è cieco
Abbandonata da ongni conforto:
Adunqua ongni pisan(o) pianga con meco
Poi che condutta m' avete a ttal porto,
Che son(o) venuta dentro in delle mani
Di questi iniqui e affamati cani.

65.

Però se in me funno mai richesse
Ora son ben venuta in povertade,
E se mai funno in me grande adornesse
Or son condutta in grande iscuritade,

E se in me fu[nno] mai gran gentilesse
Or son condutta in grande obbrobritade,
E se mai di virtù fui copiosa
Ora son d'ongni ben vitoperosa.

66.

Or dove andate son l'oneste donne
C'aveva nella mia nobil citade?
Or dove son le nobile madonne
Ch'erano il fior(e) della cristianitade?
Or dove son(o) color(o) ch'eran(o) colonne
[E] fonte di costumi e d'onestade?
Or dove son(o) le lor(o) grande adornesse?
Or dove sono le lor(o) gentilesse?

67.

Tutte quante son(o) (in)strutte e consumate,
È spento ogni costumo e onestade
E d'altre parte si sono alloggiate
Monde d'ogni costumi, e di bontade,
E co' lor(o) opre ànno vituperate
Le mie co' lor(o) malizie e falsitade,
Donde ch'io sono in tutto abbandonata
D'ongni costumo e d'altro ben privata.

68.

E quel(lo) che m' è di ciò stato cagione
Si sono i citadin(i) marvagi e strani,
Qual' son(o) venuti d' altre abitazione,
Quali da presso e quali da lontani,
E poi per tempo di dimorazione
Appellati si sono poi pisani:
E questi m' ànno misso in parte e in guerra
Sì che condutti m' ànno a cotal serra.

69.

Sì come quelli che natural(e)mente
Non m' ànno amato di perfecto amore
Qual da levante e qual[e] da ponente,
De qua(l)i caontar(e) non voglio ora il tinore,
Perchè [e]gl' è notorio a tucta gente
Qualunque è stato di me traditore:
E ora al fine a que' renduta m' ànno
Che di disfarmi sempre cercat(o) ànno.

70.

Ma poi che gli è piaciuto alla Fortuna
Contra di lei non posso contastare,
Da poi che tutti e corsi della luna
Deliberato avean(o) di così fare

E in me non ricognosco forsa alcuna
Che mi potesse da questo aiutare;
E però prego qualunque à potere
Che d'aiutarmi [gli] debbi piasciere;

71.

E specialmente (a) parte ghibellina
Che sa che sempre di lei sono istata
Amica e capo lontana e vicina;
E però per aiuto l'ò chiamata:
Or c'al biçogno i'son(o), lasso tapina,
Più che altri di lei mi son fidata,
Che prego voi facciate per mio amore,
Illustrissimo sancto Imperadore.

72.

E così prego ciascuna citade
C'a questo punto non mi abandonate:
Tu, Roma, per Dio, muoveti a pietade,
Che 'l capo se' fra l'autre nominate
E di somma giustitia se' bontade;
Adunqua tale iniuria non portate,
Da poi che capo siete di iustitia
Non comportate in me tanta nequitia

73.

Tu sai che sempre ti so' stata amica
Prima ch' io fussi a tal punto arrivata,
Però non fa biçongno che più dica
Perchè se non mi arrai abbandonata;
E tu, Perfecto, non ti sia fatica
D' aver(e) per me tal gratia interpetrata:
Sì come io so che del mio mal ti duole,
Aiutami con fatti e con parole.

74.

E tu ancor che del rengno se' cima,
Napuli, capo del Ciciglian(o) rengno,
Ricordati del mio tempo di prima
Quando di me in te portasti il sengno;
Or la mia mente a te tutta s' inchina,
E non avere li mie' prieghi a sdengno,
Aiutami, chè puói, a trar(e) di fuora
Delle man(i) di costor(o) che sì m' acuora.

75.

E non vogliate questo comportare;
E tu, Palermo, ancor di ciò ti prego
Che con tua forsa mi debbi aiutare;
E tu, Messina, non me ne far nego

Con tutta la Ciciglia vo' pregare
Che m' aiutiate ora che quasi anego;
Puglia, Calabria, e tu, terra di Bari,
Per Dio, ti prego c' al mio mal ripari!

76.

Te ancor prego, Capova e Aversa,
E tu ancora, Cosensa e Gaeta,
Guardate com' io son(o) distrutta e spersa
E sconsolata, se già mai fui lieta:
La gran neciesità tucta mi sforsa
A pregar(e) voi che ve ne prenda pieta;
E tu, Fondi, ancor prego e Terracina,
Perchè so che tien(i) parte ghibellina.

77.

Tu, Sermoneta, con tutta Campagna,
Per Dio, ti prego non mi abbandonare!
Or vo' passare e gire nella Mangna
S' io ci potessi soccorso trovare:
Forse pietà arai di mia magangna
Là dove io sono per lo altrui mal fare;
Però ti prego quanto i' ò potuto
C' al mio gram mal(e) voi diate qualche aiuto.

78.

Tu sai che voi e io portiam(o) la insegna
Di quell(o) uciel(lo) che degli altri è signore:
Ve' che più di portalla io non son dengna
(Da) poi che facto gli ò tanto disonore!
Però ti prego che pietà ti vengna,
Acciò ch' i' esca di tanto dolore,
Perch' io son cierta che, se tu vorrai,
Di tante pene fuor(a) mi caverai.

79.

O[r] voglio alquanto addirieto tornare,
E per lo Abrusso voglio aver ciercato
Se nessun(o) ci è che mi voglia aiutare
A ritornarmi nel mio primo istato
E così prego ciascun(o) che 'l può fare
Che non mi debbi avere abbandonato;
Ancor prego te, Norcia e Camberino,
Che mi soccorra ch' io son al dichino.

80.

E tu, Rieti, e tu, Fermo, ancora prego
Che mi soccorra colla tua possanza,
Tiguli e tu, Belletro, (22) non far nego
E tu, Viterbo, prendati pietansa

Di me che sono al fondo e quasi annego;
Se non c' alquanto mi tien la speransa
D' Orvieto e tutto quanto il Patrimogno
C' aiuto mi daranno a tal(e) bizogno.

81.

Te ancor prego, Terni, Orti e Todi,
Che in me mettiate ogni forsa e valore,
Sì c' aiuto mi diate in tutti e modi
Acciò ch' io esca di tanto dolore:
E tu, Spuleti, che li miei preghi odi,
Di questa prigionia dè trami fuore!
E tu, Fulingno, che stai nel giardino
Dàmi soccorso e tu, Conte d' Urbino,

82.

Perchè la insengna porti inperiale
Però più c' altri a te mi raccomando;
E tu, Bettona, increscati del male
Prima che in tutto sia caduta in bando;
E tu, Ancona, se 'l mio mal ti cale
Non mi lassar(e) morir(e) sì tormentando;
Ancora prego Pezaro e te, Fano,
Ch' e preghi miei non si faccino invano.

83.

Ora voglio in Toscana esser tornato,
E far vo' prego a ciascun mio vicino;
E senpre mai mi son racomandato
[A]Asciesi (23) e a te popul(o) Perugino,
Che sai quanto ti sono amica istato
Ben c'ora sia conduta a tal distino;
Però vi prego non facciate nego
A questo mio bizongno, io ve ne prego!

84.

E ancor più io ti vo' ricordare
Che tu procuri e stia cogli ochi aperti,
Che per essenpro me debbi pigliare,
E guarda i tuoi vicin(i) che son dizerti
Da que' che ciercan ciascun divorare;
E voi, Senesi, ancora siate certi
Se non vi governate con ingengno
Con esso meco verrete a un sengno!

85.

Però ti prego quant' i' ò potuto
Che con tua forsa ti debbi ingegnare
Alla mizeria mia dar qualche aiuto,
Acciò ch' io non mi debba disperare;

Poi pensa e vede a quel ch' io som venuto,
E poi a' fatti tuoi debbi guardare:
Or che tu puoi, innanti che tu aneghi,
Con tutti e tuoi vicin(i) fa che ti leghi,

86.

Prima che ti conduca a quelle sorte,
Là dove vedi me trista, dolente:
Vedi ['l] leon(e) ch' è quasi alle tuo porte
E pensa d' afferarti col suo dente
Per dare a te come agli altri la morte!
E però fa che tu sia provedente
A far conserva colli amici tuoi,
Sì che tu scampi dalli inganni suoi.

87.

E voi che di Piombin(o) siete singnore, (sic)
Che quello che mi tiene in cotal modo
Non vi conduca a star con meco a mensa
Con qualche inganno, tradimento o frodo!
Ma Iddio li possa togler(e) la potensa
Sì che di ciò non si possa dar lodo,
E voi ancor(a) coll' ochio aperto istate
E a qualche buon ramo v' atacate.

88.

Di lor(o) luzinghe dè non ti fidare,
Perchè son piene di gran tradimenti,
E sempre pensan volerti ingannare
Col loro ingengno e sottili argomenti:
E però debbi a ciò bem procurare
Sì che tu scampi da cota(li) tormenti:
Novellamente in signoria se' intrato
Però tien l' ochio aperto e non serrato!

89.

Non ti fidar(e) di lor(o) falsa inpromessa,
Che nulla cosa da poi t' aterranno:
Colui che dà lor fede à gran mattessa
E chi nol crede al fine il proveranno.
E tu, che se' di somma e gran saviessa,
Procura me e gli altri come istanno;
E poi a Dio tu sia raccomandato
Che ti mantenga in pace e buono stato.

90.

E similmente dico a te, lucchese,
Che ti provegga prima che sia morto;
E tu, che in Val di Magra se' marchese,
Non ti lassar(e) venire a cotal porto

Tu fusti sempre e così se' cortese,
Però m' aiuta da chi mi fa torto
E tu che reggi e governi Bolongna,
L' aiuto tuo più c' altri mi bizogna.

91.

Per la virtù del senno che ti regge
Aiutami da poi che n' ài possansa;
Sì come tu se' fonte delle legge
E ài in te iustitia e temperansa,
(Quella per cui il mondo si corregge).
Però in te ò tutta mia speransa
Ch' aiuto mi darai a trar del foco
Che consumata m' à a poco a poco.

92.

Or non ti vo' più dir(e) di mia magangna
Perchè più oltra voglio aver passato;
A te, Faensa, che stai in Romangna
Pregoti che non m' abbi abbandonato;
E tu che stai discosto alla montangna,
Imula, e tu, Furlì, aggio pregata
Che m' aiuti a cavar(e) di questa pena,
E tu, Ciervia, Ravenna, e tu, Ciezena.

93.

E tu che de' passaggi se' sì cara,
  Pregoti che pietà di me ti venga,
  Mantova; e tu, marchese di Ferrrara,
  In prima che la mia vita si spenga;
  E tu, da Barberino e Zagonara,
  Della mia pena pecato vi venga,
  E stíavi a mente che quando potea
  L'amistà buona che con voi tenea.

94.

Or vo' partir da voi e passar via,
  E passar voglio non troppo lontano,
  E ciercar(e) voglio tutta Lombardia:
  Primieramente il Duca di Melano,
  Quello qual' è di somma vigoria
  E quel ch' è di virtù tanto sovrano;
  E però prego te pien di valore
  Che tu m' aiuti a trar(e) del mio dolore.

95.

E tu, Pavia, ancora vo' pregare
  Che di me sia solicita avocata,
  E 'l tuo singnor per me debbi pregare
  Ch' elli non voglia avermi abbandonata

E pregal che non voglia procurare
Perchè Fiorensa co'llui sia legata,
C' aiutar(e) la ragione è obbrigato
Sì come omo di vertù dotato.

96.

E però quanto i' so lo vo' pregare
Ch' elli di me vogl' essere avocata,
Che non mi lassi in tanta pena stare
E non mi voglia avere abbandonata;
E tu, Piagiensa, non mi abbandonare!
Prego fate per me disconsulata,
Tu, Parma, ancora e tu, Modona e Reggio:
Per Dio, a tutti quanti aiuto chieggio!

97.

Ancor tu, Como, e tu, Brescia con Lodi,
Tutti pregar(e) vi vo' che m' aiutiate,
Sì come far sapete co' be' modi;
E voi, Bergamo, ancor per me pregate;
E tu, che scosta se' da' sassi sodi,
Padova, e tu, Viciensa, or m' ascoltate,
Prego fate per me, e tu Verona,
Donami aiuto, e ancor tu, Cremona.

98.

E tu, Venezia, che sta' in sul mare,
Colla tua forsa e co' tuoi argomenti
Aiutami, che puoi se lo vuoi fare,
A trarmi fuora di tanti tormenti
Di questi che m' àn presa a consumare,
Tanto son crudi, iniqui e frodolenti:
Però mi fa del tuo aiuto bizongno
E in te tutta la speranza pongno.

99.

Perch' è gran tempo fa ch' io fui tua amica,
Però con sigurtà ti fo tal prego
Che d' aiutarmi non ti sia fatica;
Per Dio, ti prego non me ne far nego,
Chè vedi che perduto ò già la vita
Se soccorso non ò, e quasi annego;
Però ti prego che tu non consenta
Che la mia vita in tal modo sia spenta.

100.

Ma io non credo che facci bizogno
Che di tal cosa più debbi pregare,
Però di più pregarti mi vergongno.
E ora voglio più oltra passare,

E a te, Udine, ogni speme pongno,
Che se non mi vorrai abbandonare,
E tu, Friguli, ancor non consentire
Che in tanta doglia mi debbi finire.

101.

Ora convienmi più oltra passare
E pregar voglio ciascuna persona
C' alli mie' preghi debbi orecchio dare.
E tu, che sai che già ti fui sì buona,
Ora convienmi a te raccomandare,
Voi dal Carretto e tu, Arbinga (24) e Saona,
Del tempo antico ricordo ti vengna,
Chè sai che già ti donai la mia 'nsengna.

102.

Te ancor prego, Vercielli, e Novara,
E te anco, Alessandr[i]a della paglia,
Che la mia vita ch' è cotanto amara
Dimostriate c' alquanto ve ne cagl[i]a,
Sì che la pena mia non vi sia cara,
E che l' aiuto vostro alquanto vagl[i]a,
Lo quale ò sempre mai desiderato;
E voi, marchese ancor di Monferrato,

103.

Pietà vi prenda della mia gran noia
Per amor della parte ghibellina,
E stiavi a mente dell' antica gioia
La qual già guadangnasti tanto fina;
E ancor[a] voi, Duca di Savoja,
Vi reccomando me, lassa, tapina,
Perchè son certa che se voi vorrete
Di tante pene fuor(a) mi caverete.

104.

E voi ancor, marcheze di Salusso,
Pietà vi prenda di me sventurata,
Chè a tal(e) conducta son(o) che tutta ispusso;
Però mi sono a voi raccomandata
Che m' aiutiate ora che quazi attuffo;
E voi, provenzaleschi di brigata,
Di darmi aiuto non vi sia fatica,
Chè all' ultimo son(o) della mia vita.

105.

E tu, Marsigl[i]a, per Dio, vo' pregare,
E similmente Nissa e gl' altri amici
Che non mi lassi in tanta pena stare,
E voi, santa corona di Parigi,

Voi siete quel che (mi) potete aiutare
A liberarmi fuor(a) de' mie' nimici;
E tu, che duca se' della Borgongna
L'aiuto tuo più c'altro mi bizogna;

106.

E stiati a mente che già mi ti dièi
Solo perchè mi dovessi aiutare,
Però a tutti li bizongni miei
Obbrigato tu se' soccorso dare;
E però ogni sforso metter dèi
Sì che mi facci in libertà tornare:
Solo a te toca di far questa mossa
Sì che da' miei nimici sia riscossa.

107.

Se tu comporti ch'io sia sì trattata,
Bem lo comporteranno gli altri ancora;
La mia vendetta a te solo è tocata,
E tu se' quel ch'i' aspecto a ogn'ora
Che tu mi debbi aver deliberata
Dalle man(i) di costor(o) che sì m'acora
E tu, che d'Or[l]iens se' capo e Duca,
Non comportar(e) ch'io così mi conduca.

108.

Nè ancor non vogliate comportare
Che mi sia fatto a ttorto tanto ortraggio;
Per Dio, vi piaccia dovermi aiutare
Chè già ogni sustanza perduto aggio,
Or prendavi pietà sensa indugiare
Sì che fine pogniate al mio dannaggio: (25)
E tu, che della Spangna ài la corona,
Pietà vi prenda della mia persona!

109.

E simil prego voi di Portogallo
E di Navarra e ancor di Gallitia,
Soccorretemi a piè et a cavallo
Acciò ch' io esca di tanta tristitia
Là dove i' son(o) sensa conmetter fallo;
E però prego voi pien' di iustitia
Che niente vogliate comportare
Che tanto oltraggio mi lassiate fare.

110.

E tu, che porti in capo la corona
Di tutta la grand' içul(a) d' Ingriterra,
[D]è stiavi a mente dell' amistà buona
Quando voi m' aiutasti alla gran guerra,

Or[a] via più il biçongno mi sperona
Perchè condutta sono a mala serra;
Però non indugiar(e), chè 'l tempo passa,
E voi, che state nella Mangna bassa,

111.

Similemente tutti vo' pregare
C' a questo punto non mi abbandonate,
Non mi vogliate tal gratia negare;
Voi ancor di Sterlich, or m' ascoltate,
Che non vogliate questo conportare,
Ma tucti insieme una conserva fate
E al biçongno mio date rimedio
Subbitamente sensa verun tedio.

112.

E tu ancora, Duca di Baviera,
Pregar vi voglio quanto pregar possa
C' orecchio diate a questa mia preghiera
Sì che da cotal laccio io sia riscossa,
Chè già son giunta in tanta miseria
Che consumata i' ò la carne e l' ossa;
Però vi piaccia di darmi soccorso
Prima ch' i' abbi gli ultimi dì corso.

113.

E così prego voi, signor buon mio
  Che della pena mia pietà vi venga:
  Vedete ch'io son giunta in tanto istremio
  Che possibil non è che più il sostenga;
  Acciò che Cristo ve ne renda premio ;
  Non comportate c'a l'ultimo venga,
  Al qual condutta già quasi mi veggio;
  Però a tutti quanti aiuto chieggio!

114.

Che per me, prego, voi dobbiate fare
  Al lustrissimo sancto Inperadore
  Che li piacci ormai dover passare,
  Acciò ch'io esca di tanto dolore,
  E no mi vogli più fare aspectare
  Chè i' lui ò posto tutto lo mio cuore,
  E ongn'altra speransa ò cassa e rasa,
  Ma solamente questa m'è rimasa.

115.

E però prego te, signor giocundo,
  Che li mie' preghi tu abbi 'scoltato
  Come di tutto la fama del mondo
  Adunqua non avere più indugiato,

Aspettato tu se' a ttondo a ttondo
E spesialmente da chi è ingiuriato
Adunqua non ve' istar(e) mene in persona (sic)
E pigl[i]erai la imperial(e) corona.

116.

Se solamente dovessi passare
Per venire a veder(e) me sventurata,
Non doveresti già più indugiare
Chè lungo tempo fa ch' i' t' ò aspectata;
Or moveti oramai, più none stare,
Viene a veder como son diventata!
Chè certa son(o) che se mi vederai
Per gram pietà di me tu piangerai.

117.

Adunqua, che fai tu, che più aspecti?
Viene a veder la tua cambera antica,
Dove già ricievesti gram dilecti,
E io per te portai tanta fatica,
Perchè conmissi tai difetti (sic)
Che di quel papa divenni nimica,
Quando per te conmissi tanti mali
C' anegar feci tanti Cardinali.

118.

Per la qua cosa istei vinti nove anni,
Sì come ciascun sa, scomunicata, (26)
Dund' è ch' io ne soffersi grandi affanni;
E però ora m' abbi ristorata
Da questi iniqui e pessimi tiranni,
Che m' ànno gia all' ultimo recata;
E però solo te mia mente aspecta,
Che de' nimici miei facci vendecta.

119.

O illustrissimo sancto inperadore,
O nominato Fe[de]rigo terço (27),
La tua gran fama e 'l tuo alto valore
Nominato è per tutto l universo;
Tu se' signore di ciascun signore
(E signor) di tucto el mondo lungo e traverso,
Viene, chè lungo tempo profetata
La tua venuta per antico è stata..

120.

Or più chiamar non voglio altra persona,
Salvo che quel signor(e) tanto nomato:
O grasioso signor di Aragona,
Tu se' colui ch' i' ò sempre chiamato;

Tu se' colui di chi più si ragiona
Che di nessun c'al mondo oggi sia nato,
Tu se' colui a chi mi racomando,
E più altri che te non vo chiamando.

121.

Tu se' colui a chi la mia speransa
In tucto ò pposta che mi de(bbi) aiutare;
Tu se colui lo qual(e) n'ài la possansa
Di farmi in libertà tosto tornare:
In te ò posto ogni mia speransa
Come signor che se' di grande affare;
Tu se' colui che la mia mente aspecta,
Che de' nimici mei facci vendetta.

122.

Tu sai che sempre mai fin'ab antico
Amica fui di casa d'Aragona,
E il contradio d'ongni tuo nimico,
Sicondo che le croniche ragiona;
Però a te con più speransa dico
E te più chiamo che nulla persona,
Perchè son cierta che se tu vorrai
Di tante pene fuor(a) mi caverai.

123.

Adunqua che fai? Più non aspettare,
O gratioso e nobile signore:
Il tempo passa, piu non indugiare;
Ancor pregar ti vo' che per mio amore
Il padre sancto tu debbi pregare,
Come di tucto il mondo egl' è pastore,
Che non consenta che la vita mia
In tanti affanni collegata istia.

124.

Da poi ch' egl' è con teco conlegato,
Pregar ti vo' che lo debbi pregare
Che io li sia per te racomandato
Che de' mie' affanni mi debbi cavare,
Li quali ò tanto tempo comportato
Che possibil non m' è poter(e) contare,
Sempre sperando che la pena mia
Per vostra gran virtù libbera sia.

125.

La tua potentia e sua è tanto grande
Che tucto il mondo potresti aquistare,
Per tucto il mondo vostra fama ispande
A ttondo a ttondo per terra e per mare:

E' signor(i) Venesian(i) dall' altre bande
La vostra insegna ancor vuor seguitare,
El Duca di Savoia similmente
Apparechiato istà colla sua gente.

126.

Anco il signor(e) marcheze di Ferrara,
Perchè già teco fui inparentato,
Di seguitar(e) la tua vogl[i]a gl' è cara,
E ['l] singnor(e) Mantovan(o) l' à seguitato;
I Malatesti tutti quanti a gara
Beato è quel(lo) che prima à cavalcato;
Ancor si seguirà ciascun senese
E similmente il populo luchese.

127.

Di Canpangna ti segue ongni [signore],
Salvo che que' che son(o) da Tagliacossi,
Gl' altri con tutto quanto il lor(o) valore
A ongni tuo voler saranno mossi,
Sì come que' che t' ànno grande amore,
E beato è quel che per te far possi
Perchè amato t' àn(no) comunemente,
Tutti ti seguiran(no) colla lor gente.

128.

Conte di Monterisi (28) primamente
  Colla sua forsa t'arà sequitato,
  El conte di Sant(o) Angnul(o) (29) con sua gente,
  Lo duca d'Atri (30) senpr'è apparechiato,
  Lo conte di Treveti (31) ubbidiente
  Ancor ti segue, perchè t'è obbrigato;
  Conte di Troia (32) e conte d'Ariano (33)
  Ti seguiranno per monte e per piano.

129.

Seguiteràti il conte di Potensa,
  Quel del Loreto e quel di Malappello (34);
  Conte di Sant'Agata (35) a tua ubbidiensa
  Senpre sarà seguendo tuo drappello:
  Tutti costor(o) co' llor(o) magnificiensa
  Parrà mill'anni d'essere al cimbello
  Co' tuo' nimici; e 'l conte di Matera (36)
  Ti seguirà colla sua gente fiera.

130.

El conte di Montarto (37) non fia lento
  A seguitar la tua real corona,
  Conte di Policastro (38) a tuo talento
  Senpre sarà seguendo tua persona;

Ancor farà il tuo comandamento
Il signore e marcheze di Cotrona; (39)
Ancor ti seguirà il duca di Bari
Con forssa, con ingengno e con denari.

131.

Seguiteratti quel nobil signore
Principe di Taranto (40) chiamato:
Costui con tutto quanto il suo valore
A ogni tuo voler(e) fi[a] apparechiato,
Perchè ti porta cordiale amore
Più che nessun(o) che nel mondo sia nato:
Costui è quel che giorno e nocte pensa
Magnificare e creser tua potensa.

132.

El duca di Venosa (41) ancor simil(ment)e
Seguiterà la tua [grande] possansa,
Perch'è singnor virtuoso e gentile,
E però punto farà dimoranza;
El duca d'Andri (42) seguirà lo stile
Dirieto a te per darti più baudansa;
Ancora il conte di sam Suverino
Ti seguirà con ciascun suo vicino.

133.

E 'l conte di Vuccin(o) (43) non estarae,
Ma prestamente t' arà seguitato;
Con suo poter(e) dirieto ti verrae
El prince di Salerno (44) convocato:
Costui ogni sua forsa metterae
Per averti in Toscana acompangnato,
Perchè de' tuoi nimici naturale
Senpre ma' è stato nimico mortale.

134.

Anco il duca di Malfi (45) ci verrae
Per darti aiuto contra i tuoi nimici,
Tutta sua forsa e ingengno mecterae
Perchè gran tempo fa che fummo amici;
Conte di Nola (46) niente starae,
Seguiteratti per monti e pendici;
Seguiteratti il conte di Caserta (47)
E di sua gente ti farà l' oferta.

135.

Duca di Sessa (48) non estarà a bbada,
Ma presto seguirà la lua bandiera:
Costui per forsa di lancia o di spada
Mostrerà sua vertù quant' ella è fiera;

Conte di Fondi (49) aspetta che tu vada,
E mill' anni li par(e) colla sua schiera
D' esser co' tuoi nimici a far la prova
Quanta forsa e virtù illui si trova.

136.

Tutti gli altri singnor(i) generalmente
Con lor forsa e virtù ti seguiranno,
Chi con denar(i), chi con consiglio e gente
E tuoi comandamenti ubbideranno:
Nessun(o) contra di te farà niente,
Ma tutti insieme il tuo voler faranno;
Ancor di santa chieza ongni suggetto
Ti seguirà coll' animo perfetto.

137.

Seguiteràtti ancora il gran Grifone
Perch' è legato colla Chieza santa,
La Marca e tutto quanto il Patrimone,
E il Ducato ancor tutto s' amanta
Per seguitar(e) tuo real gonfalone
E di ben far(e) ciascun di lor si vanta;
Seguiteràtti il singnor di Piombino,
Quel che de' tuoi nimici è più vicino.

138.

Costui più fedelmente serveratti
Ch'al mondo un altro potessi trovare:
Senpre alle spalle costui staratti
E già mai ti vorrà abbandonare;
Lo grande amor(a) ch'e' t'à dimostreratti
E mai penserà volerti ingannare,
Sì come fece quel Rinaldo Orsino
A petision(e) del popul(o) fiorentino.

139.

Elli arà più tua vogl[i]a seguitato
Che nullo altr'omo che si trovi al mondo,
Sol per avermi delle man(e) cavato
Di color che m'àn messa nel profondo;
Costui di me e di mio seme è nato
Prima ch'io fussi caduta nel fondo,
Però più ch'altro lui seguiteratti
E grande onor(e) e ùtile faratti.

140.

Ancor ti seguirà la tua corona
El rengno di Navarra e di Gallisia,
E lla potensia ancor di Barsellona
Con tutta quanta la sua gran milisia;

E similmente il regno di Aragona;
Qual socto il tuo comando ongnun s'offisia
Seguiteràtti il regno di Valensa
Qual'è legato socto a tua potensa.

141.

Sarà con teco il regno di Maiolica
Lo quale al tuo comando è soggiogato;
Simile ancor l'izula di Minorica,
Perchè è soctoposta al tuo mandato;
E qualunqua ancor segue l'appostolica
Chieza t'arà ancora seguitato;
E per tuo amore ancora il Re di Spangna
Ti darà aiuto con sua forsa mangna.

142.

Tutta Sardingna ti seguiterae
. . . . ;
Il regno di Cicilia ancor verrae
A seguitarti come suo signore.
Or chi fi[a] quel(lo) che contastar potrae
Contra di te che non sia perditore?
Seguiteratti parte di Darmasia,
E simil parte ancora di Crovasia.

143.

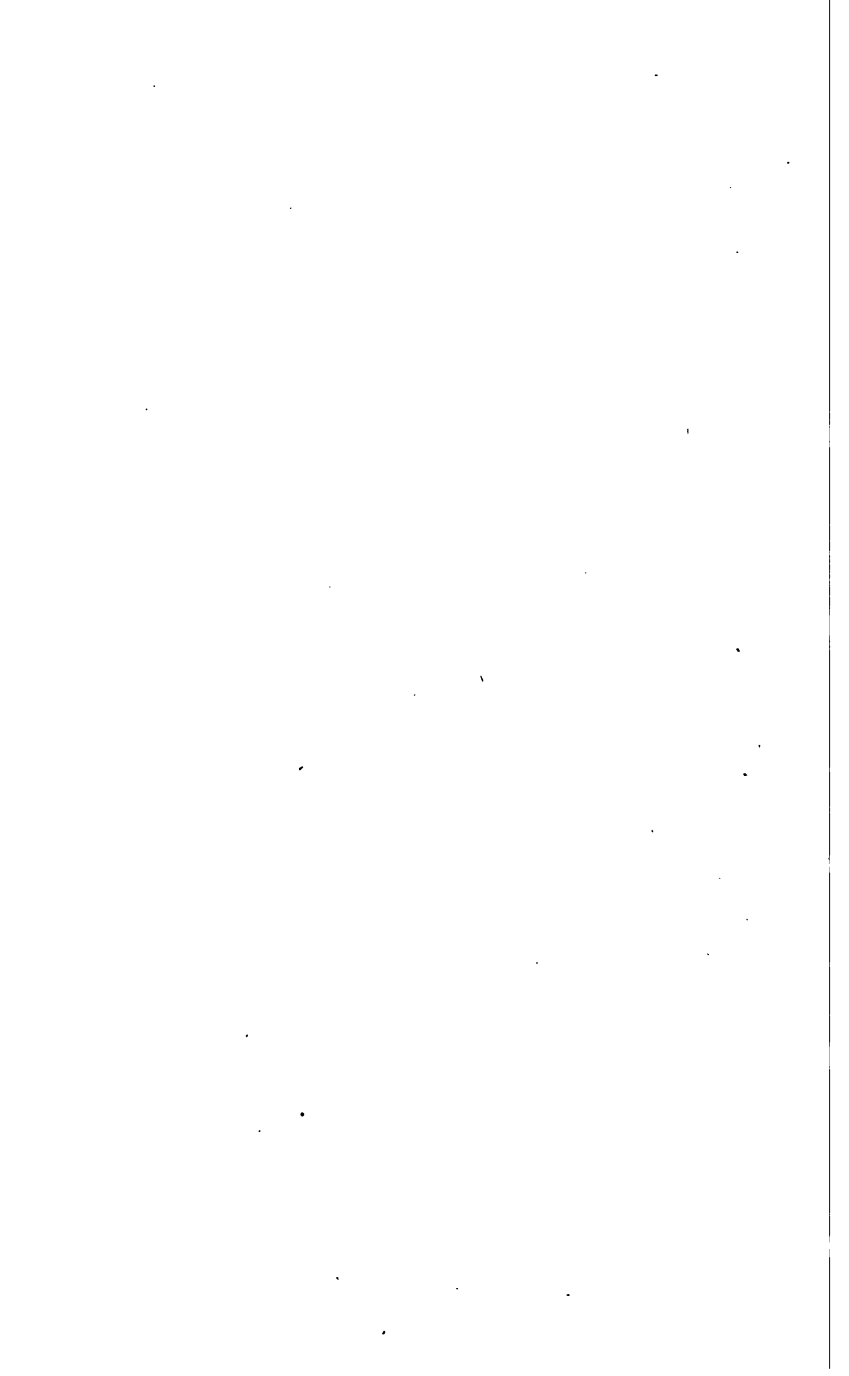
Adunqua, poi che così gran possansa
Tu vedi al tuo comando apparechiata,
Muoveti tosto e non far dimoransa,
Sì che io sia da te deliberata;
Io vivo giorno e nocte in isperansa
Che di tal pregionia m'abbi cavata:
Vien(ne), vienne tosto, e più non indugiare,
Che nessun contra te potrà durare!

144.

El santissimo nostro Padre Santo
Di tutto quanto il populo cristiano,
Sì com' (e) di Piero porta l'amanto,
Di tutto il mondo per monte e per piano,
Per più maggiore onor(e) porratti intanto
La imperial(e) corona d'Adriano;
E questo è sopra ogni mio desiderio
Vederti la corona dello imperio.

145.

E io sarò la tua cambera antica,
Sì come imperiale [tu] se' stata,
Quando fuora sarò d'ongni fatica
Che per te in libertà sarò tornata·

Adunqua non volere ch' io più dica,
Perchè omai la memoria ò mancata,
Perch' io non posso e non so più che dire
E però lasso a te omai seguire.

NOTE.

(1) Questa vittoria riportata dalle navi pisane nelle Calabrie è narrata all' anno 969 nel *Chronicon Pisanum* (*R. I. S.*, VI, 106) e all' anno 971 negli *Annales rerum Pisanorum* (*R. I. S.*, VI, 167).

(2) La conquista della Sardegna avvenne appunto nel 1017, secondo la testimonianza di tutti gli storici e cronisti.

(3) Alla spedizione e conquista di Bona il *Tronci* (*Annali pisani*, p. 154) assegna l' a. 1036, mentre la più parte dei cronisti, seguendo il computo pisano, convengono col nostro poemetto nel fissare la data 1035.

(4) La data 1060 è recata solo dal *Chron. breve Pisanum* (Ughelli, X, 117) da *Ranieri Sardo* (*Arch. st. it.*, VI, P. 2.ª, p. 77). Il *Tronci* (op. cit., p. 160), il *Roncioni* (*Arch. st. ital.* VI, P. 2.ª, pag. 103), la cronaca pisana del *Marangone* (p. 5) e il *Breviarium pis. hist.* (*R. I. S.*, 168) dicono che i Pisani presero Palermo nel 1063.

(5) Regna molta incertezza tra i cronisti nel fissare l'epoca di questi fatti. Il *Tronci* si attiene al Muratori, che al 1088 li riferisce, facendo osservare il gran contrasto che divide gli storici nel determinare le città prese dalle armi collegate. La data

1070 recata dall' autore del nostro poemetto non si trova in alcuna cronaca; *Ranieri Sardo* (Op. cit., p. 78) e il *Chron. breve pisanum* (Ughelli, X, 117) registrano questo fatto all' a. 1085, il *Roncioni* all' a. 1089 ed altri al 1075 o al 1077.

(6) Il *Tronci* (p. 180) dice che la conquista di Gerusalemme avvenne il 15 luglio 1099, ed osserva che non abbiamo documenti che attestino la presenza di navi pisane nella flotta che messe contro Terra santa. Anche il *Roncioni* (p. 147) accetta questa data colla più parte dei cronisti di cui si giova. *Ranieri Sardo* (p. 78) dice che Gerusalemme fu conquistata dai Pisani nel 1090. La data 1100 incontrasi solo, ch' io sappia, negli *Annales rer. Pisanor.* (Ughelli, X, 101) e nel *Chron. breve Pisanum* (Ughelli, X, 118).

(7) Molto incerta è pure la data della spedizione contro le isole Baleari, ma certamente errata è quella indicata dal Talani nel suo poemetto. I più convengono nel registrare questi fatti all' a. 1114.

Solo *Ranieri Sardo* (Op. cit., p. 80) narra questi avvenimenti all' a. 1116. Le due isole ivi nominate sono Majorica e Minorica.

(8) La più parte dei cronisti dicono che i Pisani s' insignorirono d' Amalfi nel 1136, forse perchè il computo è fatto secondo lo stile pisano. Solo *Ranieri Sardo* (p. 82) e il *Chron. breve pis.* (Ughelli X, 118) registrano questo fatto all' a. 1140.

(9) L' anno 1137 l' imperatore Lotario scese in Toscana, e ai cenni di lui la flotta de'Pisani si portò contro Amalfi, che era ricaduta in mano del Re Ruggeri. V. *Ranieri Sardo* (p. 82).

(10) Nel 1174 (e non nel 1170 come ivi si afferma) Guglielmo II re di Sicilia, desideroso di far qualche

prodezza, contro i Saraceni, armò una flotta e passò in Egitto. Sbarcato presso Alessandria, ne saccheggiò i contorni, poi per tre giorni continui battè la città fieramente, ma fu costretto a ritornare in Sicilia senz' aver nulla ottenuto. (*Tronci*, Op. cit., p. 352).

(11) Albenga negli Stati Sardi.

(12) Il *Roncioni* (p. 78), all' a. 1030 riferisce le varie opinioni de' cronisti intorno alla presa di Cartagine, dicendo che secondo alcuni il Re di Cartagine sarebbe stato fatto prigione e condotto a Benedetto XI dal quale fu poscia rimesso nel regno; mentre secondo altri sarebbe stato ucciso, e la regina Bianca sua moglie condotta a Pisa con un suo figliuolo e la corona offerta in dono a Corrado II.

Ranieri Sardo (p. 77, e il *Chron. breve pis.* (Ughelli, X, 117) convengono col Roncioni nel fissare la data 1080, mentre il *Breviarium pis. hist.* (R. I. S, VI, 167) narra questo fatto all' anno 1035.

(13) Il *Breviar. pis. hist.* (R. I. S. VI, 169) e il *Chron. breve pis.* (Ughelli, X, 118) registrano questo fatto all' a. 1114.

(14) La maggior parte de'cronisti narrano che nel 1192 (o 1191 secondo il computo pisano) « li Pisani » chon Arrigo V imperadore di Roma assediarono » Napoli e aiutonno il detto imperadore a chonqui- » stare tutto lo regnio di Puglia e di Cicilia. » Solo il *Roncioni* reca la data 1190 e nel *Chron. breve pisanum* (Ughelli X, 118) all'a. 1140 si legge: « Pisani habuerunt guerram cum Rege Sicilia et » tenuerunt Neapolim annis septem. »

(15) Ciò avvenne nel 1120 secondo *Ranieri Sardo* (p. 81) e il *Roncioni* (p. 224).

(16) Cfr. colla descrizione delle feste di S. Giovanni che trovasi in un cod. Magl. citato dal D'Ancona (*La poes. popol. ital.*, p. 37): « Que' visi an» gelicati, | Che fàn di meza note un chiaro giorno. » | Io mi volgea d'intorno, | Che mi pareva essere in Paradiso. »

(17) Di queste visite al campo santo e a S. Giovanni, che si faceano dopo l'offerta, non è fatto menzione nè dal *Tronci* (a. 1292), nè dal *Vigo* (*La festa dell'Assunta in Pisa.* Nel periodico: *Gli studi in Italia*, 1882).

(18) La descrizione in prosa di queste feste che trovasi nel cod. Magl. XXV, 8, 366, e gli *Annali* del Tronci (a. 1292) dicono che al secondo corridore si dava in premio un pallio di seta del valore di trenta fiorini, e al terzo una resta d'agli e un paio d'oche.

(19) Secondo il Tronci il legno che giungeva primo al segno riceveva in premio un toro coperto di scarlatto e 50 scudi, il secondo un drappo di seta del prezzo di 30 fiorini ed il terzo una resta d'agli o un paio d'oche, come il vincitore delle corse di terra.

(20) In questo e in altri luoghi del poemetto leggesi, secondo un idiotismo toscano assai comune, *ermo* per *elmo*, *corpi* per *colpi* ecc.

(21) Intorno all'origine delle due fazioni de' Bergulini e de' Raspanti v. la Cronaca di Pisa pubbl. dal Muratori (*Rer. Ital. Scr.*, XV, 1018 e segg.).

(22) Velletri.

(23) Assisi.

(24) Albenga.

(25) *Si c' affine pogniate il mio damagio*, il cod.

(26) Ciò avvenne l'anno 1223. V. la *Cronaca pisana* di Ranieri Sardo (*Arch. st. ital.* VI, P. 2.ª, p. 86).

(27) Federico III Imperatore d'Austria, che regnò dal 1440 al 1493.

(28) Perdicasso Barrile Conte di Montedorigi. Per le notizie dei Principi, Conti, Marchesi e Duchi del regno Napoletano ivi ricordati mi sono giovato del documento pubblicato dal Foucard nell'*Arch. stor. per le provincie Napoletane* (anno II, p. 734 e segg.), ove son nominati i *principi, duca marchexi e conti de lo Reame de Napoli nel* 1494, raffrontandolo colla *Storia della città e regno di Napoli* del *Summonte* (Napoli, 1675, vol. III, p. 228 e segg.).

(29) Marino Caracciolo Conte di S. Angelo (*Arch. stor. napol.*, p 735; Summonte, p. 483).

(30) Giosia Aquaviva Duca d'Atri (*Arch. stor. napol.*, p. 735).

(31) Forse Antonio Caldora Conte di Trivento (*Arch. stor. napol.*, p. 736).

(32) « Item lo conte de Troya ha nome messer Engracia cavaleres Spagnolo » (*Arch. stor. napol.*, p. 736).

(33) D. Indico d'Avalos ebbe il Marchesato del Vasto e il Contado d'Ariano da Alfonso d'Aragona nel 1443. « Item lo conte de Ariano e de Apizo ha » nome messer Inego idest Enichus, spagnolo de » Sain Zivara, maistro Senescalcho de la corte del » Ragona ». (*Arch. st. napol.*, p. 736).

(34) Francesco d'Aquino conte di Loreto (*Arch. st. napol.*, p. 725). « Item lo conte de Mana» pello ha nome Zuane Ursino da casa Ursina ». (p. 736).

(35) Forse Carlo Artus conte di Sant' Agata

(36) Gasparo Sanseverino Conte di Matera.

(37) Forse D. Ferrante d'Aragona Conte d'Arena e di Stilo e signor di Montalbo.

(38) Pietro Paolo di Viterbo conte di Policastro.

(39) « Lo marchese de Chotrom (Cotrone) ha nome messer Antonio Santilya (Centilly) fiolo del conte Giliberto de Sentelis de Cicilia fratello de dom Menardo, osia de dom Bernardo Santilya, osia de Vintimilya « (*Arch. st. nap.*, p. 735 e Summonte, III, 483).

(40) Giovanni Antonio del Balzo, figlio di Raimondo Orsini, Principe di Taranto (*Arch. stor. napol.*, p. 734).

(41) Gabriele Orsino del Balzo Duca di Venosa fratello del principe di Taranto (*Arch. st. napol.*, p. 735).

(42) « Item lo duca de Andri ha nome Baucio de Athene » (*Arch. st. napol.*, 2. 735).

(43) Forse Giorgio Conte di Bucina de Alemania (*Arch.. st. napol.*, p. 736).

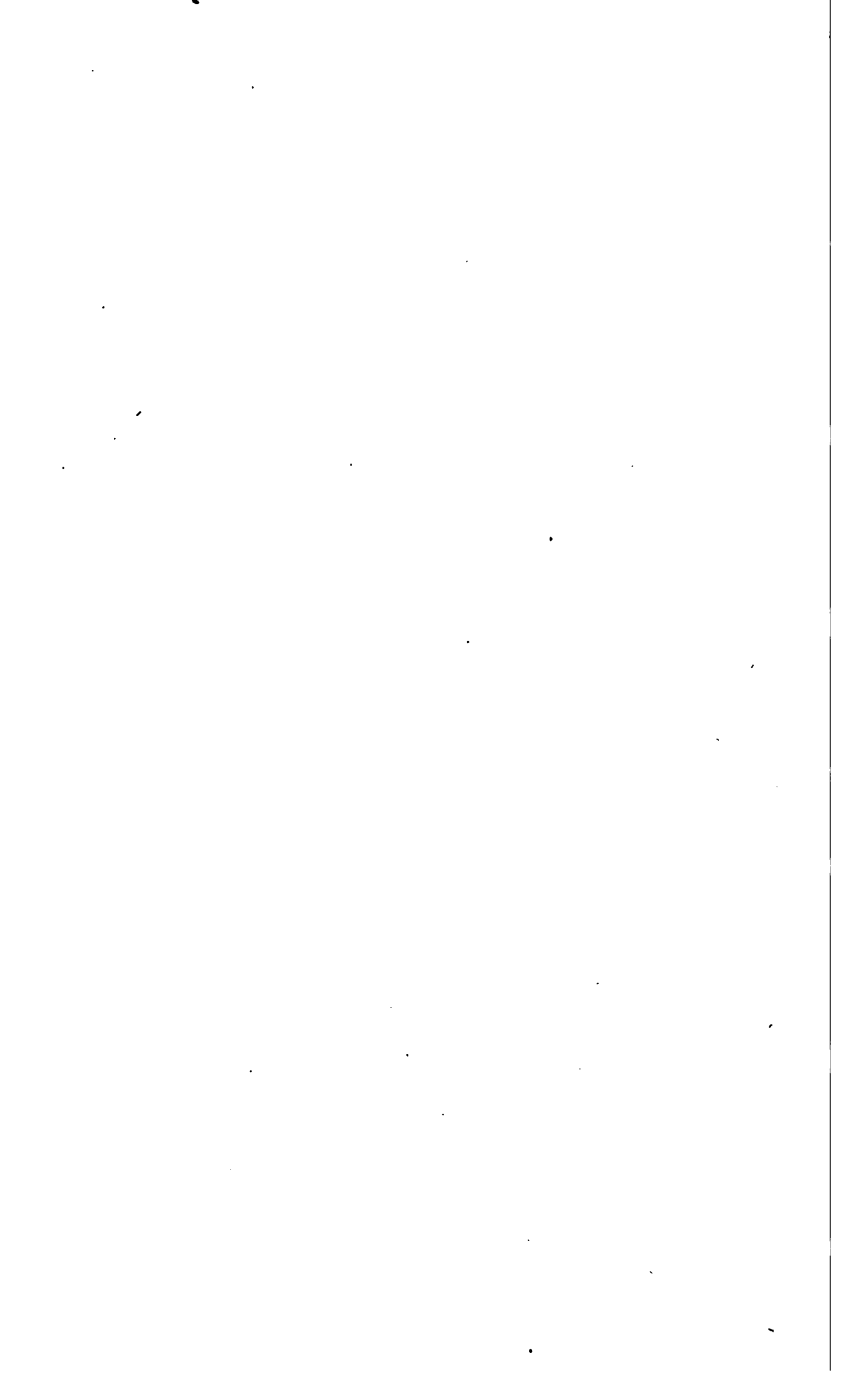
(44) Raimondo Orsino Principe di Salerno e cugino dal Principe di Taranto, che morì nel 1458 (*Arch. stor. napol.*, p. 734).

(45) Forse Giordano Colonna, che fu creato Duca di Amalfi dalla Regina Giovanna II (Summonte, III, 582).

(46) Raimondo Orsino era pure conte di Nola.

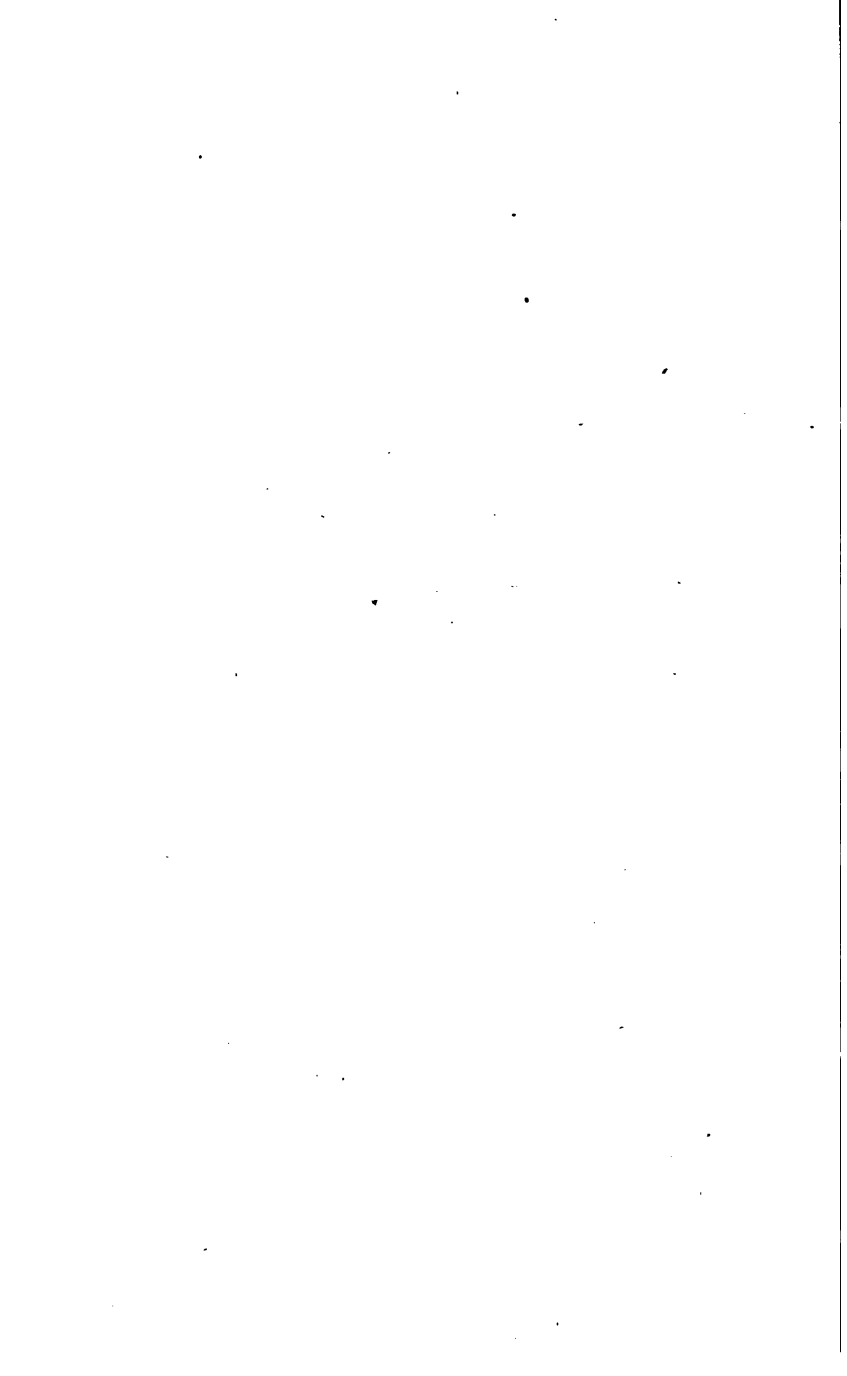
(47) Forse Francesco della Rat conte di Caserta. Nell' *Arch. stor. napol.* (p. 736) è indicato *lo Conte da Caserta* che *ha nome messer Zuane da la Ratha napolitano*.

(48) Gio. Antonio da Marzano Duca di Sessa, che morì nel 1453 (*Arch. st. napol.*, p. 734).

(49) Onorato Gaetano Conte di Fondi (Summonte, III, 228). « Item lo conte di Fundi ha nome lo si-
» gnor Noratto fiolo de messer Cristofano Gayetano
» da Gayeta e fratello e da messer Gayetano »
» (*Arch. st. napol.*, p. 736).

IV.

LAMENTO

DI COSTANTINOPOLI

(1453)

Questo *Lamento di Costantinopoli* in forma di serventese è tratto da un manoscritto che appartenne al canon. Giuseppe Antonelli. La copia cortesemente cedutami dal compianto comm. F. Zambrini fu eseguita dal prof. Giuseppe Ferraro, che, da me pregato, fece nuove ma inutili ricerche del codice posseduto dal benemerito bibliotecario della Comunale di Ferrara.

Al *Lamento* segue questa curiosa annotazione che qui trascrivo dalla copia del prof. Ferraro:

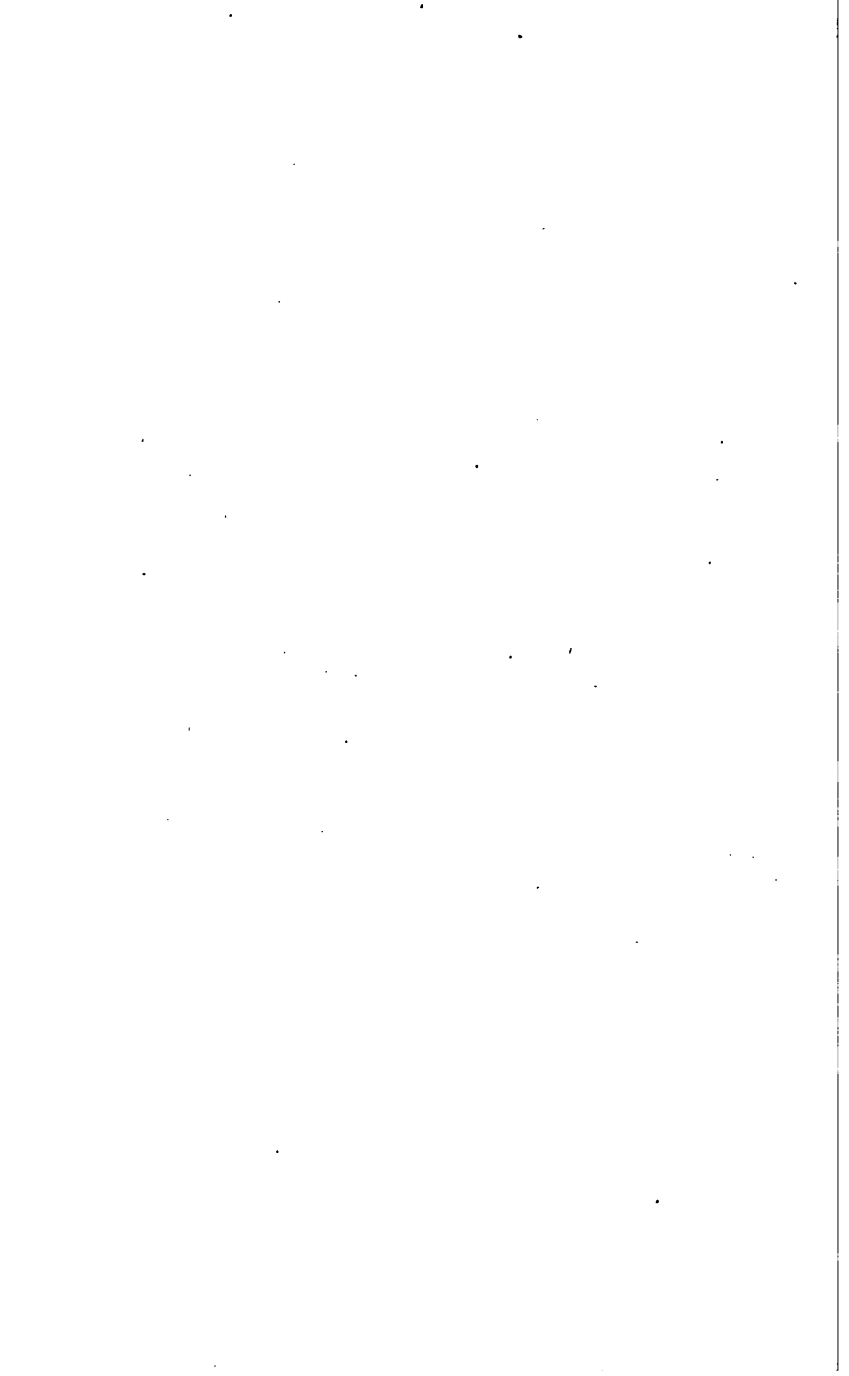
« Andrea Cadcich Miossich di Macarsea frate di S. Francesco, girando verso la metà del secolo scorso Dalmazia e Bosnia, frugò nelle Librerie

dei conventi e da pergamene e manoscritti raccogliendo notizie, e dalla bocca del popolo canti, compilò una raccolta di canti popolari. E, sia pur desso viziato da false notizie, da credule leggende, d'errori di tempi, luoghi e nomi e dal poco gusto nella scelta e nella correzione delle *pisme*, o canti popolari, è nondimeno prezioso ricordo di antiche glorie e sventure per gli Illirici che ne serbarono memoria nel canto, anzichè nelle storie e nei monumenti. »

« Una fra queste *pisme* ha un tema grandioso, quello cioè della finale ruina dell' impero greco colla presa di Costantinopoli fatta da Maometto II; catastrofe che scosse tutte quante le popolazioni dal Danubio all' Adriatico; poichè la religione ed il commercio da secoli rendeva loro cara la città dei Cesari di Bisanzio, e con essa vedevano ruinare l' ultimo baluardo contro la incalzante invasione mussulmana. »

Il componimento accennato in questa nota è misto di prosa e di versi e reca il seguente titolo:

La presa di Costantinopoli del Cantore Milovano dedicata ai signori Cristiani.

F.

Questo è 'l lamento de Costantinopoli.

1 Dogliase il cielo et ogni cristiano,
[Et] aprinse la tera e i monumenti,
E cum gravi tormenti
Pianga zascuno l' aspra rotta mia!
5 Or chi de mi più sagurato sia,
O che giammai fosse, bem se po dire,
Da poi dello venire,
De quello Dio chi n' è gubernatore?
9 Doloroso et acerbo il mio dolore!
Quando me apenso de voler narrare
Et in rima comptare,
Oh dispiazer che sento, oh meschinello!
13 Di me già mi ricordo ch' i' era quello
Che soccorreva ogni bisognoso;
Et ora, doloroso,
Abbandonato son da ogni amico.
17 Misero me, che lacrimando il dico,
Palese si era davanti il futuro
Lo grave caxo e duro,
Despiaxeme che or m' è intervenuto!

21 Prima ch(e) io fosse a tal porto conduto,
Vedease avanti uno grande signale,
Chi notiziava male
Che poi me occorse, misero, affannato!
25 Qual mio destino, o qual mio peccato
Ha voluto far ceco ogni cristiano,
Che non vedeano el danno
E destruxion che me se apparecchiava?
29 El Castel Novo exemplo sí ve dava
Al pensier lasso del mio inimico;
E lacrimando il dico,
Che torto da ognuno ho rezevuto.
33 Io me son(o) visto abbandonato in tuto:
Dogliome assai di te, Santo Pastore,
Che non (devivi) guardar (a)lo errore
Dello populo mio, rio e bestiale,
37 Pensar devivi quanto errore e male
Seguiva a esser in man de infedelli
Sí nobili zogielli
Quali si trova nella mia citade.
41 Ognun si pianga e li viegna pietade
Del mio suplicio et incurabil male
Oimè, piaga mortale,
Pensando mie solemnità passate!
45 Or dove son magnificentie usate,
Qual si facean nel mio bel paese?
Dove sun noble giese,
Dove palazzi et altre segnorie?

49 Dove victorie e le possanze mie,
Che per l' universo manifestava?
Aimè, che castigava
Molti, che or me han mostrato i denti!
53 Dove è il tempo ch' e Pagan' possenti
Me venian per destrurre e consumare,
E non li valse armare
Octogento galee de gran podire?
57 Chè, mostrando mie forze con ardire,
Cum nove legni armati in Mar Majore
Iracleo imperatore (1)
Verso la Persia se prese ad andare.
61 Costui assoldò gente per quistare
E destruzer(e) lo inimico possente,
Quale de multa gente
Per prender mio paese avea menato.
65 (Es)sendo (que)sto imperaor sei anni stato,
Tornò a casa cum digna victoria:
Aimè, che grande gloria
Me fo tutta la Persia conquistare!
69 Chi non se potrebbe appagato chiamare,
Avendo quel segnore per presone,
Che aveva opinione
Di sottoporre el mio popul gentile?
73 Tuto suo imper(io) cum animo virile
Segnoreggiai, e misi sotto gioco
Ogni castello e loco
Qual per amore e qual per forza d' arme.

77 Io mi ricordo mandai nel Reame
D(e) Inghelterra noble apparecchiamento
Cum galee octocento
Per subiugar quella isola gentile;
81 Velisar(io) capitanio non fo vile:
Bruxò li legni quando fo lì zonto,
A ciò non fesse conto
Alcuno de fuxir de tale impresa.
85 Aimè, quanto mia fama era destesa
Per isole, reami e assai cittade!
De mia magnitade
Taxerò, per non cresserme dolore.
89 [O] Monomacos, falso imperadore, (2)
Eretico princípio di risía!
Costui è stato via
Di metter sisma nella ghiesia sancta.
93 O popul mio, quale ignorancia tanta
In tal discordia ve ha fatto regnare?
Dovivi pur lassare
E non seguire tanto error fallace.
97 Che t' ha juvato d(e) esser pertinace?
Vedívi el continuo desacquistare,
Perdere e consumare,
Vostre possanze tute gir al fondo.
101 Ora caduti siti in odio al mondo:
Consumatum est, poditi dire,
E le pompe e lo ardire;
E de Signori facti servi ormai.

105 Gionti siti al porto d' aspri guai:
Or suspirati e col cor ve doliti,
Perchè perduto aviti
El vostro nido nobile e zentile!
109 Terra infelice e misera e vile,
Pi[e]na de afanni e tribulata molto,
Conven ch' io narri el torto
Ch' ai ricevuto da casa ottomana.
113 Io non so zà quale natura umana
Pensar podesse il falaze ingano
Che quisti facto me hano,
Oimè! e per qual colpa e qual difecto?
117 Aimè! can traditore, Macometto,
Destese hai le [toe] tende e toa possanza
Ponendo gran speranza
De subiugarmi con toi grandi inzegni!
121 Dogliome a ora che dir(e) me convegni
El gran potere con le arte assai,
Che contra me facto hai,
Poichè jongisti con toa falsa corte.
125 Talor mandava di fuor da le porte
Alcun mei paladin' sc[a]ramuzando,
Quali, poco temando,
De esser a le man sempre bramava.
129 Misero! che alcuno non pensava
De quello foco che bruxa e [che] arde,
Cum quelle gran bombarde
Che assai vizine piantate mi sono.

133 Ai, lasso me! che la notte e 'l giorno
De gran[di] petre era salutato,
Rosmano sventurato
Caligarea, Pigli e la Criséa. (3)

137 Cussí como el gran Troiano avea
Nel bono Ethore ogni sua possanza,
Una simel fidanza
Era a veder le belle mura structe.

141 Avea consignato porte tute
A molti valorosi Venetiani,
Che contro questi cani
Adoperarno ogni suo podere.

145 El gran can con sagaze sapere
Intrar volea in casa senza chiave:
Fece de molte cave
Sotto le mure con sapere et arte.

149 Un gran bastione feze ne le parte
Di Pigli, che 'l barbacan soperchiava (4),
D'ogne lato (me) circondava
De trabuchi et inzigni delituosi.

153 Vedea di mei molti valorosi
Poco temean ogni suo podere;
Tuti de bon volere
Cridavan battaglia senza dimora.

157 Poi me volgea al mio porto talora
De tanta nobile armata copioso;
Trovaime zojoso
Dando luogo a quel Signor superno.

161 Trovaime lieto, poi che a governo
Sommo Idio tu poni a la mia gente:
O misero e dolente,
Or dimme, non ero io a tanta impresa?

165 Tutti fidavan ne la gran difesa
Che facto avea quel bon Catanio (5),
Essendo capitanio
De quattro nave venute a soccorso.

169 Vidi trecento vele a darli addosso
Con impeto grande e bon ardire:
Cui poterebbe dire
L'animo valoroso de questoro?

173 Pensando a lloro per certo m'accoro
Che de la terra abian facto mare,
Vedendo trasinare
Le lor fuste per forza dentro al porto.

177 Deliberosse uno consiglio accorto
Con molti navir, volere andare
Per dover quei brusare;
Ma el pensato, a dir, li valse poco.

181 Fra questi si era lo animoso Loco, (6)
Che una fusta avea in sua guarda:
Fortuna vil, bosarda,
De quanto male tu fusti casone!

185 Victoria seguiva se opinione
Fusse servata di Joan Justiniano:
Do, Catan Trivisano,
Quanto ingordo fusti cum toa galía! (7)

189 Ora convien che viegna a malatia
Mal incurable, misero e destructo,
[Or] planza el mondo tutto
Lo importuno e fortunavil caso!
193 Zenovixi bevíti in questo vaso
De quella Pera nobile e zentile;
Ormai seguite il stile
Semper con doglia pianzer, sospirare.
197 Cum alta voze dovíti cridare
Questa mia acerba e grande destructione:
— Avíti ben rasone! —
Circostanti tutti, che m' ascoltate,
201 Prendíte exemplo e vengave pietate
De queste mie dolorose pene,
Che a me misero vene,
Quando io penso questo grave dire.
205 Vidi io nemici cum grande ardire
El jorno avanti cum l'animo pronto
Metando sempre in ponto
Soi peduni cum tute loro forze.
209 Tuti cridavan[o] in alta voze
Accostando gratizi al mio despecto,
E con sommo dilecto
Attendeano el jorno desirato.
213 Volsime, e vidi un gran ponte accostato
Al Chivigo, chi era dato in mano
A Gabriel Trivixano (8)
Cum soa compagn[i]a de grande ardire.

217 D' altra parte vedease vignire
Tute lor fuste con doe nave armate:
Per Dio, non contempiate
Che terra fusse mai sí combattuta.

221 Era partita la mia gente tuta
Como a limperadore p....
O pessimo consiglio
Custodia non fo a locho....

225 Approssimato il zorno doloroso
È venuto quel Marte sventurato:
Constantin sconsolato
Tu vidi quella nocte biastemata!

229 Tuti fidavano nella brigata
De quel Lonigo de grande ardimento,
Ma al so talento
De dar soccorso non fu observato.

233 A pena fu el jorno, che lassato
Avean le poste volgiendo le spalle,
Poi vidi il gran cane
Senza contrasto essere accostate.

237 Trovai molte gente inanimate
Defendandose senza alcun spavento,
E con grande ardimento
(A) lor lochi virilmente combatteano.

241 Fra quisti al Pighi [bene] se vedeano
La giente Catanea forte tenersi, (9)
E senza departirsi
Vidi Bojardi far grande defesa. (10)

245 Cognobi bene fermo a questa impresa,
Paron de galía, Zacharia Grioni,
Com soi compagnoni,
Della Caligarea (era) soprastante.

249 Laude darò a quello fo constante
Al Chivigo, siccome ho sopra dito;
Cogńobbilo ardito
Com quella salma ardita e gentile.

253 Alla marina non trovai zà vile
Che combatteano cum grande armata:
Fortuna desperata,
O loco fido, tu m'hai ingannato!

257 O quanta pietà e gran peccato
Era vedere tante anime morte,
Intrando nelle porte
Per fuzire dal can che li incalzava

261 Entrò quella zente che spaventava
Con trombe, [con] tambori, [e con] gran cridi
. . . .
. . . .

265 Piango che fui presso....
Dal mio populo tutto abbandonato:
Non fo mai tal peccato,
Como a vedere questa destruzione!

269 Non so pensare qual cor de lione
Lacrimar non fazesse da bon core,
Vedendo imperatore
Costantin(o) morto in questa battaglia!

273 Chi avesse visto la grande canaglia
Intrar per forza con furia virile!
Credo trecento mile (11)
In poco spatio dentro fun ridutti.
277 E l'infideli s'ebbon(o) missi tutti
Al bottino cum l'animo infernale:
Io vidi el cardinale
De Loria legato e in pregione.
281 Cognobive molte degne persone
Ligate e sottomisse a sti pagani:
(El) consol de' Catalani (12)
Fo preso e [fo] ligato in questa schera!
285 Da ogni parte incadenati li era
E subditi (l)i teniano questi cani,
(El) bailo de' Venetiani
Cum altri (mei) nobili di gran(de) valore.
289 Questi prendeano con grande furore
Omini religiosi e seculari:
Tutti erano pari,
Non se conoscea piccol da majore.
293 Però ve prego [in] gratie e [con] amore
Ognun che questa mia rotta senta,
Se pianza e se lamenta,
Poichè dei Turchi sum facto subiecto.
297 Pregote omai, o sommo mio diletto,
O fama e gloria della città mia,
Alta e santa Sufia,
Respondi: quale tu sei deventata?

301 Cum parole acerbe e sconsolata,
Odole fare uno lamento piano,
Dicendo: — o Justiniano
Como sì nobil ghiexia edificasti!
305 Io non credo che zà mai pensasti
Che 'l tuo tempio moschea deventasse,
E Macon s' adorasse
Unde facivi messa celebrare! —
309 Una gran ghiexia, odi' forte gridare,
Li Apostoli, e cum alta voce dixe: (18)
— (O) Theodora imperatrixe,
Veni e vidi il tuo edifitio sancto! —
313 Venía seguendo al doloroso pianto
L'antica ghiexia San Zuan del Studio, (14)
Chiamando: — o Patrichio,
Pianzi e sospira, imperador Romano! —
317 Vidi venir cum la mente umano
Nel mirabile tempio, meschino
Monomaco Costantino,
Di **magna** ghiexia San Zorzo fattore.
321 Poi compassionevole con cridore,
Intixi la tribulata de Enęa;
Dolendose disea:
— O Leo, imperador, (che) mi edificasti! —
325 Fra quisti lacrimosi e tai contrasti,
Io cognobi [ben] quella devota,
Degna ogni otta,
Che suspirava cum crudel(i) lamenti.

329 Costei doliase de gran monimenti
Che aperse e ruppe quella giente trista,
E poi che ebbe vista
La petra de Cristo, so salvatore,
333 Disse: — come consenti, alto Signore,
Lassare in man de' cani esto zojello?
Comneno Emmanuello,
Dógliate e pianzi, chè gran caxon n'hai! —
337 Volsime, e vidi cum sospiri e guai,
Quella piëtosa e sconsolata ghiexia
De Santa 'nestaxia
Pianzere a colei che trovò la croxe:
341 — Elena sancta, odi la mia voxe,
E sí como di me fusti radice,
O donna imperatrice,
Prendi pietà di questo pianto mio!
345 Vogli essere al conspecto de quel Dio,
De cielo e terra gobernadore,
Priegalo de bon core,
Che me traga de questi acerbi guai. —
349 Cum doglia molta e [cum] tristeza assai,
Lo edifitio de San Lazaro vedo (15)
A lo imperador Macedo
Pianzer, lasso, la gran viltà e ruina.
353 Oh quanto ben te poi chiamar meschina
E sempre fra te stare lacrimosa,
O Petra dolorosa,
San Zoan, chiesa venuta sì a vile!

357 Po' seguitando el passionevol stile,
Pietà me ven odendola gridare,
Acerba(mente) lacrimare,
Verso quel Costantino imperatore.
361 Costei diseva con grande dolore:
— O Ieremia, la passion pensasti,
Però [tu] profetasti:
Partita tibi sunt vestimenta mea. —
365 Poichè li falsi Zudei divison . . . .
Di Cristo le pretiose vestimente,
(A) ora d' esta ria zente
Furate furô le reliquie sancte.
369 Vidi l' abito de Dio, dove tante
Persone adorarô con devotione;
Oimè, Iesú bone,
Consentivàti in sì vil man di stare?
373 Ora te poi al tutto sconsolare
E sopra tutte chiamar vedovella,
O camera bella
De Sancta Theodoxia, templo degno!
377 Comneno fabbricò questo disegno,
Alexio, sublime imperatore;
Però con bono core
Intesi questei far simel lamento:
381 — Voi tutti udite: io sum male contento,
Per voi, care sorelle, ghiexie sancte,
Le gran pene tante
Del nostro damno me rincresce e dole.

385 Io me lamento, come rason vuole,
Verso di te, o degna sancta mia,
[O] Santa Theodoxia,
Che in la tua festa seguì tal rovina. — (16)

389 Qual dixea dolorosa, e qual meschina:
Tutte se condolean del damno loro;
Oimè! ch' io m' accoro,
Vedendo l' altre seguir questo pianto.

393 Cui potrebbe narrar, o scriver tanto,
Udendo ghiexie così lamentare,
E tute lacrimare
Sempre chiamando lor fabbricatori?

397 Quando esser credo al fin de tal clamori,
Io mirai a l' impero de mia terra:
Vidi la nobil Pera,
Che sì diceva con martirii assai:

401 — Dolorosa me vedo in tristi guai,
[Di] porte, foce, vele, galíe e nave,
Apresentai le chiave
Al signor Turco, como fui subiecta.

405 O misera me, se mai fui dilecta
E piacevole a ogni Cristiano,
Ora cum grande affanno
Tutti a veder vengon la viltà mia!

409 Era quel solo specchio in Romania,
In cui se vedea fede cattolica,
O chiexia apostolica,
Dógliate de la gran mia destructione!

413 Piango e suspiro, chè senza casone
Pagani me han facto ruinare,
Ed in terra buttare
Le mura facte con tanto sudore.

417 Or veníti a veder le belle torre
De sancta croxe in terra destructe,
E come son redutte,
— Misera Pera! — in man de quisti cani.

421 Or dógliate, Paleologo Calojanni,
Chè i tuoi dominii sono vil dessísi:
El presente de' Zenoisi,
Ha furato Ottoman' senza casone!

425 Adimpito hai, infernale lione,
Quel to apitito cotanto cordiale,
Forse che 'l mio male
Destruzeratti como rason vuole!

429 Però supplico a quello che più pole
Che doni luce ad ogni cristiano,
Ch(e) antivedano el danno
Che può tornare sopra le lor spàlle.

433 Consideràti il [mio] futuro male:
Lassando me in tanta subjectione,
Forse el fiero Lione
Darà del grappo a cui non sel pensa!

437 Apparecchiata è quella degna mensa
Della Fortuna per mangiare ognuno;
Però non voja alcuno
Zà mai dire: io sol mondo non temo.

441 Zà sì velose vogai con mio remo,
Che temea poco per l' altrui regare,
E sempre trapassare
Vidi mia barca contra mare e vento.
445 E tanto me stancai, che malcontento
Per poppa a ogniuno son restato,
In modo che pigliato
Al mio dispecto, misero, me vedo!
449 Con amor lo altrui aiuto quiedo:
Conven che venga a te, prima radice:
O Sommo Pontifice,
Veni a secorrere el loco bisognoso!
453 Siccome sei quel pastor(e) glorioso
Di tutte pecorelle Cristiane,
Mitte le toe mane
In adiutarme a questo tal favore.
457 A te recorro, sancto imperatore,
Vogi concorrer in tale opinione:
Ne hai ben casone,
De esser contra sti perversi cani!
461 Tu che stato sei luce di Cristiani,
E posto per la fede a ogni possanza,
O degno Re de Franza,
Veni a secorrer(e) me, ferma colona! (17)
465 Chiedote aiuto ancor, sacra corona
De Ongaria, soblime e ver signore,
Sum certo con bon core,
M(e) adiutarai, re de gran(de) possansa.

469 Pregote servir vogli questa danza,
Corona degna, laudabile, vera,
O re de Ingheltera,
Volgi pur to podere in adiutarmi!

473 Tu che Signor sei de sette reami,
Per l' universo toa fama sona;
Oimè, re de Ragona,
Aiutame ancor tu con fermo core!

477 Pregote, de vertude alto segnore,
La toa realità superna e magna,
Nobile re di Spagna,
Stendi le toe forze in consolarme!

481 Tempo ven oramai che prendi l' arme,
Et andar contro sta gente pagana,
Degno re de Polana:
Secorri per pietà un servo vile!

485 Supplico bene col parlare umile
La toa solemne colona regale,
O tu de Portogale,
Miserere di me, gientil signore!

489 Gir voglio a lui con pietoso core,
La cui fama per lo mondo sbara:
Sacro re de Navara,
Vômi favorezzar, chè 'l me bisogna!

493 Umil te prego, o duca de Borgogna,
Chè so che pòi, e cum fermo volere,
Deh, fame sto piacere,
Contra quisti cani de volere andare.

497 Recorrer voglio a ti, donna del mare,
A cui più tocca darme tal favore,
Che vegni de buon core
Trarmi de servitù cotanto vile.
501 Però exaudime, Venesia gientile:
Io son ben certa che m' ajuterai,
Perchè possanza assai
In te cognosco esser, regina bella!
505 Adiuto, adiuto, o relucente stella,
Mostra alquanto algun tuo podere;
Pietà vogi avere
Di me, soblime Zenoa famosa!
509 Consenti ormai con voglia amorosa,
Ad adiutarmi, famoso Italiano,
O duca de Milano,
In tuto quel che chiedote favore.
513 Mercè ti prego con benigno amore,
Che di pietà non vogi [tu] star senza,
O gentile Fiorenza,
Usa arte e poter per mio soccorso.
517 Trasíteme da le man di questo orso,
Che assai ven prego, sir de Valachia,
Dispoto di Servía,
Vogi venir ad questo digno acquisto.
521 Porzíte man al tribulato e tristo,
Duci, marchisi conti e signori,
Chè dei vostri favori,
Presto ho bisogno, come voi vediti.

525 Se di sapere desiderio aviti
La mia rotta, diròlla malcontento:
Nel mille quattrocento
Zinquanta tri, ventinove de Mazo,
Fu quelle zente de malo corazo. —

NOTE.

(1) Eraclio I Imperatore d' Oriente.

(2) Costantino X detto *Monomaco* fu innalzato al trono nel 1042.

(3) La torre dedicata dai Genovesi al Salvatore, e però chiamata *Cristèa*, trovasi nella parte occidentale di Costantinopoli e domina ampiamente da ogni parte i borghi, la cittá, il porto e il canale. Quanto alle porte di Costantinopoli qui nominate, Zorzi Dolfin nella sua Cronaca scrive che a quella « de *Sancto Romano* era Joanne Catacusino et » Andronico Longino; a porta *Calegaria* Emanuel » Guideldi » (*Belagerung u. Eroberung von Costantinopel im Jahre* 1453 *aus der Chronik von Zorzi Dolfin*, *herausg. von G. M. Thomas.* München, 1868, p. 21).

La porta detta del *Pigi*, o *della fonte*, era difesa da Nicolò Mocenigo (Nicolò Barbaro, *Giorn. dell'assedio di Costantinopoli, corredato di note e documenti per E. Cornet.* Vienna, 1856, p. 16).

(4) Zorzi Dolfin nella sua Cronaca (p. 22) dice, che « a la porta aurea i Turchi haveano erecta » una torre lignea, alta in modo de bastion, pian- » tata sul margine de le fosse impite de terra, *etc.* »

(5) Maurizio Cataneo genovese riportò una splendida vittoria contro duecento navi turche, che voleano impedirgli l'entrata nel porto, ed egli avea quattro sole galee (Cfr. *Atti della Società ligure*. X, 305). Il P. Guglielmotti dice che furono tre le navi mercantili dei genovesi guidate da *quel bon Catanio*. (*Storia della marina pontif.*, II, 192 e segg. Cfr. anche la Cronaca del Dolfin, p. 17 e 18).

(6) Giovanni Guglielmo Longo dei Giustiniani.

(7) Lionardo da Scio ne accusa Giacomo Cocco veneziano, il quale, volendo mandare ad effetto il disegno di Giovanni Giustiniani innanzi tempo, fece sì che i Turchi s'avvedessero del fatto e li prevenissero. Nicolò Barbaro, sempre avverso ai Genovesi, accusa il Giustiniani (p. 55) di avere abbandonato il suo posto quando la sua presenza era più necessaria.

(8) Nicolò Barbaro (p. 43 e 44) racconta, che « a dì diexennove pur de questo mexe de mazo i » diti e malvaxi Turchi, pieni de ogni iniquità, se » ingegnò e feze con efeto uno ponte che traver» sava el porto; zoè dal teren de Pera fina a la » banda de Costantinopoli.... Questo ponte se vi» gnia a destender per mezo la porta del *Chi*» *nigo* », etc.

(9) I Cattanei di Genova.

(10) I fratelli Paolo, Troilo e Antonio Annibaldeschi romani, Conti della Molara, soprannominati i *Bocchiardi*.

(11) Enrico Vast osserva giustamente come gli storici contemporanei abbiano esagerato a loro talento il numero dei combattenti dell'esercito ottomano. Critobulo, come l'autore di questo serventese, ne conta trecento mila, Chalcondila quattrocento mila (Cfr. *Revue historique*, t. XIII, mai-juin 1880, p. 18).

(12) Pedro Giuliano Console de' Catalani, e Girolamo Minotto Bailo de' Veneziani furono decapitati per ordine di Maometto (Cfr. Nicolò Barbaro, p. 59).

(13) Il tempio de' SS. Apostoli fu fatto riedificare ed ampliare da Giustiniano secondo alcuni storici, secondo altri dall' imperatrice Teodora. (Cfr. Ducange. *Constantinopolis christiana*, Lutetiae Paris., 1580, lib. IV, p. 106).

(14) S. Joannis Baptistae monasterium Studii appellatum, a Studio viro Patricio nomen sumpsit. (Ducange, o. c., lib. IV, p. 103)

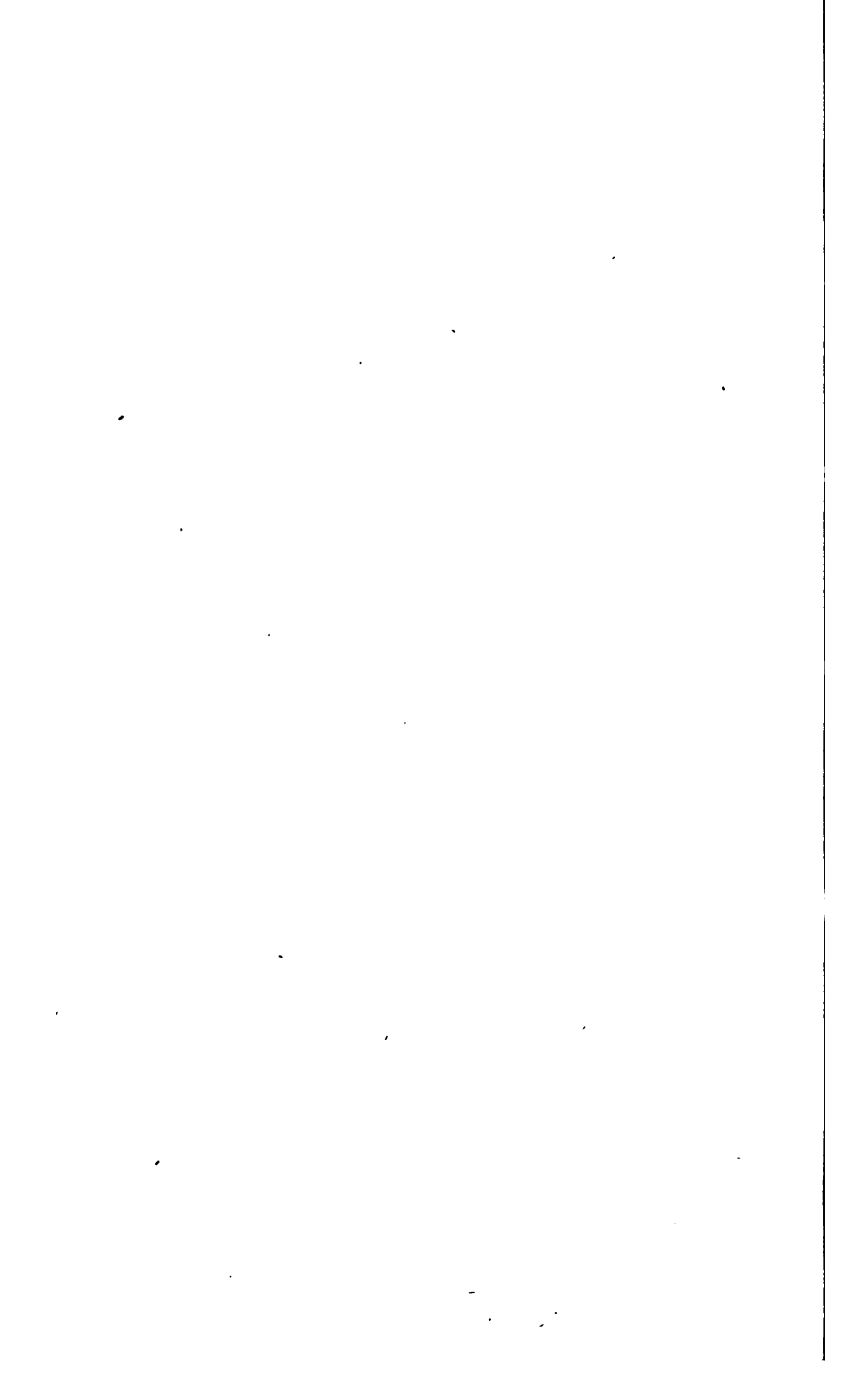
(15) Il monastero di S. Lazzaro fu fatto costruire dall' imperatore Leone I detto *Macela*, o *Macellarius*, a cagione della morte violenta di Aspar.

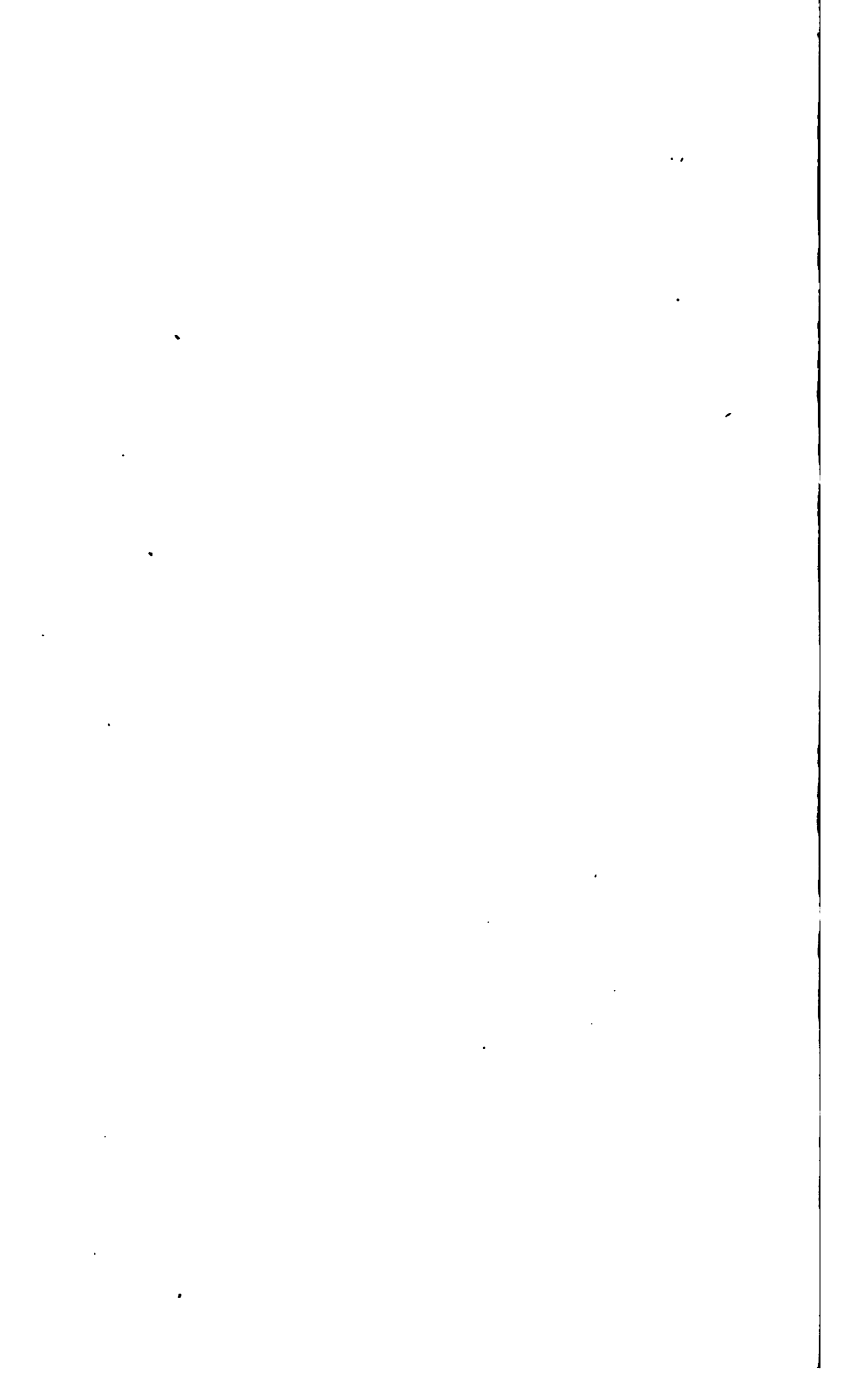
(16) Costantinopoli cadde in potere dei Turchi a' 29 di maggio, il dì di S. Teodosia, nel cui tempio entrando i conquistatori fecero strage dei cristiani che v' erano concorsi in folla a celebrare la festa della santa.

(17) Questo v. nel cod. si legge così: *Venime a secorrere ferma colona*.

V.

LAMENTO DI COSTANTINOPOLI

DI

FRATE BERNARDINO CINGOLANO

(1453)

Del *Lamento* di Costantinopoli di Frate Bernardino Cingolano fu indicata dal Cicogna nel suo *Saggio di bibliografia veneziana* (p. 268) la rarissima, e forse unica, stampa che si conserva nella Miscellanea n. 1541, 11 della Marciana di Venezia.

Alla rara cortesia del ch. signor Conte Paolo Riant siamo debitori di un' accurata descrizione di cotesto prezioso incunabulo, che si compone di tre foglietti ripiegati in sei, senza alcuna nota di stampatore, di luogo e di anno. La prima carta nel *recto* è bianca all' infuori che all' estremità superiore a sinistra dove si legge: *Lamento di Costantinopoli.*

Nel tergo contiene otto ottave disposte su due colonne, ed ogni ottava è distinta dall' altra da un interlineo.

Le carte segnate *a 2*, *a iii* e la corrispondente dell' *a 2* contengono sedici ottave, cioè otto nel *r.* e otto nel *v.* La corrispondente della prima carta, che non porta alcuna segnatura, contiene nel *r.* otto ottave non distinte l' una dall' altra; più sei versi d' un' altra ottava, che finisce nel *v.* della carta colla seguente annotazione: *Finito il Lamento di Costantinopoli. Deo grazias.*

A cotesto esemplare a stampa ci siamo attenuti fedelmente per la presente edizione, perchè di lezione assai più corretto di tutte le copie manoscritte del medesimo componimento, che il Conte Riant mise a nostra disposizione, eccettuata quella del codice Vaticano reginense da noi collazionata. Quando però la stampa Marciana presentava delle lacune, come nelle ottave 58-65 e 77, od era ma-

nifestamente inesatta, siamo ricorsi al codice più compiuto e meglio corretto.

I codici sono discordi nell' indicare il nome dell' autore: il Magl. XXV, 616, l'Ashburnham. 1137 e la stampa Marciana attribuiscono il *Lamento* ad un *prete Maffeo Pisano*, mentre tre altri manoscritti (Marucell. C. 265, Magl. VII, 1184 e Vat. Reg. 1108) ne dicono autore *frate Bernardino Cingolano*, o da Cingoli; al quale sembra veramente appartenere, se dobbiamo prestar fede all' ottava 70ª del *Lamento*, secondo la lezione del cod. Vat. Reg. 1108:

Quest' è el sacro sancto cittadino,
  che 'l nome di Giesù à exaltato.
  delli Minori frate Bernardino,
  che più di quarant' anni à predicato
  contra la fede di quel Saracino,
  che à Costantinopol(i) soggiogato:
  la fede santa che ti fu insegnata
  da lui, valla a difendere in brigata.

Di tutti i *Lamenti di Costantinopoli* questo poemetto di frate Bernardino è senza dubbio il più notevole per la parte storica e narrativa dell'assedio ed anche per le reminiscenze di versi danteschi, che vi sono assai frequenti (1).

F.

(1) Cfr. particolarmente le ottave 6, 21, 22, 41 e 48.

1 Con lacrime piangendo a raccontare
Le dispiatate morti e l' aspro fato
Che fe' a Constantinopoli per mare
Quello Gran Turco, cane rinegato,
Tucti quanti (gl)i cristiani vo' chiamare,
Che pianghin[o] con meco in ogni lato
Per fama dare a quegli che non crede
Che morir per la sacra e sancta fede.

2 Non vo' chiamar(e) le muse di Parnaso,
Ma la madre Maria con la sua gloria
E Jesù Cristo, che del mondo è vaso,
Il qual m' aiuti a seguitar mia istoria,
E far lo pianto di questo aspro caso
Perchè sempre ne sia eternal memoria:
Vergine sancta e ogni sancta e sancto,
Pregate per me Idio in questo canto.

3 La sancta Chiesa già signoreggiava
Hierusale' e tucto quel paese,
Quando la sancta croce trionfava,
Che son più centinaia d'anni e mese:
Ora Constantinopol(i) terminava,
Perchè Gerusalem(me) lo Pagan(o) prese;
Per insin(o a)qui(vi) si dava il baptesimo;
Confine era fra' turchi e 'l cristianesimo.

4 O veri subcessor(i) del vero Pietro,
O sacri imperadori, e voi, prelati,
La vostra fede è rocta come vetro
Perchè e cristiani furon soggiogati;
Di male in peggio sempre andate adietro,
Perdendo que' paesi de' beati
Ove nacque Cristo, e ove fu preso,
Da morte suscitò e 'n cielo asceso.

5 Ov'è el presepio, (e) dove fur menati
E magi con la stella d'oriente?
Ov'è la mensa (e) dove riposati
Fur(on) gli apostoli con Dio onipotente?
Ove son gli stormenti apparecchiati
Alla passion di Cristo similmente?
O me! dov'è el sepolcro di colui
Che morte volle per dar vita altrui?

6 E contro a' 'taliani io vo' gridare,
Seguendo e versi del poeta Dantè.
O serva Italia, io ti vo' chiamare,
Dico alle signorie tucte quante,
Le quali hanno sofferto (a) soggiogare
Hierusalem dallo Idio Trevigante
Per le discordie loro e le lor secte,
Benchè da Dio ne veggio assai vendecte.

7 Era Constantinopoli murata
Ben trenta miglia di giro d' intorno, (1)
Alta molto di mure e ben fondata,
(E) ripiena d' ogni palagio adorno;
Al mar(e) con octo porte collegata,
Di circundarla non basterìa un giorno,
E fossi tanti larghi in ogni lato,
Che uno braccio di mar(e) v' era mandato.

8 Era abondante di tante ricchezze
E di reliquie sancte e gloriose,
Piena de degnità e gentilezze
In segno di quell' opre virtuose
Le qual(i) venivon da superne altezze;
Quando venien le nocte tenebrose,
Avea un porto in acqua da un lato
Col muro tucto quanto incatenato.

9 Quest(a) era quella terra che facea
La sicurtà a tucto il cristianesimo,
E di questa paura sempre avea
E Turchi, gl' infedeli e 'l paganesimo;
Costei in sicurtà sempre tenea
Tucti e cristiani, onde sono un medesimo: (2)
Questa ponea termine a' pagani
Che non facessin(o) guerra a' cristiani.

10 Sentendo il Turco con la sua genìa
Che fra' cristiani era la grande guerra,
Più di dugento legni in mare avea, (3)
E forse mille, se il parlar non erra;
E lui in persona con sua compagnia
Vennono a porre il campo a questa terra:
Molt' anni stette a campo; or udirete
Come la prese, voi ne piangerete.

11 Eravi dentro el loro imperadore
Di tucta Grecia e della antica gente,
Co' Vinitian(i) congiunti in grande amore,
A Genova nimico veramente,
Perchè da' primi tempi e prime ore
Nimici insieme eron naturalmente:
Presso a questa ciptà un' altra v' era
De' Genovesi, che si chiama Pera.

12 Per astio, per invidia e nimicitia
Ch'e Genovesi hanno a(lli) Vinitiani,
Or odi la malvagia lor nequitia;
Chè volsono acordarsi co' pagani,
E qua(l)i con tucta la lor gran malitia
Tôr non potean(o) la terra a' cristiani;
Ma Genovesi, uomini perversi,
Die' loro spatio et alli Greci adversi. (4)

13 Era Constantinopoli assediata
Tanto che più non si potea difendere,
Tanto era grande la turchesca armata;
E già pel mondo si comincia a stendere
Questa novella, ed essere notata,
Se nissun cristian(o) ci vole(ssi) attendere,
E tucti (gl)i Constantinopoletani
Adiuto adimandavano a' cristiani.

14 Andâr gli 'mbasciadori all' apostolica
Sedia del Sancto Padre e de' prelati,
Che dien(o) soccorso alla fé catolica:
Più di quaranta dì furon sostati, (5)
E dal Re di Sicilia e di Majolica,
Chiamando adiuto per li assèdiati;
E senza adiuto ognun con: — ben faremo, —
Dicendo, — tosto vi soccorreremo. —

15 Chiamarô e Vinitiani in lor favore,
E qua(l)i subitamente ci mandarno
Molte galee armate e un signore; (6)
E a Constantinopoli arrivarno,
E sì entrôr nel porto con onore,
E l'entrata del porto si pigliarno,
E sempre combactean, ma non bastava,
Tanto delli pagan(i) multiplicava.

16 E poi dal Santo Padre, adomandate
Con molte pregherie e con gran pena,
Cinque galee fur da quel mandate
Presso a Vinegia armate; e chi le mena
Congiunsonsi con l'altre nominate
In su quel porto presso alla catena: (7)
Poi el Re di Ragona messe in mare
Dodici legni per difesa fare (8).

17 L'aspre bactaglie con le crudel morti
Tra gli cristiani e turchi si vedeano,
Con le galee armate in su le porti,
Con lance e spade l'un l'altro uccideano;
Gran bactaglie facien presso a que' porti,
Nol crederre' se non chi le vedeano:
Dall'uno e l'altro canto stava Marte,
E molti ne menava d'ogni parte.

18 Molto si difendevon(o) li cristiani
Con celate, panziere e con arnesi
Contro a quegli aspri e crudeli cani;
Se non fussino stati e Genovesi,
Macello arebbon facto de' pagani,
Bombarde avendo e trabucchi tesi,
Un castel di legname avíeno armato (9)
Di lì traendo al porto incatenato.

19 Da' giudicii de' cieli sono stesi,
Che chi mal fa, male ha poi per ragione:
Pera, quella ciptà de' Genovesi,
Da lor facta captiva operatione,
Tucti e suo' uomin furon morti e presi:
Odi perversa e falsa oppinione!
Che fenno, come fa lo macto e stolto,
Che sputa in alto e tornagli nel volto.

20 E non bastava tucta questa armata
Al grande numer(o) ch' eran de' pagani:
Un' altra armata v' era apparecchiata
Da quelli illustri (e) signor Vinitiani,
E per lo mare s' era già adviata;
Ma non giunsono a tempo li cristiani,
Perchè, se stati fussin(o) tucti insieme,
Di que' Pagan(i) non si trovava seme.

21 O Genova, nimica della fede,
O Genovesi, uomini perversi,
Che d'affogarvi sarìa gran merzede,
Perchè non siete voi del mondo spersi?
Aiutasti color(o) che a Dio non crede.
Ahi dura terra, tu non gli hai somersi!
Ma se non l'ài avuta, ora l'aspecta,
Chè la spada di Dio non taglia in frecta.

22 Specchiati in Pisa, donna imperiale,
La qual tanto paese dominava
E per tucto lo mar(e) bacteva l'ale:
Hierusalem quella signoreggiava;
Or divenuta è con (co)tanto male,
Misera, sola, abandonata e schiava,
Perchè venderon lo passo a' pagani
Ove al Sepolcro andavano e cristiani.

23* O Genova, che possi sollimare! (10)
O Genova, ch'arder ti possa el fuoco!
O Genova, che tu possi affogare!
O Genova, che non si trovi el luoco.
O Genova, cuprir ti possa el mare!
O Genova, perversa del mal giuoco!
O Genova, nimica del battesmo!
O Genova, nimica al cristianesmo!

24 Or odi che fe' la gente pagana:
Avendo assediata quella terra,
Fenno venir(e) molte balle di lana
E fenno empiere e fossi a piana terra;
Stava ne' fossi quella gente strana,
Non si sarìe creduto mai tal guerra,
Sì che a pie' delle mura andava piano
Quello malvagio esercito pagano.

25 Ben nove campi avieno ordinati,
D'intorno intorno ognuno combatteano;
E dentro gli cristiani bene armati
Combactendo da lor si difendeano;
Per mare e terra erano assediati,
Ma quelli dentro gran paura aveano,
Perchè e pagani eran(o) senza misura
E combacteano il porto e le mura.

26 Stava la buona gente drento al porto
E da quel lato la terra guardava,
Ma le bombarde del vicin traporto
Molte galee agli cristian guastava;
E cristian(i) comincïorno aver sconforto,
E que' ch' eran di drento ognun tremava;
Molte galee de' cristian(i) fracassoe,
Molte fur prese e molte se n' andoe.

27 Sí che il porto rimase abandonato
Da tucte [le] galee di difensori:
Come v' ò decto era forte murato;
Allora cominciorno e gran romori,
Perchè quel Turco, gran can rinegato,
Si confortava, e suo' con gran furori
Ruppon quella catena, che tenea
Legato il porto quando combactea.

28 O Idio, perchè festi la gente lieta?
O Idio, chè non monstrasti qualche segno,
O chè non desti modo a cotal pièta?
Perchè il popol cristiano non fu degno,
O perchè non si vide la cumeta?
O chè non festi alli cristian(i) sostegno?
O Idio, perchè non festi vendecta,
O con folgore ardente o con saecta?

29 La ruina di Roma dimostrata
Fu dagli lupi e dagli orsi urlando;
Di Troia la ruina fu fatata
Dagl' indovin(i) ch' andavan predicando;
La morte di Martin fu dimostrata
Nel mezzo dello dì lo sol scurando,
E molt' altre ruine e molti mali
Hanno mostrato ì segni celestiali.

30 Pera, che è città de' Genovesi,
E po' Costantinopol(i) del Signore,
Sono locati a modo que' paesi
Che l' una e l' altra si vede di fuore;
Gl' uomini l' un dall' altro sono intesi
Quando si grida e chiama a tutte l' ore;
Tra tutte due ène el golfo del mare,
Per lo quale si può ben navicare.

31 Prestorno e Genovesi quel passare
Di que' pagan, sì che nel golfo entrorno,
E de' legni sua fecion transportare
Tanto, che un ponte lor sí ordinorno
In su quelle galee da navicare: (11)
Tra l' una terra e l' altra lo posorno,
E aggiunsono alle porti et alle mura,
E sì la preson con battaglia dura.

32 Ora mi voglio alquanto qui scusare,
A ciò che da' lectori non sia incolpato,
Perch' io non mi trovai a battagliare,
Secondo ch' io ho decto e racontato;
Chi meglio el sa, mi debbia perdonare
Se [mai] di mente qui avessi errato,
Perchè solo mi muove a pianger tanto
La crudel morte e 'l dispietato pianto.

33 Per le mura del porto e d' altri lati
Preson tucta la terra a gran furore
Quelli infedeli cani rinegati,
Chiamando Maumecto per Signore;
O me, che pianti udiva, e che ululati
Vi si facea di dentro e di fu(r)ore!
Nelle lor case s' udiva il romore,
Chè que' pagan gli uccidean con furore!

34 Piango pensando il pianto de' cristiani,
Che per Constantinopol(i) si facea;
Perchè lo Turco e' rinegati cani
Femine e uomini tucti uccidea;
Satiar non si potevan e pagani
Del sangue de' cristian(i), così dicea:
Vedeasi morir lo figlio e 'l padre,
E molti in braccio alla dolente madre.

35 Andaro a' templi, alle reliquie sancte,
E rompendo le statue e le croci
Ch' erano per le chiese tucte quante,
Con dispietati animi e feroci,
Gridando sempre: — viva Trivigante
E Maumecto! — con molte alte voci
Andavan per le chiese, dileggiando
Cristo e la madre sua, sempre rubando,

36 Guastando i santuarî e santi lati:
O perfidi pagani da esser arsi,
O ver(o) da Dio essere stratiati!
Non può(te) Idio contro a(d) voi adirarsi,
O degni a lo 'nferno esser mandati
Senza l'anima dal corpo levarsi!
Diavoli scatenati non arebbe
Tanto mal facto, chè Dio non vorrebbe.

37 Pietà ti prenda omai, se se' cristiano,
Dolce lectore, alquanto [a] pianger meco:
Vedere sparto tanto sangue umano
Di quello glorioso popol greco
Per man(o) de' subditi del gran pagano:
Deh, pensa tra te stesso e piangi meco,
E stima di veder cotanti morti
Quanti ne stavan(o) dentro alle lor porti!

38 Tu hai udito il vangelo santo,
Quanti morivan de' poveri innocenti:
Non credo che 'l dolor fusse omai tanto,
Nè che ne fusser mai tanto dolenti
Uditi mai, quanto fu grande el pianto
Del popolo d'Egitto e delle genti,
Che Muisè menava, e del nimico,
Non furon la metà di quel ch'io dico.

39 Dicea il figliuolo: — padre mio, m' aiuta. —
E 'l padre rispondea: — figliol, che fai? —
E l' una voce l' altra facea muta,
Perchè dicea: — or tu rinegherai;
O io t' amazzo, o tu Cristo rifiuta. —
E poi ch' avea rinegato assai
Sì lo tagliava a pezzi colla spada:
Convien che 'l padre sopra 'l figliuol cada.

40 E la moglie ben chiama il suo marito
E li figliuoli acciocchè l' aiutasse;
E l' uomo pri(m)a che lei era finito,
Per ben(e) che uno e l' altro s' aspectasse.
Dicea il figlio: — o madre, non t' aito,
Perchè come te siam di vita casse
Di questa vita abandonata e sola: —
Quest(a) era fra lor(o) l' ultima parola.

41 Al taglio delle spade gli mectea
Padre con madre e ancor li figliuoli,;
Nulla pietà de' piccoli si avea:
Se tu non piangi di che pianger suoli?
Veder padre e la madre che tenea
Gli figli suoi con grandissimi duoli,
Tucti esser morti nella sua presenza,
E poi loro cadere a tal sentenza.

42 Se cento lingue lo mio corpo avesse,
Non basterebbe per ordin(e) contare;
E la bocca di ferro che piangesse,
E non potrebbe nel pianto bastare;
E se mille altre istorte si scrivesse,
Non basterebbe a tanto lamentare;
Per ciò che a raccontar tanta ruina
Non basterebbe una lingua divina.

43 Ancora fecion peggio e can mastini,
Chè tucti quegli che sapean parlare
Sí amazzaron, grandi e piccolini.
O Idio, perchè el potesti comportare?
Solo si riserborno e fantolini,
Che non sapean di Cristo favellare;
E da sei anni in su non ci rimase
Femina o maschio drento o fuor di case.

44 Forse ch' alcun crederebbe ch' io errassi;
Così non fussi, come gli è il vero!
Che dugen(to) mila o più n' amazzassi;
Non vi rimase già un corpo intero,
Che tucti quanti a pezzi non tagliassi:
Odi, malvagio e traditor pensiero,
Che tucti quegli ch' eron piccinini
Gli conservò per fargli saracini.

45 Eravi un tempio che fu edificato
Da Constantino sacro imperadore,
Più bello tempio quel era stimato
Che fussi al mondo con cotanto onore;
Et era sì gran numero adunato
Di tanti libri e d'ogni gran valore:
Ben sessanta migliaia era i(l) volume;
Tucti fur(no) arsi e butati nel fiume. (13)

46 Piangete omai, filosofi e doctori,
Piangete, greci, piangete, latini,
Piangete voi, o grandi studiatori,
Piangete sempre, poi ch'e saracini,
Piangete, chè v'àn tolti e vostri onori;
Piangete tucti, grandi e piccolini,
Pianga ciascun omai col lamentarsi,
Pianga per que' libri che son(o) stat' arsi.

47 San Giovanni Grisostomo, che fai?
Poi che tu vedi tua terra rivolta
E 'l tempio tuo, perchè non piangi omai?
Poi che la tua scriptura è stata tolta;
Ma tu non (i)stimi noi, che in cielo stai,
Sì come gente abandonata e stolta:
Tu ci lassasti drento e tuoi ricolti,
Or(a) per nostra tristitia ci son tolti.

48 Ancora chiamo e maestri che sanno,
E chiamo el venerando e gran Platone,
E chiamo quegli che onor gli fanno,
Sicome Dante nell' Inferno pone,
Perchè con meco si lamenteranno
Di questa maladecta perditione,
Perchè furono greci interpretati
E li lor libri da' turchi abruciati.

49 Questa ciptà già si fu chiamata
Per altro nome che quel(lo) di presente;
Di poi Constantinopol(i) fu nomata
Da Constantino imperador possente,
Perchè da lui (el)la fu edificata
Quando quel fece la cristiana gente:
Il tempio sancto di Sofia ha nome
Or[a] qui nota bene il perchè e 'l come.

50 Questa Sofia era [una] poveretta
Quando quel tempio si edificava,
Era cristiana sancta da Dio electa;
Ciò ch' ella con sue man si guadagnava,
(Era cristiana di fede perfecta),
Per lo 'dificio della chiesa dava;
E, dice la scriptura molto a pieno,
Per pascere i buoi comperava il fieno;

51 E quali tucto il legname trainasse
Per quello sancto tempio edificare;
Truovo che chi il murava comandasse
Che l' arme sua facesse murare
La sera, e la mactina si trovasse
Che l' arme sua era facta cascare;
E dov' era quell' arme in tal lavoro
Era scripta Sofia a lect(e)re d' oro.

52 Facendo Constantin(o) poi ricercare
Chi era questa donna nominata,
Trovò come il facto avea a passare;
E nel suo nome fu poi edificata,
Sì com' io ho lecto, ch' io non posso errare;
Constantino la chiesa publicata
Sancta Sofia volse ch' avesse nome:
Voi avete inteso il perchè e 'l come.

53 O Sofia sancta, tanto lavorasti
Sol(o) per edificar(e) la sancta chiesa!
Ora e suoi edifici son già guasti
E la tua sanctità è stata offesa!
Perchè tanto Giesù tu non pregasti
Ch' avessi la tua chiesa ben difesa?
Perchè tu se' beata, sancta e pura
Delle cose del mondo non hai cura?

54 Piango ancora pensando a tanti pianti
I qua(gl)i si fanno per tutti Italiani,
Perchè sono di molti mercatanti,
Maximamente degli Vinitiani;
E sonvi di molt'altri viandanti
Dentro in Constantinopoli cristiani,
E qua(l)i facevan lì mercatantie
Di molte cose e molte spetierie.

55 Dentro in Vinegia son molti lamenti,
Dentro in Firenze sono alcun' dolori
Per li lor ciptadin(i) che sono spenti
Da quelli Turchi e cani traditori:
Or sono e Genovesi ben contenti,
Che della fede son persecutori!
Perciò ch'alcun ch'è morto Genovese
Diciam che gli sta bene alle sue spese.

56 Ma una cosa molto mi conforta
Fra tanti pianti e tanta uccisione,
Che perchè sia tanta gente morta
E l'anime son ite a salvazione,
Perchè Iddio hane aperta la porta
Del paradiso e di quella magione
Dove l'anime son glorificate,
E senza dubbio in cielo sono andate.

57 O groriosi martiri, cantaremo,
O groriose anime beate,
O groriose, sempre cridaremo,
O groriose, o santificate,
O groriose, quando spereremo,
O groriosa, o somma maiestate,
O groriose e degne di merzede,
O groriose, morte per la fede!

58 Ma perchè poco vale il lamentarsi
Di quella cosa che non è mendabile,
Nè mai più potrebbe riavverarsi
Tanta gente e tanto lamentabile,
Preghiamo Idio che voglia degnarsi
Inverso de' cristiani essere amabile ;
Preghiamo ginocchioni ad alta boce,
Piangendo colle braccia facciam croce.

59 O altissimo Idio, lo qual(e) creasti
El mondo tutto quanto di niente,
E prima i cieli e gli angioli formasti
E poi quattro elimenti ornatamente,
Di poi la terra in mezo collocasti
E desti al mondo il sole rilucente,
Degniati d' esaldir(e) lo prego mio,
Ben ch' io sia pecatore e tu se' Dio.

60 Signor(e), disponi i cuori alli cristiani
Di far(e) tra loro perpetua pacie,
Massimamente a tutti Italiani,
E co' lor forze e l' animo veracie
Che piglien l' arme contra alli pagani:
Fallo, Signore Iddio, se a te piace,
Acciò che quel(lo) paese si raquisti
Dove nascesti e dove tu moristi.

61 Acciò che li cristian(i) possino andare
Verso Gierusalem per que' paesi,
E li tuo' santi luoghi visitare,
Da' Saracini che non sieno offesi;
E poi sicuri possin ritornare
A casa loro, che non sieno presi:
Per la salute dell' anime nostre
Fatelo, Idio, per la pietà vostra.

62 Le lagrime mi sono già mancate
E colla voce mi voglio aiutare,
E le genochia sono addolorate,
Però mi voglio in piede rizzare;
E le mie braccia si sono stracciate
Per lo piangere troppo e lo gridare;
Ora dallo levante allo ponente
Io chiamo tutta la cristiana gente.

63 O papa santo, quinto Nicolone,
Vicario di Dio a tutti i cristiani,
Per Dio, ti pigli omai compassione
E di chiamar[e] tutti gli Italiani
E tutti i tuo' prelati e le persone,
Li quali àn(no) benedetto le tuo mani,
A fare impresa per mare e per terra
Per fare agli pagani un' aspra guerra.

64 O Federigo terzo inperadore,
Accostati col papa santo omai:
Vedi che a te s' accosta el gran furore:
Se tu non t' armi, mal capiterai!
E gli Ungar(i) chiama e ogni servidore
Che nelle tue provincie suditi ài:
Per aquistar(e) Gostantinopol(i) santo
Acordati col Papa del gran manto.

65 Or vien(i) presto, Giovanni, a questa schiera,
E chiama tutti quanti i tuo' armati
Sotto la crocie trionfale e vera
Contro li paterini rinegati;
O duca di Starlicchi e di Baviera,
Con tutti i vostri popoli pregiati,
E ora andate a raquistar quel loco
Dove e pagani ànno messo il fuoco.

66 Sacro re di Ragona, arma le navi
Ed enpie le galee di Catelani,
E sotto la bandiera delle chiavi
Aiuta a far la guerra alli cristiani;
Chiama con teco tutti li tuoi savi
E tutti i tuo(i) amici napoletani,
Sicchè Gostantinopoli, che fue
Degli cristiani, torni al buon Gesue.

67 O nobil re di Francia e de' Franciosi,
Chiama la gente ch'ài per ogni terra;
E socto li tuoi gigli gloriosi
Verrà con teco il gran re d'Inghilterra,
Acciochè e cristian(i) sien(o) victoriosi
A fare a' Turchi dispietata guerra
Per racquistar(e) la ciptà nuovamente,
Che 'l Turco cane ha facto sì dolente.

68 O duca di Borgogna e de' Tedeschi,
Con tucta quella gente di Galizia,
Col sancto padre venir non v'increschi,
Con questa sancta cristiana militia,
Sì che gli animi a tucti si rinfreschi;
Fate vendecta di tanta nequitia,
Andate a far(e) lo glorioso acquisto
De' luoghi dove nacque e morì Cristo.

69 O 'lustrissimo duca milanese,
Chiama li tuoi fratelli e le tue gente
E lassa stare le 'taliane imprese;
E tucti quanti magnanimamente
Andate a racquistare il bel paese
Dove Giesù e la madre fu dolente,
Per li cristian(i) sofferson tanti affanni
Già mille quattrocencinquantatre anni.

70 O (il)lustrissimi signor' Vinitiani,
E qua(l)i due altre volte racquistasti
Constantinopol(i) delle man(i) de' cani,
Senz' altro adiuto tutti gli cacciasti,
Col papa sancto e con tucti e cristiani
Manda il tuo sforzo, come già mandasti
A levar questa ciptà a' saracini
E quali impacceranno e tuo' confini.

71 La fede a tutti sia raccomandata;
La fede tutti abbiate nella mente;
La fede sempre sia da voi amata;
La fede di Cristo onnipotente;
La fede sempre sia da voi chiamata;
La fede vi ricordi, umana gente;
La fede nel combatter tutti quanti;
La fede vi farà fermi e costanti.

72 E te, Firenze, voglio ancor chiamare,
Perchè sempre del ben ti dilectasti;
El papa Ianni avesti a conservare,
El papa Martin tu tanto onorasti,
Nell' alto seggio il facesti montare;
El papa Ugenio ancor tu conservasti:
Perchè di sancta Chiesa tu se' madre,
Or(a) t' accorda col nostro sancto padre.

73 E non guardare a Pisa e a suo lamento,
Benchè in Italia ne sia pien le carte;
Tu hai la forza, tu (hai) il sentimento,
E sì conosci il gran segno di Marte;
Dimostra tuo valore e valimento,
Chè tocca ancora a te in questa parte:
Per li tuo' mercatanti in monti e piani
El tuo sommo vigor presta a' cristiani.

74 Perch' io non posso tucto avere a mente
Le signorie d' Italia tutte quante,
Lasserem Pisa misera e dolente;
E tu, bel fior, che se' sì aconstante,
Quando tu vuoi, tu se' pure valente;
El tuo valor(e) tu metterai avante,
Col senno e degli altri speranza avemo
Che Constantinopol(i) racquisteremo.

75 O Genova, (ché quest' è la siconda,
Già ne facesti un' altra alli cristiani;
Non so come lo mar che ti circonda,
Perchè aiuti l' infedeli cani,
Quanto se' sopra sotto ti sprofonda!)
Non vogliano el tuo aiuto li cristiani,
Salvo non vogli ravvederti omai:
Meglio è pentirsi tardi che non mai.

76 O Siena antica, o ciptadin Sanesi,
E qua(l)i la sancta fede sempre amasti,
Chiamate e vostri amici e li lucchesi,
Che di man(i) di marzocco gli cavasti,
Ch' erano assediati e tanto offesi
E voi in libertà gli conservasti:
Perchè voi siete pien(i) di caritade,
Andate a racquistar questa ciptade.

77 E pregate quella vostra avocata
Madre gloriosa di Cristo Gesue,
E tutti i (vostri) beati che per lor(o) si canta,
(E) massimamente que(gl)i novelli due,
San(to) Bernardino e Caterina (vergine) santa,
Che preghin(o) con tutti i santi (Cristo) Gesue,
Che conceda [sua] grazia alli cristiani
Che facion(o) vendetta de'Gostantinopoletani. (si

78 O Perugini, bel popol di Marte,
Chiama gli capitani tuoi armati,
Che fan(no) tremar il mondo in ogni parte,
E dagli tua signori son(o) stimati;
Apresso al tuo pastor(e) vogli acostarte;
Se quegli che del mondo son passati
Fussino vivi, sarien sì adiutanti
Che darien pena a' turchi tucti quanti.

79 O sancto Giorgio, o sancto cavaliere!
Sancto Giorgio, ciascun chiami all' andare;
Sancto Giorgio v' aiuti in tal mestiere;
Sancto Giorgio ciascun vogli chiamare,
Sancto Giorgio, che morì volentieri,
Sancto Giorgio per la fé difensare;
Sancto Giorgío, el suo nome nel combattere
Sancto Giorgio farà e nimici abbattere.

80 O tu, re prestantissimo Renato,
O Dalfino, signor degli franzesi,
Di Mantova, Ferrara e Monferrato,
O signor di Romagna, o vòi marchesi,
Seguíte lo pastor papa beato
Con tucti gl' uomin(i) di vostri paesi,
Le vostre terre tucte beate chiamo
Le qua(li) per brevità non le contiamo.

81 O tu, Ancona, bel porto marino;
O Ascoli, o tu, bel Castel Fermano;
O termin della Marca, Camerino;
O più bello di tucto, Fabriano;
O Macerata, e tu, Sanseverino;
O Recanati, o tu, Gubbio e Fano;
O fedeli alla Chiesa marchigiani,
Andate ora a far guerra alli pagani.

82 Andate, o voi, Cesani, o Fulignati,
O Viterbesi, e voi, Orvietani,
O voi altri alla Chiesa soggiogati,
Narni e Terni, e voi, o Aquilani,
Che presso a Roma siete circundati,
O voi da Norcia, e voi, Spoletani,
Fate spalle al pastor(e) di sancta Chiesa,
Sì che la fede nostra sia difesa.

83 Voltar mi voglio a te, o Lombardia,
O Padova, o Vicenza e tu, Cremona,
O Piacenza, o Como e tu, Pavia,
O Brescia, o Alexandria, e tu, Tortona,
Co' signor vostri mettetevi in via,
Seguitando la pastural corona;
Chiamate e vostri amici e vicini
D'intorno intorno alli vostri confini.

84 Chiamo Bologna degli studi madre,
Che facci pace fra' suoi ciptadini,
Colle sue forte armate e belle squadre,
E che non sien(o) fra loro più tapini:
Socto la croce dietro al santo padre
Sian mossi contro alli can saracini;
Chiamo ancor le ciptà che son soggette
Al giglio rosso, e alle sue secte.

85 Usciamo fuor d' Italia, per chiamare
Quelle che noi sappiamo tuctavia:
O Damasco, o cosa stai a fare?
O Candia, e voi più presso a Schiavonia,
E tu dallo Levante non tardare;
O padre degli Albani o Albania,
O di Ponente, o Corsica, o Sardigna
E l' isol(a) di Sicilia ancor ci vigna.

86 Per non esser nel dir troppo profondo,
Conchiuder vo' con questi in brevitade:
Vedestu mai dipinto il mapamondo?
Tucte le chiamo con le lor contrade,
Immagina le terre a tondo, a tondo;
Signorie, ville, castelle e ciptade,
Tucte le chiamo a far questa bactaglia
E priego Iddio che ciaschedun ben vaglia.

87 Or dov' è Carlo, imperador divino?
Ov' è il buon Danese e 'l buon Tristano?
Or dove se', Rinaldo paladino?
Dove è Orlando, quel forte cristiano?
Ov' è Ulivieri, baron peregrino?
Ov' è Astolfo, quel baron sovrano?
Ove son gli altri franchi paladini?
Ove son que' ch' offese e Saracini?

88 O frieri di san Giovan(ni) che fate?
La vostra fede è diventata rancia!
Dove sono i trebuti con l' entrate?
E state in casa a grattarvi la pancia!
Suso, suso, ciascun l' arme pigliate,
A voi tocca a romper la prima lancia;
El gran Mastro di Rodi sí v' aspecta
Che vuol de' saracini far vendecta.

89 E gridate ciascun(o): — muoia Macone! —
E gridate: — muoia (Idio) Trivicante! —
Gridate: — viva Idio di passione! —
Gridate: — viva le sue genti sancte! —
Gridate ognun con buona intentione.
E gridate — Gesú! — con voce atante:
(E) gridate ognuno: — viva Giesù Cristo! —
(E) gridate: — noi faremo grande acquisto! —

90 E venghi anco Vespasian con Tito,
Furon due imperador delli romani:
Perchè Idio da Giuda fu tradito,
Trenta danari il vendè a' Giude' cani;
Or tu intendi quel nobil[e] partito
Che preson quelli imperador sovrani:
Per far vendecta di quel prezzo caro
Davon cento Giudei per un denaro.

91 Così questa vendecta si vuol fare,
Perchè n' ha morti migliaia dugento;
Trenta per un(o) se ne vuole amazzare
Acciò che il nome loro sí sia spento:
In questo modo si vuol vendicare
Secondo lo cristian comandamento;
Non ci pongo lo numer(o), ma se sai
Abbaco far(e), tu il multiplicherai.

92 Da poi che riparar non si potrebbe
Alla morte di que' martirizati,
Riparate a quel danno che verrebbe,
Se gli pagani fussino lassati
Star dentro; sempre ma' guerreggerebbe
Agli cristiani presso circundati:
A tucti e cristian(i) sempre farien guerra,
Se voi non riparate a questa terra.

93 • Poi el luogo di que' che rimase
Fanciulli piccolin(i) che non parlava;
Dappoi che ebbe votate le lor case
Credo la fede turca l'insegnava,
Per tutti e lor paiesi sono spase
E della festa ogniun(o) se rallegrava:
Fatene battezzare e pianger tanti,
Ch(e) ogni lor riso si converta in pianti.

94 I' lasserò a voi gli ordinamenti,
E 'l far delle battaglie e del' andare
Con bombarde, balestre e stormenti,
E qual signor si dèe più onorare;
E tucti uniti insieme e valenti
Voler tra voi giustizia observare,
Acciò che s' abbia una sancta vittoria
A laude a Dio e alla superna gloria.

95 • Tutti i martiri sono in orazione;
Tutti gli apostol(i) santi e li dottori,
Tutti pregano Iddio di passione,
Tutti li Vangelisti e confessori,
Tutti li santi di processione,
Tutti gli preti e li frati minori:
Tutti domandano pietà e merzede,
Tutti pregano Iddio per la [sua] fede.

96 Ancor giudicherei ch' ognun v' andasse.
Qualunque frate in ordine incappato,
E che ognun le cappe si spogliasse
E di buona armadura bene armato,
E que' prelati ch' àn le pelle grasse,
E qualunqu' è in chericato stato:
Che in questa impresa ognuno sí venissi
Ch' a speranza vivon de' crocifixi.

97 Nel tempo che disopra arai lecto,
A trenta dì di luglio raccontamo
Dal principio alla fine, come ho decto;
Per non dir troppo lungo, fin facciamo;
E se ci fusse verso non ben decto,
Alla correction(e) di voi ne stiamo:
Da questo nasce invidia e mal. volere;
È peggio il mal parlar che il ben tacere.

98 Erano in questo tempo collegati
Insieme li Sanesi e' Vinitiani,
E quali mandòr(on) messer Vital Donati
A Siena imbasciadore, e nelle mani
Lettere vennon pe' corrier' mandati,
Racontando la morte de' cristiani,
Sí come avete inteso poi e prima
E come ho facto queste stanze in rima.

99 E ora per saper chi fu el cristiano
Ch' [à] facte queste rime per memoria,
Et à chiamato ciascun' taliano
Che vadi(no) per aver questa victoria:
Chiamasi questo pre(te) Maffeo Pisano,
Al quale Iddio conceda eterna gloria
Et a sua fine per quel che ha dicto
Et a' suoi scolar(i) che l' hanno scripto.

NOTE.

(1) La città di Costantinopoli avea più di diciotto chilometri di circuito (v. H. Vast, *Le siège et la prise de Costantinople*. Nella *Revue historique*, (A. XIII, fasc. 1, pag. 17).

(2) Il senso non è chiaro in questo v. I codici Ashburnh. 1137, Magl. XXV, 616 e Marucell. C, 165 hanno: *ond' io sono immedesimo*. Il cod. Vat. Reg. 1108: *Tutti gli cristian, de' quali io so' lo medesimo*.

(3) L' Hammer (*Storia dell' Impero Osmano*, Venezia, 1829, t. IV, pag. 542) dice che la flotta turca era di quattrocento vele. Invece, secondo Nicolò Barbaro (*Giorn. dell' assedio di Costantinopoli*, Vienna, 1856, pag. 21), « l' armada del Turco » fo vele cento e quarantacinque fra galíe e fuste » e parandarie e bergantini ».

Nota a tale proposito Enrico Vast (loc. cit., p. 18), che gli storici contemporanei sembrano avere esagerato a loro talento il numero dei combattenti turchi.

(4) A di 23 del mese d' aprile si tenne consiglio nella chiesa di S. Maria di Costantinopoli, e fu divisato che a un' ora di notte si dovesse appiccare il fuoco alla flotta del Turco. Ma i genovesi di

Pera inviarono due loro ambasciatori ai cristiani, dicendo che, se avessero indugiato un' altra notte, si offerivano di aiutarli con ogni mezzo; e intanto avvisarono segretamente il Turco del pericolo che lo minacciava. A questo tradimento allude il rimatore popolare.

(5) Nicolò V, sollecitato dalle lettere che di Grecia e d' ogni altra parte gli venivano, avea dato incarico a Stefano Mutini suo parente di accrescere la squadra sino a diciotto galere e due navi, e con tremila uomini di navigare tosto per Costantinopoli. Ma ciò non ostante le navi del Papa, di Venezia, di Napoli e di Genova non poterono arrivare a Costantinopoli prima del 30 maggio.

(6) Le venticinque galere veneziane guidate da Jacopo Loredano giunsero pure troppo tardi al soccorso di Costantinopoli (cfr. Heyd, *Le colonie commerciali degli Italiani in Oriente nel M. E.*, I, 463).

(7) I cristiani aveano tirato una catena tra Pera e Costantinopoli per meglio difendere l' armata navale.

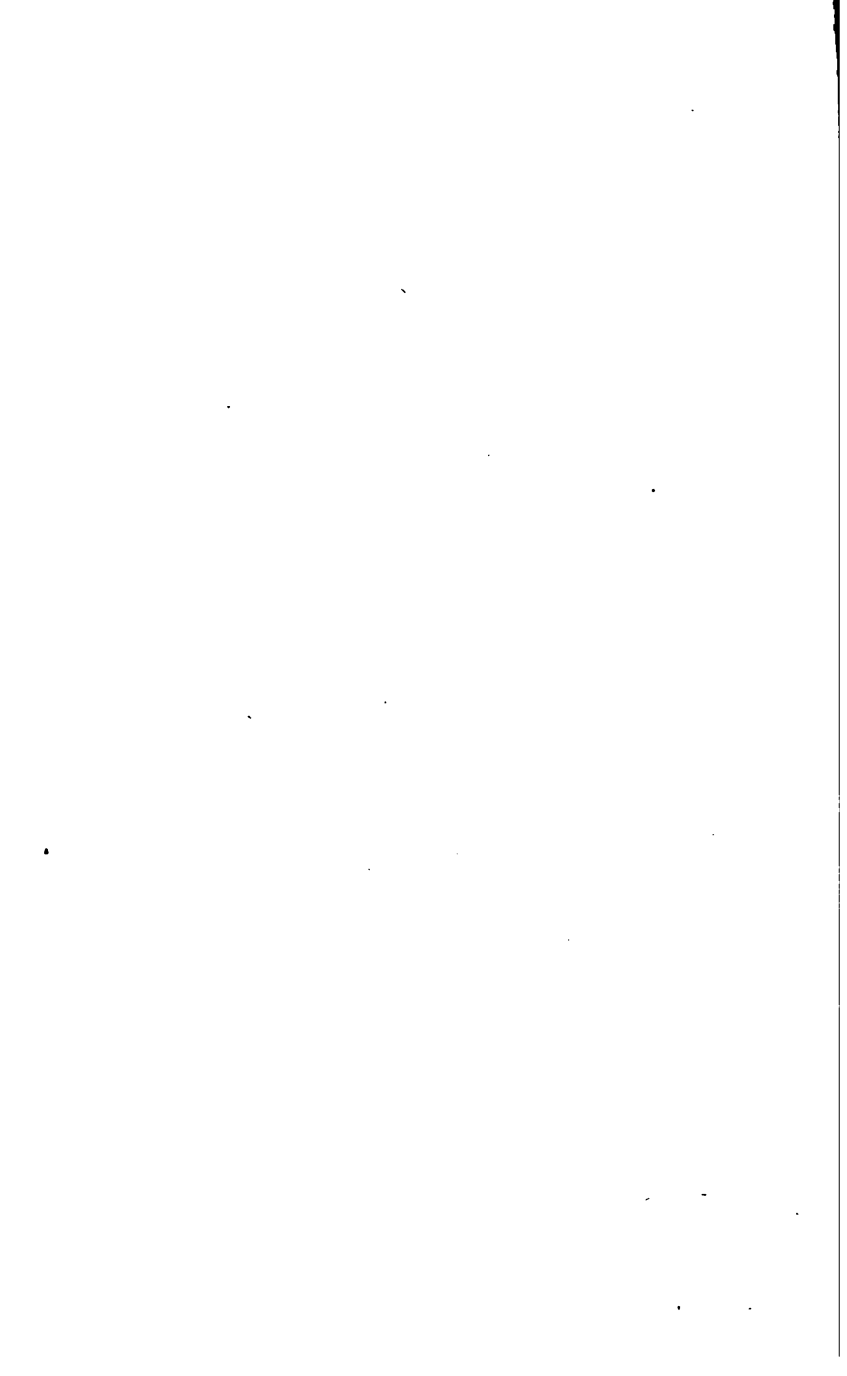
(8) Secondo altri cronisti, Alfonso d' Aragona avrebbe promesso di mandare venti galere.

(9) Questo castello di legname è minutamente descritto da Nicolò Barbaro (*Giorn.* pag. 42 e 43) e da Zorzi Dolfin (*Belagerung und Eroberung von Costantinopel im Jahre* 1453, München, 1868, pag. 8).

(10) Le ottave segnate con asterisco si leggono nel solo cod. Vat. Reg. 1108.

(11) Il modo tenuto dai Turchi per far passare parte delle navi entro il porto di Costantinopoli è pure descritto da Nicolò Barbaro (*Giorn.*, pag. 27), dal

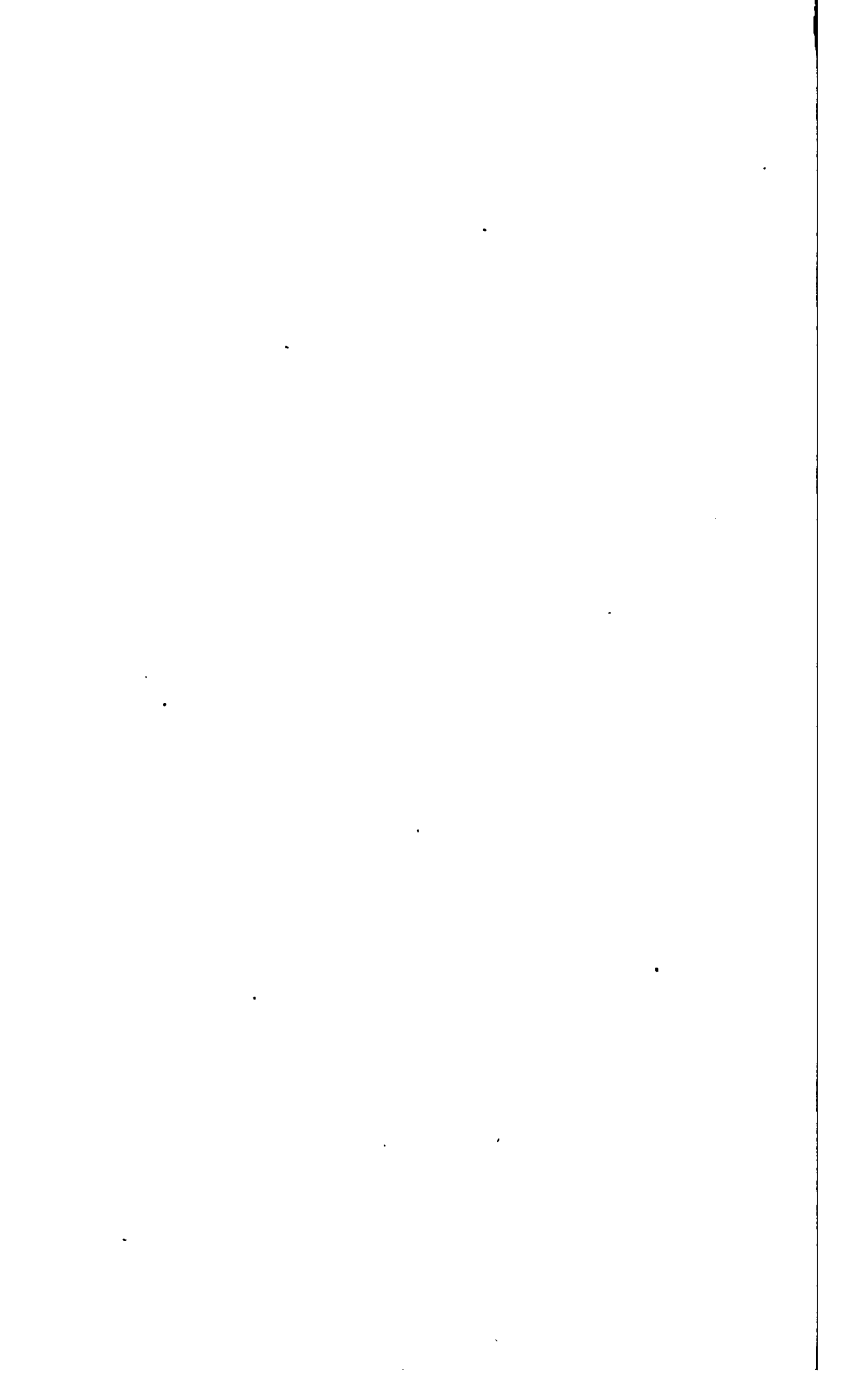
Sansovino (*Hist. dell' origine e guerre de' Turchi*, I, 260) e da altri. Il ponte fatto costruire dal Turco, dice Zorzi Dolfin (*loc. cit.*, p. 17), era « longo 30 » stadij.... dal mare fino alla ripa de la terra, » fatta la zatra fermata sopra le botte ligate per » divider el porto, per lo qual ponte lo exercito » poteva correr appresso el muro de la città ».

(12) Secondo altre testimonianze contemporanee furono più di centoventi mila i volumi che andarono distrutti o dispersi nel saccheggio (cfr. *Ad Nicolaum V Pont. Max. Oratio de urbis Constantinopoleos jactura et captivitate*, pubbl. dall' Agostini, *Notizie ist. crit. intorno la vita degli scrittori Veneziani*, Venezia, 1752, I, 218).

VI.

LAMENTO DI COSTANTINOPOLI

DI

MICHELE DELLA VEDOVA DA POLA

(1453)

Il Lamento di Michele della Vedova da Pola (1) è un poemetto in terzine imitate pedissequamente dalla Comedia, composte a petizione di un frate Puzio e intitolate ad Alfonso III d'Ara-

(1) *Michael de Vidua Polensis* porta il cod. Canoniciano ital. n. 263 a car. 46. Il Quadrio (*Storia e rag. d' ogni poesia*, VI, 135) dice che questo *lamento* si trovava anche ms. presso il p. don Pietro Canneti monaco Camaldolese e abate di Classe, e afferma che il Della Vedova si trovò presente all' eccidio da lui narrato, argomentando forse ciò dalle prime parole della lettera dedicatoria ad Alfonso d' Aragona.

gona per esortarlo a prendere le armi contro il Turco. Componesi di tre parti o *zornate*, nella prima delle quali si narra *la incredibile miseria, manifesta ruina e calamità di Costantinopoli*, nella seconda si dimostra *quanto alto e degno fo el suo precioso nome e summo imperio*, nella terza s' invocano *li serenissimi ed excelsi principi*, ma sovr'ogni altro Alfonso III d'Aragona a volerla prontamente ed efficacemente soccorrere.

Il poemetto del rimatore istriano trovasi nel cod. 578 della Biblioteca Università di Padova, ma privo degli ultimi 53 versi, che per buona sorte si leggono nel codice Canoniciano 263 della Biblioteca Bodlejana a Oxford, dove viceversa il *Lamento* è mutilo de' primi sessantanove per mancanza di una carta. E la sola prima parte, cioè i primi 201 versi, senza la lettera di dedica e col titolo: *Querimonia capture urbis Constantinopolitanae*, si trova pure nel cod. 403 del Seminario di Padova.

Il codice dell'Universitaria di Padova probabilmente è quello indicato nel Catalogo della Biblioteca manoscritta Farsetti di Jacopo Morelli (parte II, pag. 180) al n. 210, in questa forma: *Michaelis a Vidua Polensis de excidio almae florentissimae et inclitae urbis Constantinopolitanae Rythmi ad Sacram Majestatem Serenissimi et Excellentissimi Regis Aragonum.* Cod. cart. in 4.° del Sec. XV.

La prima parte del *Lamento* di Michele della Vedova fu pubblicata nell' *Archivio stor. per Trieste, l' Istria e il Trentino* (vol. III, fasc. 3-4).

Oltre a queste poesie storiche italiane e a una canzone tuttavia inedita, nel codice Riccardiano n. 1720 composta per lamentare la caduta di Costantinopoli, è noto pure un *lamento* francese, *La Complainte de Costantinople, composée par Jean Molinet et envoyée aux nobles chrestiens* (1),

---

(1) Graesse, *Trés. des livres rares*, IV, 569.

la quale consta di quindici stanze di otto alessandrini l'una, col rimalmezzo, e che fu riprodotta col titolo: *La complainte de Gréce* nell' opera: *Les Faicts et Dicts* dello stesso Molinet.

F.

QUERIMONIA CAPTURE URBIS CONSTANTINOPOLITANE.

Non cum pochissime lacrime, pietà et dolore mi se ripresenta 'nanzi algli ochi mei, Sacratissima Maiestà, ad scrivere el piatosissimo, miserabile et infinito ploro conseguito nela olim preclarissima, sacra, diva et magnanima constantinopolitana urbe, origine et principale membro et sceptro de la cristiana religione. Immo, essendo io dal reverendo, nobile et egregio religioso frate Puzio pregato, che il me piazesse volere la occurrente mia fantasia et presente operetta, quella attribuire et titulare ad laude et gloria et honore de la illustrissima Signoria Vostra et Sacra Maiestà; non pigro a la penna mossi, anzi facilissimo, la presumptuosa, audace, temeraria et titubante mano ad scriver nel vulgar idioma, tal quale ha saputo il mio basso,

parvo et debile inzegno, soto vellati, rudi et alieni versi, sub brevità reducendo il preallegato tema; el qual mio volume et picola opereta trascrivendo, vederete quella particularmente in tre zornate et parte esser divisa. Ne la prima la incredibel miseria, occurente iudicio, manifesta ruina et calamità de quella; deinde, ne la seconda parte, averete la dimonstratione quanto alto et degno fo el suo precioso nome et summo imperio; la terza et ultima nostra sarà la exclamatione fatta per quella a li Serenissimi et excelsi principi, potentissimi et fidelissimi cristiani, et maxime exorando la prelibata Vostra Sacra Maiestà, che degna et voglia armata mano imittare le usitate vestigie de la nobilissima, magnanima probità, et singularissima virtude vostra. La qual victoriosissima et triumphante sarà contra questo pestifero serpe teucro (*sic*) et barbaro crudele. La cui memoria, fama et gloria eternamente sirà de excellentissima, regale et inclita casa Aragona, ad la quale sacratissima, et devotissima Maiestà umilissimo servitore indegno ai piedi de quella sempre mi raccomando.

Qual spirito zentil, qual penna o mano,
Qual lingua de mortal, o qual inzegno
Scriver potrebbe lo mio ultimo affanno?
Qual ira o fato, o qual celeste sdegno,
5 Qual mio pecato a sì misero fine
Qui m'à cunduto al fin del mio bel regno?
El pianto de Jocasta, e le Sabine
Done rapite puoco vi varebe
A comparar a le mie gran ruine.
10 Cartago, Roma, Troia, nè mai Tebe
De mille parte non vi sentì l'una
Del gran dolor che ognor parlando crebe.
El corso de le stelle e de la luna,
Ogni pianeto armato vidi farse
15 Contra di me, e 'l mondo e la Fortuna:
Un lago del mio sangue in terra sparse
El popul mio el zorno ch'io descrivo;
Che sol per sè potea puoco aiutarse.
Non più corente fiume nè mai rivo
20 Se vide mai descender ziò per colli,
Quanto el bel sangue mio che qui derivo.
Lacrime, pianti ognor da l'ochi moli
Surgea, come de fonte far si sòle,
Sol per soperchio mal di me' gran doli.
25 Già d'ogni canto revestiva el sole
Le marine onde, e i lumi de la terra
Onbrava d'ogni parte el mio bel cole,

Quando sta giente dispietosa e ferra
Vidi salir di sopra dal mio muro,
30 Tal che pietà farebbe a chi non erra.
El danno e la vergogna, el stupro e 'l furo
Che far me vidi, qui ponto te dico:
Chi fo cason, a dir puoco me curo.
Ma tal mi se mostrava esser mio amico,
35 Che sul bel far abandonò la impresa:
Tu megio intendi assai ch' io non replico!
Sola me vidi, lassa! a la diffesa,
De chi speranza avea abandonata,
Tal ch' in un ponto fui ligata e presa.
40 Melgio per me sarebbe che sol' stata
Io fosse, senza zente, per più onore
De tal che inver di me si è stà sì ingrata.
De nuovo qui reffuoco el mio dolore,
Verso del ciel sclamando: - il mio bel duce,
45 Magnanimo, piatoso, alto signore,
Primo governo a la mia vita e luce,
Summo monarca fosti a l' alto impero,
Che per me sol a tanto mal s' induce;
Risguarda, signor mio, el vitupero,
50 L' obrobrio conseguito al tuo bel nome,
Che sol vendeta a te ricoro e spero.
Già cum triumpho me tenesti, come
Roma fazeste, soto le sancte ale
De l' aquila zentil e 'l tuo bel pome.

55 Quanto menor sarebe el mio gran male
Se mai partito fosti da colei
Che tal ruina m' à posto a le spalle!
In mano tu lassasti ai Pharisei
La bella sposa; io non dico a Silvestro,
60 Ma ai successori peggio che zudei.
O judicio de dio, perchè più presto
Non segui el mio voler? dè, perchè tardi?
Che la vendeta chiama el lato destro.
Pastori non, ma lupi, si ben guardi
65 El testo cum le chiose e 'l papalista,
Di diece i nuove son fati bugiardi.
Costei che 'l mondo impregna e[t at]trista
Ruinar farà cotal che non se crede,
Che loico vi se tien e bon sophista.
70 E ben che in cima de la rota siede,
L' un piè de giazo ten, l' altro de vedro,
Ma tardi del suo mal ogniun se avede.
Io vego andar inanzi quel che a retro
Tornar dovrebe al suo primo camino:
75 Io dico a chi me intende, et non a Pietro. -
Cussì parlando el mio dolor festino
Verso colui che sì alto mi tiene
El nome mio sol per voler divino.
Costui successe dopo el primo bene
80 Del magno Costantin; credo dal cielo
Lui mandato fue e da mi vene.

- Gloria tibi, Teodossi, - dissi a quello
  Cum tanta carità sì come a figlio
  Far si convien et a signor sì bello.
85 Costui me tiene come rosa e ziglio
  Cum summa dignità, sto mio tesoro,
  Di paze piena e d'ogni bon conseglio.
Costui reffeze le mie penne d'oro,
  Che sopra ogn'altro la mia gloria insegna:
90 Triumphar vidi fin al summo coro.
Quest'aquila zientil d'onor sì degna
  In man de tal la vezo esser rapita,
  Che 'l vol ha perso, et ascender se sdegna!
A costui diedi in mano la mia vita
95 Dil bel governo, e tuta mi fe' bella,
  Sì come qui disfata vedi e afflita.
In questo tempo apparve quella stella
  Che lume diede a tuto l'universo,
  Che mai veduta fo simel a quella:
100 Un fiume de eloquentia chiaro e terso,
  Il qual redusse in stil nostro idioma
  E i canti di Davit a verso a verso.
Non è raxon ch'io taqua, anzi ch'io noma
  Del bon Valenti[ni]ano cum Valente,
105 Che d'un voler a mi feze cum Roma.
Costor per me sofferse tante stente
  A [s]radicar la mala surta pianta,
  De li Ariani la infinita giente.

Qual gloria de' Romani ma' fu tanta
110 Quanta la mia soto tal governo,
Che in ogni parte ancora ivi si canta?
Se ben cognosco e 'l chiaro ver discerno,
Soto el mio manto vidi quasi tuto
El mundo, per mio mal e pianto eterno.
115 In summa, al fine altro che luto
S' accoglie de sta pompa, ch' in un' ora
Trapassa in brieve il venenoso fructo.
Iustin me tene, che possa d' ogn' ora
Salir me vidi su de grado in grado,
120 De mano in mano a chi tanto mi onora.
Qual plui fiorito colle o verde prato
De fronde variato e mille fiori,
Tal era el mio felize e nobel stato:
Sì alta zià me vidi fra costori
125 Che plui fiate me fezen chiamare
Sola madona al mundo i mie' signori.
Soto i mie' piedi vidi terra e mare,
Europa, Affrica e Asia; in fin al fine
De l' imisperio nostro triumphare
130 Galice giente, barbare et Armine,
Teucri, Assiri, Egipcii et altri plui,
Ch' al mio bel nido stavan mal vicine.
Se gloriar me odi de costui,
Non te merevegliar, chè 'l so sì egregio,
135 Che puoco plui io n' ebi mai de lui.

El mio bel tempio feze, e poi le leze
    Corresse come vero e bon patricio;
    Iusto signor mi fo, come se leze:
Iustiniano io dico, che Fabricio
140 Chiamar lo posso, come Roma el sue,
    Amator de virtude et non di vitio.
Sì alte e degne furon l' opre sue
    D' esso signor, a me precioso e caro,
    Che sopra ogni altro commendato el fue.
145 In arme et in virtude ornato e claro
    Qual mai se vide Scipio o 'l bon Camillo,
    Tal fo costui de cui parlando io narro;
Che plui fiate Tigre e 'l fiume Nillo,
    Eufrates passò per darmi fama,
150 Spiegando in ogni parte el mio vexillo.
Costui soccorse quella che non m' ama,
    E puoca stima à fato di mie' dani,
    D' invidia piena, e del mio mal non grama.
De man de' Gothi la trasse d' affani
155 El nobel Belisaro, probo viro,
    Che serva stata ben era trent' anni.
Se lacrimar me vedi, e se sospiro,
    Dè pensa fra mi steso com' mi doglio,
    Notando qui il mio mal foco e martiro.
160 Tacer d' Arcadio qui ponto non voglio,
    Che ornata assai mi tene come sposa,
    Cussì per mio dileto qui lo toglio.

Plui bella mai non fo viduta rosa
  Cangiata di color vermeia o bianca
165 Che odor vi rende al' ochi vista ascosa;
Cussì in sto tempo nulla cossa manca:
  Me vedi soto Onorio tanto diva,
  Che sopra ogni altra io fui beata e franca.
Anbrosio et Augustin alor fioriva
170 Nel gremio de Liguria: sti do lumi
  Qual soî del ciel a noi par che vegniva.
Questi do chiari et abundanti fiumi,
  Stirpò d' Italia fuora le radize
  De li Epicuri e lor mali costumi.
175 Ma sempre mai il seme di tal vice
  Vidi piantato, e credi ch' io non movo
  Lite senza cagion, ma ziò non lice.
Mauricio mio, ch' ancho qui te ritrovo,
  Non men degno de fama esser te lasso,
180 Che un sol zià fosti a la mia vita pruovo.
Gregorio, tu seguisti a passo a passo
  E sancta chiesa come bon fidelle,
  Nè mai da lì tu te partisti un passo:
Suave tu me fosti plui che melle,
185 A Dio divoto, al mundo tanto grato,
  Benigno a perdonar, nè mai crudelle.
Soto costui io vidi esser armato
  El ciel cum meco, la Fortuna e Marte,
  Li dii insieme ad ogni mie gran fato.

190 Era[clio], il cui valor in tante parte
Disse el mio nome tra Libii [e] Etiopi,
Tra giente nominate in puoche carte:
Questo signor de li sui beni prop(r)ii
Dotar mi volse, e plui ti dico, tanto
195 Che la sua morte pare che m' ingropi.
Io n' ebi assai che tene sto mio manto
Dinanzi de costoro, et anche dopo,
La cui virtude al mundo puoco canto.
La lingua di parlar più volte intopo,
200 Ma per onor io taso e qui fo punto,
De la lor fama restringendo el gropo.

Seconda Iornata ovvero parte.

El gran pianeta già transcorso e gionto
Era cum Tauro e drieto de le spal[l]e
Lassava Ariete cum Venus congionto;
205 La bella Filomena per le valle
Cantando andava mormorando ognora
El dolze lamentar del suo gran male,
E Proserpina resurgente ancora,
Sciolta da Pluto, lo obscurato vello
210 Tolto dal volto so splendente fuora;
L' aier tranquillo e l' armoniato stello
De le nocturne spiere verberando
Un lume fixo qui da l' alto cielo;

Quando che l'ochi mie' volsi, girando
215 Le parte oriental, focosa vidi
Già l'alba fiameg[i]ar, el sol vibrando
Li razi d'ogni canto per quei lidi
Maritimi, terrestri et ogni sponda
Ombrava Olimpo i suo' più alti nidi.
220 Cussì pensosa ognor anco me abonda
Mille varii pensier; aimè, tapina!
Sì come legno al mar percosso d'onda.
Serva son fata de dona e reina,
Che quasi plui ascender non se pote
225 Verso el ciel ch'ogni cossa declina.
Però proveda ben ch'in su le rote
Cum suma diligentia tegna el freno,
Chè i zorni se cognosse per le note.
I'ò visto me et altri vegnir meno
230 Per non avere al suo timon bon guida:
Intendime chi puol e chi ha bon seno.
Ma in altra parte el mi convien ch'io strida
Cum plui tonante note e in stil plui grave,
Svegliando tal che dorme per mia fida:
235 Alto pastor, a cui ambe le chiave
De Pietro in man t'è dato, possiedi
El summo officio a governar sta nave;
'Nanti i tuo' sancti e reverendi piedi
Qual umel serva ti supplico e priego,
240 Signor, che a tanto mal presto provedi.

Non esser al ben far tardo, nè niego
A sì alta impresa triumphante e iusta,
Ch' ogni favor del ciel sarà cum tiego.
Poi mi rivolgo a quel che puoco gusta
245 La gloriosa insegna che Zuane
Tene sua forma e fo chiamata Augusta,
La qual gran tempo è stata fra' Germani
Cum l' alle basse come ucel de nido,
Non come già le terre i buon romani.
250 Ma sto novello Augusto, in cui mi fido,
Dell' alta sua virtù summo monarca,
Darà principio a quel ch' io bramo e grido.
Spiero a bon porto guidarà sta barca,
La qual senza nochiero in mar perisse
255 Piena de vicii et d' ogni mal sì carca.
Se a tanta impresa el bon voler seguisse,
Sì come vuol rasone, el mondo e Dio
Plui degno nome mai de ti se scrisse.
Su dunque, Signor caro, ornato e pio,
260 A mio soccorso facil prendi l' arme,
Chè solo in te ho posto ogni desio.
Plui ultra mi convien seguir mie' carme
Verso colui che sempre d' una voglia
È stato mieco in fati ad aiutarme.
265 Costui plui volte pianse di mia doglia,
Sì come vero figlio, unico bene,
Fida speranza e del mio cor la zoglia.

Panonia in man e Boemia el tiene
  El gioveneto re, come tu sai,
270 Questo mio prince e gloriosa spene.
A lui ricoro e priego plui che mai
  Che sua virtù dimonstri cum effetto:
  A sì alto triumphar, Signor, che fai?
Cum lacrime te chiedo e ognor t'aspeto,
275 Qual madre mai figliol ne le sue braze
  Cussì te bramo, te, caro, dileto.
Mira el mio nome giù, ch'in terra iace,
  Cum tanto vitupero, la mia gloria,
  Che 'l bel tazer me noglia, e 'l dir me piaze.
280 Dov' è i gran fati già ch'a mia memoria
  Ve scrisse greci, ebraici e latini
  Et altri assai che la mia vita istoria?
Verso Pollonia e Datia i mie' camini
  Volgo li passi frequentati e stanchi
285 Da quei do re altieri e peregrini,
Li qual'in arme son famosi e franchi,
  Magnanimi, devoti e sì benigni
  Ch'al mio voler zià non sarano manchi.
I 'lor paexi a li soperbi regni
290 De li adversarii vi sono a provo
  Nemici per plui guere in fati e segni.
Deinde, el bel terren scorrendo, trovo
  Galia gientile, e qui ritengo i passi
  Firma a posar, chè stanca mi ritruovo,

295 Li spiriti allienati e i membri lassi
Del longo ricercar vario paexe,
Sì como i pelegrin' più volte fas[s]i.
E qui trovando quel signor cortexe
Rex regum, dico, che cussì se scrive,
300 De sopra ogni altro re questo franzexe;
La fama gloriosa ch'ancor quive
Nel mondo suona, li excellenti fati
Del magno Carlo ch'in eterno vive,
L'alta virtù di tuo' primi passati,
305 Te priego, segui, e me socori presto,
Chè 'l tardo cominzar non trova pati.
In Anglia vi trapasso, e qui non resto
A quel famoso re et alto Signore,
In armi probo et in virtute onesto.
310 A lui mi riccomando e al so valore,
Ma per non dar al dir plui longo tema,
Volgo mia spene e in altra parte il core.
Solcando el mar et ogni parte extrema,
Mi muovo a navegar tuta soleta,
315 Chè 'l cor, la mente ancor par che mi trema.
Non remi, non timon à sta barcheta,
Non sarte, o velle, nè segno che in porto
Monstrasse a me alcun la via più dreta.
Cussì scorrendo el mar tranquillo e morto,
320 Senza intervallo d' Eulo o de Neptuno,
De qui passai per mio fido conforto.

In terra sesi in manto e vello bruno,
Sì come quella che 'l novello sposo
Per morte perde o per caso importuno.
325 A quel Signor magnanimo e piatoso,
Re de Castiglia e de la' Spagna insieme,
M' apresentai cum volto lacrimoso;
E quel speranze al mio soccorso dème:
De lì partita prisi enver' Novara,
330 Pensosa sempre, come quei che teme.
O miserabel vita! o pena amara!
Quanto me agrava andar cercando altrui
Merzè! per Dio dè, chi non sa (non) impara!
Benignamente qui acceptata fui,
335 E del mio mal assai par che se dolse,
Molti conforti me ne de' costui.
Li mie' pensieri in altra parte volsi
Frequentando, il voler strinsi, e 'l desio
A caminar de subito rivolsi.
340 E qui trovando un altro signor mio,
Che mille volte e plui mi basò il viso
Piangendo verso mi, come bon fio;
Ma poi si volse a mi cum lieto rixo,
Cum volto de pietà parlando disse:
345 Madona, el vostro mal m' à el cor conquiso.
Cussì [io] da lui e lui da me partisse,
Sto nobe[le] Signor de Portogallo,
Che in armi contra Mori sempre visse.

De qui mi tolsi e poco fizi stallo,
350 Drizando le mie vel(l)e al mar Leone,
Che molti son periti per passarlo.
El tempo m'incitava e la cagione
Di mei martiri, e 'l doloroso foco,
Ch'ognor mi accende el cor per più ragione.
355 Cussì errando io vo de luoco a luoco,
De parte in parte, come va persona
Ch' altrui pregar bisogna, e cussì invoco.
— O inclita Maiestà che de Ragona
Tien de Cicilia in mano l'alto segio,
360 Di Partenope ancora la corona,
A ti ricoro, alto, sublime, egregio
Che sciogli tue virtute e 'l magno core
Inanzi che 'l mio mal divenga pegio;
Quieta d'ogni parte el tuo furore,
365 Ogn'altra impresa [tua] fuzi e lassa
Che eterna fama ti sarà et onore.
Non vedi el tempo che consuma e cassa?
Ogni mundan pensier quasi in un'ora
Sì come fumo al vento vi trapassa!
370 Io ho visto rider tal che possa plora
Del altrui male, e de signor zià servo,
Sì come vuol colei che nota ognora.
L'alto tuo nome in me sempre conservo,
Come signore precioso e grato,
375 Benigno al mio voler, nè mai protervo.

Io mi rivolgo a quella che 'l suo stato
Diviso tiene per Fregosi e 'Dorni,
Spinoli, Fieschi et Orij il lor peccato.
Già fo costei felice ne' so zorni,
380 E già nel mundo triumphante visse:
Non creder che a tal stato mai ritorni.
Le mente incrudelite e sì divise
Fra lor patricii, artisti cum plebei,
Ch' ognor risorgie in lor plui nuove sise.
385 O giente insuperbite, altieri e rei,
Fulminati dal ciel, perchè più dura
El seme vostro al mundo? Io non vorei
Acre di te se duol la iniqua mura,
Cipri vi piangie, e Pisa già non sola
390 De li tuo' tradimenti usi in natura.
La iniquità che usasti iniqua e sola
Di te vendeta chiama, e si lamenta
La vechiarela mia città de Puola.
Et io, tapina, ancora mal contenta
395 De averti per vicina, me molesto
Sì come i veri effeti me spaventa.
Aspro judicio sopra de ti presto
Vegio nel cielo nuovo segno farse,
Armato contra te già mosso e desto;
400 La fiera stela d' Orion armarse
Con l' altre sue congionte a farte guerra:
La tua ruina facil vedarasse.

El non te valerà Caffa, nî Pera,
Nè la isola de Sio, che a nuovi pati
405 Che far ti converrà cum l'altrui terra.
Stative adunque, uomeni mal nati,
Protervi nel mal far, o turba trista;
Servi serete e vilmente scaziati.
Cussì scorrendo, tuta afflitta e mista
410 Li passi volsi in ver dove passârno
Le giente d'Annibal, che fama aquista.
Qui[v]i quel colle vidi dove che Arno
Mormorando descende per plui rivi,
Bagnando el bel paexe e non indarno.
415 Li piedi mie' un puoco affirmai quivi,
Contemplando la terra che già a Marte
Fo consacrata dai sui primi divi.
Bella mi parve, e plui se le sue parte
Unite fosser d'un voler insieme
420 Scripto sarebe el suo nome in plui carte.
O felice quel stato ch'ama e teme
La iusticia de Dio e le sue legie:
Conservase in eterno e mai non gieme!
Quante cità famose, antique e egregie
425 Sono abbassate e poste in gran ruina,
Sì come chiaro vede ogniun che legie.
Non ignorar che la bontà divina
Assai te aspeta, ma credi ch'alfine
Per li peccati nostri ce declina.

430 Un' ombra, un fumo, un serpe fra [le] spine
È questo mundo, e chi altro ne crede,
S' el non è presto, el virà al suo confine.
De qui rimossi facil el mio piedi,
Lassando dietro a me monte Aventino
435 Etruria bella, et oltra più me diedi.
Verso Liguria al più presto camino,
Desiderosa a frequentar el viazio,
Sì come fa el lu[n]tano pelegrino.

Terza zernada, ovvere parte.

La note già velava el vivo ragio
440 Di Phebo in ogni parte, quando stanca
A ripossar mi puosi a piè d' un fagio.
Ma in breve corso io vidi da man manca
Quasi in un ponto verberar el sole,
L' aurora inanzi che 'l suo volto imbianca.
445 Non pigra qui alentar, ma, come sole
Color che 'l suo camin pronto desia
Al caro albergo e del tardar se dole,
Cussì mi posi me veloze in via:
Senza alcun guida io me condussi dove
450 Tene el bel stato Philipo Maria.
O illustre prince, che sì altiere e nuove
Virtù dimonstra el (tuo) magnanimo core,
Qual Cesar mai se vide in tante pruove?

In te magnificentia, in te è onore,
455 In te summa virtù: figliol de Marte
Chiamar ti posso, inclito (alto) signore!
La gloriosa fama in tante parte
Del tuo bel nome sona, e de la pace
Sancto misterio è stato e divina arte.
460 La crudeltà de sto lupo rapace
Teucro iniquo e barbaro crudele
Sarà abbassata; a chi non piace, spiace.
Ma tal si mostra aver in boca el melle
Che in peto porta, qual serpe, l' amaro
465 Chiuso e 'l veneno pien d' ire e di felle.
Io dico el vero, e non creder ch' io naro
Se non per vero effetto e ver iudicio;
Chè 'l se cognosse presto l' omo avaro.
Questo peccato dico e questo vicio
470 Naturalmente si ha quel de Savoia,
Che 'l Miserere legie senza officio.
O maledeta e insanabel voglia,
Quante provincie, imperii et alti sezi
N(e) hai trabucati in sempiterna doglia!
475 Tu guidi, scorgi, tu consigli e regi
Le umane voglie, dico, di coloro
Che ti conse[n]te, e non degl' altri egregi.
Ma tu, signor, che sempre il sacro aloro
M' ài menato con palme de oliva,
480 Le fronde de Parnaxio e 'l tuo lavoro,

(Conobi, già gran tempo, ch' el fioriva
Per te sta pia[n]ta i glorioxi rami
Che in altre carte converà ch' io scriva)
Tu ài disolto el nodo e quì ligami
485 Che velupava questa Italia serva
D' ogne miseria e tristi cuori grami.
Felize prosperando ti conserva
Lachesi pure filando il suo lino,
A longo tenpo te forza riserva.
490 [S]a già chiunque parla del divino
Iudizio occulto che ingannati sete,
Pecore ignave, da sera al matino.
La luna in pozzo plui volte vedete,
Parendove che (gl)i Pisi sia congionto
495 Col sol insieme, e li giudicarete;
Però che Dio distempera in un ponto
Quel che vui mai ne la natura umana
Comprender non potristi in un istante.
Pitagora, Dionixio vi condana,
500 Chè vui gredeti giongier a quel passo
Che l' ingnoranzia vostra ve aluntana.
L'un dize: - el piove - e l'altro dize: - el regno
Diviso vi sarà per plui ragione -
Fazendo in aire un suo nuovo disegno.
505 Sogrates ignorò, e ancor Platone
E molti altri, che contro dal zielo
Vui cogitati, e Dio altro dispone.

Ma che diremo nui d' un fratizelo
 Povero, inveterato e non profeta,
510 Ai zorni nostri un novo Danielo?
A Dio pur piaze la bontà profeta,
 Come veggiamo, e non questi gran santi
 Che uitulando (?) van per la sua mente.
Nè papa, nè possanza di prelati
515 Non à possuto far quel che in un' ora
 Dio à mostrato in lui sì nobel fati.
Dal primo mio signor, che sì me onora,
 All(o) ultimo (mio) figliuol era già iti
 Millezent' an[n]i e plui per fino st' ora.
520 O tu, che legi, pensa che non gridi
 Veder me mai venire tanto bassa,
 Quando sì alta trionfar mi vidi.
Ma in tanta strimità mi veggio, lassa,
 Esser vènuta e delongata in tuto,
525 Del mio bel nido espulsa e priva e cassa!
La mia superbia a questo m' à conduto,
 Ché mai più altèra zente naque mai,
 Quant(o) era il stirpe mio digno caduto,
El mondo e Dio poco apresiai;
530 Però, s' io piango non è meraveja:
 (Che) meritamente io son in tanti guai.
Verso la cara e mia diletta fi(gli)a
 Con tanto e gran piazer, ch' a pena un varco
 Mi parve il camminar di mille mi(gli)a,

535 Ogni pensier da me qui vidi scarco
Quando che gionta me vidi a quei rivi
Del glorioxo evanzelista Marco.
La mente alienata sursi quivi;
Le debelente membra prese lena;
540 I spirti morti mie' qui se fe vivi.
Io non potre' be[n] dir quanto che piena
Mi vidi di letizia sì abondare,
Chè scriver non potrebe quaxi pena.
Alta regina, ezelsa e singulare,
545 Stato felize, che risplendi e luzi
Fra l' altre come un sol che senpre apare,
Tu sola sei colei che guidi e duzi
Senpre a bon fine ogne paze e concordia,
Dal male al bene ogne fato conduzi;
550 Tu fin ponisti a l' alta e gran descordia
Che fue tra 'l pastore e quel antico
Che la tua fama a tanto onor trasordia. (?)
La rabioxa febre di Fedrigo
Tu medezina desti al suo veneno,
555 Per cui (A)lesandro poi ti fu sì amico.
Si adunque tua virtù posanza e seno
Volgi a sto ponto dimostrar in fato,
Quanto tu pòi, a me non venir meno.
Divo, imperioso, immortal Senato,
560 O sola monarchia al mondo degna
De gloria, el tuo fiorito e nobel stato,

La tua preglara e trionfante insegna
Apri, quel santo raggio di giustizia
Che abbassa ogni superbia che su regna.
565 Ma tuo' tardi conselgi e la pigrizia
Te à fato dano plui volte, tu sai,
Con quel peccato (non), dico, d'avarizia.
In pianti sono pene e alti lai,
Ch'io non saria se 'l tardo [tuo] soccorso
570 Fusse venuto quando il dimandai.
Et altr[i] à dato di dente e di morso
Che forsi bas[s]o sarìa stato al quia,
Ma la Fortuna à pur fato suo corso.
Poi mi rivolgo a questa Italia mia,
575 Che senpre in arme è stata in longa guerra;
Colpa è di tal che vôl, e cusì sia.
Merzè di questa lupa azerba e fera
Che tuto vôl per sè, e poco cura
De l'altrui mal, sta bestia tanto austera.
580 Guardate quanto leve e poco dura
Nostre speranze e miserabil fati,
Che 'l ziel z'inpresta a noi e ['n] brieve fura.
Però ve uniti, ad un voler vi amati,
Nemizi di vui stessi, o cor tirani:
585 Dè, contr' al ziel non stati più ostinati!
Mirati la ruina de' Pisani,
Ch' è in brieve, dico, s' el non se provede
Contra sto serpe e venenoxi cani.

La mia piatà v' è nota e mia merzede;
590 El mio gridar è aperto a tuto 'l mondo:
Chi non si duol di me à poca fede.
El stato mio felize e sì giocondo
Rapito veggio e le reliquie sante;
Li ornati tempi mei combusti al fondo.
595 Qual' è quel cor ch' a le mie pene tante
Non si movese a lagrime e sospiri?
Duro sarebe plui che un diamante!
O sumo, alto motor, che volgi e giri
El ziel, l' aer(e), la tera, el mondo e l' aque
600 E in ogni parte le tuo' luze spiri;
Tu sai, signor, che senpre mai mi spiaque
Eser amica a la tua zitade,
Nè mai con te unita eser mi piaque.
Non resguardar però la iniquitade
605 De' miei passati figli a te ribeli,
Apri el tuo gremo pien d' ogni piatade;
Vedi i pupili me[i] et orfaneli
Erranti andar, qual popul di Faraone,
Fra zente dispiatata, ria e crudele.
610 Sta ultima mia spene et orazione
A te indrezo, o Virgo inclita e pia,
Fida speranza a mia interzisione;
Chè, senza 'l tuo pregar, vana sarìa
L' opera de' mortali al mio secorso:
615 Scarsa sarebe ogni altra nostra via.

Cusi exorando il ziel, io vidi scorso
  El carro di Fetonte a l' altro polo,
  Le stelle al nostro ziel fare suo corso.
La luna dimostrava el volto solo,
620 Raggiando le suo grene (?) fiamegiava
  Ogni animal quietava a l' alto volo;
Le selve, i boschi et ogni parte ombrava,
  Valle, colletti, monti e ziel sereno;
  Ogni silvestra fera riposava,
625 Quando del mio pregar io vini meno.

FINIS.

Michiel de Vidua polensis (*)

NOTE.

22) I vv. 22-24 mancano nel cod. 403 del Seminario di Padova.

28) Dopo questo verso segue nel cod. 403 la seconda terzina della seconda parte del poemetto.

42) Nel cod. 578 della Bibl. Univ. di Padova in margine è scritto: *Constantinus*.

56) Nel cod. 578 in margine: *Roma*.

65) Anche nella relazione di Leonardo da Scio a papa Nicolò V (Cfr. *Atti della Soc. ligure di St. patria*, XIII, p. 236) si accenna alla predizione dell' eccidio di Costantinopoli nel *Papalisto* dell' ab. Gioachino: « Joachim autem abbas, meo iudicio, » Constantinopolis iacturam in *Papalista* denun» ciat, cum dicit: Ve tibi, septicollis moenibus trun» catis, quasi auxilio destitutam septicollim autem » Graeci vocant, etc. ».

67) Nel cod. 578, in margine: *Avaricia*.

82) Nel cod. 578, in margine: *Imperator*.

97) Nel cod. 578, in margine: *Ieronimus*.

104) Nel cod. 578, in margine: *Imperator*.

151) Nel cod. 578, in margine: *Roma*.

167) Nel cod. 578, in margine: *Imperator*.

178) Il cod. 403: *Maurizio mio zentil, che qui ti trovo*. Nel cod. 578, in margine: *Imperator*.

215) Ho corretta la lezione errata del cod. 578: *fochosso*.

291) Nel cod. 578, in margine: *sar de turchi*.

299) Nel detto cod. in margine: *el re di franza*.

326) Nel detto cod. in margine: *Re de Spagna*.

340) Nel detto cod. in margine: *Re de Portogallo*.

358) Nel detto cod. in margine: *Re Alfonso*

376) Nel detto cod. in margine: *Zenoa*.

378) Spinola, Fieschi e Doria.

393) Pola, patria del poeta.

461) Sempre *Teucro* in luogo di *Turco*.

475) Cominciando da questo verso sono costretto a servirmi della copia scorrettissima che ho potuto avere del cod. Canoniciano 263 della Biblioteca Bodlejana a Oxford. (car. 44 *v*), e che dovetti in più luoghi correggere, secondo mi parve fosse richiesto dal senso e dalla sintassi. Valga ciò a scusare in parte l' oscurità di alcuni versi, dovuta forse a chi con somma difficoltà li trascrisse avendo pochissima conoscenza della nostra lingua. Di qualsiasi modificazione da me introdotta farò sempre avvisato il lettore.

475) *conselgi*, il cod.

476) *volgie*, il cod.

478) *sagro*, il cod.

492) *del sero*, il cod.

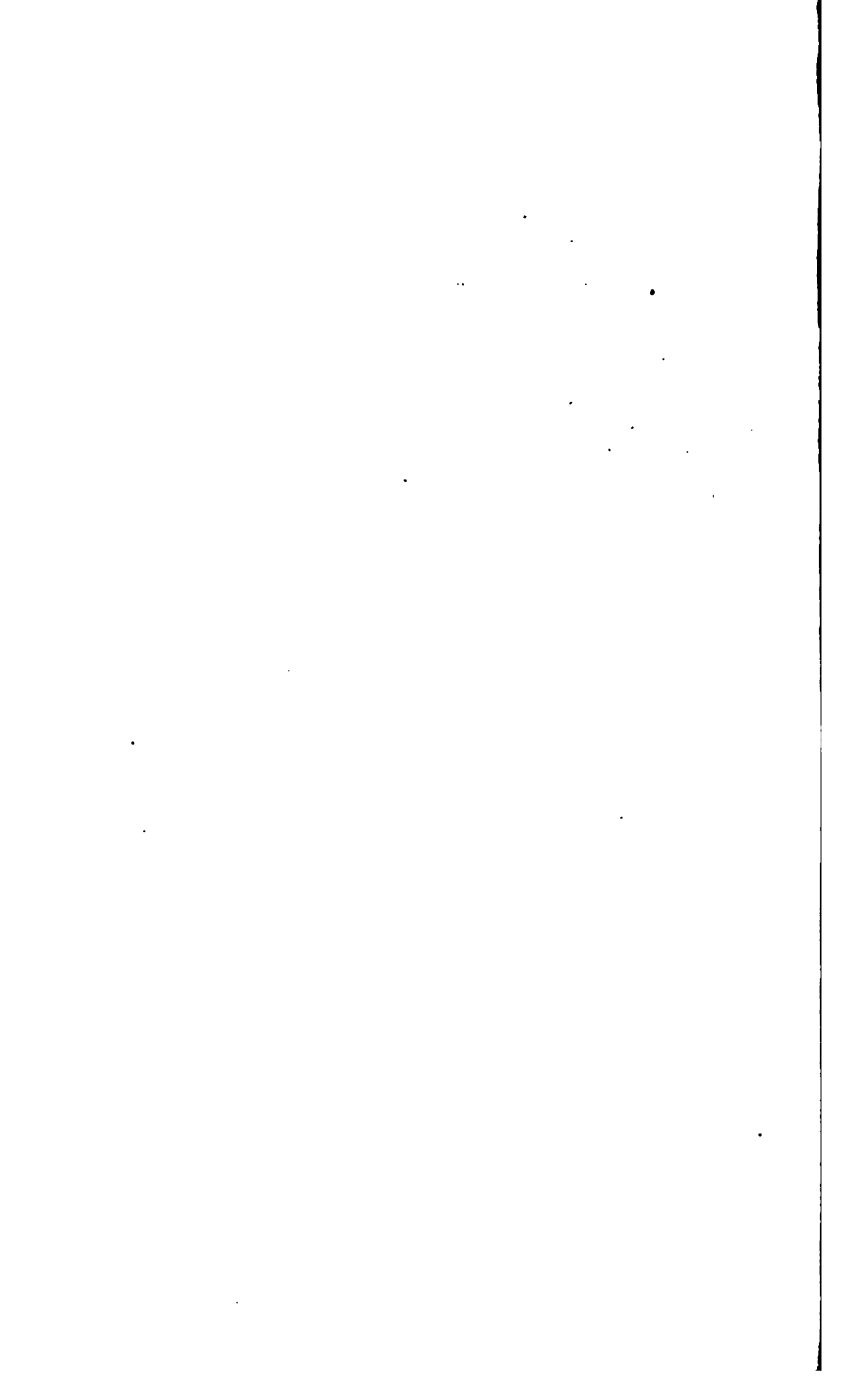
493) *im pozio* il cod.

494) Si allude alla costellazione dei pesci, ma il senso non è chiaro.

496) *distepa*, il cod. Così mi fu trascritto questo oscuro vocabolo.

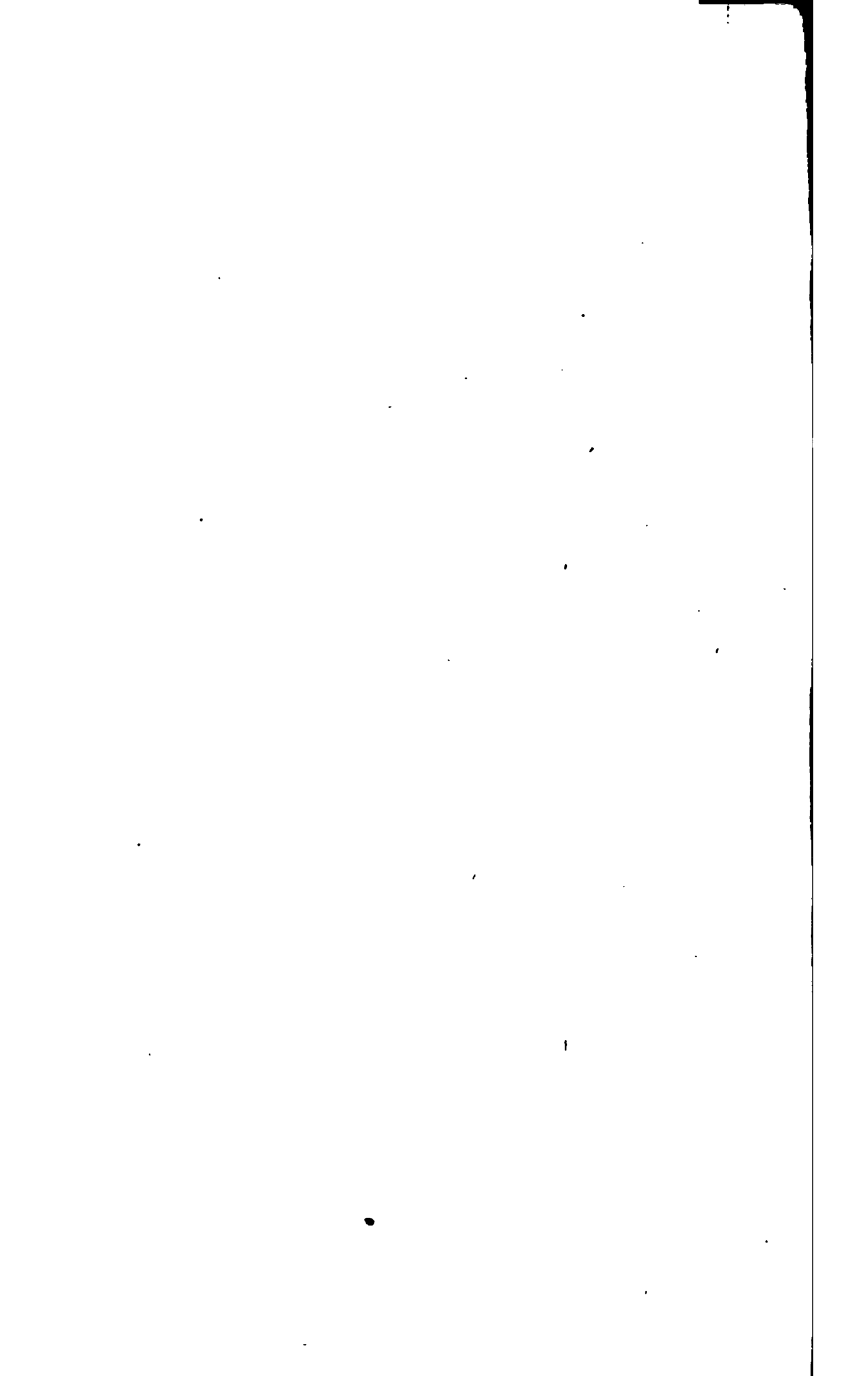
500) Cioè *credete*.

520) *gritti*, il cod.

530) *Perero*, il cod.
534) *chạmpiar di mile mia*, il cod.
535) *Ogno.... schargo*, il. cod.
548) *Senper*, il cod.
551) *tral pastore le e quel anticho*, il cod.
557) Per *vuoli*.
561) *sionito*, il cod.
593) *Rapite.... et le requilie*, il cod.
597) *cha*, il cod.
605) *mei pasati folgi*, il cod.
617) *e l' altro*, il cod.
(*) Il cod.: *polensi*.

VII.

LAMENTO

DI GENOVA

(1464)

I due *Lamenti di Genova* del 1464 e del 1473 furono la prima volta pubblicati e illustrati dal dottor cav. Achille Neri negli *Atti della Società Ligure di Storia Patria* (vol. XIII, fasc. I e V), donde riproduciamo qui non pure il testo, ma anche le notizie che si riferiscono ai due componimenti, con tanta diligenza e dottrina raccolte dal nostro chiarissimo amico.

Il *Lamento di Genova* che inc.:

Movite ormai, o valoroso Sforza,

è tratto da uno dei registri di missive ducali esistente nell'Archivio di Milano, dove fu copiato fra il 25 e il 27 Febbraio 1464 da qualcuno dei

cancellieri, ovverosia amanuensi di cancelleria, sopra l' originale certamente spedito da Genova, ed oggi perduto insieme alla lettera di accompagnamento. Infatti riempie le facciate che intercedono fra una lettera di Francesco Sforza a Spinetta da Campofregoso, che reca la prima data, e un' altra indirizzata due giorni dopo a Corrado da Fogliano (1). Nell' assoluto difetto di documenti, è lecito congetturare che il *Lamento* sia stato spedito al Duca o dall' autore stesso, oppure, ed è più probabile, da qualcuno degli agenti ducali che allora risiedevano in Genova, in Savona o nei paesi limitrofi. Fra questi primeggiano il noto Corrado da Fogliano, un Donato da Milano, Giorgio d' Annona, Cristoforo Panigarola e Francesco Assereto; nè va dimenticato

(1) Potenze Estere, Missive, A. 1464-65 N. 67, c. 34 r. a 36 r.

Bernabò de Sanctis, come quello che assai si adoperò per volgere gli animi dei genovesi in favore dello Sforza (1). Ma dalle molte lettere di tutti costoro, non si rileva alcun indizio diretto intorno alla poesia. Tuttavia, andando per induzione, ci si potrebbe di preferenza fermare sul nome di *Franciscus Axeretus de Vicecomitibus*, figlio primogenito del celebre Biagio, tanto largamente beneficato da Filippo Maria Visconti, che lo volle aggregato alla propria famiglia e lo investì del feudo di Serravalle sul Tortonese (2). Dava egli infatti da questa sua residenza minuti ragguagli al duca delle faccende genovesi, degli umori che serpeggiavano

(1) Spinelli, *Notizie intorno a Bernabò de Sanctis di Urbino* (Milano, Dumolard, 1883).

(2) Cfr. Giovanni Scriba (L. T. Belgrano), Biagio Asseretò, in Caffaro, 1882, n. 50, 51, 52.

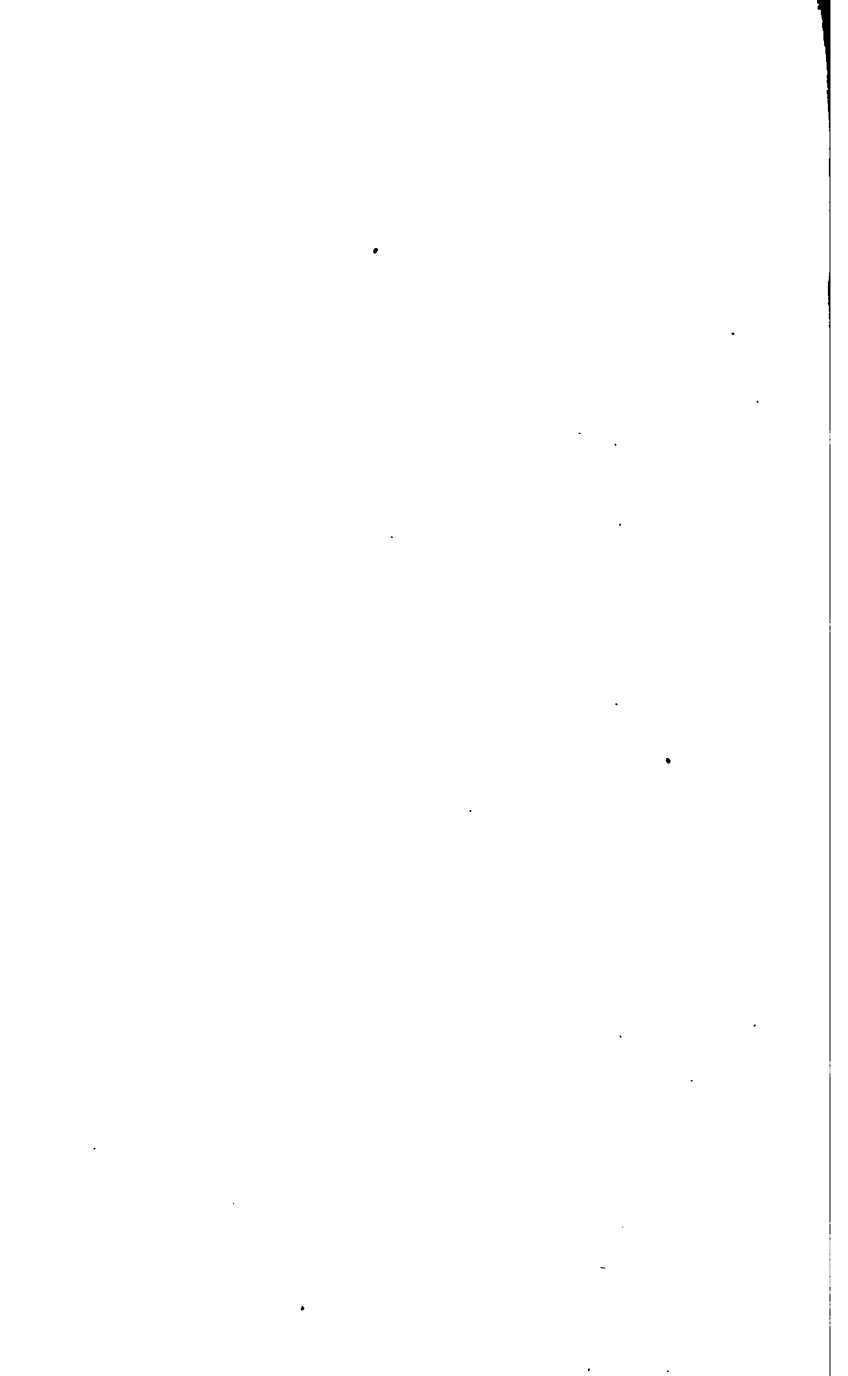
ne' cittadini, e dei progressi che andava facendo l' opinione di accettare lo Sforza per loro Signore. Il 9 Febbraio mandava una lettera pervenutagli da Genova, « mia olim patria, » de la quale è passato anni XXVIII » chio sono expulso et exul, per la » immortale fede e devotione del q. » messer Biasio mio padre in lo » stato de lo q. Ill.mo duca Filippo »; e il 17 scriveva: « Per non manchare de posser hauer de Zenoa » tutti quelli amisi siano possibili, ho » seguito il modo di mandare continuamente e hauer uno de' miei fe» deli alla dicta città »; e il 23: « Poi ho havute lettere da Zenoa, de » le quali mando copia a decta pre» fata Signoria inclusa in questa. Et » cussì de quanto porrò sentir a la » zornata non mancherò » (1). Il ca-

---

(1) R. Arch. di Milano, *Carteggio generale* ad annum.

rattere di questa corrispondenza, lo zelo dell'Assereto, incaricato confidenzialmente dal duca di mandargli particolari notizie, farebbero credere piuttosto da lui che da alcun altro inviato il ritmo, del quale si volle tener memoria nei registri delle missive, quasi prevedendo la dispersione dell' originale.

Al copista, forse più che all' autore, va data la colpa delle rime che non tornano e de' versi che zoppicano.

F.

Ill^mo^ *princimo* (sic) *et ex*^mo^ *d. duci Mediolani.*

1 Movite ormai, o valoroso Sforza,
O bon Francesco, o signor umano,
O duca de Milano,
Aude che dice Geno(v)a viduella!
5 Zorno e note, aimè tapinella,
Crido e chiamo: o novello sposo,
O signor(e) glorioso,
Più non indusiar la tua venuta!
9 Movite ormai, [aiuta], aiuta aiuta
La vidueta cossí gratiosa,
Quale altra volta sposa
Fu dil Filippo tuo predecessore!
13 Ahi, quanto lieta soto tal(e) signore
Vissi bon tempo con gran vigoria;
(E) poi con melenconia
Vintioto anni facta viduella!
17 La gentileza mia, ch' è (era) tanto bella,
Sempre da poi è stata avoltorata:
Ahi, che trista zornata
Fu quella di scaciare il gran bissone!

21 Nei paesi mei mai più rasone
È stata, poi ch' io persi Vescontina:
Ahimè, ahimè meschina,
Donna fu mai cotanto straciata?
25 Fregosi, Adorni, Montaldi e ca(sa) Guarca
Di mia persona ch' àn soto (1) il suo desio;
Ma spero pur in Dio
Che da lor(o) mane sarò liberata.
29 La fama mia tanto nominata
Per lo passato in lo universo mondo,
Per te, o signor jocondo,
Conven de novo predicarla ancora.
33 Mille anni mi pare un zorno un(a) ora
Ch' io ti risenta con li toi stendardi,
Cridando: fòr(o l)i ribaldi:
Lasiàti la mia sposa tanto bella!
37 Justicia con rasone vo' che in quella
Da mo' avanti sia per altra via,
E d(e) ogni merca(da)ntia
Sia porta, como è stata sempre mai.
41 Dè, più non mi lasare in tanti guai
(A) far(e) dimora, se 'l t' è cara mia vita;
Perchè l' alma smarita,
Vedando il tuo valor, ralegrarassi.
45 Da me lontan non stai tu tanti passi,
Che per tre zorni cavalcar(e) non possi
A (ri)veder(e) mura e fossi
Dilla tua sposa, tanto delicata.

49 La porta mia non ti sarà sarrata
Da nessun(a) ora, como a car marito;
Già il bello mio dito
Aspecta quel(lo) to bel diamanticello.

53 De trei che n' hai, il mezanello
Pur donerai alla tua cara sposa,
E con vista zojosa
Daraili il baso di tua boca bella.

57 Sposata che averai me viduella,
Revestiromi tuta di fin(o) oro:
Ahi, che grande tesoro
Per la mia dote te raquisterai!

61 Certo io spero, quando vederai
Sì bella donna e tanto ben ornata,
Benedirai la zornata
Che ti movesti a cossí facta impresa.

65 E se per me farai alcuna spesa
A liberarmi d(a) ogni servitute,
Ved(e)rai che restitute
Io ti farò fra poco longo tempo.

69 Io vedo ben che d'oro, nè d'ariento
Concepto fai, ma solo d'onore,
E (io) credo che magiore
Donna del mondo donar non til possa.

73 S'io mi rinforzo la polpa e le ossa,
Tremar[e] farò ogni tuo nemico:
(E) se di me fu mai dito (2),
Dire più farò ora che zà mai.

77 Pensa un poco, s'el ti piace ormai,
Alla mia dote meza rampinata;
(E) guarda se donna nata
Di me più rica sarìa fra' cristiani (3).

81 Comincia, e guarda fra i paesi lontani,
Con quanto sudore e quanto sangue,
(E) con che animo grande
Io abia aquistato tanto onore.

85 Caffa mia bella di tanto valore
Edificai infra pagana zente;
(E) con armata possente
El Cembalo con Sodaia aquistai.

89 Pera, la perla, ancora edificai
Como da lo imperio mi fu conzeduto,
E quel(lo) gran cane turco
Mi l'à robata e ten(el)la in sua balìa.

93 Famagosta, la mia cità ziolía,
Robar(e) mi vole quello apostolero;
Ah, se 'l mio desidero
Non ven falito, mi vendicherone!

97 Ne l'isola di Corsica ogni latrone
Caciar s'inforza e di robarme ancora,
E la bella Livorna
Da' mei vicini è stata comperata.

101 Ogni chivelli (4) se piglia una bocata
Della mia dote e dil mio tesoro,
E questo è quel ristoro
Che già molt'anni sento in casa mia.

105 Contar(e) ní scrivere io ti porìa,
Quante castelle e terre di marina
Ho perso, ahime meschina!
Sol perchè inferma son(o) cotanto tempo.
109 Quando (ci) penso, mi pare uno spavento
Le tante nave con richeze grande,
Quale da molte bande
Robate mi son state per lo mare.
113 Ognun mi vol(e) far(e) guerra, o levare
Or una terra, or castello o nave,
Ní è sì vil corsale
Che me non robi quinci nel mio porto.
117 De rica ch(e io) era, sono facta un orto,
Dove vene ciascun per insalata;
La povera malata
Difender(e) non si pò [da] tanta zente.
121 Per che ricorro a te, signor(e mio) possente,
Como a marito fa la cara sposa,
E con voce piatosa
Merzè dimando alla tua signoria.
125 Ven(e) presto a trarme di sta malatia,
Ch(e) altro sostegno mai più non aspecto:
Tu (solo) medico perfecto,
Sanerai (la) piaga tanto putrefacta.
129 El merito ch(e) av(e)rai da me malata,
Sarà incoronarte in la marina:
Tu mi darai la oliva,
Et io la palma a te per guidardone.

133 Tu sai che sì feci a(l magno) Filipone,
Dandoli tri Re con tanta baronia,
E tuti in so bailía
(Di)nanzi al (suo) conspecto [suo] menati foro.

137 A te aparechiar (io) vo' (un) altro restoro,
Et una palma tanto gloriosa,
Che la novella sposa
Nel so bel core tene già poisata.

141 El bon Levante già tuto risalta;
La bella Pera d'alegreza è piena;
Quell(a) isola serena
Di Metelino in sè tuta rimbomba.

145 Constantinopoli e Trapesunda,
Cipri e Siomocastro e le Foglia
Dicon tute: Idio voglia
Che tal impresa non ci venga meno!

149 Grecia bella con volto sereno,
Per te, mio sposo, ricatar si spera,
E ritornar qual' era
Cristiana bona più che fosse mai.

153 Non è alcuno che abia tanti guai,
Nè aver possa, quanto quel(lo) gran cane,
El qual per le toi mane
Sperar si pò di cristian(i)tà caciare.

157 Venecia bella ben si po alegrare,
S'ella ci pensa, del mio maritagio,
Vedando il gran dalmagio
Che gli aparechia quel(lo) perfido cane.

161 E se 'l socorso non ha per tue mane,
Como (da) fratello e proximo vicino,
Dicame qual[e] stimo
Pò far di gli altri che son(o) più lontani.
165 Sarà signor(e) che contra tanti cani
In suo aito dia più bella armata,
Ní sì possente e grata
Quanto farai tu, bel signor suave?
169 Qual sposa al (5) mondo tante bone nave
Dare ti pò [mai] quante farò io,
Se tu al mio desio
Pur condesendi, como mostri in vista?
173 Zuroti ben per quel(lo) Johan(ne) Baptista,
Le cui belle ossa nel(lo) mio grembo giace,
Se prima a Dio piace,
Cantar farò di te più che (di) Rolando,
177 Ector, Achilles, Cesar, ní Alexandro,
Sanson, David, ní Juda Macabeo,
Carlo, Anibal, (ni) Pompeo:
Più si dirà, como di te, magno Sforza.
181 Io benedico la matre gloriosa
Che ha prestato tanta luminanza
Al serenissimo di Franza,
Di darme sposa a sì facto marito.
185 Or pensa uno poco, e pensa bel partito
Della matre che rest(er)a a toi fioli,
Che già non restan soli,
Ma acompagnati pur da mille bande.

189 S'io mi ritorno nelle (mie) forze grande,
Como son stata già per lo passato,
Che fermeza e che stato
Porgerò a loro con mio forte brazo!
193 Ralegrate, chè pòi, (o) Conte Galeazo,
De aver[e] tal matre et io tal figlio;
Ralegrase quel(lo) ziglio
Filipo Maria e quel(lo) bel Octaviano;
197 Ralegrase anche Sforcino et Ascan(i)o,
Ludovico e li altri toi fiole;
(E) sopra tuti quel(lo) sole
De damma Bianca, illustre mia signora.
201 (Già) fui di tuo patre, or tua sarò ancora,
E mo' più che mai ti farò onore;
E per me al tuo signore
Prega, ch'el non mi voglia abandonare.
205 Le membra mia tutte a confortare
(Sì) se cominzan(o) con una voce bona,
E la bella Savona
Già crida ad alta voce: Sforza, Sforza!
209 Ma io, meschina, che sto come morta,
Per lo capello grande porto in capo,
Non posso cridar(e in) alto
Se non con bassa voce; e con [gran] brama
Sempre dico: or vien (signor) che ognun ti chiama!

FINIS.

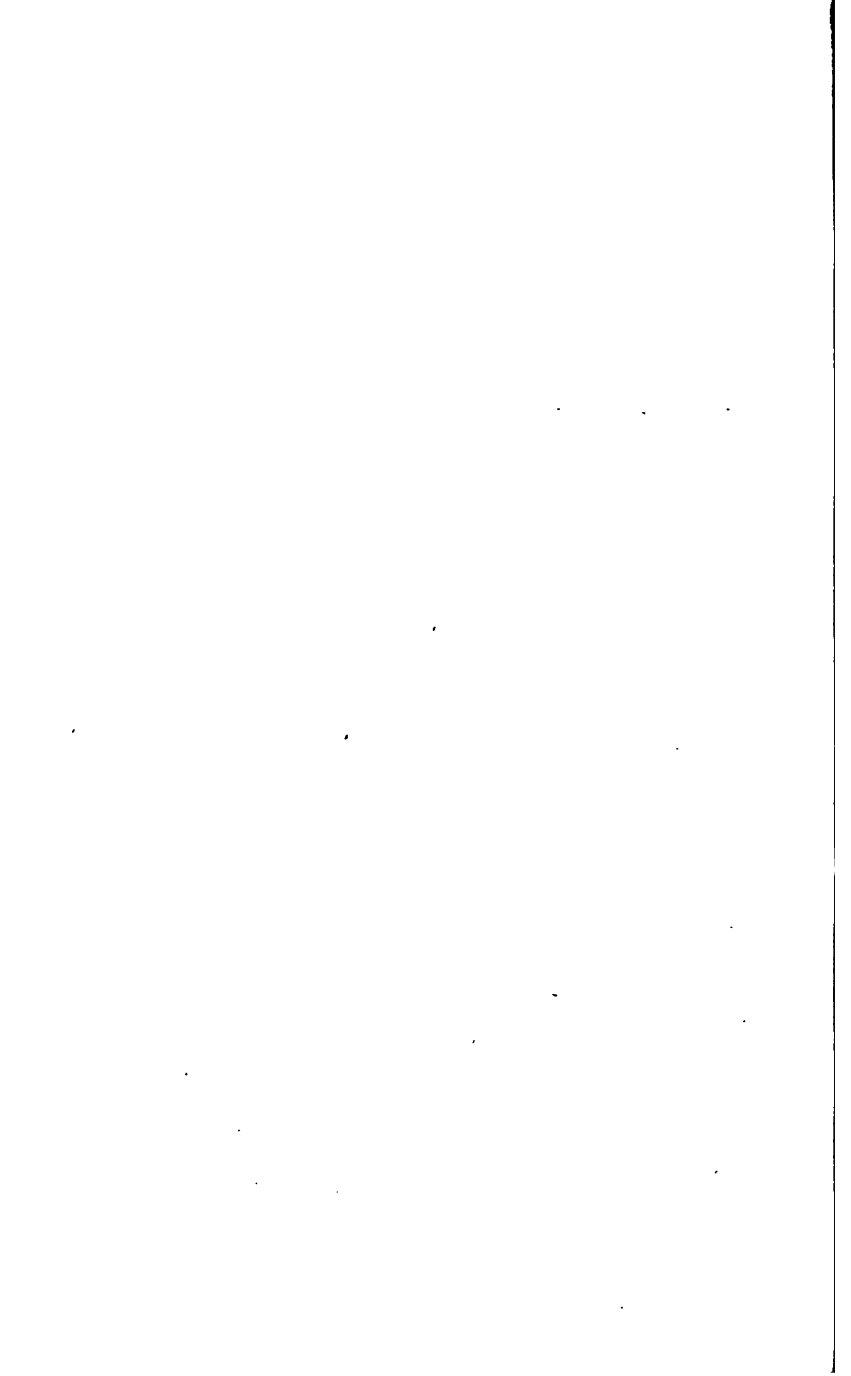
NOTE.

(1) Così il cod., ma dovrebbe dire: *han fato.*

(2) *diro,* il cod.

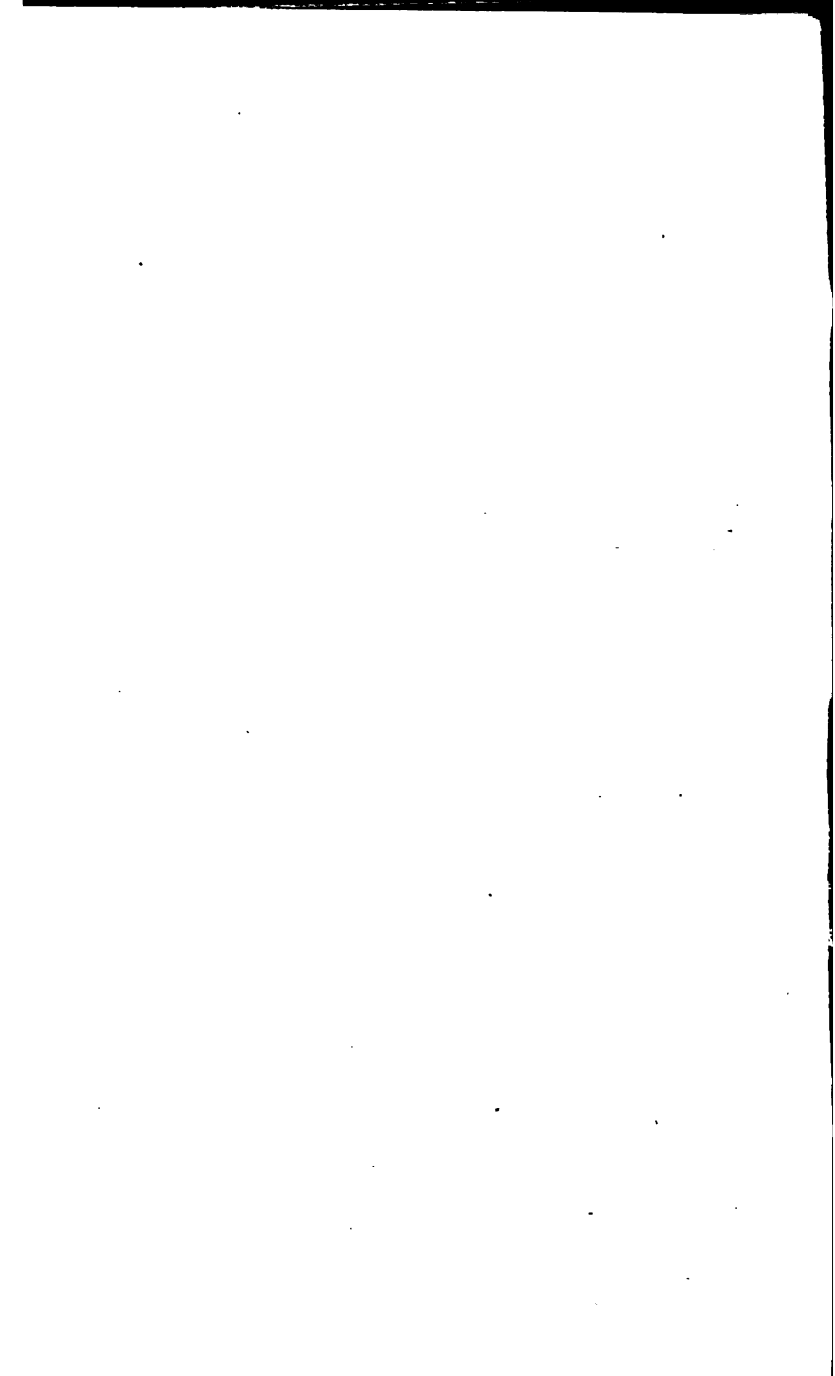
(3) *Più rica di me,* lì cod.

(4) Così il cod., nè saprei che si voglia dire: forse: *chi vole.*

(5) Il cod.: *dil.*

VIII.

LAMENTO DI NEGROPONTE

IN SESTA RIMA

(1470)

Dei due componimenti di autori contemporanei intorno alla presa di Negroponte, pubblicati con annotazioni da Filippo Luigi Polidori nell' *Archivio storico italiano* (1), fu data notizia al pubblico dal chiarissimo bibliografo Visconte Colomb De Batines la prima volta in una lettera, che trovasi nel terzo volume del *Calendario Pratese* del 1848 (2); la seconda

(1) *Serie I* Tom. IX, *Appendice*, pag. 397.

(2) Non già nella *Bibliografia Pratese*, come leggesi erroneamente nell' *Arch. stor. ital.* (loc. cit.). Il volume indicato del *Calendario Pratese* ha il seguente titolo: *Memorie e studî di cose patrie* (Prato, per Ranieri Guasti, 1847, pag. 59-62), e la letterà la data di Firenze, 30 Ottobre 1847.

nell' articolo sesto degli *Appunti per la storia letteraria d'Italia ne' secoli XIII, XIV e XV* inserito nel giornale *L' Etruria* (I, 599-606).

Ecco quanto scriveva il De Batines intorno all' edizione impressa da Bernardo Cennini del *Lamento* in ottava rima per la presa di Negroponte:

La persa de Negroponte fac —
ta per uno fiorentino.

È un poemetto in ottava rima, che reca codesta intitolazione in capo al primo foglio. È composto di 12 fogli in 4.° piccolo, stampati in bei caratteri tondi di 16 righe la pagina, senza numeri, senza richiami e senza registro. Solamente in fine si leggono queste parole: *Finis. Deo Gratias.* Manca il nome dell' autore, l' indicazione dell' anno e dello stampatore, ma la nota seguente del Poggiali sull' esemplare della Palatina supplisce a tali ommissioni:

« Questo poemetto, ignoto a tutti
» i bibliografi, fu impresso in Fi-
» renze circa il 1471 da Bernardo
» Cennini, confrontando il carattere
» esattamente coll' edizione del *Ser-*
» *vius in Virgilium* del 1471; tanto
» più che la presa di Negroponte se-
» guì nel 1470. Nel catalogo della
» Biblioteca Rossi al cod. XXVII,
» trovasi citato questo poema com-
» posto da Jacopo da Prato il 1471 ».

Il De Batines dice di aver veduto il codice del Rossi, che ora è nella Corsiniana di Roma, e potè verificare le parole del Poggiali rispetto all' autore del poemetto, di cui non si registra il nome nella *Bibliografia Pratese* del Comm. Cesare Guasti.

Per avere più precise notizie di cotesto codice Rossiano (ora Corsiniano 44, G, 27) mi rivolsi alla cortesia del prof. Albino Zenatti, che mi procurò un'esattissima descrizione del manoscritto, con la quale potei

verificare alla mia volta che il *Lamento* in ottava rima, falsamente attribuito a Jacopo da Prato, è cosa affatto diversa dal poemetto in 47 ottave che leggesi nel detto cod. Corsiniano (car. 15 *v.* a 18 *r.*) col titolo: *La guerra di Negroponte* e del quale riproduco la prima e l'ultima ottava, perchè ognuno possa persuadersi dello strano abbaglio preso dal Rossi e dal De Batines:

O summo et ineffabile creatore
De tute quante le cose create,
Tu sey summa possanza e summo amore,
Tu, summa sapientia e veritade,
Che per levarci del antiquo errore
Rendisti a' mortali humanitade
E sostenisti morte acerba e dura
Per dar salute a la humana natura.

. . . .

Pregamo idio cum voce pietosa
Che volza verso noy li ogii beati,
Aciò che ci conduca dove si possa
Cum sancti soy dilecti e coronati

E per meriti de sua morte penosa
La qual sostienne per nostri peccati
Contra pagani ne dia victoria;
Al vostro honore rimata è questa ystoria.

Amen.

Questa opera ha composta Jacomo da prato ad laude e gloria di christiani.

Relativamente all' autore del *Lamento di Negroponte* in ottava rima osservò anche il Polidori che « appare sensibilmente, per ciò che lo » stile ne sveli, lombardo di alcuna » tra le città vicine e già suddite di » Venezia; ma toscano con minor » dubbio fu quegli, che, dopo averne » pressochè addoppiata la lunghezza, » si piacque arrogarsene, o lasciò che » gliene fosse per altri attribuita anche l' invenzione ».

Mentre della prima redazione non si conosce che la sola edizione, esistente alla Biblioteca Palatina di Firenze (segn. *E. 6. 4. 5*), impressa dal Cennini nel 1471, del rifacimento

toscano abbondano le copie manoscritte e le ristampe, ora sotto il titolo di: *Historia di Negroponte*, ora sotto quello di: *Lamento di Negroponte*, od anche: *La persa de Nigroponte.*

Il Batines ne conosceva dieci diverse edizioni, la prima delle quali fatta in sullo scorcio del sec. XV; ed è un piccolo volume in 4.°, di quindici fogli non numerati, di ventisette righe per faccia, senza alcun titolo e senza indicazione di luogo, d'anno e di stampatore. Le altre nove spettano al sec. XVI e XVII.

Quanto ai manoscritti, il Polidori non ne ricordò alcuno; ma pur ve ne sono, e i due che ora indicherò non saranno probabilmente i soli. Il cod. Magliab. XV, 7, 76 (Gaddiano 878) è cartaceo, in 4.°, della fine del sec. XV e si compone di 67 carte non numerate.

Il *Lamento* trovasi da car. 47 *r.* a 61 *v.*

Il codice della Biblioteca Comunale di Bergamo Σ, 1, 33 è pure della fine

del sec. XV. Il *Lamento* reca il seguente titolo: *El lamento de nigreponte, provocando le potentie de | Christiani in adiuto de la fede, la cui opera compuse ono | Fiorentino essendo nelle parte del levante; e questa è la vera copia.*

La lezione da me seguita nel ripubblicare cotesta poesia è quella della edizione *stampata in Firenze appresso Francesco Tosi l' anno MDLXXXVII* (1), poichè i due ma-

(1) Reca il seguente titolo: *Lamento di | Negroponte | Nel quale si narra l' assedio et presa fatta dal gran Turco, Dove furono | tutti li Christiani che v' erono dentro grandi e piccoli crudelissimamente ammazzati. | Nuovamente Ristampato.* Segue un intaglio in legno rappresentante una città marittima. È un opuscolo in 4.°, di carte 6 non num., con segn. A-A *iii* e rich., impresso a 2 colonne in car. rom. *Stampata in Firenze Appresso Francesco Tosi | l' Anno MDLXXXVII.* Un esemplare esiste nella Biblioteca Palatina di Firenze (segn. *E. 6. 5. 3*).

noscritti a me noti sono in più luoghi scorrettissimi e tali da non potersi preferire agli esemplari a stampa. Il *Lamento di Negroponte* in sesta rima, che precede quello in ottave e che ora per la prima volta si pubblica, è tratto dal cod. ital. 1095 della Biblioteca Nazionale di Parigi (car. 6 *r.* a 14 *v.*), descritto dal Mazzatinti (1), e di pochi anni posteriore al tempo in cui dovette esser composto; poichè in fine alla *Storia di Fiorio e Biancofiore* in ottava rima, che trovasi nel medesimo manoscritto, si legge a car. 34 *r.* la data: *Anno domini* Mccccl xx4.

Per compiere la bibliografia delle poesie storiche relative alla presa di Negroponte ricorderò, oltre al *Ritmo in terza rima* già accennato (2) ed

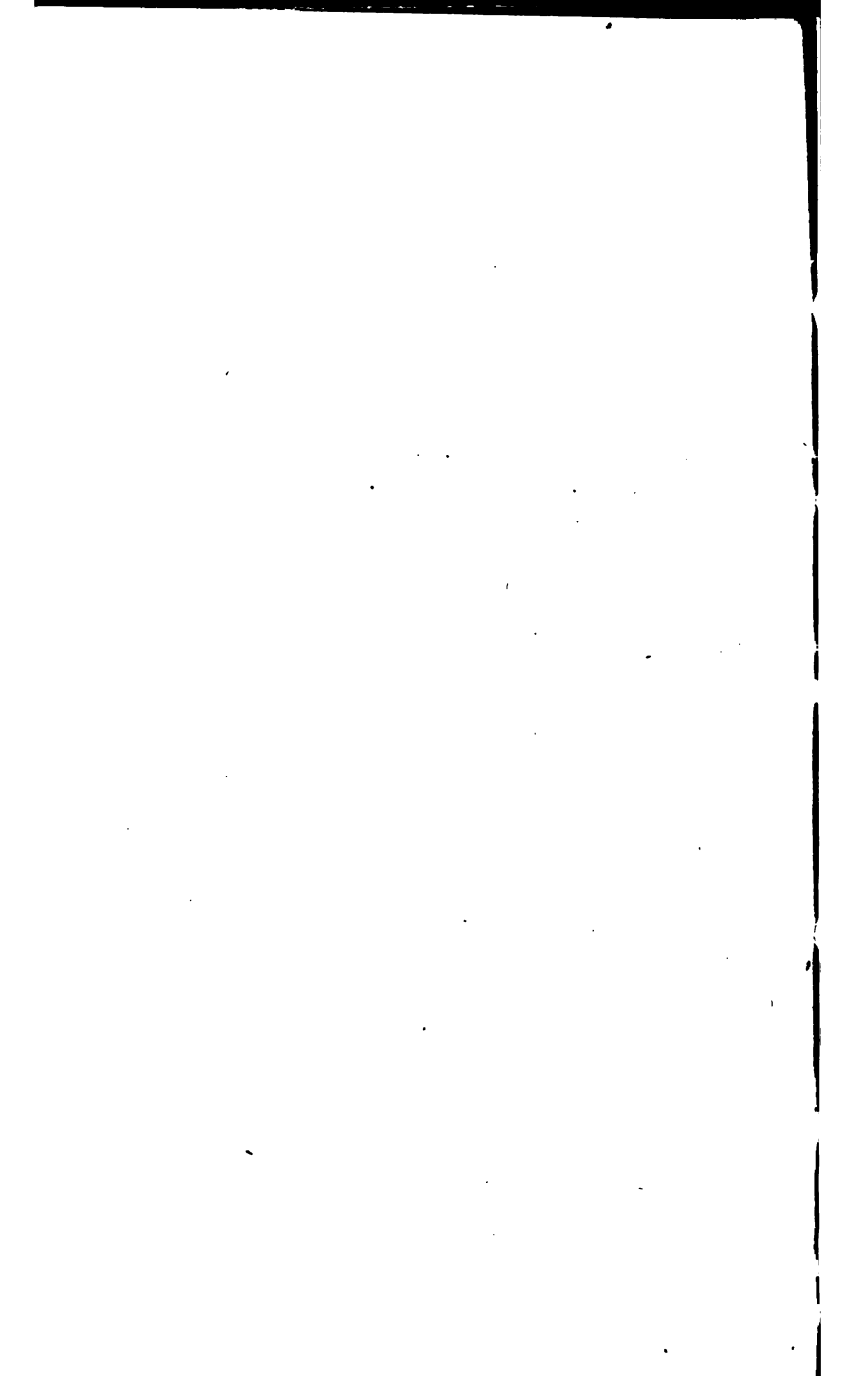
(1) *Manoscritti italiani delle Biblioteche di Francia.* Roma, 1886, in 8.° (vol. I, pag. 188).

(2) *Arch. Stor. It.* Tom. IX, *Append.*, pag. 403.

ommesso da noi perchè non appartenente al genere dei *Lamenti*, una Canzone popolare veneta, composta per la perdita di Negroponte, e pubblicata per le nozze Bergami-Ronchi dal dott. G. P. Carminati, che la trasse dalla Biblioteca del Museo Correr di Venezia. Finalmente una *Lamentatio Nigripontis | ad R. c. dominum dominum . N. | Cardinalem. Nicenum.* (s. l. a. et typ. n., 4 min. r. ch. rudi, 4 ff. [Romae]), indicata dal Hain (1), della quale non m'è stato possibile vedere alcun esemplare per verificare se sia in verso od in prosa.

F.

---

(1) *Repertorium bibliographicum* num. 9839).

1 Signor(e), che fe(ce)sti (e)l' umana natura,
Factor, che fe(ce)sti el cielo e la terra,
Signor, che fe(ce)sti l(o) omo a toa figura,
Factor, che fe(ce)sti quello ce fa guerra,
(O) creator(e), che creasti omne cosa creata,
Illumina la mente mia immaculata.

2 Sotto (e)l' anno del quattrocento e mille
E settanta (fo) de julio accompagnato
E finito (si) fo el dicto de(l) Sibille;
De Nigroponte (che) fo profetizato
Da multi profeti e più de mille dico:
Or(a) si cascata in man(o) del tuo inimico.

3 O renigato, (iniquo) perfido signore
Della malvagia setta infedele,
(O) turco malvagio, cane traditore,
(O) eretico (e) asperissimo (si) [e] crudele,
O despiat[at]o e mortal(e) inimico
Della cristianità, el ver(o io) te dico!

4 E però ciascun pianger(e) deverìa;
(Quel) del paradiso e anche de l' inferno
Pianga la gente tucta, bona e ria;
Pianga chi rege e tene governo,
E sopra tucti pianga[n] li cristiani
Per tanta victoria ch(e) àn(no) li pagani.

5 Pianga ciascuno che iusto se trova,
E pianga 'l(o) grande con lo piccolino;
De mi intenda la mia pena nova
E intenda ciascheuno el mio latino:
(Che) de nova pena me conven far verso
De Nigroponte ch' e cristiani àn perso.

6 O ceco mundo, misero e fallace,
O ria Fortuna, dolente e traversa,
(O) perchè m' ài tolta già cotanta pace,
O ria fortuna, dolente e perversa,
Conducto m' ài a (co)tanta crudeltate
E tolto (tu) m' ài della cristianitate!

7 O Nigroponte, non te maravigliare
Se da cristianità (I)dio t' à privato,
Perchè acascion(e) te debbi lamentare:
Sappi (che) da Dio era così ordinato
Per la superbia ch(e) avevi già molta,
(E) però della cristian(i)tà ora sì tolta.

8 (O) poveri greci, che pe(r) l(o) mundo andate
Colla divisa de vostra passione,
Queste sentenze Idio ora v' à date
(Per)chè sequivate (la) vita de Nerone,
La pessima superbia e crudeltate
Ch(e) à da voi tolta (co)tanta libertate.

9 Ma in speransa viver(e) ve convene
De 'l alto Idio creator(e) del mundo,
Perchè elli è quello che ce mantene
Nostro contrario con nostro secundo;
Però merzè chiamamo tucti quanti
A Dio e alla Madre con tucti li Sancti.

10 O me, che non me posso (re)consolare
Per alcun modo che al mundo sia,
E non me poterò (giam)mai realegrare!
Perduto io haio la mia signoria
E so' in (nelle) mano di chi Idio offende:
Chi à intellecto bene lo comprende!

11 O cambio doloroso ch' agio facto
De tanta fede come è la cristiana!
Questo me è stato un malo baratto,
Che 'l mio governo si è fede pagana:
Quando ce penso, la mente sospira
E tucto el cor de doglia me martira!

12 O asp(e)ra crudeltà che 'l cor m'afferra,
Chè non pensasti, o gente cristiana,
Che 'l ciel(o) colla saetta si diserra?
(E) non (ne) spero più nella Chiesa romana,
(E) non (i)spero se non in Diò benedecto,
Ma el mio governo è però in Macometto.

13 O insuletta che nel mar(e) sì posta,
El tuo lamentare è tanto crudele:
Non è stata la colpa tucta vostra;
[Mai] non credette (mai) o cristian fedele
Che tanta furia te venesse a lato,
(E) le toe mura per terra aver giptato.

14 Or pensate, cristiani, quando io vidi
Nel canale venire tanta armata,
Incomenzai a dir(e) con alti gridi,
Vedendo (co)tanta gente renigata,
Circa a trecento grandi e piccol(e) vele (1)
Tucte carcate de gente infidele;

15 E quando resguardai, e vidi venire
Per terra de Turchia tanta gente,
El mio core comenzò a languire
E richiamai ogni amico e parente,
Pregando Idio con mei mano gionte:
- Soccorri a questa volta Nigroponte! -

16 (Io) vidi venire el gran turco signore
Della Turchia como uno scatenato;
(El suo) [l'] exercito l(o) seguiva con furore,
E vidi lo stennardo suo spiecato;
(E) vidi venir(e) bandiere e confaloni,
E (videme) d'entorno trabacchi e padiglioni.

17 E a cavallo multa gente armata
Contra de mi venir[e] crudelmente,
(E) quando vidi (quel)la gente despiatata,
Dixi: - o Signor Idio omnipotente,
Dona(ce) misericordia de toa fonte,
Misericordia abbi a mi Nigroponte' -

18 (E) subitamente chiamai el traditore
Tomasso Schiavo, che de lui (me) fidava (2),
(E) chiamai el popul(o) mio de gran valore
E a lor dixi la cosa com(e) passava:
(E) quando (l)i Rector(i) vider(o) li renegati,
Subito gridar(o) tucti: - siate armati! -

19 E apparecchiate fôr(ono) subitamente
Ciascheuno cristiano alla defesa,
Chi qua, chi là tucti ordinatamente:
E traditore avea facta la 'mpresa
De dar la terra al turco renigato:
(Per) quaranta milia docati è pattizato.

20 El bombardier(o) de' cristian(i) truffatore (3)
Era compagno de Tomasso Schiavo,
Amendoi ciascheuno traditore.
(E) dieci altri fero(no) allor consiglio pravo,
E apparecchiati avean cappelli storti
Per dare a compagni che non fusser(o) morti.

21 El capitano della nostra armata
Mandò quattro galee prestamente
A Nigroponte per soccorrere la brigata
De robba in quantitate e anche de gente:
El traditor(e), quando vide gente tanta
De lor(o), non volse altro che sexanta.

22 E un gentil omo de nobel(e) casata,
Vedenno al traditor(e) far el disigno,
Subitamente (si) dixe alla brigata:
- Non sia alcuno che abbia a disdigno,
Noi siam(o) traditi da Tomasso traditore,
Morire el farò sensa far(e) romore. -

23 (E) subitamente se ne andò alla logía,
(E) prese per mano el falso traditore,
E dixili: - non cridi tu che io me accorgía
Che tradire ce voi, o malfactore? -
E mese mano al pugnale presto
E de darli nel pecto fo multo dextro. (4)

24 E morto el traditor(e), l' ebbe a sentire
Quello signore de' greci inimico:
(E) bombarde e arme fece comparire
Prestamente, sì como io ve dico;
E piantar ne fe', como la copia dechiara,
Quattro alla chiesa de Sancta Chiara.

25 E tre altre ne piantò a San Marco
Che resguardava verso Guidetta (5),
E fece el ponte de fare suo varco (6):
O quanto poco questo or me delecta!
Anche a San Francesco benedetto
Ne piantò quattro el turco maledecto.

26 E intrò nel Borgo el primo capitano
E quel(lo) per nome se chiamava Nane,
E a quelli greci parea multo strano
Vedenno tanta gente con (que)sto cane:
Ben vinctiotto milia for(ono) li primi,
Or pensa l' altri ch' erano [a'] confini.

27 Dentro dalli borghi della citate
Eran trabacche, tende e padigliuni
De quella gente senza piatate,
E in quantita(te) bandiere e confaluni,
E tamburri e trombe con romore,
Chiamando Macometto lor signore.

28 Or pense ciascheun(o) quand' io mirai
Inver(so) lo borgo cotanto drappello
Se l' allegrezza me tornò in guai;
De lione tornai come agnello,
E bracciando la gente con (grande) paura
(E) tremava là cità con tucte le mura.

29 E tremavan (tucti) li omini e le donne,
E li figlioli ancor de omne etate;
E tremava la terra con (tucte) le colonne;
(E) piangendo andavano per la citade;
(E) chi abbracciava el marito [e chi] e' figlioli,
E chi el patre e la matre con gran duoli.

30 Multi gridavano: - arme e armatura! -
E quale correa in gioso e quale in suso;
(E) chi qua e chi là givan su per le mura,
E stavan con balestre a ogni portuso;
E chi chiamava Cristo e chi Maria
Per paura de(lla) gente de Turchia.

31 E in questo mezzo el Turco con forore
Mandò un messagio dentro alla terra (7),
Dicendo: - qua me manda el mio signore
A dirve se volite pace o guerra;
In termin(e) d(e) un(a) ora fate(me) resposta,
Che dica al mio signor(e) vostra proposta.

32 E se voi non volite a questo tracto
Arrenderve, (io) ve prometto in fede mia
Che (voi) non faceste mai pegior contracto;
(De voi) non av(er)rà (più) nè pietà, nè cortesia;
(E) tucti sarete morti a gran furore,
Se voi non ve arendete al mio signore.

33 Ora intendete bene el mio sermone:
Se (voi) v'arenderite per (vostra) cortesia,
Le persone e la terra av(e)rà salvatione:
E non crediate al figliol(o) de Maria,
E dallo mio signor(e) voi tucti quanti
Av(e)rete libertà e robba e (de) contanti. -

34 Respuser(li), facto el consiglio generale:
- Sia maladicto tu col tuo signore,
(E) la vostra falsa fè che niente vale;
(E) così sconfonda Idio quel traditore
Cane maledecto, Turco renegato;
(E) nulla paura abiam(o) del despiatato! -

35 E quando el messo intese la novella
Nel suo core fo multo disdignato,
E montò a cavallo presto in sella;
(E) sì como cavalier(o) pratico e usato,
Accomiatosse dalla gente cristiana
Prestamente, per tornare alla pagana.

36 Partisse dalla terra prestamente
E intrò nel borgo tucto desdignato,
E cavalcava per mezo (del)la gente
(E) al padiglion ionse del renigato;
(E) ingenocchiòse al Turco et a' baroni,
E parlando dixe cotal(e) sermone:

37 - Mantengate el signor[e] Macometto,
E sì te salve con tucti (l)i (turchi) pagani;
Da Trivicante a Apulim sì benedecto,
E victoria te dian(o) contra a(ll)i cristiani,
E abatta chi crede alla fe' de (Yheso) Cristo,
E mantenghi li turchi che facciano aquisto.

38 Da Nigroponte, signor(e), (me) son partito,
(E) la toa inbasciata o facta a' cristiani:
El mio parlar(e) non è stato exaudito:
Ànno risposto come arrabiati cani,
(E) di toa possanza non ànno paura,
(E) de gente armata carche ànno le mura.

39 Signor(e) mio caro, io (te) dico el mio parere
Questi cristiani sono multo altieri,
E non ti portano reverenza, com' è dovere;
E nello lor(o) parlar(e) son multo fieri:
(E) però vendetta de lor(o) se vol(e) fare
E tucta quella terra se vol(e) disfare.

40 Or(a) te dirò, signor(e), pegior novella:
Elli è stato (di)scoperto el tradimento
Che Tomasso Schiavo (si) fact 'à de quella;
El bombardiero, con grande tormento,
Tomasso è stato morto da' cristiani,
Facciam(one) vendecta colle nostre mani. -

41 E quando el Turco intese tal sermone,
Una mala novella (li) parse odire,
E dize: - io (te) juro per la fe' de Maccone
E de Macometto nostro sire
De vendicarme de(lla) gente cristiana
Insemi con [la] mia gente pagana. -

42 (E) chiamò subitamente suo consiglio,
Li soi subassi e altri gran signori,
E dixe: - dite qual(e) ve pare el meglio,
De far vendetta contra a(ll)i traditori
Che non extiman(o) noi nè Macometto,
(E) dicono ancora che lui sia mal decto.

43 De tal ingiuria non se vol soff(e)rire,
E far(ne) vendecta con crudele morte,
E tucti quanti se vol(e) far(li) morire,
E darli gran battaglia aspera e forte;
E se se piglia la terra, piccoli e grandi
(Che) tucti sian(o) morti per filo de brandi. -

44 Ad alta voce ciascun allor gridava:
- Viva lo Imperator(e) della Turchia! -
(E quel)le voce nella terra trapassava;
Tucti gridavan(o): - mora la signoria
De Venetia e li Greci e (tucti) li Latini,
E viva (l)i Turchi con (tucti) li Sarracini! -

45 Misser(o) in punto tucta la brigata,
D'arme e d'altre cose bisognante
Subitamente in quella fiata,
Turchi e gente renigata barbante,
E bombarde e spingarde in quantitate
Con trabacchi e briccole (multi) in veritate.

46 In questo mezo facto fo el consigl[i]o
Dentro da Nigroponte quí signori,
[E] dixe (el)l'amiraglio: - qual(e) sia el meglio? -
Ciascheun(o) respose a lui de bon[o] cori:
- Noi siamo per defender(e) la fe' cristiana,
E mora el turco colla gente pagana! -

47 - Viva san Marco! - dicea nostra gente -
E viva li cristian(i) con lor possanza,
E questi traditor(i) non tem[i]àn(o) niente:
A Yeso Cristo abiam(o) bona speransa;
(E) mett[i]amoce alla morte per la fede;
E sia maldicto chi in Christo non crede! -

48 E odenno la bona voluntà, li rectori
Subito incomenzaro a lacrimare,
Dicendo: - Cristo (ce) guarda da dolori,
E mantenga chi lui à a seguitare,
E sostenga la (soa) sancta fe' cristiana,
E abbatta e sconfonda la (gente) pagana. -

49 E prestamente si fo ordinato
Ogni provision che bisognava;
(E) ciascun(o) subitamente fo armato:
(E) chi Cristo e chi la Matre sí chiamava,
E chi salleva su (per le) mura e torroni,
(E) chi mettea in punto balestra e vertoni.

50 Foglo in questo mezo el bombardiero
Da Nigroponte, e andò fra la Turchia
Coll'animo suo traditore e fiero;
E mill(e) anni li parse de andar(e) via,
Acciò che 'l Turco avesse suo contento
(E) per toccare oro e moneta e argento.

51 E gionto al padiglione el traditore,
El quale a san Francesco era disteso,
Subitamente salutò (que)l signore;
Et e(ll)i non aspectò d(e) esser(e) represo,
Ansi aspectava [avere] argento et oro
Chè tradì Nigroponte per (avere) tesoro.

52 E come el Turco [el] vide el (traditore) venire,
Dixe: — maiestro mio, toccame la mano,
Ch' io te prometto per Macon, mio sire,
Che in verso de ti io non serò villano:
Domanda prestamente el [mio] dovere,
(E) subitamente (io si te) farò provedere. -

53 Respuse el traditore: - o signor mio,
Non creder(e) (che) faccia questo per denari,
Ma per la fè de Macometto Idio,
E ancor(a) per li cristiani tanto avari,
Chè de loro guadagno niente (ne) vegio
E meritano questo e ancora pegio;

54 E, se pegio potesse, io lor fario (8)
Se io ne avesse (la) possanza e (la) balia,
E se io avesse in mano il loro Idio,
E la soa matre chiamata Maria,
E (l)i loro apostuli con tucti (l)i santi,
Per uno asper(o) li darria tucti quanti. -

55 Respuse el Turco al suo parlare:
- Or me di' un poco, o dolce mai(e)stro,
Ogni altra cosa a canto lassa stare,
Dimme del muro là dove è più tristo,
Chè vo' piantar subito le bombarde
E dar battaglia con balestre e spingarde. -

56 Dixe el maiestro: - io sì ò examinato
Tucte le mura de quella citate;
In un sol(o) loco io haio trovato
Debile e triste, in bona veritate,
Tra la Giudecca e la Pescaria,
Là son più debil(e) che in loco che sia. -

57 Subitamente comandò (que)l signore
Che in punto ciascheuno se trovasse
Per (com)batter(e) Nigroponte con furore,
E (che) prestamente ciascheun(o) se armasse:
Dixe allora l(o) traditor(e) bombardiero:
- Signor(e) mio, io ò facto (un) altro pensiero:

58 E se vole' doi navili ordinare,
E méttereve su bombarde assai,
E farle oltra al ponte [tra]passare,
E intrare nel canal(e); (e) se questo fai,
De farle andar(e) deritto a(lla) Pescaria
Subitamente le mura buttar(e) via. -

59 (Et) al(lo) Turco piacque lo consiglio dicto
E parseli (che) parlasse saviamente:
Levosse in piè un renigato maldecto,
(De' cristiani fo già e de soa gente)
E dixe: - facciam presto quel(lo) (che) se de' fare
Acciò che nostro cor(e) se abbia a consolare. -

60 A' fatti, a' fatti! - ciascun[o] (allora) gridava,
Apparecchiati (forono) a suo comandamento,
(E) ciascuno prestamente se armava
Per dare a' cristiani gran tormento:
- Viva Macon, - gridava (l)i renegati
- E destructi (siano l)i cristiani baptizati! -

61 Appresso el campo, allato alla città,
Per terra, per mare e per omne banda,
O sconsulato popul(o) de cristianità,
Che aspectate la mala vivanda,
A a venir(e) scura (la) vostra chiareza,
(E) aspectando dolori e gran graveza!

62 Non restava imperò che li cristiani
Non fuxero in punto e apparecchiati;
(E) non dubitavan(o) da Turchi pagani,
Ma dubitavan(o) da Turchi cristiani, (?)
(Li) quali a[ve]ndo reniga(ta) nostra fede
(E) non insperano in Dio, nè a soe mercede.

63 E vedenno (l)i cristiani tanta gente
De Turchia, tucti quanti armati
Con alta voce dicean(o o): Dio (omni)potente,
Defendici dalli Patarini renegati! -
(E) renfrescando veneano tuctavia,
Che parea (che) lì fosse tucta Torchia.

64 (E) chi con balestra e chi con (altre) arme assai,
E qual con lancia, e chi con spada in mano
Con targhette per dare a' cristian' guai:
Li cristiani a Cristo se recomandano
. . . .
. . . .

65 (E) con gran(de) romore e con grandi stridori
Che parea (che) l(o) cielo e la terra se ap(e)resse,
(E) accostavan(o)se alle mura con forore
Innansi a tucti i balestrieri messe
E l' altra gente seguiva senza pietate
E circundata avean(o) tucta la citate.

66 Et erano atorno alla terra
L' ultimo giorno della crudel(i)tate;
Allor(a) se comenzò (e)l' aspera guerra:
Que(ll)i de fora con que(ll)i de la cittade
(E) la sera la battaglia incomenzaro,
E tucta (la) nocte la terra battagliaro.

67 Nostri cristian(i) se defenderon(o) forte
Contra a quilli asperi e crudi cani,
E a multi turchi donavan(o) la morte;
Ma tanta fo la multitudine de' pagani
E le bombarde ruppero parte delle mura,
Al giorno presero la terra con baptaglia dura

68 Li cristiani stavano a mal sorte
Vedenno el punto de l' ultima ora;
E a multi cristian(i) fo da(ta) la morte
E più de turchi simel(e)mente ancora;
(E) for(ono) in quella nocte de vita spenti
Tra cristiani e turchi migliaia venti.

69 Or chi avesse audito el lamentare
Della cristiana gente a Nigroponte,
L' airo e la terra sí faria tremare
Vedenno tante crude morte et onte:
Chi gridava: - misericordia Idio eterno! -
E chi dicea: - o signoria, ov'è el tuo governo? -

70 O capitano della nostra armata,
(Or) che stavi a fare che non soccorrivi?
(E) non avesti piatà de (quel)la brigata?
(E) de' turchi la possanza non credevi?
Or guarda un poco e alza [la] toa fronte
E vedi come sta el tuo Nigroponte!

71 O alta imagin(e), ducal(e) signoria,
(O) vera (e)speransa de(lli) peccatori cristiani,
Guarda e cognosci cotanta resìa
E quanta crudel(i)tà fanno (l)i pagani!
O San Marco, nostra guida e governo
Càvaci de questo crudele inferno!

72 O Venetia ricca, perchè non guardi
Li toi figl[i]oli (co)tanto poverelli?
Perduti abiamo pennoni e stannardi;
Remasti son li (nostri) figlioli orfanelli;
Vedove (le) donne e sconsolate (le) madre
(E) conducte nelle man(o) de gente ladre.

73 O sacro Imperatore della Magna,
Che tieni l(i) toi tesori nelle capse,
Al mio parere el è gran magagnia
Che tu li cristiani no aiutasse:
Dè, non stare più in tanta pigritia
E metti da canto la toa avaritia!

74 (O) Re de Ragona, che te demonstravi
Esser(e) (co)tanto fervente per la fede,
Ora sosteni tanto mal(e) da' pravi:
Dè, levate un po(co) ritto della sede,
(E) se la toa signoría a quisto tracto
Avesse voluto, non serrenno a tal baratto!

75 (O) voi altri re, duchi, conti e marchesi,
O gran signori della fede nostra,
Oramai state co(ll)i cor(i) vostri attesi,
(E) monstrate un poco la prodenza vostra,
E mettete (l)i tesori e (anco) le persone
Per Cristo che morìo per noi in passione!

76 O Dio, metti in core a (tuct') i cristiani
De far tra loro sempiterna pace;
O Dio, defendeci dalli (falsi) pagani
E dal Turco gran lupo rapace;
(O) Ieso Cristo, perdona a ogni cristiano,
(E) scampaci delle man(o) d' ogne pagano!

77 Lassare or voglio el doloroso canto;
(Che) non pot(e)ria dir de mille parte l' una
Dall' angoscioso e doloroso pianto,
E non pot(e)ria comprendere alcuna
Persona (l)i pianti e lamenti e sospiri
E l(a) angoscia e li affanni e li martiri.

78 O[r] retorniamo al crudel[e] inferno
Della contraria parte renegata:
Non se poterìa scrivere in quaterno
. . . .
E se da nostra parte è gran graveza,
Dalla lor(o) parte è grande alegreza.

79 E quando (l)i turchi intraro (nel)la terra,
Tanta alegreza non fo mai al mundo
Vedennose aver venta già la guerra,
E ciascheun(o) se tenea essere jocundo,
E quilli che camparono la vita
Trovar(o)se ricchi de robba infinita.

80 (Or) chi avesse visti quelli renegati
Como se travagliava fieramente;
In su la torre si gîano armati;
San Marco butta(ro) a terra veramente
E missor(ove) su lor(o) devise e stennardi;
(E) per alegreze tucti eran(o) gagliardi.

81 (E) vedenno la matina lor signore
La soa insigna alla torre destesa,
O quanta alegreza ebbe nel core
Vedennose aver vinta la impresa;
Festa e triumfo con grande piacere
(E) per la alegreza tucti ave a godere.

82 E poi tucti li corpi ch' eran(o) morti
Per le contrate e per le piaze e case
Subitamente tucti for(o) raccorti,
E-fecero gran(de) foco e grande brascie,
E tucti (l)i corpi (de) cristiani e pagani
Brusciar(e) li fecero a mano a mano.

83 (E) brusciati (tucti l)i corpi e netta la terra,
Subitamente si fe' incomenzare
A murare che niente non deserra,
Le mura e (le) case fece racconciare
Ch' avìa rotto con mangani e bombarde
E con trabucchi e con grande spingarde.

84 O alta insegnia del discipul(o) de Dio,
O vangelista nostro proteptore,
Non so come non crepa el cor[e] mio
Vedendote buttar(e) de l' alta torre,
Poi brosciare [la] toa insengia altiera
Et esser strascinata toa bandiera!

85 La mal(a)diction(e) dello altissimo Idio
E de(lla) soa matre chiamata Maria
Adosso venga al gran turco rio;
(E) la mal(a)diction(e) d' ogne cosa che sia,
Del cielo e della terra e dello mare,
E sia mal(a)detto (chi) Macon adorare!

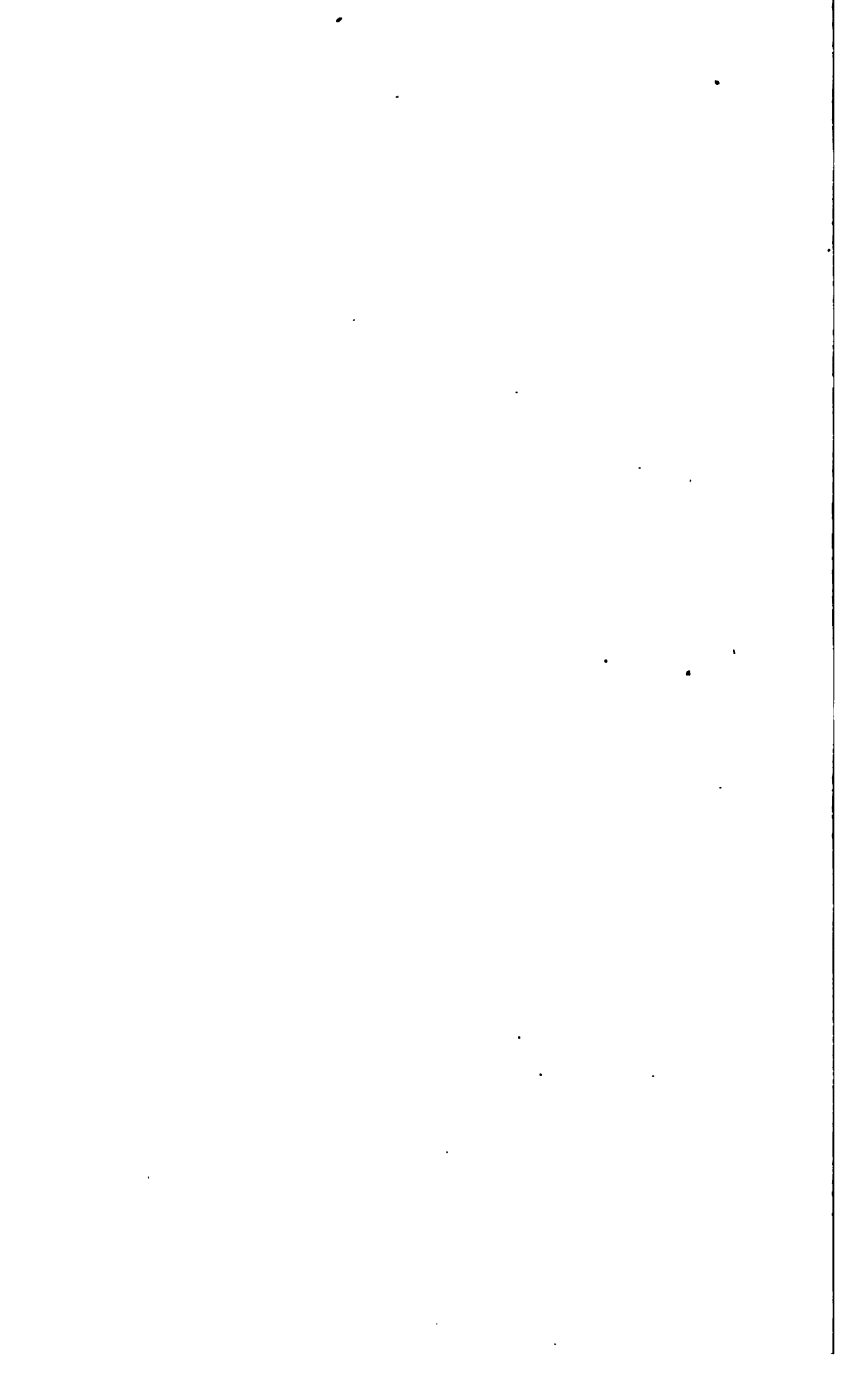
86 (E) la mal(a)diction(e) de (tucti) li animali,
Delli terreni e d' acqua [e] de' volanti,
E ancor(a) de tucti (l)i demoni infernali
E de tucti (l)i dannati che son avanti,
Vengate adosso, o turco maldetto,
A ti e a toa gente e a Macometto,

87 Per la gran crudelità che ài facta
Contra alla fe' della umana natura,
Perchè ài multa gente disfatta,
(E ài) rovinati palagi, case e mura
De Nigroponte, (la) povera citade,
(E) tolta tu l' ài della cristianitade!

88 E quello Idio, che fe' el cielo e la terra,
Te tolla la memoria e lo intellecto,
E vengali voglia de farte guerra,
(E) che la toa fede te venga in despecto;
(E) done victoria a tucti li cristiani,
E abatta e sconfonda li (turchi) pagani.

89 O cristian(i) della verace fede,
Recordeve delli settanta (e) l'anno,
E a dudici de juglio fo l'assede
A Nigroponte del turco tiranno;
E fo nelli milli più quattrocento
De Nigroponte el gran[de] lamento.

90 Pregamo Idio e la matre Maria,
(Con) tucti li apostoli (l)i sancti e le sancte
Che sconfonda lo Turco colla paganía
E Macometto e Apolim e Trivicante,
E per la lor(o) grandissima pietate
Mettano acordo e pace in cristian(i)tate.

Finis.

NOTE.

(1) In questo numero di trecento galee concorda la lettera di Geronimo Longo negli *Annali Veneti* del Malipiero (*Arch. stor. ital.*, T. VI, P. I, p. 50), l'autore del *Ritmo in terza rima* e del poemetto in ottava rima sul caso di Negroponte pubblicati nell'*Arch. stor. ital.* (Tom. IX, Append., p. 404 e 410). La cronaca del Savina (Ms. Capponi, n. 258) dice che l' armata del Turco era di « 200 legni, tra quali » erano gallee tra grosse e sutili 120, et il resto » nave et altri navilii ».

(2) Il tradimento di Tommaso Schiavo, capitano di cinquecento soldati, è narrato anche dal Rizzardo (p. 11-15), da Frate Jacopo dalla Castellana e nel poemetto in ottava rima (cfr. *Arch. stor. ital.*, Tom. IX, Append. p. 416 e 437).

(3) Dal Rizzardo è chiamato Luca da Cuzzola, (p. 11-12) e dal Savina Luca da Cortulia. Nel poemetto in ottava rima dicesi soltanto, che . . . . *il bombardier di Nigroponte Incomenzò a tractare tradimento* (v. *Arch. stor. ital.*, l. c., pag. 415-416).

(4) Nel poemetto in ottava rima leggesi che Tommaso Schiavo *fu decollato e squartato con ogni vituperio e disonore: ciascun quarto nelle bombarde fu cacciato e nel campo del Turco fu sca-*

ricato. Il medesimo è narrato dal frate dalla Castellana, mentre il Rizzardo dice che il traditore fu impiccato pe' piedi.

(5) Nel poemetto in ottava rima (ott. 38):

> Dove 'l figlio del Turco era allóggiato
> Si era due bombarde smisurate,
> Che traeno alle mura del fossato,
> E parte a terra n' avieno spianate
> Per molti colpi che gli avevon dato;
> Anchora alla Giudecca eran cascate,
> Là dove stavan dieci bombarde
> Di gran grossezza et possente et gagliarde.
> Dall' altra banda di drieto alla terra,
> Al borgo che a San Francesco andava
> Le mura tutte si fiaccava a terra:
> Da ogni banda due bombarde stava
> . . . .
> A san Francescho ancor ne stava due,
> Che traevan alla porta di Giesue.

(6) Tutti gli scrittori parlano di questo ponte di barche fatto dai Turchi di fronte a santa Chiara. Cfr. *Arch. stor. ital.*, loc. cit., p. 415.

(7) Di queste ambascerie del Turco ai cristiani non è fatto parola nei due ritmi pubblicati nell' *Arch. stor. ital.*

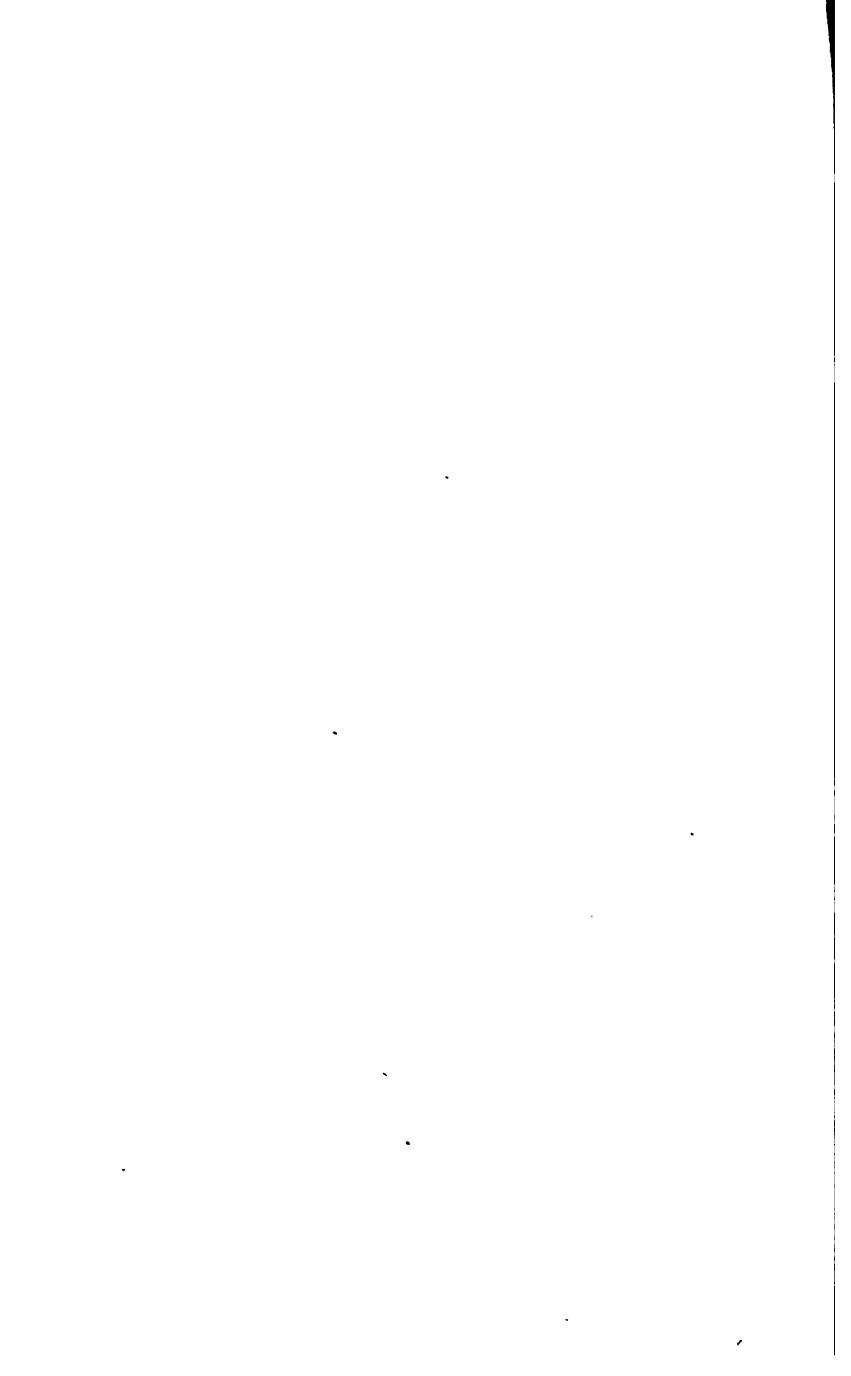
(8) Nel cod.: *potesse li faria signor mio.*

IX.

LAMENTO

DI NEGROPONTE

IN OTTAVA RIMA

(1470)

1 O tu, dolce signor che ci hai creati,
Corrente fiume di misericordia,
E tuo' fedel(i) ti sien raccomandati,
E metti tra' cristian' pace e concordia;
Non risguardare a' nostri gran peccati;
Di noi altri meschini [ti] ricorda:
Tu vedi il danno e vituperio et onte,
Che ricevon (i) cristiani in Negroponte.

2 Deh! dona grazia à l' intelletto basso,
Ch' i' possa tutti i gran fatti contare
Di Negroponte ben passo per passo,
E ch' io piaccia a chi mi sta ascoltare
Della gran guerra e del crudel fracasso,
Chè mai s' udì tal crudeltà contare:
Prima dirò a laude del Signore,
Poi a piacer di ciascun auditore.

3 Io vo', signor, che voi siate avvisati,
Quando il gran Turco di sue terre mosse,
Molti signori egli ebbe congregati
Disposto al tutto di mostrar sue posse:
Ben cento mila cristian rinegati,
Poi di Turchi infinite schiere grosse;
E molti degni e franchi capitani
Quanto mai si trovassin fra pagani.

4 Trecento mila cavalli in compagnia
A un sol capitan gli ebbe donati,
Che si chiama Bascià di Romania;
Con lui aveva assai signori pregiati
Che una cosa stupenda paria,
Uomin da guerra ben ammaestrati:
E sotto avean perfetti corridori,
Con sopra veste come gran signori.

5 Appresso a loro era l' Imperadore,
Con assai signori in compagnia:
Alcun fu mai di fama o di valore
Ch' avessi tanta bella compagnia
Appresso gli è il figlio con (assai) onore
Che da una parte gran corte tenìa,
Vestiti a seta, e in testa fregi d' oro,
E gridavon bre, bre tutti in fra loro.

6 Per mare il capitan di Natalia,
Con cento galee grosse e bene armate,
E nave e galeazze in compagnia,
E caravelle, e fuste vantaggiate;
Marrani in altri legni su venia
Guidati dalle genti rinnegate,
E varie vele che veni(v)ano al vento,
Ch' al numero eran nove con trecento.

7 A una città che Brussa era chiamata,
Molto famosa, la qual' è in Turchia,
Di circuito grande e popolata,
Et è buon porto di mercatantia,
Quivi fabricò il terzo de l' armata;
E l' altro terzo alla città giulia
La qual Gostantinopoli è chiamata;
L' altro terzo a Galipoli fu armata.

8 Sendo a Galipol(i) tutti e legni armati,
Ciascuno a vela e remi come uccello,
Tutti eran car(i)chi di provvisionati,
E vengono a la volta Dardanello ;
E Giannizzeri furono arrivati
Dove da ogni lato è un castello
Dritto per mezzo a la diserta Troia,
La qual già stette in gran trionfo e gioia.

9 All' armata torniam de' Viniziani,
Che a Stallimini porto preso avía;
Vide sboccar l' armata di que' cani
Che a gran furia dello stretto uscía,
Non parve loro d' essere alle mani,
Dell' Arcipelago piglior la via,
Pensando dieci nave lor trovare
Che lassorno inver Candia quelle andare.

10 Torniamo a' Turchi che venian per mare
Pensando a Negroponte dar il guasto:
Nel navicar(e) vennono a riscontrare
Una fortezza detta Policastro:
El capitan fe' molti dismontare,
Uomo crudele e d' ogni guerra mastro;
E fe' suo sforzo di volerla avere,
Ma quei di drento si seppon tenere.

11 Stè cinque dì e cinque notte in guerra
E mai non la poterno conquistare;
Nè per minaccie di mandarla a terra,
Nè mai accordo non volser pigliare:
Di molti Turchi morti restò in terra,
Altro non vi poterno guadagnare:
El capitan si partì con isdegno
E fe' ciascun tornare nel suo regno.

2 Fra Andri e Negroponte fu andato
La grande armata a campo a un castello
El qual Sturi per nome è chiamato:
A discrezion de' lupi stiè l' agnello,
Chè in breve tempo l' ebbe conquistato
E non ebbe adiutorio alcun per ello;
E senza alcun refrigerio o conforto,
Fu il signor con trecento uomin morto.

13 A Sturi andò il resto dell' armata
E l' altro terzo a Perximo restoe;
E l' altro a le Stalimine fu. andata
Di Negroponte, e il porto piglioe;
Ebbono alcuna bastia edificata;
(E) molti di lor per l' isole alloggioe,
Rallegrandosi tutti di tal guerra,
Pensando insieme saccheggiar la terra.

14 (Al) quarto di Luglio il settanta passato
Giunse la grande armata a Negroponte;
El proprio giorno ancor fu arrivato
La gran cavalleria per coste e monte:
Ciascun l' alloggiamento ebbe pigliato,
Padiglion ventimila a fronte, a fronte;
Dipoi il Turco a Santa Chiara andoe
E quivi il padiglion suo dirizoe.

15 Ad una chiesa di Santa Cuniza
El figlio del gran Turco si fu andato,
E presso il padiglion suo vi dirizza
Di seta rossa molto dilicato:
In questo mezzo la guerra s'attizza,
Perchè il gran Turco, cane rinegato,
Sí ordinava a ciascun capitano
Ch'acconci le squadre (sue) di man in mano.

16 Ancora era sopra la detta armata
Ben sessanta mila provvisionati,
Gente gagliarda e sempre a guerra usata,
De' miglior ch'in Turchia fussin trovati;
E ne l'isola tutta fu smontata
Dove gl'altri Turchi erano alloggiati,
Gridando tutti in terra, e gl'altri in mare
Ch'el cielo e la terra face(v)an tremare.

17 Or ritorniamo a' meschin' poveretti,
Che venieno a veder su per le mura
Con le corazze in dosso in su' giubetti,
Perchè di morte avien tutti paura;
Chi con balestra e chi con iscopietti,
Chi di piantar bombarde si misura:
In Negroponte ognun si travagliava,
Perchè ciascun di morte dubitava.

18 Le donne stavan tutte in orazione;
Chi si batteva il volto con le mani,
E chi pregava Dio in ginocchione:
- Liberaci, Signor, da' Turchi cani! -
A Dio pregava donzelle, e garzoni,
E gl' uomini si percotien le mani:
O quanti prieghi facean con fervore
Solo per iscampar da tal dolore!

19 Egli eran tante l' infinite schiere
Ch' eran coperti e poggi e la pianura
Di padiglion trabacche e bandiere,
Che paese tenieno oltra misura;
E que' di dentro non potien vedere
La terza parte, e parea cosa scura,
Dicendo insieme: - El non è da dormire,
E come valent' uom si vuol morire. -

20 Or ritorniamo a quella ria canaglia :
Ciascun in spalla avea una fascina;
Ognun la sua nel fossato la scaglia,
E questo fu per tempo una mattina;
Nacchere e trombe sonava a battaglia,
Gridando quella gente saracina:
Perchè arrender non si volea la terra,
Incominciorno un' aspra, e mortal guerra.

21 - Vien su, vien su, alle mura, alle mura! -
Proprio el gran Turco de' primi gridava;
- Su capitan', non abbiate paura! -
E ciaschedun le sue squadre mandava
In Negroponte l' un l' altro assicura:
E quando la canaglia su montava,
E que' gittavan polver da bombarda
E 'l fuoco appresso perchè ciascun arda.

22 E non si vidde mai sì crudel guerra
Quanto si vide in quel giorno donare,
E molti Turchi si restorno in terra,
A' merli non si stava per sognare;
E ciascun Turco s' accostava e serra
Volendo ancora alle mura tornare:
Di dentro lavorava ogni bombarda,
Spesseggiando quell' era più gagliarda.

23 Vedestu mai porci o cani arrabbiati,
Quando non temon di dover perire?
Così facevan que' can rinegati
Come arrabbiati alle mura venire
E con le targhe e gli archi imbracciati,
Senza temenza di dover morire,
E que' di dentro lavorando accorti;
Fu cinque mila Turchi il giorno morti.

24 El gran Turco sí era disperato;
Presto chiamò ad se un capitano,
Disse: - Fa presto che sia cavalcato
Per tutta l'isola, per monte e piano,
E ciascun che si trova sia ammazzato,
Di villa in villa, su di mano in mano,
E fa che a me non osi di venire
Se prima tutti non gli fai morire.

25 E quando la scorreria si faceva,
Que' poveretti volevan fuggire,
Quella canaglia il paese sapeva
Per tutti e passi gli facean morire
Per ogni luogo Turchi si vedeva,
Perchè volevan il signor ubbidire:
Solo una rocca che non fu pigliata,
Ma assai de l'altra gente fu ammazzata.

26 E capitani fecion fare un ponte
Tutto massiccio, e ben passi trecento,
A la punta (di) San Marco scontro al monte,
Per gir innanzi e' ndietro a lor talento
In su la porta ch'entra a Negroponte,
Andando a vela di sciroco il vento;
E fu di grossi legni fabbricato
E in variati modi incatenato.

27 El Turco si fe' fare un' altro ponte,
Largo quaranta passi, e lungo cento,
Sopra le fuste a Santa Chiara in fronte
E passò le sue genti in un momento;
E quello fe' gran danno a Negroponte,
Onde l' armata non ebbe ardimento,
Perchè soccorrer non potean la terra
Se prima il ponte non andava a terra.

28 In nella terra fu appalesato
Com' era Conestabil traditore;
Per un ragazzo suo fu rivelato,
E morto fu in piazza a gran furore;
E poi de' piedi si fu impiccato
Debitamente come traditore:
El bombardier ancor si fu pigliato,
E strettamente fu incarcerato.

29 La porta di Cristo dovevan dare,
E del gran Turco drizar le bandiere:
E Turchi stavan tutti ad aspettare,
Avendo in punto molte grosse schiere,
Pensando Negroponte saccheggiare,
E d' arrichirsi per tutte maniere:
Ma que' di drento al lor fatto pensava
E 'l tradimento doppio si ordinava.

30 E nella terra avevan ordinato
Dover e Turchi lassar dentro entrare,
Ma ciaschedun avea ben preparato
Che chiunque v'entra non possi scampare;
E fu il segno dal Conestabil dato,
Per le bandiere del Turco rizzare;
Vedendo il Turco la bandiera alzare
Fe' molta gente della sua entrare.

31 I Turchi entravon come porci a schiera
Pensando pur la terra saccheggiare,
E per la quantità ch'entrata v'era
Non potean drieto le spalle voltare:
Le strade tutte quante sbarrate era
Perchè più la non possino passare;
E in quel mezzo un la porta adattoe
E la saracinesca giù caloe.

32 E fu de' Turchi il giorno mala festa
Sedici mila a pezzi fur tagliati;
Chi di scoppietto morì, chi di balestra,
Chi di bombarda, e culpi dispietati,
Chi rotta avea le spalle e chi la testa,
Lassa pur far a' cristian(i) battezzati;
E assai n'abbrucciò dentro al fossato
Che fu fatto di dentro artifiziato.

33 El bombardier mandò al Bailo a dire
Se gli volea tal fallo perdonare
E impromettea non lo far morire,
Che vinta la battaglia gli vuol dare,
Che di prigione lo facesse uscire;
Chè tre bombarde voleva spezzare,
Ch' eron de' Turchi scontro della terra,
Le qual facevon troppa mortal guerra.

34 Rispose el Bailo: - se questo vuoi fare
Ogni fallo sarà dimenticato; -
E poi lo fece di prigion çavare
E ebbe le bombarde apparecchiato:
Seppe sí ben la misura pigliare,
Due dombarde del Turco ebbe spezzato;
Avendo il giorno due bombarde rotte,
La terza non potè, chè si fe' notte.

35 Di poi sempre viveva con paura,
Onde che si deliberò (di) fuggire;
La notte si calò giù dalle mura,
Dubitando di non dover morire;
Come uom disperato che non cura
Come e suo' fatti si debbin seguire;
E' presto dal gran Turco se n' andoe,
E conquistar la terra gl' insegnoe.

36 El Turco c' avea inteso il tradimento,
Cominciò il suo Diò a bestemmiare,
Dicendo: - Io non sarò mai più contento
(Vedendosi così vituperare)
Ma per ognun morir ne farò cento; -
E fe' dieci bombarde apparecchiare
Riscontro al porto alla costa del monte,
Traendo a la Giudecca a Negroponte.

37 Dove il figlio del Turco era alloggiato
Si eron due bombarde smisurate,
Che traevan alle mura del fossato
E parte a terra n' avevan spianate
Per molti colpi che gli aveva dato;
Ancora a la Giudecca eran cascate
Là dove stavano dieci bombarde,
Di tal grandezza possenti e gagliarde.

38 Da l' altra parte di drieto a la terra
Al borgo che a san Francesco andava
Le mura tutte si fiaccava a terra:
Da ogni banda due bombarde stava
Che alla rocca maggior facean tal guerra,
Che nessuno a le mura s' affacciava:
A san Francesco ancor ne stava due,
Che traevano a la porta di Iesue.

39 Ventiquattro briccole smisurate
Le qual gittavan pietre nella terra,
E sempre presto eran ricaricate,
E l'una presto a l'altra sempre serra;
Drento tutte le case eron guastate;
Giammai si vidde a città simil guerra,
Ciascun sotto terra si nascondea
Per le gran pietre che drento cadea.

40 Vo' che pensiate se i cittadini
Di Negroponte erano sconsolati:
Vedendo attorno tanti Saracini
Che tutti (quanti) parean cani arrabbiati
Tutti piangendo e poveri meschini,
Privati d'aiutorio e abbandonati:
Ciascun di dentro stava con dolore,
Sentendo delli Turchi gran romore.

41 A la Giudecca s'accostò l'armata
Dove spianate eran le mura tale
Traèn bombarde la gente arrabbiata,
E loro a terra buttoron le scale
Là dove la muraglia era cascata,
Da la marina e 'l fosso e le due ale;
E quivi il Turco con (la) sua gente serra
E cominciò un aspra e mortal guerra.

42 E Turchi vole(von) nella terra entrare,
Tutti gridando carne, sangue e morte,
E come pere e si vedien cascare,
Quel vi restò che più si tenìa forte:
Quanti feriti si vedien tornare!
Pareva strano a cui toccò la sorte:
Chi la targa confitta avea nel petto,
Chi con rabbia moriva e con dispetto.

43 El Turco bestemmiava Macometto,
Vedendo la sua gente discacciare,
Dicendo: - Can, tu lo fai per dispetto! -
E poi fece la sua gente accostare,
Ciascuno avea la sua targa al petto,
Et archi e dardi come uson portare;
Gridando tutti: - Viva l' Imperatore! -
E alle mura venien con gran romore.

44 Dentro a la terra ognun è spaventato
Dicendo: - Questi can non àn paura! -
De' corpi morti il campo è covertato,
Che sendo porci sare' cosa oscura;
E sempre el campo era più rinfrescato
Di gente che venien sotto le mura,
E tanti Turchi morti e sopra il fosso
Che pel corrrente fiume è fatto scosso.

45 Fra' Turchi si levò sì gran lamento:
Chi piangeva il parente e chi il signore,
E ciascheduno si era mal contento
Perchè turbato era l' Imperatore.
Nella terra si rallegravan drento,
Perchè 'l campo avversario è perditore:
Pensa se al Turco gli pareva scorno
Tredici mila Turchi morì al giorno.

46 Di poi il gran Turco presto ordinoe
Che tutto il campo si sia congregato,
E a sua capitani comandoe
Che tutta la lor gente abbin mandato:
Non fu nessun che dicessi di noe,
Ciaschedun presto fu apparecchiato
E disse loro prestamente: - Andate,
E fate tutti i fossi riempiate. -

47 E' capitani studiavon la gente
E molti corpi morti fen portare,
Pel puzzo star non vi potean niente:
Cavalli morti assai si fen trovare,
E botte vote, perchè prestamente
S' empino e fossi e le mura acquistare,
E tanti morti già nel fosso avea
Pel puzzo el campo star non vi potea.

48 Sopra e corpi montarono a le mura
Disposto al tutto di voler la terra:
L'un corpo a l'altro facea sepoltura:
Tu puoi pensar se l'era mortal guerra!
A quei di dentro parea cosa scura
Vedendosi venir a cotal serra,
Dicendo: - Questi can son troppo arditi, -
E infra lor tutti eran sbigottiti.

49 Dicendo: - Che fai tu, o Santa Chiesa,
O tu, che de' cristian' se' Imperadore?
O tu, magna signoria di Vinegia?
O Duca di Milan, nobil signore,
O Genova che se' cotanta egregia?
O Re Ferrante, o tu, città del fiore?
Quanto ho sperato ne' signor 'taliani
Perchè mi soccorressin da' pagani!

50 O Bologna gagliarda, o allegra Siena,
O tu, che se' principe di Ferrara,
Conte d'Urbin, conforta la mia pena,
Che vedi ch'io la sento tanto amara.
O casa Orsina, di capitan' piena,
O Taranto, o Calavria, deh ripara!
Vedi che contro a me ho la Turchia,
Soccorrimi or che distrutta non sia.

51 O Re di Francia, o Duca di Borgogna,
E voi prelati, e signor' della Magna,
Re d' Ungheria, o Boemia, o Pollonia,
O Frigia, o Scotia, Inghilterra, o Spagna,
Normandia, Picardia, Dalfin, Guascogna,
Sterlich, Savoia, Bail e Brettagna,
Sicilia, Sardigna, e Portogallo,
Di non mi dar soccorso fai gran fallo.

52 O Orliens, o contado di Fiandra,
O tu, gentil contado di Brabante,
O tu, che ti fai chiamar Olanda,
O Nante, o isola di Sellante,
O tu famosa città di Girlanda,
O popolata terra detta Gante,
Prego ancor quel nobil re che proveggia,
Il qual tien Datia, Svezia e Norvegia.

53 O tu, che ti chiami il re Renato,
Che tieni il Regno d' Angiò e di Baviera,
Pontio e Provenza, e 'l Contado onorato,
E in Barzallona dritto ài tua bandiera,
E mezza Catalogna a te s' è dato
Benchè lassato ài tua prima spera,
Non odi Negroponte che ti chiama,
Perchè sei re pietoso e di gran fama?

54 Or non arà più invidia Metellino,
Se io ne resterò forse in dolore;
E Rodi, perchè ciascun m' è vicino,
E Candia, a cui portato ho tanto amore,
Napol di Romania, che sta al confino,
E Modon ch' è della Morea il fiore,
Malvagia e la città di Corone,
Santa Maura e 'l mio caro Grifone.

55 Andritino, Miconi e Viccosia,
Santorin, Anoio e Antipario,
Elmilio, Coranno e Engia,
Macronicos e 'l mio vicin Pario,
Molt' altri intorno a me so che ne sia
Che di cotal pensier non saran vario;
Seguitando la mia destruzione
Vi fia salute di confusione.

56 Maraviglia non è se m' abbandonate
Ch' el simile facesti a Metellino;
Di Trebisonda ancor non vi curate,
La qual possiede quel can Saracino,
Isole e terre (le) qual non fien contate,
Alle quale io son molto vicino:
Alcun signor col Turco in tregua stane
Et alcun' altro tributo gli dane.

57 Quanti cristiani, e sventurati popoli,
Ch' a governo or son a man de' cani!
A ch' è venuto il tuo Costantinopoli,
Il qual poteva aiutare e cristiani!
O quanti voti fecion in Gasopoli
I quali prieghi furno tutti vani!
La città magna nel stretto alla bocca,
Perdut' à (con) Pera che quasi la tocca.

58 Perduta è quasi tutta Romania
E veggo l' Arcipelago mancare:
Perduto è Rodosto e Polarchia,
E Ienna città degna e singulare;
(Fino) appresso (a) Napoli di Romania,
E Talanti, e Gittone in quello andare:
Fetilia e Longone come e Procidi
Fra noi si piange, e tu stai in festa, e ridi.

59 Perduto è parte ancora di Tesalia,
E infra de l' altre terre e Salonicchi,
Et Enni che vicin par che vi sia;
Galipoli, Marmara e Portoricchi,
Presso allo stretto è Siliuria:
A che speranza volete ch' io m' appicchi?
Infra dell' altre perduto è Monopoli,
E la degna città detta Andrinopoli.

60 Della Morea maggior parte tiene,
E cerca ancor l' avanzo soggiogare:
O quanti valent' uomin morti vene
Per voler il paese preservare!
Dell' Albania poco se ne tiene,
Dell' avanzo non bisogna parlare;
Chè tutta l' ha el gran Turco nelle mani
E così va distruggendo e cristiani.

61 La Servia ancora à preso a tondo a tondo,
Che dentro sì v' è terre in quantitade,
E molte terre à prese e messo al fondo:
E tien di nuovamente la cittade
Là dove stette il Dispoto giocondo,
E molti gran signor' cacciato n' hae;
E inverso qua, disopra l' Albania,
Gran parte à preso della Schiavonia.

62 Or chi potrebbe le scorrerie contare
Che fatto gl' ha a Napol di Romania,
E dentro alla Morea che stanno al pare;
E poi, seguendo in qua ne l' Albania,
E in Dalmatia, ch' è vicina al mare,
E ne la Schiavonia e Morlachia?
Lungo il Danubio infino Capodista
Preso à prigioni, e gente assai fa trista.

63 Et io resterò trista e dolorosa,
Vedendomi sommergere e guastare?
Due chiese cattedrali in me si posa
In mezzo al meschin regno imperiale;
Dal levante al ponente son famosa
E scudo de' fedel(i) nel navicare,
Perchè vicino a stretto con pagani,
Ero una chiave a voi altri cristiani.

64 Chiamato ho la Italia col Ponente,
L'isole degne e tutti e tramontani;
Non è nessun si curi di niente
Che la fè nostra distrugga i pagani,
Et io sì me ne resterò dolente
Con altre che hanno perso i cristiani:
Per me adempiuta è la profezia,
Ma voglia Iddio che l'ultima sia.

65 Or mi potrò chiamar ben Negroponte,
Negro e scurato in tanta doglia amara,
Vedendomi di sangue fatto un fonte:
Pigrizia vostra mi tornerà cara:
O durò velo che portate in fronte
Da che nessun non provvede e ripara!
Ciascun signor dice: - E non tocca a mene: -
Ecco il gran Turco ogni dì innanzi viene.

66 O potenze, o colonne della fede,
Come potete questo comportare?
Veder perdere e regni, e le gran prede
De' cristian' nostri in Turchia portare?
Oime lasso! Per me non si provvede
Di dover qualche volta riparare?
O grande obbrobrio ch' è di noi cristiani,
Lassarci superchiar a' Turchi cani!

67 I' veggio che non giova il mio pregare,
Altro partito pigliar ci bisogna:
Non ci possiamo al tutto disperare;
Colui che in altro spera, proprio sogna:
Preghiamo Iddio che ci può aiutare
Da ch' e cristian' non han punto vergogna: -
Di poi forti si feciono alle mura
Che di perder la terra avean paura.

68 Ciascun parea alle mura un paladino,
E com' un porco ch' à schiuma alla bocca
Le donne portan pietre pel cammino;
Non era tempo a mercatar la stoppa.
Altro caldo sentivan che di vino,
E non lo sa se non quello a chi tocca.
E Turchi venian già in su le mura
E i cristiani fuggivan per paura.

69 L' un sopra l' altro e Turchi eran nel fosso,
Come formiche si vedean montare:
El terren si facea di sangue rosso,
Non si poteva di qua, e in là andare
Tanto era il campo terribile e grosso,
E sempre si vedea più rinfrescare:
Fur quattrocento mila combattenti
Uomin del Turco armigieri e valenti.

70 La terra pel fumo non si vedia,
Tante bombarde eran discaricate:
Dentro ciascun facea quanto potea
Per far morir le gente rinegate:
El bombardier del Turco non dormia,
Chè ben rendea derrate per derrate:
Bombarde v' era senza discrezione;
Dentro vi stava un uomo in ginocchione.

71 Tre giorni e notti tre durò la guerra,
Che mai un' ora el campo fu posato;
Et ordinoron dentro nella terra
Lungo le mura un terribil fossato,
E fecion di ripari una gran serra
Dove più forte battaglia era dato;
Dentro ottocento bombarde avea intorno,
Che traevan tutte di notte e di giorno.

2 Tre volte entrorno e Turchi il giorno dentro
E. per battaglia ne furon cacciati,
Che tutti avean del morire spavento
Vedendo li cristian(i) così arrabbiati
Che venivan soffiando com' un vento
In un grosso squadron tutti serrati,
Gridando: - Iesù Cristo redentore,
Fa esser Negroponte vincitore. -

73 Egl' era Turchi e cristian' mescolati
L' un sopra l' altro morti per la terra,
In su la piazza egl' erano montati
L' un contra l' altro s' accostava e serra,
Dandosi colpi crudi e dispietati,
Mandando spalle e bracci e teste a terra;
E parea proprio el rivo d' una fonte
El sangue che correa per Negroponte.

74 Gran pianti dentro si furno levati
Che Soddoma e Gomorra si parla,
Tutti s' abbracciaron gli sconsolati:
Chi diceva - figliuol, - chi - madre mia -
Alcun(i) correvan tutti spaventati,
Chi diceva: - Iesù, figliuol di Maria! -
Non era santo che non sia chiamato
Dal popol poveretto sconsolato.

75 Mentre ch' atorno vi stavano e cani
De l' arcipelago venne l' armata,
E quaranta galee de Viniziani,
E dieci navi in frotta di brigata
Per soccorrer la terra da' pagani,
E verso Tramontana è dirizzata;
Schito, e Scopol lassò a destra mano
E Schiato, el qual da lor non è lontano.

76 L' armata entrò nel canal dello Rio
E venne a remi e vele nello stretto
Di Canaglia e Passalisso, che disio
Avean d' impedir quel maladetto,
Perchè la terra non gisse in oblio
O detrimento avessi, o alcun difetto :
Lungo Disgragio piglia l' alto monte,
Venne l' armata presso a Negroponte.

77 Et altre vele a dietro ancor venia,
Che a tempo non poterono arrivare:
Scontro a la Morea, e l' Albania
Venian a remi e vele in alto mare,
Sperando pur mettersi in compagnia
Con l' altre vele, e di soccorso dare;
Ma non ebbono effetto i lor disegni
Chè non giunsono a tempo i meschin legni.

78 Quattro galee di Cipri ancor va via
Che non volean l'armata seguire;
El capitan le vole(va) in compagnia
Pensando come e' può più sicur gire;
Risponson quei: - Se forza non ci sia
Mai non volemo il re disubidire,
Mettendo il re col Turco in contentione
Potrem perder l'aver e le persone. -

79 (Me)ser Niccolò capitan de l'armata
Si fe' il padron delle galee venire,
E consigliossi di bella brigata,
Dicendo: - Il ponte si vuole investire,
Perchè la terra non sia abbandonata: -
Ma già non ebbe effetto il lor desire;
E così stando vicini a la terra
El Turco rinfrescò maggior la guerra.

80 Andò una nave a vele gonfiate
In furia, come va il cervio a la fonte,
Con l'antene alte e le sarte tirate
E drizzò la prua verso il ponte,
Il qual fecion le gente rinegate,
Sì come dissi, a Santa Chiara in fronte;
Ma non potè mostrar troppa virtue,
Perchè soletta in gran battaglia fue.

81 Se avessi avuto spalle da l'armata,
Ella non era ancor guasta e diserta
Chè dentro vi fu assai gente ammazzate
E più non comparian sopra coverta;
La terra ancor non èra abbandonata
Per poco aiuto di scampo era certa:
La nave cominciò a volteggiare
Ch'ebbe di gratia di poter scampare.

82 In Negroponte piangean d'allegrezza
Vedien l'armata e gli amici accostare,
Baciandosi l'un l'altro per tenerezza,
Dicendo: - forse Dio ci vorrà aiutare. -
In questo il gran Turco con asprezza
Incominciò nuova battaglia a dare,
Sollecitando sempre maggior guerra
Da la Giudecca per aver la terra.

83 La terra per combatter era stanca;
La guerra durò per in sino a sera;
La rocca alzò una bandiera bianca
Poi la levò e alzonne una nera;
Però che dentro la difension manca,
E Turchi venian dentro a schiera a schiera:
Egli era tanto il romor e 'l supplizio
Che parea proprio il dì del gran iudizio.

84 In sul mattino la canaglia entrava,
Dalla Giudecca le genti arrabbiate
Una bandiera rossa si drizzava
Alla rocca le genti battezzate:
O auditor, per non tenerti a bada
Le strade eran di morti covertate:
Quanti cristian' fuggìa co' figli in braccio
Vedendo le lor vite a breve spaccio!

85 E si vedea donzelle e maritate
Et altre donne correr per la via
E col viso graffiate e insanguinate,
Con gran lamento e gran maninconia
Altre co' figli in mano scapigliate
E inver(so) ponente tenevan la via;
E molte s' annegoron dentro al mare
Per non vedersi da' Turchi straziare.

86 Chi potria mai tante cose ridire
De' pianti, delle strida, e del lamento?
Vedendosi a quel modo morire
Pensa come il lor cor era contento!
Le alme loro Iddio facea ben gire;
Pe' lor martir le manda a salvamento:
E vói, lettori, abbiate compassione;
Fate per loro a Dio qualche oratione.

87 Da poi ch' a sangue e sacco andò la terra
Tre giorni fue la cittadella forte,
Ma per continuar de l' aspra guerra
Di dentro dubitavan della morte,
Vedendo a pezzi e muri gir per terra,
Ciascun dicea: - Or tocca a noi la sorte; -
E fur disposti d' accordo pigliare,
Pensando le lor vite preservare.

88 Disse il gran Turco: - Per Dio Macometto,
Se mi volete la fortezza dare,
Per quella fè che iace nel mio petto
E per la mia corona imperiale
Che vi osserverò quel ch' io prometto;
D' altro non vi bisogna dubitare,
E in Italia potete ritornare
Con vostre donne, e vostro aver portare. -

89 Onde che gl' accordi furon trattati,
Contenti fur gli uomini e 'l castellano
Con le lor donne furon(o) dismontati
E dettono le chiave al capitano,
Le qual' al Turco l' ebbe presentati;
Ma lui gli guardò con atto strano,
E disse: - Voi siate qui, o cristian' cani,
Pur siate venuti alle mie mani. -

90 E non giovò a' meschini saper dire;
El Turco chiama a sè il castellano,
Disse: - Impromessi non vi far morire,
Perchè da me stavi troppo lontano:
Chi promesso ve l'ha vel può disdire. -
E poi pigliò la scimitarra in mano
E il castellano presto dicolloe,
E similmente il Bailo trattoe.

91 Poi disse a' Turchi: - Su, con vostra mano
Ciascun uomo sia presto dicollato. -
El mancator di fè, crudo e villano
Ebbe in tal modo e meschini ingannato.
E Turchi avean le scimitarre in mano
Et ebbon ciaschedun decapitato,
Le gentil donne le menorno via
Dentro da Romania e Natalia.

92 Dipoi il Turco fe' la mostra fare
De' suoi cavalli e suoi provvisionati,
Vedendo quanti ne potea mancare;
Quaranta mila men furno trovati,
E li feriti non si può stimare
Gl' uomini degni e cavai vantaggiati:
E quelli che fur morti da' pagani
Al numer fur trenta mila cristiani.

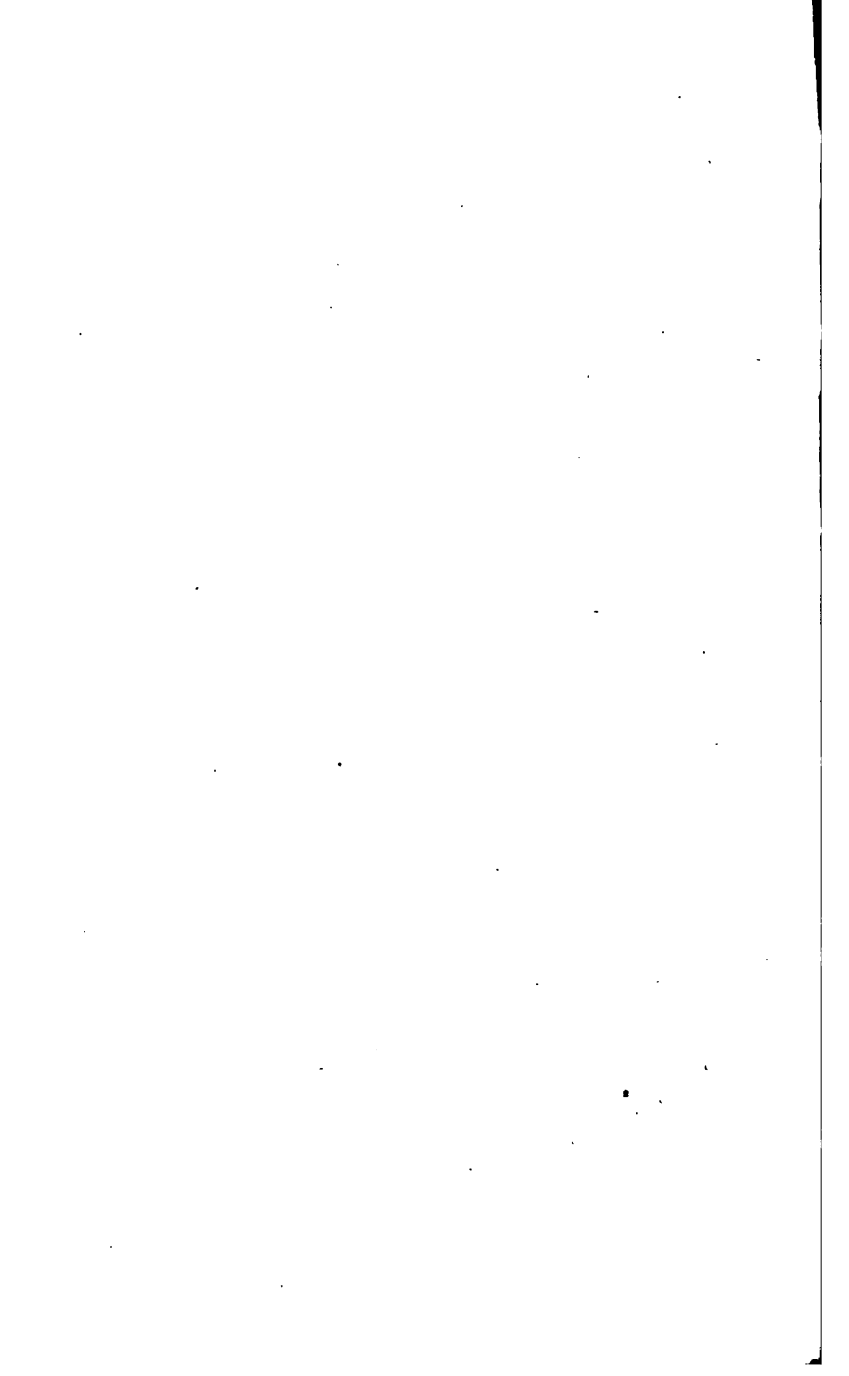
93 Da poi che le fortezze egli piglioe
E le fornì e rassettò la terra,
E ventimila Turchi vi lassoe
E racconciò le mura gite in terra;
A un capitano le raccomandoe,
Lassando ciò che fa mestier a guerra:
Citti e fanciulle ne menoron via
Per variate parte di Turchia.

94 Et alcune fortezze gli fur date,
Portandogli le chiave nelle mani;
Dubitando di non esser guastate
Sì come Negroponte da' pagani;
E col gran Turco si furno accordate
Dando la fede lor nelle sue mani.
Di poi si partì con la sua armata
E in Gostantinopoli fu (ri)tornata.

95 E sarebbe sì lungo il mio parlare,
S'ogni punto dovessi esser contato;
Questo in sustantia sì vi può bastare.
Ciascun di voi da me sia ringratiato;
D'ogni cosa il signor si vuol laudare;
Dio prosperi la fede in grande stato,
E di qua ci dia pace e di là gloria:
Al vostro onor rimato ho questa storia.

X.

LAMENTO DI GENOVA

(1473)

Questo *Lamento di Genova* (scrive il cav. Achille Neri) (1), fu spedito a Milano dal governatore Giovanni Pallavicino de' Scipioni, con lettera 31 maggio 1473; nella quale, dopo aver detto al duca che gli vuol dare « uno ricordo prelibato », e cioè di « haver caro questa inclita città come il cuor suo », aggiunge: « Li mando uno scripto qua incluso che

(1) Atti della Soc. Lig. di St. Patria (XIII, 1 e 5). Anche questo *Lamento* fu tratto da uno dei registri di missive ducali esistente nel R. Archivio di Milano (*Potenze Estere*, Genova, 1473); e noi lo riproduciamo così come fu pubblicato dal Neri, non presentando alcuna forma metrica ben determinata.

s' è ritrovato a la Porta de le Vache appresso il novo laborerio ».

Nel tempo stesso ne perveniva una copia a Biagio de' Gradi, mandatagli da Benedetto Guercio, il quale, descritto il malumore dei Genovesi, poneva in fine alla lettera queste parole: « Post scripta intellexi a domi-
» no Baptista Spinula Ricardini, si-
» cut isto mane reperte fuerunt apo-
» dixe ad hostia civitatis, continentes
» sicuti desistatur ab opere castro-
» rum, alioquin possent contingi que
» non creduntur. Vere, domine, tota
» civitas inflata est. »

Ora tanto il contenuto della poesia, come le notizie che si hanno dalle lettere, trovano preciso riscontro nella storia; anzi in certa guisa ne completano i particolari, come fu dimostrato dal Neri nelle notizie illustrative premesse alle poesie storiche genovesi da lui pubblicate.

F.

Oime! che dogia lo mio core sente,
che non ti posso a mia voglia parlare;
se tu sapessi la doglia che sento,
te veneria pietà de' mei martiri.
5 Io sono la tua Zenoa sagurata,
o illustrissimo signore, che sono tanto
disconsolata, per la tua falsa suspicione.
A te mi sono data per sposa e non per sclava,
e tu mi voi sforsare cum soldati e fortilese,
10 e me le voi far pagare cum tante rigidesse.
O perchè non mi atendi li pati che ài promisso,
dolce signore e caro mio sposo?
chè sono disperata de tanta destrucione,
che pare che vogli fare sensa iusta caxone:
15 malediti sian queloro chi cossì ti consiliano!
che ti prometo tosto se ne vederà vendeta
crudele e sufficiente, per esemplo d' ogniuno.
O cari mei figioli, citadini d' ogni sorte,
vogliate essere uniti in queste male sorte,
20 e umilmenti pregare lo nostro padre signore,
che non voglia seguire questa mala opinione;
persochè altramenti dispersi resteressi,
sensa conforto nè bo[na] cossa alcuna,
e io resteria vidua [e] orfana derelita,
25 e sempre a Dio vendeta demanderia
de voi, e d'ogni persona chi ne fosse caxone,
e per certo io ne seria exaudita;

chè sempre l'ò provato in lo tempo passato,
che chi mi vol(e) disfare
30 non po ben capitare.

O tu chi lezi nota ben tuto
che ti bi[sogna] (1).

---

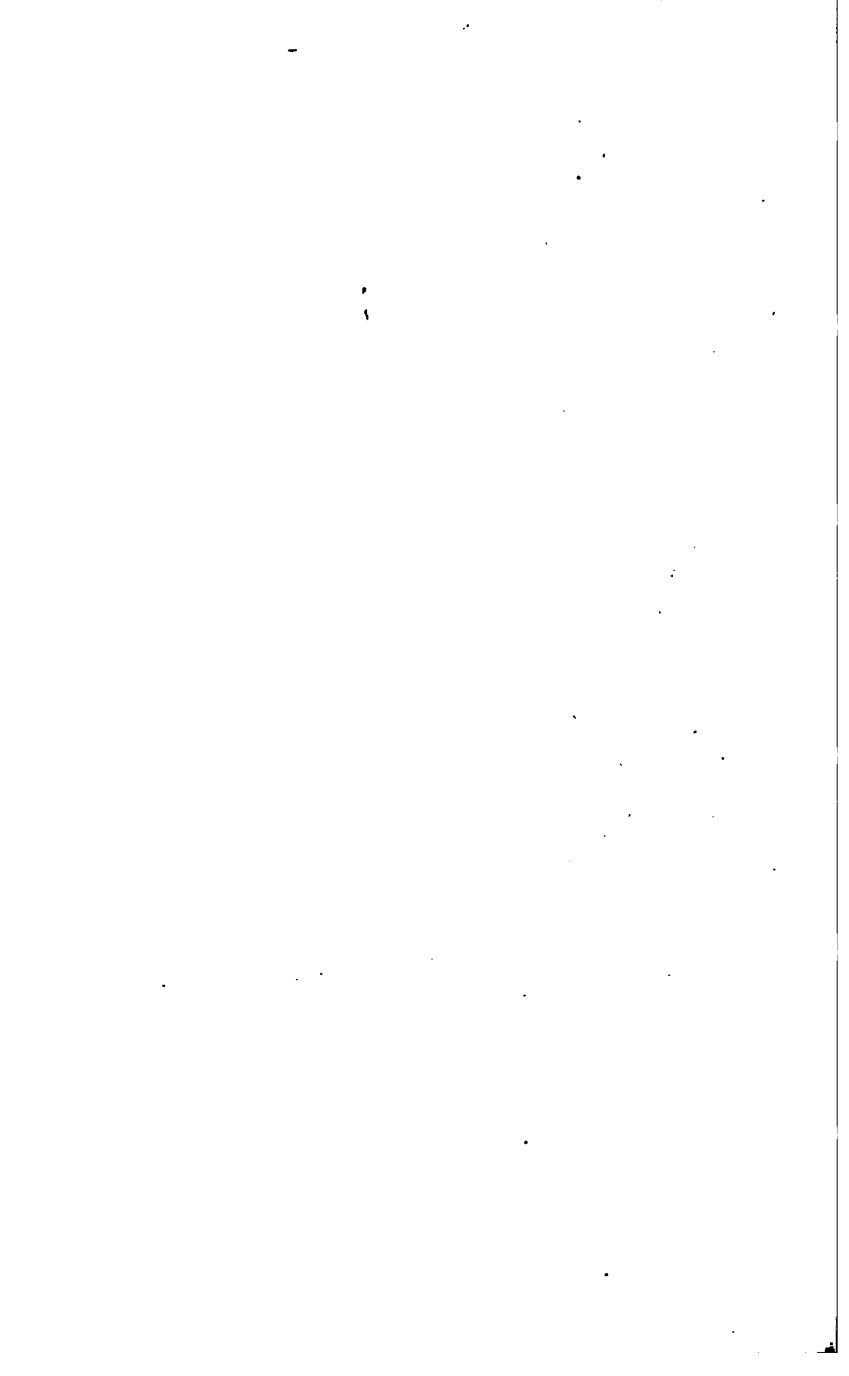
(1) La copia mandata con la lettera del Guercio ha queste varianti: 1. *core*, 4. *ti*, 5. *sciagurata*, 6-7. *o Illustrissimo signore che son tanto disconsolata | Per la tua falsa suspicione*, 8. *et.. schiava*, 9. *et tu me vo' sforzare con.. et Forteze*, 10. *Et me le vo'.. con.. rigideze*, 11. *li pacti che hai promesso*, 12. *o caro*, 13. *desperata destructione*, 14. *senza.. casone*, 15. *Maledetti siano che così ti consigliano*, 16. *prometto*, 17. *et sufficiente exempio*, 18. *cari figlioli*, 19. *questa mala*, 20. *et humilmente.. et signore*, 22. *altra mente.. restaresti*, 23. *senza conforto de*, 24. *Et io.. et derelicta*, 25. *vendecta domandaria*, 26. *et.. che.. casone*, 27. *Et per certe Io*, 28. *lo ho provato*. Sotto: *O tu chi legi nota ben tutto*. Un altra mano, ma contemporanea, aggiunse: *che bisogna*.

INDICE

CORREZIONI

Pag.	19	lin.	21 *quidam »*	leggi	*quidam »,*
»	20	»	1 *lascai*	»	*lascia*
»	53	v.	10 *essempio.*	»	*essempio,*
»	65	»	3 *istorie.*	»	*istorie,*
»	71	»	2 *perl' e,*	»	*perl' e*
»	72	»	14 *crudo*	»	*crudo ;-*
»	74	»	4 *confortare*	»	*confortare ;*
»	81	»	20 *nequitia*	»	*nequitia !*
»	84	»	12 *istato*	»	*istato ;*
»	88	»	20 *porto*	»	*porto :*
»	89	»	2 *torto*	»	*torto ;*
»	89	»	9 *corregge).*	»	*corregge)*
»	98	»	18 *mondo*	»	*mondo :*
»	99	»	2 *ingiuriato*	»	*ingiuriato :*
»	103	»	18 *possi*	»	*possi :*
»	109	»	1 *Aragona ;*	»	*Aragona,*
»	109	»	2 *offisia.*	»	*offisia ;*
»	111	»	3 *dire*	»	*dire ;*
»	128	»	42 *male*	»	*male :*
»	136	»	260 *incalzava*	»	*incalzava !*
»	164	»	20 *luoco.*	»	*luoco !*
»	166	»	6 *Si*	»	*Sì*
»	170	»	1 *m' aiuta.*	»	*m' aiuta!*
»	171	»	5 *istorte*	»	*istorie*

Pag. 199 lin. 1 Il dott. V. Rossi nel *Giornale Stor. della Lett. It.* (vol. XI, pp. 301-304) dà ora notizia di due codici, a noi ignoti, che contengono il *Lamento* di Michele della Vedova: il Marciano it. IX, 90, che è quello indicato dal Morelli, ove il poemetto conta lo stesso numero di versi che si leggono nella nostra stampa, seguiti da quattro capitoli di un Giovanni Ruspaldeli (?) sulla caduta di Costantinopoli; e il Marciano it. IX, 169, ove il *Lamento* è, a quanto ne dice il Rossi, di novecento venticinque versi, senza nessuna divisione. Un terzo ms. dello stesso *Lamento* del rimatore Istriano, indicatoci dopo che era già compiuta la stampa di questo volume, trovasi nella Biblioteca Classense di Ravenna. È il Cod. membr. 139, 3, F 2, alto cent. 14, largo 10; di carte 22. La lettera di dedica al Re d'Aragona occupa le prime tre pagine e il principio della quarta con 52 righe. Poi comincia il *Lamento* che si compone di duecento terzine, cinque per pagina. Ciò che il Rossi aggiunge intorno alla stampa del *Lamento* in ottava rima, ci era già noto.

Pag. 219	v. 435	*diedi.*		leggi	*diedi*
» 269	»	17	*maledecto*	»	*maldecto*
» 270	»	3	*gente*	»	*gente;*
» 271	»	18	*mal decto*	»	*maldecto*
» 274	»	1	*el (traditore)*	»	*(el traditore)*
» 289	»	9	*à*	»	*a*
» 290	»	12	*signori*	»	*signor'*
» 294	»	8	leggi *le* [*sue*] *squadre (sue) a* [*mano a mano*		
» 294	»	16	» *Che (l) cielo e (la) terra* [*facevan*		
» 295	»	11	*e bandiere*	leggi	*e* [*di*] *bandiere*
» 299	»	17	*festa*	»	*festa:*
» 313	»	8	*vincitore*	»	*vincitore!*
» 313	»	22	leggi *Jesù figliuol, (di) Maria*		
» 316	»	11	*Baciandosi*	leggi	*Baciando(si)*
» 316	»	12	*aiutare*	»	*ai(u)tare*
» 317	»	12	*manincohia*	»	*maninconia;*

CATALOGO

DEI

LIBRI DI PROPRIA EDIZIONE

DELLA LIBRERIA

ROMAGNOLI-DALL'ACQUA

Editrice della R. Commissione dei Testi di Lingua

BOLOGNA

Via Toschi, 16, A

APRILE

1888

COLLEZIONE

DI

OPERE INEDITE O RARE

DEI PRIMI TRE SECOLI DELLA LINGUA

COMPILATE PER CURA

della R. Commissione dei Testi di Lingua

Quelli segnati con asterisco * non si vendono separatamente.

1. **Bandi** Lucchesi del sec. XIV, tratti dai registri del R. Archivio di Stato di Lucca, per cura di Salvatore Bongi. Bologna, tipi Fava e Garagnani al Progresso, 1863, in 8°, di pagg. XVI-436. L. 7. 25

2. 3. **Storia** di Aiolfo del Barbicone e di altri valorosi cavalieri compilata da Andrea di Iacopo di Barberino di Valdelsa, testo di lingua inedito, pubblicato a cura di Leone Del Prete. Bologna, tipi Fava e Garagnani al Progresso, 1863-64, voll. 2 in 8°, di pagg. XXII-366, 368. Ediz. Crus. L. 12. 37

4. 5. 6. **Statuti** Senesi scritti in volgare nei secoli XIII e XIV, e pubblicati secondo i testi del R. Archivio di Stato in Siena, per cura di Filippo Luigi Polidori. Bologna, tipi Fava e Garagnani al Progresso, 1863-71-77, voll. 3 in 8°, di pagg. XXXVIII-496, XXXII-372, XXXIV-512. L. 28. 43

7. **Fatti** (I) di Cesare, testo di lingua inedito del sec. XIV, pubbl. a cura di Luciano Banchi. Bologna, tipi Fava e Garagnani, 1863, di pagg. LXXX-388. Ediz. Crus. L. 7. 38

8. 9. **La Tavola** Ritonda, o l' Istoria di Tristano, testo di lingua inedito, citato dagli Accademici della Crusca, ed ora per la prima volta pubblicato secondo un Codice della Mediceo-Laurenziana per cura e con illustrazioni di Filippo Luigi Polidori. Bologna, tipi Fava e Garagnani, 1864-67, voll. 2 di pagg. CXX-552, 340. Ediz. Crus. L. 16. 42

10. **Cronache** Siciliane dei secoli XIII, XIV, XV, pubblicate per cura del Prof. Vincenzo Di Giovanni. Bologna, tipi Fava e Garagnani, 1865, di pagg. LVI-404. L. 7. 45

11. **Storia** di Rinaldino da Montalbano, romanzo cavalleresco in prosa, pubblicato per cura di Carlo Minutoli. Bologna, Regia Tipografia, 1865, di pagg. XLVIII-404. Ediz. Crus. L. 7. 35

12. **Trattati** di Mascalcia attribuiti ad Ippocrate, tradotti dall'arabo in latino da Maestro Moisè da Palermo, volgarizzati nel secolo XIII, messi in luce per cura di Pietro Del Prato e di Luigi Barbieri. Bologna, Regia Tipografia, 1865, di pagg. CXXXII-304. Ediz. Crus. L. 7. 05

13. 14. 15. **Commento** alla Divina Commedia d'Anonimo Fiorentino del sec. XIV, ora per la prima volta stampato a cura di Pietro Fanfani. Bologna, tipi Fava e Garagnani, 1866-68-74,

voll. 3 di pagg. VIII-720, 540, VIII-616. Ediz. Crus. L. 34. 58

16. **Prediche** inedite del B. Giordano da Rivalto, recitate in Firenze dal 1302 al 1305, e pubblicate per cura di Enrico Narducci. Bologna, tipi Fava e Garagnani, 1867, di pagg. XLVIII-500. Ediz. Crus. L. 8. 87

17. 18. **De' Rimedii** dell'una e dell'altra fortuna di Messer Francesco Petrarca, volgarizzati nel buon secolo della lingua per D. Giovanni Dassaminiato monaco degli Angeli, pubblicati da Don Casimiro Stolfi. Bologna, Regia Tipografia, 1867, voll. 2 di pagg. 464, 508. L. 17

19. 20. **La Mascalcia** di Lorenzo Rusio, volgarizzamento del secolo XIV, messo per la prima volta in luce da Pietro Del Prato, aggiuntovi il testo latino per cura di Luigi Barbieri. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1867, voll. 2 di pagg. VIII-448, 340. L. 16

21. 22. **Il Romuleo** di Messer Benvenuto da Imola, volgarizzato nel buon secolo e messo per la prima volta in luce dal dottor Giuseppe Guatteri. Bologna, tipi Fava e Garagnani, 1867, voll. 2 di pagg. XX-396, 464. L. 16. 95

23. 24. **Valerio** Massimo, De' fatti e detti degni di memoria della città di Roma e delle stranie genti, testo di lingua del secolo XIV, riscontrato su molti codici e pubblicato da Roberto De Visiani. Bologna, tipi Fava e Garagnani, 1867, un volume diviso in due parti, di pagg. complessive 740. Ediz. Crus. L. 14 35

25. **Il Libro** di Sidrac, testo inedito del secolo XIV, pubblicato da Adolfo Bartoli. Parte prima *(Testo)*. Bologna, Regia Tipografia, 1868, di pagg. XL-578. L. 11. 40

26. **Leggenda** minore di S. Caterina da Siena e lettere dei suoi discepoli, scritture inedite pubblicate da F. Grottanelli. Bologna, R. Tipografia, 1868, di pagg. XXX-408. L. 8. 24

27. **Antonio** da Tempo, Trattato delle rime volgari composto nel 1332, dato in luce integralmente ora la prima volta per cura di Giusto Grion. Bologna, Regia Tipografia, 1869, di pagg. 386. L. 7. 20

28. 29. 30. **Codice** della Divina Commedia che fu del Papa Lambertini, dato secondo la sua ortografia, coi raffronti di altri XIX Codici Danteschi inediti, a cura di Luciano Scarabelli. Bologna, Regia Tipografia, 1871-72, voll. 3 di pagg. LXVIII-652, XLVIII-702, XXVI-716. L. 42. 20

* 31. I **Reali** di Francia. Ricerche intorno ai Reali di Francia per Pio Rajna, seguite dal Libro delle Storie di Fioravante e dal Cantare di Buovo d'Antona. Vol. I. Bologna, Regia Tipografia, 1872, di pagg. XX-568. *Con tre alberi genealogici.* L. 11. 35

* 32. I **nobili** Fatti di Alessandro Magno, romanzo storico tradotto dal

francese nel buon secolo, ora per la prima volta pubblicato sopra due Codici Magliabechiani, a cura di Giusto Grion. Bologna, R. Tipografia, 1872, di pagg. CLXXVI-296. L. 9. 10

33. **Dei Trattati** morali di Albertano da Brescia, volgarizzamento inedito fatto nel 1268 da Andrea da Grosseto, a cura di Francesco Selmi. Bologna, Regia Tipografia, 1873, di pagg. XX-396. L. 9

34. 35. 36. **Le Vite** degli Uomini illustri di Francesco Petrarca, volgarizzate da Donato degli Albanzani da Pratovecchio, ora per la prima volta messe in luce secondo un Codice Laurenziano, citato dagli Accademici della Crusca, per cura di Luigi Razzolini. Vol. I, disp. 1ª e 2ª. Vol. II. Bologna, R. Tipografia, 1874-79, vol. 3 di pagg. XXXVI-896 *(i due primi)*, XVI-728 *(il terzo)*. Ediz. Crus. L. 32. 60

37. **La Scala** del Paradiso di S. Giovanni Climaco, testo di lingua corretto su antichi codici mss. per Antonio Ceruti. Bologna, R. Tipografia, 1874, di pagg. LII-324. L. 10. 80

38. 39. 40. **Comedia** di Dante degli Allagherii col commento di Iacopo della Lana Bolognese. Nuovissima edizione della R. Commissione dei Testi di Lingua, sopra iterati studi del suo socio Luciano Scarabelli. Bologna, R. Tipografia, 1866-67, voll. 3 di pagg. 518, 404, 562; più un fascicolo intitolato *Rivista*, che pigliando la numerazione dalla fine del terzo volume, da pag. 563 arriva a pag. 588. L. 36

41. 42. 43. 44. Le antiche Rime volgari secondo la lezione del Cod. Vaticano 3393, per cura di Alessandro D' Ancona, Domenico Comparetti e Tommaso Casini. Bologna, R. Tip., 1875-86, voll. 4 di pagg. XXIV-540, IV-426, IV-406, IV-424. Ediz. Crus. L. 38

45. **Del Reggimento** e Costumi di Donna di Messer Francesco da Barberino, ridotto alla sua vera lezione a cura del Senatore Conte Carlo Baudi di Vesme. Bologna, Regia Tip., 1875, di pagg. XLII-444. *Con un fac-simile.* Ediz. Crus. L. 9. 40

46. 47. 48. **Le Storie** Nerbonesi, romanzo cavalleresco del secolo XIV pubblicato per cura di I. G. Isola. Bologna, Regia Tip., 1877-87, voll. 3 di pagg. VIII-540, IV-784, 8-DCLIX. L. 39. 40

49. 50. 51. 52. **Il Tesoro** di Sèr Brunetto Latini, volgarizzato da Bono Giamboni, messo ora novellamente in luce dal prof. Luigi Gaiter sulla scorta di ottimi manoscritti, col raffronto del testo francese e con copiose illustrazioni. Bologna, Regia Tip., 1878-83, voll. 4 di pagg. LXVIII-432, 344, 632, 440. *Con dieci tavole incise in legno.* L. 40. 65

53. 54. **Volgarizzamento** della Istoria delle Guerre Giudaiche di Iosefo Ebreo cognominato Flavio, testo di lingua antico ridotto a più sana lezione da Luigi Calori. Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1878-79, voll. 2 di pagg. XXXIV-420, IV-496. L. 18. 10

55. **Delle Donne** famose di Giovanni Boccacci, traduzione di M. Donato degli Albanzani detto l' Apenninigena, edizione terza curata da Giacomo Manzoni con note. Bologna, tipi Fava e Garagnani, 1881, di pagg. LXXIV-410. L. 11

56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. **La Bibbia** volgare secondo la rara edizione del I di Ottobre MCCCCLXXI ristampata per cura di Carlo Negroni. Bologna, Regia Tip., 1882-87, voll. 10 di pagg. LII-592, IV-662, 592, 678, XVI-800, 634, 616, 654, 772, 594. Ediz. Crus. L. 144. 50

SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XIV

IN APPENDICE ALLA COLLEZIONE SUDDETTA.

Di questa *Scelta*, in *Appendice* alla *Collezione ufficiale*, encomiata da molti giornali d'Italia e dell'estero, sin qui si sono pubblicate le seguenti dispense, tirate in soli 202 esemplari progressivamente numerati (1).

* 1. **Novelle** d' incerti autori del secolo XIV, a cura di Francesco Zambrini. Bologna, Tipografia del Progresso, 1861, in 16°, di pagg. 100. L. 3

2. **Lezione** o vero Cicalamento di Maestro Bartolino dal Canto de' Bischeri

(1) Le dispense segnate con asterisco * non si vendono separatamente, anzi si acquistano pagando il doppio del prezzo segnato.

sopra 'l sonetto *Passere e beccafichi magri arrosto*. Terza Edizione Bolognese. Bologna, Stab. Tip. Monti, 1868, in 16°, di pagg. 92. L. 5

3. **Martirio** d'una fanciulla Faentina narrato per Frate Filippo da Siena nel sec. XIV, a cura di Francesco Zambrini. Bol., Tipografia del Progresso, 1861, in 16°, di pagg. 12. L. 1. 25

4. **Due Novelle** morali d'autore anonimo del secolo XIV, a cura di Francesco Zambrini. Edizione terza. Bologna, Regia Tipografia, 1872, di pagg. 24. L. 1. 50

* 5. **Vita** di messer Francesco Petrarca scritta da incerto trecentista, pubbl. da Francesco Zambrini. Bol., Tipogr. del Progresso, 1861, di pagg. 24. L. 1. 25

* 6. **Storia** d' una Fanciulla tradita da un suo amante, di messer Simone Forestani da Siena, pubbl. da Francesco Zambrini. Bol., Tipografia del Progresso, 1862, di pagg. 48. L. 1. 75

* 7. **Commento** di ser Agresto da Ficaruolo sopra la prima Ficata del Padre Siceo, a cura di Francesco Zambrini e Salv. Muzzi. Bol., Tipografia del Progresso, 1861, di pagg. 216. L. 5

* 8. **La Mula,** la Chiave e Madrigali satirici del Doni Fiorentino, per cura di Teodorico Landoni (sotto nome di *Don Lani*). Bol., Tipogr. del Progresso, 1862, di pagg. 40. L. 1. 50

* 9. **Dodici** Conti morali di Anonimo Senese, testo inedito del sec. XIII con illustrazioni di Francesco Zambrini. Bol., Tipogr. del Progresso, 1862, di pagg. XIV-152. L. 4

10. **La Lusignacca**, novella inedita del buon secolo della lingua italiana, a cura di Franc. Zambrini. Terza edizione. Bologna, Regia Tip., 1872, di pagg. 32. L. 2

11. **Dottrina** dello Schiavo di Bari secondo la lezione di tre antichi testi a penna, a cura di Franc. Zambrini.

Edizione terza bolognese. Bologna, Regia Tipogr., 1865, di pagg. 24. L. 1. 50

* 12. **Il Passio** o Vangelo di Nicodemo volgarizzato nel buon secolo della lingua, e non mai fin qui stampato, pubbl. da Cesare Guasti. Bol., Tipogr. del Progresso, 1862, in 16° di pagg. 52. L. 2. 50

* 13. **Sermone** di S. Bernardino da Siena sulle Soccite di Bestiami, volgarizzato nel sec. XV, e pubblicato per cura di Ces. Riccomanni. Bol., Tipogr. del Progresso, 1862, di pagg. 40. L. 1. 50

* 14. **Storia** d'una crudel matrigna, ove si narrano piacevoli novelle. Scrittura del buon secolo di nostra lingua, pubblicata da Francesco Zambrini. Bol., Tipografia del Progresso, 1862, di pagg. 68. L. 2. 50

* 15. **Il Lamento** della Beata Vergine Maria e le Allegrezze in rima, secondo

antichi codici manoscritti, a cura di Franc. Zambrini. Bologna, Tipografia del Progresso, 1862, di pagg. 24. L. 1. 50

* 16. **Il Libro** della vita contemplativa, saggio di un volgarizzamento del secolo XV, messo per la prima volta in luce dal Prof. Ab. Luigi Barbieri. Bol., Tipografia del Progresso, 1862, di pagg. 36. L. 1. 50

* 17. **Brieve** Meditazione sui benefici di Dio per Agnolo Torini da Firenze, testo inedito del buon secolo della lingua italiana, pubblicato da Francesco Zambrini. Bol., Tip. del Progresso, 1862, di pagg. 56. Ediz. Crus. L. 2

* 18. **La Vita** di Romolo composta in latino da Francesco Petrarca col volgarizzamento citato dagli Accademici della Crusca di Maestro Donato da Pratovecchio, edizione procurata da Luigi Barbieri. Bol., Tipografia del Progresso, 1862, di pag. 56. L. 2

19. **Il Marchese** di Saluzzo e la Griselda, novella in ottave del secolo XV. Bol., Tipogr. del Progresso, 1862, di pagg. 40. L. 2

* 20. **Novella** di Pier Geronimo Gentile Savonese. Bolog. Tip. del Progresso, 1862, di pagg. 28. *Vi è unita:*

Un' avventura amorosa di Ferdinando d' Aragona Duca di Calabria, narrata da Bernardo Dovizi di Bibiena in una lettera a Piero de' Medici. Bol., Tipografia del Progresso, 1862, di pagg. 24. *E ancora:*

Le Compagnie de' Battuti in Roma nell' anno 1339. Bol., Tip. del Progresso, 1862, di pagg. 16. L. 2. 50

21. **Due Epistole** d' Ovidio tratte dal volgarizzamento delle Eroidi fatto da messer Carlo Figiovanni nel sec. XIV, pubbl. da Francesco Zambrini. Bol., Tipografia del Progresso, 1862, di pagg. 40. L. 2

22. **Novelle** di Marco Mantova scrittore del secolo XVI, novellamente stampate a *fac-simile* del testo originale. Bol., Tipografia del Progresso, 1862, di pagg. 144. *Con tre intagli in legno.* L. 5

* 23. **Dell' Illustre** et famosa historia di Lancilotto dal Lago, alcuni capitoli a saggio, pubbl. da Francesco Zambrini. Bol., Tipografia del Progresso, 1862, di pagg. 72. L. 3

24. **Saggio** primo e secondo del volgarizzamento antico di Valerio Massimo citato dagli accademici della Crusca per testo di lingua, pubbl. dal Prof. Ab. Luigi Barbieri. Bol., Tipografia del Progresso, 1862, di pagg. 44-36. L. 2. 50

25. **Novella** del Cerbino in ottava rima di un Anonimo antico, pubbl. da Teodorico Landoni. Bol., Tipogr. del Progresso, 1862, di pagg. 40. L. 2

26. **Trattatello** delle virtù, testo francese di Frate Lorenzo de' Predicatori e toscano di Zucchero Bencivenni scrittore del sec. XIV, pubbl. dal Prof. Ab. Luigi Barbieri. Bol., Tipografia del Progresso, 1863, di pagg. 48. L. 2

* 27. **Negoziazione** di Giulio Ottonelli alla Corte di Spagna, per cura di Ferdinando Calori Cesis. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1863, di pagg. 34. L. 2

28. **Tancredi** Principe di Salerno. Novella in rima di Hieronimo Benivieni Fiorentino, pubbl. da Francesco Zambrini. Edizione seconda. Bol., Regia Tipografia, 1865, di pagg. 64. L. 2

29. **Le Vite** di Numa e T. Ostilio, testo latino di Francesco Petrarca, e toscano di M. Donato da Pratovecchio, per cura e studio di Luigi Barbieri. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1863, di pagg. 40. L. 2

30. **La Epistola** di San Iacopo e i Capitoli terzo e quarto del Vangelo di

San Giovanni, volgarizzamenti inediti a cura di Giuseppe Turrini. Bol., Tipi Fava e Garagnani, 1863, di pagg. 46. L. 2

* 31. **Storia** di San Clemente Papa fatta volgare nel secolo XIV, pubblicata da Franccesco Zambrini. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1863, di pagg. 104. L. 3

32. **Il Libro** delle Lamentazioni di Ieremia e il Cantico de' Cantici di Salomone, volgarizzamenti del secolo XIV, per cura del Prof. Giuseppe Turrini. Bol., Tipi Fava e Garagnani, 1863, di pagg. 52. L. 2

33. **Epistola** di Alberto degli Albizzi a Martino V, volgarizzata da Don Giovanni Dasamminiato, per cura di Don Casimiro Stolfi. Bol., Tipi Fava e Garagnani, 1863, di pagg. 48. L. 2

* 34. **I Saltarelli** del Bronzino Pittore, pubbl. dal Prof. Pietro Dazzi. Bol., Tipi Fava e Garagnani, 1863, di pagg. 56. Ediz. Crus. L. 2

35. **Gibello.** Novella inedita in ottava rima del buon secolo della lingua a cura di Francesco Selmi. Bol., Tipi Fava e Garagnani, 1863, di pagg. 60. L. 3

36. **Commento** a una Canzone di Francesco Petrarca per Luigi de' Marsili, pubbl. dal Prof. Carlo Gargiolli. Bologna, Stab. Tip. Monti, 1863, di pagg. 52. L. 2. 50

* 37. **Vita** e frammenti di Saffo da Mitilene. Discorso e versione (prima intera) di Giuseppe Bustelli. Bol., Tipi Fava e Garagnani, 1863, di pagg. 104. L. 3

38. **Rime** di Stefano Vai rimatore pratese, pubbl. da Cesare Guasti. Bol., Tipi Fava e Garagnani, 1863, di pagg. 56. Ediz. Crus. L. 2

* 39. **Capitoli** delle monache di Pontetetto presso Lucca. Scrittura inedita del sec. XIII, pubbl. da Carlo Minutoli. Bol., Tipi Fava e Garagnani, 1863, di pagg. 48. Ediz. Crus. L. 2. 50

* 40. **Libro** della Cucina del secolo XIV, testo di lingua non mai fin qui stampato, a cura di Francesco Zambrini. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1863, di pagg. LVI-128. L. 6

* 41. **Historia** della Reina d'Oriente di Antonio Pucci Fiorentino, Poema cavalleresco del secolo XIV, pubblicato e restituito alla sua buona primitiva lezione su' testi a penna dal Dott. Anicio Bonucci. Bol., Stab. Tip. Monti, 1862, di pagg. 86. L. 3

42. **La Fisognomia** trattatello in francese antico colla versione italiana del Trecento, pubblicata la prima volta sui codici per cura di E. Teza. Bol., Regia Tipografia, 1864, di pagg. 62. L. 2. 50

* 43. **Storia** della Reina Ester scritta nel buon secolo della lingua e non mai fin qui stampata, pubbl. da Francesco Zambrini. Bol., Regia Tipografia, 1864, di pagg. 32. L. 1. 50

44. **Sei Odi** inedite di Francesco Redi, pubb. dal Prof. Giuseppe Bustelli. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1864, di pagg. 48. L. 2

* 45. **La Storia** di Maria per Ravenna scritta nel secolo XV da ignoto autore e pubblicata dall' Avv. Montessoro. Bologna, Regia Tipografia, 1864, di pagg. 40. L. 2

46. **Trattatello** della verginità, testo di lingua dell' aureo trecento non mai fin qui stampato, ora pubbl. per cura del P. Agostino Morini. Bologna, Regia Tipogr., 1864, di pagg. 40. L. 2

47. **Lamento** di Fiorenza qual supplica la Santità del Papa ad unirsi con essa lei con invocazione di tutte le potenze cristiane, con la guerra, e quando si rese con patti e convenzioni fatte con la Santità di Nostro Signore e Maestà Cesarea (1529-30) per cura di Antonio Cappelli. Bol., Regia Tipografia, 1864, di pagg. 38. L. 2

48. **Un Viaggio** a Perugia fatto e descritto dal Beato Giovanni Dominici nel 1395 con alcune sue Lettere che non si leggono tra quelle di Santi e Beati fiorentini, per cura di Francesco Zambrini. Bol., Regia Tipografia, 1864, di pagg. 54. L. 2. 50

49. **Il Tesoro** canto carnascialesco mandato a Cosimo I. Granduca, da Lorenzo Braccesi. Si aggiunge la Canzone del *Nicchio* ricordata nel Decamerone, a cura di Isidoro Del Lungo. Bol., Regia Tipografia, 1864, di pagg. 24. L. 1. 50

* 50. **Storia** di Fra Michele Minorita, come fu arso in Firenze nel 1339, con documenti risguardanti i Fraticelli della povera Vita, testi inediti del buon secolo di nostra lingua, pubbl. da Francesco Zambrini. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1864, di pagg. XXXVI-128. L. 6

* 51. **Dell' Arte** del vetro per musaico, tre trattatelli dei secoli XIV e XV ora

per la prima volta pubblicati dal Cav. Gaetano Milanesi. Bol., Regia Tipogr., 1864, di pagg. XVI-184. Ediz. Crus. L. 6

52-53. **Leggende** di alcuni Santi e Beati venerati in Santa Maria degli Angeli di Firenze, testi del buon secolo, pubbl. dal Padre Casimiro Stolfi. Bologna, Regia Tipografia, 1864, voll. 2 di pagg. 160-184. Ediz. Crus. L. 10. 50.

54. **Regola** dei Frati di S. Iacopo d'Altopascio, pubbl. da Pietro Fanfani. Bol., Regia Tipografia, 1864, di pagg. 144. Ediz. Crus. L. 5

55. **Lettera** de' Fraticelli a tutti i cristiani nella quale rendon ragione del loro scisma, testo inedito del buon secolo della lingua, pubbl. dal Prof. Giuliano Vanzolini. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1865, di pagg. 36. L. 1. 50

56. **Giacoppo** novella e la Ginevra novella incominciata, dall'originale d'a-

nonimo quattrocentista nell' Archivio Mediceo (con *fac-simile*), a cura del Prof. I. Del Lungo. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1865, di pagg. XVI-64. L. 3

57. **La Leggenda** di Sant' Albano, prosa inedita del secolo XIV, e la Storia di San Giovanni Boccadoro secondo due antiche lezioni in ottava rima per cura di Alessandro D'Ancona. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1865, di pagg. 114. L. 4

58. **Sonetti** giocosi di Antonio da Pistoia, e Sonetti satirici senza nome d' autore, tratti per la prima volta da vari codici, per cura del Cav. Antonio Cappelli. Bologna, Regia Tipografia, 1865, di pagg. 78. L. 2. 50

59. **Fiori** di Medicina di maestro Gregorio Medico-fisico del secolo XIV, a cura di Francesco Zambrini. Bol., Regia Tipografia, 1865, di pagg. 88. L. 3

60. **Cronichetta** di S. Geminiano composta da F. Matteo Ciaccheri Fiorentino l'anno MCCCLV illustrata da E. Sarteschi. Bol., Tipi Fava e Garagnani, 1865, di pagg. XIV-44. L. 2

61. **Trattato** di Virtù morali edito ed illustrato da Roberto De Visiani. Bol., Regia Tipografia, 1865, di pagg. 216. Ediz. Crus. L. 6. 50

* 62. **Proverbi** di messer Antonio Cornazano in facetie, a cura di Teodorico Landoni. Bol., Regia Tipografia, 1865, di pagg. XII-176. *Con intagli in legno* L. 8

63. **Fiore** di Filosofi e di molti savi attribuiti a Brunetto Latini, testo in parte inedito, citato dalla Crusca e ridotto a miglior lezione da Antonio Cappelli. Bologna, Regia Tipografia, 1865, di pagg. XX-98. L. 3

64. **Il Libro** dei Sette Savi di Roma tratto da un codice del secolo XIV,

per cura di Antonio Cappelli. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1865, di pagg. XVI-88. L. 3. 60

65. **Del libero** arbitrio, trattato di San Bernardo, testo di lingua citato dalla Crusca, ora edito per la prima volta da Ugo Antonio Amico. Bol., Tipi Fava e Garagnani, 1866, di pagg. XVI-112. Ediz. Crus. L. 4

66. **Delle azioni** e sentenze di Alessandro De' Medici, ragionamento d'Alessandro Ceccheregli, a cura di Francesco Zambrini. Bol., Regia Tipografia, 1865, di pagg. 208. L. 6

67. **Pronostichi** d'Ippocrate volgarizzati nel buon secolo della lingua e non mai fin qui stampati, ora pubbl. da Pietro Ferrato. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1866, di pagg. 68. *Vi è unito:*

Della Scelta di curiosità letterarie inedite o rare, illustrazioni del Prof. Giosuè Carducci. Di pagg. 76. L. 3. 50

68. **Lo Stimolo** d' Amore attribuito a San Bernardo, testo di lingua inedito, pubblicato da Francesco Zambrini, Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1866, di pagg. 62. *Vi è unito:*

La Epistola di S. Bernardo a Raimondo, volgarizzamento del buon secolo. Di pagg. 20. L. 3

69. **Ricordi** sulla vita di messer Francesco Petrarca e di Madonna Laura scritti da Luigi Peruzzi loro contemporaneo, a cura di Francesco Zambrini. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1866, di pagg. 36. L. 1. 50

70. **Tractato** del Diavolo co' **Monaci**, istoria in ottava rima di Bernardo Giambullari, a cura di Francesco Zambrini. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1866, di pagg. 40. L. 2. 50

71. **Due Novelle** aggiunte in un codice del 1437, contenente il Decamerone di Giovanni Boccaccio, a cura di Antonio

Cappelli. Bol., Regia Tipografia, 1866, di pagg. XII-72. L. 3. 50

72. **Ubbie**, Ciancioni e Ciarpe del secolo XIV, a cura del prof. Girolamo Amati. Bol., Regia Tipografia, 1866, di pagg. XXXIV-62. L. 3

73. **Specchio** dei peccatori attribuito a S. Agostino, edito per la prima volta a cura di Ugo Antonio Amico. Bol., Regia Tipografia, 1866, di pagg. XVI-34. *Vi è unito:*

Epistola di San Bernardo a Raimondo, nuova lezione del buon secolo della lingua ora edita a cura di Ugo Antonio Amico. Di pagg. 20. L. 2. 50

74. **Consiglio** contro a pistolenzia per maestro Tommaso del Garbo conforme un codice della Marciana già Farsetti raffrontato con altro codice riccardiano da Pietro Ferrato. Bologna, Regia Tipografia, 1866, di pagg. 60. L. 2

75. 76. **Il Volgarizzamento** delle favole di Galfredo dette di Esopo, testo di lingua, edito per cura di Gaetano Ghivizzani con un discorso intorno la origine della Favola, la sua ragione storica e i fonti dei volgarizzamenti italici. Bol., Tipi Fava e Garagnani, 1866, voll. 2 di pagg. CCXX, IV-288. L. 14. 50

77. **Poesie** minori del secolo XIV, pubblicate per cura di Ettore Sarteschi. Bol., Regia Tipografia, 1867, di pagg. XL-108. L. 4

78. **Due Sermoni** di Santo Efrem e la Laudazione di Josef, per cura di Achille Neri. Bol., Regia Tipografia, 1867, di pagg. 72. L. 2. 50

79. **Cantare** del Bel Gherardino, novella cavalleresca in ottava rima del secolo XIV, non mai fin qui stampata, pubbl. da Francesco Zambrini. Bol., Regia Tipogr., 1867, di pagg. 56. L. 2

80. **Fioretti** de' Rimedii contro fortuna di messer Francesco Petrarca, volgarizzati per D. Gio. Dassaminiato, ed una Epistola di Coluccio Salutati al medesimo D. Giovanni, tradotta in latino da Nicolò Castellani, testi del buon secolo, pubbl. da Casimiro Stolfi. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1867, di pagg. 280. L. 8

81. **Compendio** di più ritratti di Gio. Maria Cecchi, ora per la prima volta messo in luce da Francesco Zambrini. Bologna, Regia Tipografia, 1867, di pagg. 96. L. 3

82. **Rime** di Bindo Bonichi da Siena edite ed inedite, ora per la prima volta tutte insieme stampate per cura di Francesco Zambrini, Prospero Viani e Pietro Bilancioni. Bologna, Regia Tipografia, 1867, di pagg. XXXVI-216. Ediz. Crus. L. 7. 50

83. **La Storia** di Ottinello e Giulia, poemetto popolare in ottava rima,

riprodotto sulle antiche stampe, a cura del Prof. Cav. Alessandro D' Ancona. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1867, di pagg: XLVIII-28. L. 2. 50

84. **Pistola** di S. Bernardo ai frati del monte di Dio, volgarizzamento del secolo XIV, citato dalla Crusca e dato fuori per la prima volta da Pietro Fanfani. Bologna, Regia Tipografia, 1867, di pagg. XVI-196. Ediz. Crus. L. 7

85. **Tre Novelle** rarissime del secolo XVI per cura di Francesco Zambrini. Bologna, Stab. Tip. Monti, 1867, di pagg. 132. *Con intagli in legno.* L. 5

86. 86.[2] 87. 88. **Il Paradiso** degli Alberti, ritrovi e ragionamenti del 1379, romanzo di Giovanni da Prato dal codice autografo e anonimo della Riccardiana a cura di Alessandro Wesselofsky. Bologna, Regia Tipografia, 1867-69, voll. 4 di pagg. VIII-372, IV-448, IV-232, IV-276. L. 40

89. **Madonna** Lionessa, cantare inedito del secolo XIV, aggiuntavi una Novella del Pecorone, a cura del Prof. Cav. Carlo Gargiolli. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1866, di pagg. VIII-72. *Vi è unito:*

Libro degli ordinamenti della Compagnia di Santa Maria del Carmine, scritto nel 1280, per la prima volta messo in luce secondo la pergamena originale da Giulio Piccini. Bologna, Regia Tipografia, 1867, di pagg. 48.
L. 4

90. **Alcune** lettere famigliari del secolo XIV, pubblicate da Pietro Dazzi. Bol., Tipi Fava e Garagnani, 1868, di pagg. 72. Ediz. Crus. L. 2. 50

91. **Profezia** sulla Guerra di Siena e Stanze del Perella accademicó Rozzo, edite da Luciano Banchi. Bol., Regia Tipografia, 1868, di pagg. 64. *Vi è unito:*

Delle Favole di Galfredo pubblicate da Gaetano Ghivizzani. Avvertenze di Pietro Fanfani e Lettere di Nicolò Tommaseo e Luigi Barbieri. Bol., Tipi Fava e Garagnani, 1867, di pagg. 76. *E ancora:*

Due Opuscoli rarissimi del secolo XVI. Bol., Regia Tipografia, 1865, di pagg. 32. L. 5. 50

92. **Lettere** di Diomede Borghesi, a cura di Giuseppe Campori. Bologna, Stab. Tip. Monti, 1878, di pagg. 88. *Vi è unito:*

Quattro Lettere di Daniele Bartoli, a cura di Giuseppe Campori. Bologna, Stab. Tip. Monti, 1868, di pagg. 20. L. 3. 50

93. **Libro** di Novelle Antiche, tratte da diversi testi del buon secolo della lingua, e pubbl. da Francesco Zambrini. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1868, di pagg. XVI-232. L. 7. 50

* 94. **Poesie** Musicali dei secoli XIV, XV, XVI, tratte da vari codici per cura di Antonio Cappelli, con un saggio della musica dei tre secoli. Bologna, Regia Tipografia; 1869, di pagg. 76. *Con fac-simile.* L. 3

95. **L'Orlandino**, Canti due di messer Pietro Aretino. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1868, di pagg. 32. L. 1. 50

96. **La Contenzione** di Mona Costanza e di Biagio e tre Canzoni di messer Bernardo Giambullari. Bologna, Regia Tipografia, 1868, di pagg. 36. L. 1. 50

97. **Novellette**, Esempi morali e Apologhi di San Bernardino da Siena, a cura di Francesco Zambrini. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1868, di pagg. XVI-108. L. 3. 50

98. **Un Viaggio** di Clarice Orsini De' Medici nel 1485, descritto da ser Matteo Franco, a cura del Prof. Isi-

doro Del Lungo. Bologna, Stab. Tip. Monti, 1868, di pagg. 24. L. 1

99. **La Leggenda** di Vergogna, testi in prosa e in verso del buon secolo, e la Leggenda di Giuda, testo italiano antico in prosa e francese antico in verso,, pubbl. dal Prof. Cav. Alessandro D'Ancona. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1869, di pagg. 130-104. L. 7. 50

100. **Il Femia** sentenziato, favola di Pierjacopo Martelli con postille inedite, a cura di Prospero Viani. Bologna, Regia Tipografia, 1869, di pagg. XVI-208. L. 7

101. **Lettere** di Bartolomeo Cavalcanti, tratte dagli originali che si conservano nell' Archivio Governativo di Parma, a cura del Prof. Cav. Amadio Ronchini. Bol., Regia Tipografia, 1869, di pagg. XLIV-234. L. 8. 50

102. **Il Libro** segreto di Gregorio Dati, pubblicatò per cura di Carlo Gar-

giolli. Bol., Regia Tipografia, 1869, di pagg. 120. L. 3. 80

103. **Lettere** inedite di Bernardo Tasso, precedute dalle notizie intorno alla Vita del medesimo, a cura del Marchese Giuseppe Campori. Bol., Regia Tipografia, 1869, di pagg. 224. L. 7

104. **Del Tesoro** volgarizzato di Brunetto Latini, libro primo edito sul più antico dei codici noti, a cura del Prof. Cav. Roberto De Visiani. Bol., Regia Tipografia, 1869, di pagg. 212. L. 7

105. **Gidino** da Sommacampagna, trattato inedito dei Ritmi volgari, pubbl. da Mons. G. B. C. Giuliari. Bologna, Regia Tipografia, 1870, di pagg. XXXIV-280. L. 10. 50

106. **La Leggenda** d'Adamo ed Eva, testo inedito del sccolo XIV, a cura del Prof. Cav. Alessandro D' Ancona. Bologna, Regia Tipografia, 1870, di pagg. 32. L. 1. 50

107. **Novellino** Provenzale, ossia Volgarizzamento delle antiche vitarelle dei Trovatori, scritte già in lingua d' oc, da Ugo di S. Ciro, da Michele della Torre e da altri, pubbl. dal Conte Giovanni Galvani. Imola, Tip. d' I. Galeati e figlio, 1870, di pagg. XXII-222. L. 8

108. **Lettere** di Bernardo Cappello tratte dagli originali che sono nell' Archivio Governativo di Parma, a cura del Prof. Cav. Amadio Ronchini. Imola, Tip. d' I. Galeati e figlio, 1870, di pagg. XX-108. L. 4

109. **Parma** liberata dal giogo di Mastino Della Scala addì 21 Maggio 1341, Canzone politica di Francesco Petrarca, ridotta a miglior lezione da Francesco Berlan. Bologna, R. Tipografia, 1870, di pagg. 204. L. 6. 50

110. **Epistola** di s. Girolamo ad Eustochio, volgarizzamento antico secondo la lezione di un codice della Biblioteca

Municipale di Genova, a cura del Prof. Cav. I. G. Isola. Bologna, Regia Tipografia, 1860, di pagg. 214. L. 7

111. **Novellette** intorno a Curzio Marignolli, scritte da Andrea Cavalcanti, a cura di Giulio Piccini. Bologna, Regia Tipografia, 1870, di pagg. 104. L. 3. 50

112. **Il Libro** di Theodolo, o vero la Visione di Tantalo, da un codice del XIV secolo della Capit. Bibl. di Verona, a cura di Mons. G. B. C. Giuliari. Bologna, Regia Tipografia, 1870, di pagg. XXXII-96. L. 4

113. 114. **I Viaggi** di Gio. da Mandavilla, volgarizzamento antico toscano ora ridotto a buona lezione coll'aiuto di due testi a penna, a cura di Francesco Zambrini. Imola, Tip. d'I. Galeati e figlio, 1870, voll. 2 di pagg. XXVIII-184 e 220. L. 14

115. **Lettere** di Piero Vettori, ora per la prima volta pnbblicate da Gio-

vanni Ghinassi. Bologna, Regia Tipografia, 1870, di pagg. 80. L. 2. 50

116. **Lettere** volgari del secolo XIII scritte da senesi, pubblicate e illustrate con documenti e annotazioni, da Cesare Paoli e da Enea Piccolomini. Imola, Tip. d' Ignazio Galeati e figlio, 1871, di pagg. XXIV-178. L. 6. 50

117. **Rime** del Cav. Lionardo Salviati, secondo la lezione originale, confrontata con due codici, per cura di Luigi Manzoni. Imola, Tip. d' Ignazio Galeati e figlio, 1871, di pagg. XVI-114. L. 4

118. **La Seconda** Spagna e l'Acquisto di Ponente ai tempi di Carlomagno. Testi di lingua inediti del sec. XIII tratti da un ms. dell' Ambrosiana per Antonio Ceruti. Bologna, Regia Tipogr., 1871, di pagg. XCII-272. *Con facsimile.* L. 12

119. **Novelle** di Giovanni Sercambi, pubbl. da Alessandro D'Ancona. Bo-

logna, Regia Tipografia, 1871, di pagg. X-304. L. 12

120. **Carte** da giuoco in servigio dell'Istoria e della Cronologia, disegnate e descritte da mons. Francesco Bianchini secondo l'autografo della Capitolare veronese, a cura di Mons. G. B. C. Giuliari. Bologna, Regia Tipografia, 1871, di pagg. 80. *Con quattro Tavole litografiche.* L. 3. 50

121. **Scritti** varii editi ed inediti di G. B. Adriani e di Marcello suo figliuolo, pubblicati a cura del Prof. Adolfo Bartoli. Bologna, Regia Tipografia, 1871, di pagg. X-288. L. 9. 50

122. **Batecchio**, Commedia di Maggio, pubbl. da Luciano Banchi. Bologna, Regia Tipografia, 1871, di pagg. 132. L. 4

123. 124. **Il Viaggio** di Carlo Magno in Ispagna per conquistare il Camino di S. Giacomo, testo di lingua inedito,

pubbl. dall' Ab. Antonio Ceruti. Imola, Tipografia d' Ignazio Galeati e figlio, voll. 2 di pagg. LXVIII-164-252. L. 16

125. **Del Governo** de' regni sotto morali esempi di animali ragionanti tra loro a cura del Prof. E. Teza. Imola, Tip. d' I. Galeati e figlio, 1872, di pagg. XXXII-150. L. 5. 50

126. **Il salterio** della B. V. Maria compilato da S. Bonaventura, volgarizzamento antico toscano, pubbl. da Francesco Zambrini. Bologna, Regia Tipografia, 1872, di pagg. XVI-116. *Con fac-simile.* L. 5

127. **Trattato** dei mesi di Bonvesin da Riva milanese, dato in luce per cura di E. Lidforss. Imola, Tip. d' I. Galeati e figlio, 1871, di pagg. XXII-106. L. 4

128. **Visione** di Tugdalo, volgarizzata nel sec. XIV, ed ora per la prima volta posta in luce da Francesco

Corazzini. Bol., Regia Tipografia, 1872, di pagg. XCII-140. L. 7

129. **Prose** inedite del cav. Lionardo Salviati, raccolte da Luigi Manzoni. Imola, Tipografia d' Ignazio Galeati e figlio, di pagg. XIV-178. L. 6

130. **Volgarizzamento** del Trattato della cura degli occhi di Pietro Spano, codice Laurenziano citato dagli Accademici della Crusca, ora per la prima volta stampato a cura di Francesco Zambrini. Imola, Tipografia d' Ignazio Galeati e figlio, 1873, di pagg. XXXII-96. *Con una tavola incisa in legno.* Ediz. Crus. L. 4

131. **Trattato** dell' Arte del Ballo di Guglielmo ebreo pesarese, testo inedito del secolo XV, pubbl. da Francesco Zambrini. Bol., Tipografia Fava e Garagnani, 1873, di pagg. XX-112. L. 4

132. 132.[2] 132.[3] 132.[4] **Lettere** scritte a Pietro Aretino, pubbl. per cura di

Teodorico Landoni, Giuliano Vanzolini e Alberto Bacchi della Lega. Vol. I, parte 1.ª e 2.ª Vol. II, parte 1.ª e 2.ª Bologna, Regia Tip., 1873-75, tomi 4, di pagg. XLII-348, VIII-360, 352, 412. L. 47

133. **Rime** di Poeti Italiani del sec. XVI, pubbl. da Antonio Ceruti. Bol., Tipi Fava e Garagnani, 1874, di pagg. VIII-160. L. 5

134. **Novelle** di ser Andrea Lancia, a cura di Giovanni Papanti. Bol., Tipi Fava e Garagnani, 1873, di pagg. 76. L, 2. 50

135. I **Cantari** di Carduino giuntovi quello di Tristano e Lancielotto quando combattettero al Petrone di Merlino, poemetti cavallereschi, pubblicati per cura di Pio Rajna. Bol., Regia Tipografia, 1873, di pagg. LXXVI-64. L. 5. 50

136. **La Lettera** dell' Isole che ha trovato nuovamente il re di Spagna,

poemetto in ottava rima di *Giuliano Dati*, pubblicato per cura di G. Uzielli. Imola, Tipografia di Ignazio Galeati e figlio, 1873, di pagg. LX-64. *Con tre incisioni in legno.* L. 5. 50

137. **La Pietosa** Fonte, poema di Zenone da Pistoia in morte di Fr. Petrarca, testo di lingua messo novellamente in luce con giunte e correzioni, da Francesco Zambrini. Bologna, Regia Tipografia, 1874, di pagg. LX-172. *Con una tavola incisa in legno.* L. 7. 50

138. **Facezie** e motti dei secoli XV e XVI, codice inedito Magliabechiano, pubbl. da Giov. Papanti. Bol., Regia Tipografia, 1874, di pagg. X-152. L. 5

139. **Rime** di ser Pietro De' Faytinelli detto Mugnone, poeta lucchese del sec. XIV, ora per la prima volta pubblicate con notizie sulla vita dell'autore ed altre illustrazioni da Leone del Prete. Bol., Tipografia Fava e Garagnani,

1874, di pagg. 120. *Con fac-simile.* L. 3. 50

140. **Libro** della natura degli uccelli fatto per lo re Danchi, testo antico toscano messo in luce da Francesco Zambrini. Bol., Tipi Fava e Garagnani, 1874, di pagg. XXXVI-72. *Con figure in cromolitografia.* L. 12

141. **Prose** del Giovane Buonaccorso da Montemagno, inedite alcune, tratte da due codici della Bibl. Capitolare di Verona per Mons. G. B. C. Giuliari. Imola, Tipografia d'Ignazio Galeati e figlio, 1874, di pagg. XVIII-114. L. 4

142. **Rime** di Luigi D'Eredia palermitano ora per la prima volta stampate per cura di Salvatore Salomone-Marino. Bologna, Regia Tipografia, 1875, di pagg. XXXII-64. L. 3

143. **I primi** quattro Libri del volgarizzamento della terza Deca di Tito Livio Padovano attribuito a Giovanni

Boccaccio pubblicati per cura del Conte Carlo Baudi di Vesme. Libro primo. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1875, di pagg. VIII-236. L. 8

144. **Relazione** delle scoperte fatte da C. Colombo, da A. Vespucci e da altri dal 1492 al 1506, tratta dai manoscritti della Biblioteca di Ferrara e pubblicata per la prima volta ed annotata dal Prof. Giuseppe Ferraro. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1872, di pagg. 208. *Con otto tavole di figure.* L. 8

145. 146. **Lettere** inedite di uomini illustri Bolognesi pubblicate da Carlo Malagola. Libro I di pagg. XXXVIII-1 a 208. Libro II di pagg. IV-211 a 524. Bologna, Regia Tipografia, 1875, tomi 2. L. 18

147. **Il Tancredi** tragedia di Pomponio Torelli nuovamente pubblicata per cura di Licurgo Cappelletti. Imola, Tipografia d'Ignazio Galeati e figlio, 1875, di pagg. XXXVI-IV-120. L. 4.50

148. **La Defensione** delle Donne d' Autore Anonimo, scrittura inedita del sec. XV, ora pubblicata a cura di Francesco Zambrini. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1876, di pagg. XL-192. L. 7. 50

149. **La seconda** e terza guerra punica, testo di lingua inedito tratto da un codice dell' Ambrosiana, per Antonio Ceruti. Bologna, Regia Tipografia, 1875, di pagg. 156. L. 5

150. **Sonetti** di Francesco Ruspoli editi ed inediti col commento di Andrea Cavalcanti non mai fin qui stampato, pubblicati da Alberto Bacchi della Lega. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1876, di pagg. 146. L. 5

151. **Le Rime** di Bernardo Bellincioni riscontrate sui manoscritti, emendate e annotate. Parte I. Imola, Tipogr. d' Ignazio Galeati e figlio, 1876, di pagg. XII-250. *Con un intaglio in legno*. Ediz. Crus. L. 9

152. **Poesie** popolari religiose del secolo XIV, pubblicate per la prima volta a cura del Prof. Giuseppe Ferraro. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1877, di pagg. 84. L. 5. 50

153. **I primi** quattro libri del volgarizzamento della terza deca di Tito Livio padovano attribuito a Giovanni Boccaccio, pubbl. per cura del Conte Carlo Baudi di Vesme. Libro secondo. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1876, di pagg. 256. L. 8

154. **Libro** del Gandolfo Persiano delle medesine dei Falconi, pubblicato per la prima volta dal Prof. Giuseppe Ferraro. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1877, di pagg. 156. L. 5

155. **Tre Novelle** inedite di Pietro Fortini senese. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1877, di pagg. 112. L. 3. 50

156. Borgognoni Adolfo. **Studi** d'Erudizione e d'Arte (Bindo Bonichi — L'Intelligenza). Vol. I. Bologna, R. Tipogr., 1877, di pagg. XXIV-312. L. 10. 50

157. **Lettere** di Scrittori Italiani del secolo XVI, stampate la prima volta per cura di Giuseppe Campori. Bol., Stab. Tip. Succ. Monti, 1877, di pagg. VIII-400. L. 12. 50

158. **Cronica** degli Imperatori Romani, testo inedito di lingua tratto da un Codice della Biblioteca Ambrosiana per Antonio Ceruti. Bologna, Regia Tipogr., 1878, di pagg. XVI-200. L. 6. 50

159. **Vite** di S. Guglielma regina d' Ungheria e di S. Eufrasia vergine romana, scritte da Frate Antonio Bonfadini e pubblicate da G. Ferraro. Bol., Stab. Tip. Succ. Monti, 1878, di pagg. VIII-104. L. 3. 50

160. **Le Rime** di Bernardo Bellincioni riscontrate sui manoscritti, emendate e annotate da Pietro Fanfani. Vol. II. Imola, Tipografia d' Ignazio Galeati e figlio, 1878, di pagg. XXIV-268. L. 9. 50

161. **La fabula** del pistello da l'agliata tratta da un' antica stampa e la quistione d'amore, testo inedito del sec. XV. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1878, di pagg. 64. *Con una tavola incisa in legno.* L. 3

162. **La Passione** del N. S. Gesù Cristo, poema attribuito a Giovanni Boccacci, pubblicato per cura del Cav. Ab. Luigi Razzolini. Bol., Regia Tipografia, 1878, di pagg. XXVI-196. *Con fac-simile.* Ediz. Crus. L. 7

163. Adolfo Borgognoni. **Studi** d'Erudizione e d'Arte (I poeti dei Codici d'Arborea — Nina siciliana — La scuola meridionale — Gentile da Ravenna) Vol. II. Bologna, Regia Tipografia, 1878, di pagg. 288. L. 9

164. **Versi** di Gambino d'Arezzo con un carme di Tommaso Marzi, editi da Oreste Gamurrini. Bol., Stab. Tip. Succ. Monti, 1878, di pagg. XXXII-200. L. 7. 50

165. **La prima** guerra punica, testo di lingua riprodotto su un codice a penna dell'Ambrosiana pel Dott. Antonio Ceruti. Bol., Stab. Tip. Succ. Monti, 1878, di pagg. VIII-248. L. 8

166. **Lettere** di Laura Battiferri Ammannati a Benedetto Varchi, a cura di Carlo Gargiolli. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1879, di pagg. 68.
L. 2. 50

167. **Sonecti** composti per M. Iohanne Antonio De Petruciis conte di Policastro, pubblicati per la prima volta dietro il manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli, da Iules Le Coultre e Victor Schultze. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1879, di pagg. XLIV-104. L. 4. 50

168. **Alcune** Poesie inedite del Saviozzo e di altri autori tratte da un ms. del secolo XV e pubblicate per la prima volta dal Prof. Giuseppe Ferraro. Bologna, Regia Tipografia, 1879, di pagg. 116. L. 4

169. **Geta** e Birria, novella riprodotta da un' antica stampa e riscontrata co' testi a penna da C. Arlìa. Bologna, Stab. Tip. Succ. Monti, 1879, di pagg. XL-84. L. 4

170. 171. **La Vita** Solitaria di Francesco Petrarca volgarizzamento inedito del secolo XV, tratto da un codice dell' Ambrosiana pel Dott. Antonio Ceruti, Bol., Stab. Tip. Succ. Monti, 1879. tomi due di pagg. LII-172, IV-252. L. 15

172. **Le Rime** di Folgore da San Gemignano e di Cene da la Chitarra d' Arezzo, nuovamente pubblicate da Giulio Navone. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1880, di pagg. CXLVIII-88. L. 7. 50

173 A. 173 B. **Delle Istorie** di Giustino abbreviatore di Trogo Pompeio, volgarizzamento del buon secolo tratto dai Codici Riccardiano e Laurenziano e migliorato nella lezione colla scorta

del testo latino per cura di Luigi Calori. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1880, tomi due di pagg. compless. XXIV-736. L. 23. 50

174. **Rime** di Alessandro Tassoni, raccolte su i codici e le stampe da Tommaso Casini. Bologna, Stab. Tip. Succ. Monti, 1880, di pagg. 80. L. 2

175. **Amore** dispetto per costanza, visione di Ugolino Della Casa. Bologna, Stab. Tip. Succ. Monti, 1880, di pagg. 60. L. 2

176. **Storia** di Stefano figliuolo d'un Imperatore di Roma versione in ottava rima del Libro dei Sette Savi, pubblicata per la prima volta da Pio Rajna. Bologna, Regia Tipografia, 1880, di pagg. XXXII-256. L. 9

177. 178. Il Sacco di Prato e il ritorno de'Medici in Firenze nel MDXII. Parte prima. Narrazioni in verso e in prosa — Parte seconda. Documenti

per la massima parte inediti. Bologna, Regia Tipogr., 1880, tomi due di pagg. XLIV-180, 252. L. 16

179. **Poesie** religiose del secolo XIV, pubblicate secondo un Codice Eugubino da Giuseppe Mazzatinti dottore in lettere. Bologna, Regia Tipografia, 1881, di pagg. VIII-104. L. 3.50

180. **Compendio** di Storia romana di Lucio Anneo Floro volgarizzamento inedito secondo un Codice dell'Ambrosiana pubblicato per cura del Dott. Antonio Ceruti. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1881, di pagg. XLVI-228; e pagg. 48 del Catalogo della *Scelta*. L. 10

181. **Libro** di Carnevale dei Secoli XV e XVI raccolto da Luigi Manzoni. Bologna, Regia Tip., 1881, di pagg. XXVIII-292. *Con quattro incisioni in legno.* L. 12

182. 183. **Libro** d' Oltramare di Fra Niccolò da Poggibonsi pubblicato da

Alberto Bacchi della Lega. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1881, tomi 2 di pagg. XVIII-328, 288. L. 20. 50

184. Commento del Grappa sopra la canzone in lode della salsiccia. Bologna, Stab. Tip. Succ. Monti, 1881, di pagg. XXVI-112. L. 4. 50

185. **Le Rime** dei Poeti Bolognesi del secolo XIII raccolte ed ordinate da Tommaso Casini. Bologna, Stab. Tip. Succ. Monti, 1881, di pagg. LXIV-432. L. 15

186. **Francesco** Ricciardi da Pistoia detto Ceccodéa, ricordi storici dal 1494 al 1500 pubblicati per cura di Pietro Vigo. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1882, di pagg. XXXII-132. L. 5

187. **Due Farse** del secolo XVI riprodotte sulle antiche stampe con la descrizione ragionata del volume miscellaneo della Biblioteca di Volfenbüttel contenente poemetti popolari italiani

compilata dal Dott. G. Milchsack con aggiunte di A. D' Ancona. Bologna, Regia Tipografia, 1882, di pagg. XVI-292. L. 10

188. **Storia** di Ugone d' Avernia volgarizzata nel secolo XIV da Andrea da Barberino, non mai fin qui stampata, a cura di Francesco Zambrini ed Alberto Bacchi della Lega. Volume primo. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1882' di pagg. XXXII-336. L. 12

189. **L' Adorazione** de' Magi, azione drammatica di Alessandro Adimari pubblicata secondo la rarissima stampa del 1642, per cura di Alberto Bacchi della Lega. Bologna, Stab. Tip. Succ. Monti, 1882, di pagg. IV-176. *Con cinque tavole a fac-simile in litografia.* L. 10

190. **Storia** d' Ugone d' Avernia Volume secondo. Bologna, Tipi Fava e Garagnani,1882, di pagg. 504. L. 10

191. **Novelle** edite ed inedite di Ser Giovanni Forteguerri, a cura di Vittorio Lami. Bologna, Stab. Tip. Succ. Monti, 1882, di pagg. XVI-236. L. 7. 50

192. **Cronache** e Documenti per la Storia Ravennate del secolo XVI a cura di Corrado Ricci. Bologna, Stab. Tip. Succ. Monti, 1882, di pagg. CXXXII-192. L. 11

193. **Poesie** edite ed inedite di Lionardo Giustiniani per cura di Bertold Wiese. Bol., Regia Tipografia, 1883, di pagg. IV-416. L. 13

194. **La discesa** di Ugo d'Alvernia allo Inferno secondo il Codice Franco-Italiano della Nazionale di Torino per cura di Rodolfo Renier. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1883, di pagg. CLXXX-70. L. 8

195. **Ricettario** Galante del principio del secolo XVI, edito per cura di Olindo Guerrini. Bologna, Stab. Tip.

Succ. Monti, 1883, di pagg. XVI-148.
L. 5. 50

196. **Le Regole** della Trappa tradotte dal francese da Lorenzo Magalotti, e pubblicate da Cesare Guasti. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1883, di pagg. 192. L. 6

197. **Testi** inediti di antiche Rime volgari messi in luce da Tommaso Casini. Volume I. Bologna, Regia Tipogr., 1883, di pagg. XXII-244.
L. 8

198. **Cronaca** di Brisighella e Val d'Amone dalla origine al 1504 per Mons. Gio. Andrea Calegari con una raccolta di lettere di personaggi illustri scritte al medesimo, pubblicate sopra inediti manoscritti. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1883, di pagg. XVI-260.
L. 8. 50

199. **Carlo** Quinto in Siena nell'Aprile del 1536, relazione di un con-

temporaneo pubblicata per cura di Pietro Vigo. Bol., Regia Tipografia, 1884, di pagg. XXIV-52. L. 2. 50

200. **Storia** di Campriano contadino, a cura di Albino Zenatti. Bologna, Regia Tipografia, 1884, di pagg. LXII-72. *Con un intaglio in legno e col catalogo della Scelta di pagg. 56, con figg.* L. 5

201. **I due** primi libri della istoria di Merlino, ristampati secondo la rarissima edizione del 1480, per cura di Giacomo Ulrich. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1884, di pagg. VI-360. L. 12

202. **Cronaca** Bolognese di Pietro di Mattiolo, pubblicata da Corrado Ricci. Bologna, Stab. Tip. Succ. Monti, 1885, di pagg. XLII-408. L. 14

203. **La Buca** di Monteferrato, lo Studio d'Atene e il Gagno, poemetti satirici del XV secolo di Stefano di

Tommaso Finiguerri, editi ed illustrati da Lodovico Frati. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1884, di pagg. C-288. L. 12. 50

204. **Lezioni** Petrarchesche di Giovan Battista Gelli raccolte per cura di Carlo Negroni. Con una lettera di S. Carlo Borromeo e una di Giosuè Carducci. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1884, di pagg. XXXII-336. L. 11. 50

205. **La Sofonisba** di Giangiorgio Trissino con note di Torquato Tasso, edite a cura di Franco Paglierani. Imola, Tipografia Galeati, 1884, di pagg. XVIII prelim., e carte 39 num. sul solo retto. *Con fac-simile.* L. 4

206. **Le Feste** pel conferimento del Patriziato Romano a Giuliano e Lorenzo de' Medici, narrate da Paolo Palliolo fanese, per cura di Olindo Guerrini. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1885, di pagg. 150. L. 5

207. **Itinerario** di Lodovico Varthema, nuovamente posto in luce da Alberto Bacchi della Lega. Bologna, Regia Tipografia, 1885, di pagg. LII-288. *Con un intaglio in legno.* L. 12

208. **Statuto** inedito dell'arte degli speziali di Pisa nel secolo XV, pubblicato per cura di Pietro Vigo. Bologna, Regia Tipografia, 1884, di pagg. XXIV-92. L. 3. 50

209. **El Dyalogo** di Salomon e Marcolpho a cura di Ernesto Lamma. Bologna, Regia Tipografia, 1885, di pagg. LXIV-80. L. 4

210. **Storia** Siciliana di Anonimo Autore compilata in dialetto nel secolo XV trascritta e corredata di studî, note ed indici da Stefano Vittorio Bozzo. Parte I. Prefazione. Bologna, Stab. Tip. Succ. Monti, 1884, di pagg. CCXXVIII. L. 7

211. **Poemetti** (IV) sacri dei secoli XIV e XV, pubblicati per la prima

volta ed illustrati dal Dott. Erasmo Pércopo. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1885, di pagg. LXIV-226. L. 9

212. **Diario** del viaggio fatto in Inghilterra nel 1639 dal Nunzio Pontificio Rossetti, scritto da Domenico Fantozzi Parma, pubblicato dal Prof. Giuseppe Ferraro. Bologna, Regia Tipografia, 1885, di pagg. 188. L. 6

213. **Rime** varie di Curzio da Marignolle con le notizie intorno alla vita e costumi di lui, scritte da Andrea Cavalcanti, raccolte da C. Arlía. Imola, Tipografia d' Ignazio Galeati e figlio, 1885, di pagg. XXXVI-120. L. 5

214. Il **Sacco** di Volterra nel MCDLXXII. Poesie storiche contemporanee e commentario inedito di Biagio Lisci volterrano, tratto dal Cod. Vaticano Urbinate 1202, a cura di Lodovico Frati. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1886, di pagg. XLIV-160. L. 6. 50

215. **Gli Spagnuoli** e i Veneziani in Romagna (1527-1529), documenti illustrati da Corrado Ricci. Bologna, Stab. Tip. Succ. Monti, 1886, di pagg. CLXXXVIII-232. L. 14

216. **Diario** bolognese di Gaspare Nadi a cura di Corrado Ricci e A. Bacchi della Lega. Bologna, Stab. Tip. Succ. Monti, 1886, di pagg. XXX-396. L. 13

217. **La Caccia** degli Uccelli di Vincenzo Tanara, da un manoscritto inedito della Biblioteca Comunale di Bologna, per cura di Alberto Bacchi della Lega. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1886, di pagg. XLVIII-444. L. 15

218. **La Guerra** di Camollia e la Presa di Roma, rime del sec. XVI a cura del Dott. Francesco Mango. Bol., Stab. Tip. Succ. Monti, 1886, di pagg. IV-176. L. 5. 50

219. **Lamenti** storici dei secoli XIV,

XV e XVI raccolti e ordinati a cura di Antonio Medin e Ludovico Frati. Volume primo. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1887, di pagg. X-278.
L. 9

220. **Una Confraternita** di Giovanetti Pistoiesi a principio del secolo XVI (Compagnia della Purità). Cronachetta inedita pubblicata per cura di Pietro Vigo. Bologna, Società Tip. Azzoguidi, 1887, di pagg. XXVI-114.
L. 4

221. **Drammi** (I) pastorali di Antonio Marsi detto l' Epicuro Napolitano a cura e studio di Italo Palmarini. Vol. I. La Mirzia, favola boschereccia inedita. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1887, di pagg. 196. L. 6

222. **Il Libro** dei Colori, segreti del secolo XV, pubblicati da O. Guerrini e C. Ricci. Bologna, Società Tip. Azzoguidi, 1887, di pagg. XXVIII-310.
L. 10

223. **Gynevera** de le clare donne di Ioanne Sabadino de li Arienti, a cura di Corrado Ricci e A. Bacchi della Lega. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1888, di pagg. LX-408, *con due tavole in litografia e colori.* L. 16

224. **Tragedie** (Le) metriche di Alessandro Pazzi de' Medici, a cura di Angelo Solerti. Bologna, Stab. Tip. Succ. Monti, 1888, di pagg. 200. L. 6. 25

225. **Drammi** (I) Pastorali di Antonio Marsi detto l' Epicuro Napolitano a cura e studio di Italo Palmarini. Vol. II. La Cecaria. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1888, di pagg. 116. L. 3. 50

IL PROPUGNATORE

STUDI FILOLOGICI, STORICI E BIBLIOGRAFICI

DI VARII SOCII

della Commissione pe' Testi di Lingua

DIRETTO

DA FRANCESCO ZAMBRINI

ANNO I a XX

1868-87

L. 370.

IL PROPUGNATORE

NUOVA SERIE

PERIODICO BIMESTRALE

DIRETTO

DA

GIOSUÈ CARDUCCI

1888

L. 18 nel Regno, L. 20 all'Estero

IN CORSO DI STAMPA

Storia Siciliana d'anonimo autore scritta in dialetto nel Sec. XV, pubblicata a cura di STEFANO VITTORIO BOZZO. (Parte II.ª Storia).

La bella Camilla, poemetto inedito di Piero da Siena, a cura di VITTORIO FIORINI.*

Testi inediti di antiche rime volgari, messi in luce da TOMMASO CASINI. Vol. II.

Viaggio da Venezia a Costantinopoli di Tommaso Alberti, nel 1609, a cura di ALBERTO BACCHI DELLA LEGA.

Narrativa della prigionia di Ercole Fantuzzi, a cura di CORRADO RICCI.

Cherubino (Frate). **Regola di vita matrimoniale,** a cura del Comm. AVV. CARLO NEGRONI.

Lamenti storici dei secoli XIV, XV e XVI, a cura di ANTONIO MEDIN e LUDOVICO FRATI. Volume III.

Viaggio in Terrasanta, fatto e descritto per Roberto da Sanseverino, a cura di GIOACCHINO MARUFFI.

Sonetti e Canzoni di Poeti Veneti del secolo XIV, a cura di OTTONE ZENATTI.

Rime di Pierfrancesco Bertioli di Ostiglia, col comento dell'Alciato, a cura di NICOLA ZINGARELLI.